

Osservatorio Economia Ittica

Secondo rapporto sull'economia del mare in Emilia-Romagna 2008



Assessorato alle attività produttive, sviluppo economico e piano telematico

Assessore, Duccio Campagnoli

Direzione attività produttive, commercio, turismo

Direttore generale, Morena Diazzi

Servizio economia ittica

Aldo Tasselli

Volume a cura di

Giulio Malorgio, *realizzazione e coordinamento scientifico*

Carla De Rosa e Valentina Gerini *rilevazione ed elaborazione dati*

Hanno collaborato per i settori di appartenenza

Piergiorgio Vasi, *responsabile della pesca marittima e acquacoltura*

Carmela Cro, *Fondi strutturali*

Giampietro Collina, *pesca nelle acque interne*

Giovanni Veltri, Antonio Congi, *Demanio marittimo*

Segreteria pubblicazione

Monica Zanella

Il coordinamento scientifico è a cura di

Giulio Malorgio, *Dipartimento di Economia e Ingegneria agrarie, Università degli Studi di Bologna*

Consulenti editoriali

Nicola Bucci, Francesca Domenichini

Impaginazione grafica

Jlenia Scarpello

Foto di copertina

Eco Blu soc. Coop Ravenna

© Copyright 2009 by Greentime SpA - via Ugo Bassi, 7 - 40121 Bologna

Tel. 051.223327 - Fax 051.222946 - E-mail: info@greentime.it

Proprietà letteraria riservata - Printed in Italy

Stampa: Tipografia Moderna - Via dei Lapidari 1/2 - 40129 Bologna

Finito di stampare nel mese di maggio 2009

La riproduzione con qualsiasi processo di duplicazione delle pubblicazioni tutelate dal diritto d'Autore è vietata e penalmente perseguibile (art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633). Quest'opera è protetta ai sensi della legge sul diritto d'Autore e delle Convenzioni internazionali per la protezione del diritto d'Autore (Convenzione di Berna, Convenzione di Ginevra). Nessuna parte di questa pubblicazione può quindi essere riprodotta memorizzata o trasmessa con qualsiasi mezzo e in qualsiasi forma (fotomeccanica, fotocopia, elettronica, ecc.) senza l'autorizzazione scritta dell'editore. In ogni caso di riproduzione abusiva si procederà d'ufficio a norma di legge.

Osservatorio Economia Ittica

**Secondo rapporto sull'economia
del mare in Emilia-Romagna
2008**

Giulio Malorgio e Carla De Rosa

Sommario

PREFAZIONE	pag. VII
INTRODUZIONE	pag. IX
1. LA PESCA MARITTIMA IN EMILIA-ROMAGNA.....	pag. 1
1.1 Consistenza e dinamica della flotta	pag. 1
1.2 La consistenza della flotta per ufficio marittimo	pag. 3
1.3 Indicatori di sostenibilità per sistemi di pesca.....	pag. 7
1.4 Le catture	pag. 11
1.4.1 Le catture per sistema di pesca.....	pag. 11
1.4.2 Le catture per specie.....	pag. 13
2. LA DOMANDA DI PRODOTTI ITTICI.....	pag. 19
2.1 Introduzione	pag. 19
2.2 La struttura della domanda	pag. 19
2.3 I consumi dei prodotti ittici	pag. 22
2.4 Un'analisi territoriale.....	pag. 25
2.5 Tendenze e comportamenti nel consumo dei prodotti ittici	pag. 27
2.5.1 Il vissuto del prodotto “pesce”	pag. 28
3. IL SISTEMA DISTRIBUTIVO ALL'INGROSSO: I MERCATI ITTICI	pag. 35
3.1 Introduzione	pag. 35
3.2 I mercati ittici in Italia	pag. 36
3.3 I mercati ittici in Emilia-Romagna	pag. 38
3.4 L'andamento commerciale dei principali mercati ittici.....	pag. 38
3.4.1 Mercato ittico di Rimini	pag. 43
3.4.2 Mercato ittico di Porto Garibaldi.....	pag. 45
3.4.3 Mercato ittico di Cattolica	pag. 45
3.4.4 Mercato ittico di Goro	pag. 47
3.4.5 Mercato ittico di Cesenatico	pag. 49
3.5 Andamento dei prezzi e delle quantità	pag. 51

4. L'ACQUACOLTURA E IL DEMANIO MARITTIMO:	
L'ALLEVAMENTO DI MOLLUSCHI BIVALVI	pag. 55
4.1 Introduzione	pag. 55
4.2 La molluschicoltura in Emilia-Romagna	pag. 56
4.2.1 L'allevamento di vongole	pag. 56
4.2.2 L'allevamento di mitili	pag. 57
4.3 Centri di stabulazione e di depurazione molluschi	pag. 59
4.4 Il Piano di gestione della Sacca di Goro	pag. 59
4.4.1 Le aree di nursery	pag. 61
4.4.2 Piano di gestione e strategie d'intervento	pag. 61
4.4.3 Alcune valutazioni finali.....	pag. 63
5. I CONSORZI DI GESTIONE E TUTELA DEI MOLLUSCHI BIVALVI: I COGEMO	pag. 65
5.1 Introduzione	pag. 65
5.2 Il comparto a livello nazionale	pag. 66
5.3 I Consorzi di gestione in Emilia-Romagna	pag. 67
5.4 Andamento della produzione	pag. 68
6. LA PESCA SPORTIVA NELLE ACQUE INTERNE	pag. 71
6.1 Introduzione	pag. 71
6.2 Le licenze di pesca	pag. 72
6.3 Attività di monitoraggio dei tesserini per la pesca controllata	pag. 72
6.4 Attività di ripopolamento	pag. 75
7. LA DINAMICA DELLE IMPRESE NEL SETTORE ITTICO	pag. 77
7.1 Introduzione	pag. 77
7.2 Le imprese di produzione	pag. 78
7.2.1 Aspetti sociali e organizzativi delle imprese di produzione.....	pag. 80
7.3 Le imprese di trasformazione	pag. 82
7.3.1 Analisi di bilancio delle imprese ittiche di trasformazione.....	pag. 82
8. LA BILANCIA COMMERCIALE DEI PRODOTTI ITTICI IN EMILIA-ROMAGNA	pag. 85
8.1 Introduzione	pag. 85
8.2 La struttura degli scambi	pag. 86
8.3 I principali mercati di approvvigionamento e di sbocco	pag. 89
8.4 I principali prodotti importati ed esportati	pag. 91
9. IL FINANZIAMENTO NEL SETTORE ITTICO:	
ALCUNI RISULTATI DEL DOCUP-SFOP 2000-2006	pag. 93
9.1 Introduzione	pag. 93
9.2 Analisi dei contributi e dei pagamenti relativi all'asse 3	pag. 96
9.3 Analisi dei contributi e dei pagamenti relativi all'asse 4	pag. 102
9.4 Analisi dei contributi e dei pagamenti relativi all'asse 5	pag. 104
BIBLIOGRAFIA	pag. 107

Prefazione



L'informazione e la conoscenza degli aspetti socio-economici, strutturali e produttivi costituiscono un prerequisito fondamentale per intraprendere efficaci decisioni di programmazione e sviluppo per qualsiasi attività economica. Il settore ittico in Emilia-Romagna, in particolare, si trova a dover affrontare un processo di ristrutturazione e innovazione scaturito non solo dalle direttive e regolamenti di provenienza comunitaria, ma anche dal cambiamento delle condizioni economiche e di mercato che coinvolgono operatori privati ed istituzioni pubbliche locali. La Regione Emilia-Romagna con il primo rapporto dell'economia ittica del 2006 e le numerose attività progettuali condotte in ambito del partenariato Alto Adriatico, ha manifestato grande attenzione all'incremento delle conoscenze della filiera produttiva legata al mondo della pesca e dell'acquacoltura. Con il secondo rapporto sull'economia ittica 2008 si vuole ribadire tale convinzione e nello stesso tempo dare continuità al monitoraggio dell'economia ittica regionale al fine di evidenziare le problematiche esistenti per promuovere le soluzioni. Il rapporto affronta tutti gli argomenti legati al comparto marittimo, che vanno dalla consistenza della flotta marittima alla composizione per sistemi di pesca, alle condizioni di sostenibilità economica e ambientale del settore. Inoltre, vengono affrontati aspetti legati ai mercati ittici all'ingrosso, come strumenti di riferimento dell'andamento di mercato e dei prezzi, così come viene approfondito il comparto della molluschicoltura,

attività di primo piano dell'economia ittica regionale e le dinamiche delle imprese di produzione e di trasformazione. Infine, una valutazione delle performance di competitività delle produzioni regionali viene fatta attraverso l'analisi degli aspetti del consumo dei prodotti ittici e dell'andamento del commercio estero.

Si tratta di informazioni e analisi funzionali alla determinazione di una base conoscitiva comune su cui definire le scelte di intervento per promuovere le condizioni di uno sviluppo sostenibile del settore marittimo regionale.

Tale considerazione trova pure riscontro nel monitoraggio di alcune misure di intervento dello SFOP-2006 che arricchiscono di altri elementi socio-economici l'attività svolta nel settore e forniscono informazioni utili per l'impiego di altre risorse finanziarie previste dal fondo europeo della pesca 2007-2013. Questo secondo rapporto è, quindi, un ulteriore contributo alla conoscenza per una governance sempre più mirata allo sviluppo del comparto e fornisce elementi a disposizione degli operatori.



Duccio Campagnoli

Assessore alle attività produttive,
sviluppo economico e piano telematico

Introduzione

Con il primo rapporto sull'economia del mare, realizzato nel 2006, si sottolineava l'importanza di disporre di informazioni organiche e complete per definire quelle politiche di sviluppo e di cambiamento utili a garantire una vitalità economica e una sostenibilità delle risorse ittiche. E si evidenziava che molte informazioni sui diversi aspetti dell'attività ittica nella sua configurazione e quantificazione spesso sfuggono o sono di difficile acquisizione, essendo frammentate e disperse tra le diverse istituzioni e organizzazioni a livello regionale, provinciale o locale.

L'utilità riscontrata nella disponibilità delle informazioni raccolte ed elaborate nel primo rapporto, ha indotto l'amministrazione regionale a procedere nella realizzazione di un secondo rapporto regionale dell'economia del mare al fine di arricchire e approfondire le conoscenze sulle attività produttive, economiche e sociali di un comparto di rilevante importanza per la Regione Emilia-Romagna.

L'elaborazione di una politica strutturale e di mercato di qualsiasi settore richiede una conoscenza di base e una molteplicità di informazioni utili per tracciare le linee di sviluppo e di adeguamento alle dinamiche socio-economiche.

E tale esigenza è ancora più evidente nel settore ittico dati i profondi e rapidi cambiamenti a cui è sottoposto e le relative regolamentazioni e direttive a cui devono sottostare gli operatori del settore. Basti osservare come il calo occupazionale e il processo in atto di riconversione e ristrutturazione della flotta e dei sistemi di pesca nelle diverse aree geografiche, la tendenziale copertura del fabbisogno alimentare con prodotti di allevamento e prodotti trasformati, la maggiore attenzione verso le problematiche della sostenibilità ambientale, la crescente competitività internazionale, le problematiche sulla sicurezza alimentare e sul miglioramento della qualità e delle condizioni igienico-sanitarie, gli orientamenti sulle priorità di intervento e la predisposizione dei programmi del Fondo Europeo per la Pesca, costituiscano i temi del dibattito che gli organismi pubblici e gli operatori privati si trovano a dover affrontare.

Da non sottovalutare, anche, che il settore ittico in

Emilia-Romagna occupa un posto di rilievo nell'economia regionale, non tanto relativamente alla sola attività produttiva di pesca il cui contributo sulla formazione del reddito del settore primario o del PIL regionale rimane modesto, ma soprattutto nel complesso delle attività connesse che agiscono sull'economia locale.

I nuovi indirizzi comunitari, sempre più complessi e rigorosi, e le maggiori responsabilità assunte a livello dell'amministrazione regionale impongono una maggiore conoscenza del settore nei suoi diversi aspetti tecnici, economici e organizzativi. L'amministrazione regionale, nei nuovi assetti di governance che regolano l'organizzazione del sistema ittico, si trova ad assumere un ruolo di primaria importanza nella programmazione e applicazione degli strumenti di intervento adeguati alle specifiche condizioni strutturali e socio-economiche.

Pertanto, l'acquisizione e l'analisi delle informazioni relative al settore ittico e alle sue interrelazioni con il contesto socio-economico e ambientale diventano l'elemento fondamentale per una base conoscitiva primaria da cui partire per una coerente ed efficace politica dello sviluppo del settore.

E proprio riguardo alla politica di sviluppo nel settore ittico, va segnalata l'attività che l'amministrazione regionale è chiamata a svolgere. Attività che riguarda la definizione delle procedure e misure di intervento nella programmazione dei finanziamenti relativi ai Fondi Europei per la Pesca e nello stesso tempo l'organizzazione e la realizzazione dei Piani di gestione della pesca che dovrebbero condurre ad una riduzione della attività, ad una ridefinizione delle regole tecniche e a forme organizzative integrate delle attività di pesca. Interventi che richiedono una conoscenza approfondita sulla composizione della flotta, sull'organizzazione del mercato interno ed estero, sulle tecniche utilizzate nei sistemi di pesca, sulle forme di imprese e sulle potenzialità produttive al fine di effettuare in maniera coerente ed efficace le scelte di indirizzo e di sviluppo.

Il presente rapporto vuole dare continuità all'attività svolta nell'ambito del primo rapporto realizza-

to dall'Osservatorio Economia Ittica che si era posto come principale obiettivo quello di fornire periodicamente dati e analisi delle dinamiche economiche, ambientali, sociali e tecnologiche relative all'economia del mare emiliano-romagnolo. Pertanto, si è voluto dare seguito all'aggiornamento dei dati contenuti nel primo rapporto e, nello stesso tempo, approfondire alcuni aspetti specifici di rilievo per la comprensione delle tendenze in atto dell'economia ittica regionale con l'intento di fornire una base di consultazione e di elaborazione a disposizione degli operatori del settore ittico.

Nel presente volume vengono analizzate, nel primo capitolo, le dinamiche della struttura produttiva della pesca marittima, con particolare riferimento alla composizione della flotta, delle catture, dei ricavi e dei relativi sistemi di pesca. Particolare attenzione viene data all'analisi della distribuzione e tipologia della flotta per ufficio marittimo e alla valutazione degli indicatori di sostenibilità economica e ambientale.

La domanda dei prodotti ittici viene affrontata nel secondo capitolo approfondendo alcuni comportamenti di acquisto e le dinamiche dei consumi sia in Italia che nell'area di maggiore interesse della Regione.

Nel terzo capitolo viene esaminato l'andamento dell'attività dei mercati ittici all'ingrosso, soffermandosi sulla composizione delle catture in volume e sull'andamento dei prezzi mensili delle principali specie.

Nel quarto capitolo viene posta attenzione sull'analisi della maricoltura e sul demanio marittimo. At-

traverso i dati acquisiti dal Servizio ittico regionale si identificano: numero delle concessioni, impianti, imprese, occupazione e dimensione dell'attività di mitilicoltura e venericoltura nelle diverse aree della Regione Emilia-Romagna, con particolare riferimento al Piano di gestione della Sacca di Goro.

Un approfondimento sui Consorzi di gestione e tutela dei molluschi bivalvi viene svolto nel quinto capitolo, dove si prendono in considerazione le attività dei Cogemo.

Nel capitolo sesto si affronta la dinamica della pesca nelle acque interne attraverso l'analisi della consistenza degli operatori e l'attività svolta nelle zone di montagna.

Nel capitolo settimo viene analizzata la dinamica delle imprese nel settore ittico sia a livello produttivo che del processo di trasformazione, con la descrizione di alcuni indicatori economico-finanziari delle imprese di trasformazione regionali.

Infine, il capitolo ottavo è dedicato a un approfondimento sulla dinamica degli scambi commerciali con l'estero, in cui si affronta l'andamento delle importazioni, esportazioni e saldo commerciale per le diverse categorie di prodotto e per i principali Paesi di destinazione e di provenienza del prodotto.

Una puntualizzazione è stata svolta sugli indirizzi e orientamenti relativi agli strumenti finanziari adottati nel DOCUP-SFOP 2000-2006 e quindi l'individuazione degli assi prioritari e delle misure di intervento adottate dalla Regione, attraverso gli impegni di spesa e i finanziamenti realizzati, in sintonia con le indicazioni della UE.

1. La pesca marittima in Emilia-Romagna

1.1 Consistenza e dinamica della flotta

Nel 2007, secondo i dati dell'Archivio Licenze di Pesca (ALP), la flotta peschereccia emiliano-romagnola risulta composta da 703 battelli, per un totale di 9.065 GT⁽¹⁾ di stazza e 69.956 kW di potenza motore. La flotta marittima dell'Emilia-Romagna presenta, nel corso degli ultimi anni, una generalizzata e continua riduzione della consistenza e dei relativi parametri tecnici, tendenza in linea con quella registrata a livello nazionale e perseguita a livello comunitario. L'applicazione delle normative nazionali e comunitarie tese al riequilibrio tra sforzo di pesca e disponibilità di risorse e gli aumenti dei costi operativi hanno indotto numerosi operatori ad abbandonare l'attività utilizzando gli incentivi previsti in materia di ritiro definitivo. Come risultato, dal 2000 al 2007, il numero di battelli si è ridotto di

356 unità (oltre il 33% della flotta), per una stazza di 2.523 GT e una potenza motore di 28.413 kW (Tabella 1.1). Dal confronto tra la struttura produttiva del 2000 e quella registrata nel 2007 non si sono riscontrate, comunque, modifiche sostanziali nell'assetto strutturale della flotta: modesto l'aumento della dimensione media da 10,9 GT nel 2000 a 12,9 GT nel 2007; più consistente invece l'aumento della potenza media passata, sempre nello stesso periodo di riferimento, da 92,9 a 99,5 kW.

La riduzione più consistente è stata registrata per i giorni di pesca, che rispetto al 2000 si sono dimezzati, con un tasso di variazione medio annuo⁽²⁾ prossimo al 10%. Anche se c'è da sottolineare che i giorni di pesca, così come le catture, crescono rispetto al 2006, anno in cui le cattive condizioni climatiche hanno impedito il normale svolgimento dell'attività di pesca. Dal Grafico 1.1 si può osservare in manie-

⁽¹⁾ **Gross Tonnage (GT):** a partire dal 2004, la misura della capacità di tutti i pescherecci appartenenti alle flotte comunitarie è espressa in GT (stazza lorda) piuttosto che in tonnellate di stazza lorda (tsl) o in altre unità di stazza definite a livello nazionale. Il tonnellaggio lordo (GT), così come fissato dalla Convenzione di Londra (1969), è definito come funzione del volume totale di tutti gli spazi interni della nave.

⁽²⁾ **Tasso di variazione medio annuo:** radice n-esima del rapporto il valore alla fine del periodo considerato e il valore iniziale, alla quale si sottrae 1; n è il numero di anni del periodo. Il risultato è, in generale, moltiplicato per 100 o per 1000.

Tabella 1.1 - Andamento della consistenza della flotta dal 2000 al 2007.

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	Var. % ('07/'00)	Var. media annua
Battelli (n)	1.059	1.002	952	960	825	780	755	703	-33,62%	-5,69%
Tonnellaggio (GT)	11.588	11.345	10.917	11.180	10.634	9.863	9.684	9.065	-21,77%	-3,45%
Tonnellaggio (tsl)	9.981	9.148	8.596	8.629	7.824	7.279	7.175	6.559	-34,28%	-5,82%
Potenza motore (kw)	98.369	93.219	88.174	90.449	82.568	77.321	75.467	69.956	-28,88%	-4,75%
Giorni di pesca	180.187	171.173	141.946	102.326	103.322	91.334	75.695	89.943	-50,08%	-9,45%
Catture (t)	37.565	38.171	26.857	29.430	31.133	29.845	27.548	29.901	-20,40%	-3,21%

Fonte: elaborazione OREI su dati IREPA.

Grafico 1.1 - Andamento della capacità di pesca (2000-2007) - Anno base 2000=100.

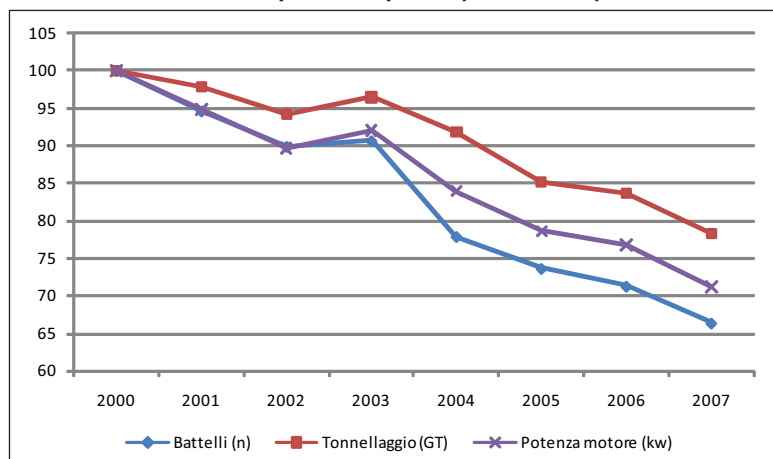


Tabella 1.2 - Andamento dell'incidenza dei parametri della flotta dell'Emilia-Romagna su quelli nazionali.

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Giorni di pesca	5,85%	6,08%	5,54%	4,20%	4,69%	4,76%	3,93%	4,97%
Battelli (n)	5,76%	6,02%	5,98%	6,15%	5,55%	5,45%	5,41%	5,18%
Tonnellaggio (GT)	5,96%	5,77%	5,72%	5,60%	5,30%	4,96%	5,03%	4,65%
Tonnellaggio (tsl)	4,81%	4,88%	4,82%	4,85%	4,54%	4,31%	4,41%	3,99%
Potenza motore (kw)	7,00%	7,17%	7,04%	7,21%	6,81%	6,53%	6,55%	6,28%

Fonte: elaborazione OREI su dati IREPA.

Tabella 1.3 - Dinamica dei valori medi della flotta dal 2000 al 2007.

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	Var. % ('07/'00)
Tonnellaggio medio (GT/batt.)	10,94	11,32	11,82	11,65	12,89	12,64	12,83	12,89	17,84%
Tonnellaggio medio (tsl/batt.)	9,42	9,13	9,03	8,99	9,48	9,33	9,50	9,33	-1,01%
Potenza media (kw/batt.)	92,89	93,03	92,62	94,22	100,08	99,13	99,96	99,51	7,13%
Giorni di pesca medi (gg/batt.)	170,15	170,83	149,10	106,59	125,24	117,09	100,26	127,94	-24,81%

Fonte: elaborazione OREI su dati IREPA.

ra eloquente l'andamento pressoché parallelo dei parametri rappresentanti il livello della capacità e dell'attività produttiva della flotta regionale.

Nel 2007 la flotta emiliano-romagnola rappresenta il 5,18% di tutti i battelli operanti a livello nazionale, il 4,65% del tonnellaggio (GT) e il 6,28% della potenza motore impiegati nell'attività di pesca.

Nella *Tabella 1.2* possiamo rilevare che, tra il 2000 e il 2007, l'incidenza del numero di battelli regionali su quelli nazionali è rimasta pressoché stabile, perdendo lo 0,6%. Anche il tonnellaggio regionale, così come la potenza del motore hanno perso di importanza, registrano rispettivamente cali dell'1,31% e dello 0,72%.

Il parametro della flotta che però registra la maggiore riduzione, sempre in riferimento ai valori nazionali, è quello rappresentato dal tonnellaggio. Infatti si passa da 11.588 GT del 2000, che rappresentavano circa il 6% del totale del tonnellaggio nazionale, a 9.065 del 2007, che rappresentano il 4,6%.

A conferma di quanto osservato precedentemente sui giorni di pesca, possiamo rilevare anche in questo caso come il 2006 sia stato un anno particolarmente infruttuoso: infatti, se nel 2007 i giorni di pesca regionali rappresentavano il 4,97% del totale nazionale, l'anno precedente questa percentuale era pari soltanto al 3,9%.

Il rapporto GT/battello in Emilia-Romagna, peraltro, è piuttosto basso risultando pari a 12,89 contro una media nazionale di 14,34. Al contrario, la potenza motore per singolo battello (99,51 kW) risulta di gran lunga più alta rispetto al corrispondente valore nazionale (81,95 kW); sul valore medio regionale incide la potenza media dei battelli adibiti alla piccola pesca e dei polivalenti (46,5 kW e 185,7 kW rispet-

tivamente) superiore a quella degli stessi segmenti considerati a livello nazionale (27,6 kW per la piccola pesca e 135 kW per i polivalenti) (*Tabella 1.3*). Infine, possiamo concludere che, in media, in Emilia-Romagna sono presenti imbarcazioni più piccole ma più potenti, che rimangono in mare un numero di giorni inferiore rispetto alla media nazionale (*Tabella 1.4*).

Dal punto di vista strutturale, i sistemi di pesca prevalente sono la piccola pesca e lo strascico. Nel 2007, il primo di questi si distingue per la consistenza numerica della flotta (420), mentre il secondo si impone in termini di tonnellaggio e di potenza motore impiegati (31.482 kW e 4.969 GT). Seguono le draghe idrauliche con 54 battelli, i battelli armati a volante che contano 41 unità produttive ed infine i polivalenti con appena 5 imbarcazioni.

Quindi, come avviene anche a livello nazionale, la tipologia dominante permane la piccola pesca, che rappresenta quasi il 60% del totale della flotta. Meno influente in termini di tonnellaggio, pari al

Tabella 1.4 - Caratteristiche tecnico-strutturali della flotta in Emilia-Romagna (2007).

	Emilia-Romagna	Italia
Tonnellaggio medio (GT/batt.)	12,89	14,34
Tonnellaggio medio (tsl/batt.)	9,33	12,10
Potenza media (kw/batt.)	99,51	81,95
Giorni di pesca medi (gg/batt.)	127,94	133,31

Fonte: elaborazione OREI su dati IREPA.

Tabella 1.5 - Caratteristiche tecniche della flotta peschereccia emiliano-romagnola per sistemi di pesca 2007 (valori assoluti e incidenza %).

Sistemi	N. battelli	Inc. %	kW	Inc. %	GT	Inc. %
Strascico	183	26,0%	31.482	45,0%	4.969	54,8%
Volante	41	5,8%	12.463	17,8%	2.414	26,6%
Draghe	54	7,7%	5.571	8,0%	785	8,7%
Piccola pesca	420	59,7%	19.511	27,9%	843	9,3%
Polivalenti	5	0,7%	928	1,3%	54	0,6%
Totale	703	100,0%	69.956	100,0%	9.065	100,0%

Fonte: elaborazione OREI su dati IREPA.

Tabella 1.6 - Andamento della capacità di pesca della flotta emiliano-romagnola per sistemi di pesca 2000-2007 (valori assoluti e variazioni %).

Sistemi	N. battelli			kW			GT		
	2000	2007	Var. % 07/00	2000	2007	Var. % 07/00	2000	2007	Var. % 07/00
Strascico	314	183	-41,7%	51.291	31.482	-38,6%	7.292	4.969	-31,9%
Volante	41	41	0,0%	13.019	12.463	-4,3%	2.381	2.414	1,4%
Draghe	56	54	-3,6%	5.711	5.571	-2,5%	654	785	20,0%
Piccola pesca	562	420	-25,3%	22.955	19.511	-15,0%	921	843	-8,5%
Polivalenti	86	5	-94,2%	5.393	928	-82,8%	340	54	-84,1%
Totale	1.059	703	-33,6%	98.369	69.956	-28,9%	11.588	9.065	-21,8%

Fonte: elaborazione OREI su dati IREPA.

9,3%, trattandosi di piccoli natanti (2 GT è la dimensione media per battello e 46,5 kW è la potenza media); si spiega perciò lo scarso contributo, se rapportato alla numerosità, che il segmento fornisce a livello di importanza economica nel settore: nel 2007 la piccola pesca ha fornito il 14,4% delle catture complessive e il 27,6% del fatturato totale. Resta, comunque, un segmento di estrema rilevanza sociale: numerose piccole comunità vivono grazie all'attività di tale pesca artigianale e alle attività indotte dal sistema pesca.

L'altra componente di rilievo è rappresentata dallo strascico, con un'incidenza del 26% sul numero totale dei battelli e di circa il 55% sul tonnellaggio complessivo; sistema però fortemente impattante sullo sforzo di pesca. A differenza della piccola pesca, lo strascico garantisce rendimenti tecnici ed economici mediamente più alti: le specie ittiche bersaglio sono quelle demersali, quelle cioè che vivono a contatto o in prossimità del fondale, il cui pregio economico si colloca su valori medio-alti (nel 2007, lo strascico ha rappresentato il 21,5% dei quantitativi complessivamente catturati ed il 45,7% del fatturato totale) (Tabella 1.5).

In relazione alla numerosità della flotta suddivisa per sistemi di pesca, le variazioni più evidenti si sono registrate per il segmento dello strascico e soprattutto per i polivalenti. Nel corso degli anni, tale segmento ha subito una costante contrazione dovuta alla continua attività di verifica svolta dalla rete di rilevazione IREPA che ha permesso di effettuare delle stime significative sulla consistenza del seg-

mento in relazione alla effettiva realtà operativa e all'individuazione dell'attrezzo prevalente, così come sancito dal regolamento (CE) del Consiglio n. 1543 del 29 giugno 2000 (Tabella 1.6).

Il *Grafico 1.2* mostra alcune caratteristiche della flotta per sistema di pesca, evidenziando così le differenze strutturali delle imbarcazioni che si dedicano ad attività di pesca diverse.

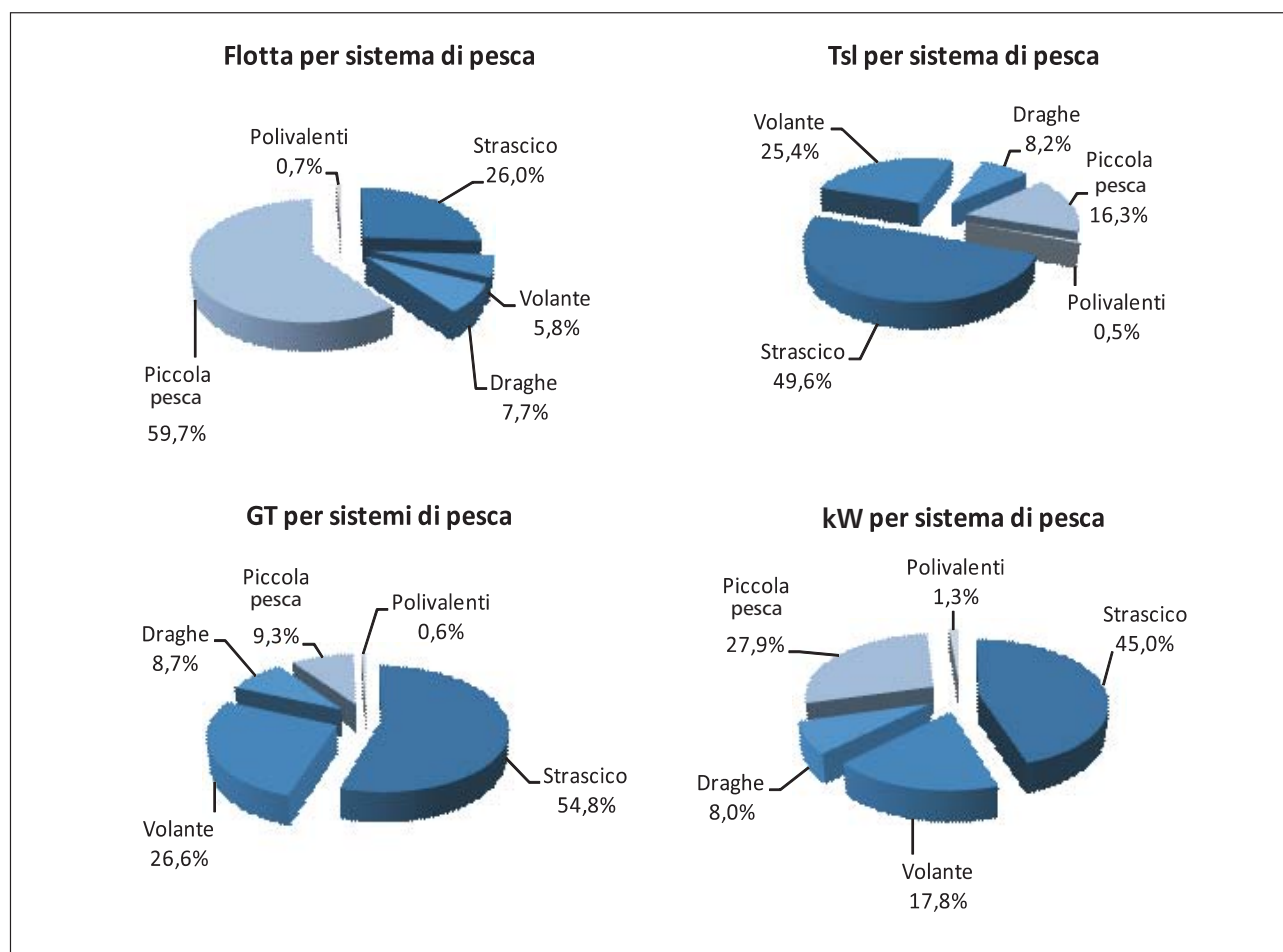
Infatti si nota come la piccola pesca si caratterizza per imbarcazioni piccole e poco potenti: per quanto rappresenti circa il 60% della numerosità della flotta, il peso che ha sul tonnellaggio e sulla potenza motore della flotta è molto modesto. Il discorso inverso, invece, vale per le imbarcazioni che si dedicano all'attività di strascico: sono numericamente modiche (26% del totale), ma si tratta di grandi natanti che rappresentano il 50% circa del tonnellaggio totale della flotta regionale ed il 45% della potenza motore.

Anche le imbarcazioni che come principale attività di pesca praticano la volante si caratterizzano per una numerosità esigua (5,8% del totale), ma per un tonnellaggio e una potenza motore considerevoli (rispettivamente 25% e 18%).

1.2 La consistenza della flotta per ufficio marittimo

Attraverso l'attività dell'Osservatorio si è proceduto ad un approfondimento e in parte ad un aggiornamento dei dati relativi alla flotta dell'E-R attraverso la rilevazione diretta, ormai annuale, dei dati strutturali presso gli uffici marittimi della

Grafico 1.2 - Caratteristiche della flotta per sistema di pesca (2007).



Regione. Gli uffici marittimi o compartimentali rilevati sono quelli di Goro, Porto Garibaldi, Ravenna e Cervia per il compartimento di Ravenna, mentre per il compartimento di Rimini sono Cesenatico, Bellaria, Rimini e Cattolica. Le informazioni acquisite scaturiscono dalla consultazione ed elaborazione dei dati rilevati dal Registro Imprese di Pesca (RIP), dal Registro Navi Minori e Galleggianti (RR.NN.MM.GG.) e dallo Schedario delle licenze di pesca, e riguardano il numero di battelli, il tonnellaggio, la potenza distinti per sistema di pesca e per tipologia di pesca esercitata dalle imbarcazioni, a sua volta distinta in: pesca costiera locale (PCL), pesca costiera ravvicinata (PCR) e unità asservita ad impianti di piscicoltura e molluschicoltura (V categoria).

La *Tabella 1.7* riporta le caratteristiche tecniche e tipologiche dei natanti regionali suddivise per ufficio marittimo. Come si può osservare, la flotta a Goro è composta prevalentemente da natanti appartenenti alla V categoria, oltre il 65%. Di particolare importanza risultano anche le imbarcazioni nella pesca costiera litoranea entro le 3 e le 6 miglia. A Porto Garibaldi prevalgono le imbarcazioni di pesca costiera ravvicinata entro 20 miglia, con circa il 44% dei natanti; a Ravenna si presen-

tano in numero maggiore le imbarcazioni nella categoria della pesca costiera locale (65%), mentre sono assenti natanti appartenenti alla V categoria. A Cervia primeggiano i natanti della pesca costiera locale entro le 6 miglia (50%), seguiti dalle imbarcazioni asservite ad impianto (24%); notevole anche la presenza di imbarcazioni che operano entro le 20 miglia.

A Cesenatico la flotta è rappresentata prevalentemente da imbarcazioni della pesca costiera ravvicinata entro le 20 miglia (43%), mentre a Bellaria prevalgono i natanti della pesca costiera locale entro le 3 miglia (51%), così come a Riccione (75%) e a Rimini (44%), dove notevole è anche la presenza di natanti che praticano la pesca costiera ravvicinata entro le 20 miglia (46%). A Cattolica, invece, la maggior parte delle imbarcazioni praticano la pesca locale entro le 6 miglia (36%) (*Tabella 1.7*). Escludendo la V categoria, si può distinguere la consistenza della flotta per sistema di pesca.

La piccola pesca è il sistema maggiormente rappresentato a Goro con circa l'87% dei natanti, dei quali oltre la metà esercita la piccola pesca entro 3 miglia. Importante risulta anche lo strascico che costituisce oltre il 9% dei natanti iscritti a Goro.

A Ravenna l'attività prevalente è la piccola pesca

Tabella 1.7 - Consistenza e distribuzione della flotta per ufficio marittimo (2008).

COMPARTIMENTO DI RAVENNA								
Ufficio		PCL			PCR		V categoria	Totale
		entro 3M	entro 6M	entro 12 M	entro 20 M	entro 40 M		
Goro	Battelli	175	152	1	15	2	656	1.001
	TSL	346	910	4	240	19	1.533	3.053
	KW	5.444	12.921	87	3.137	323	44.938	66.851
Ravenna	Battelli	6	8	1	8	-	-	23
	TSL	10	30	3	110	-	-	153
	KW	134	791	74	1.822	-	-	2.821
Cervia	Battelli	12	22	-	8	-	9	51
	TSL	19	145	-	66	-	84	314
	KW	453	2.163	-	1.103	-	1.701	5.419
Porto Garibaldi	Battelli	-	13	2	45	11	32	103
	TSL	-	102	15	433	572	180	1.301
	KW	-	1.471	235	6.523	4.301	3.805	16.336
Totale Ravenna	Battelli	193	195	4	76	13	697	1.178
	TSL	375	1.186	23	850	591	1.796	4.821
	KW	6.031	17.346	396	12.585	4.624	50.444	91.427
COMPARTIMENTO DI RIMINI								
Ufficio		PCL			PCR		V categoria	Totale
		entro 3M	entro 6M	entro 12 M	entro 20 M	entro 40 M		
Cesenatico	Battelli	-	15	3	32	11	14	75
	TSL	-	73	16	338	413	140	979
	KW	-	1.256	378	4.796	2.929	2.480	11.839
Bellaria	Battelli	29	6	-	13	2	7	57
	TSL	50	35	-	142	23	78	329
	KW	875	692	-	1.971	274	1.383	5.196
Rimini	Battelli	51	5	-	54	1	5	116
	TSL	162	30	-	1.960	85	71	2.309
	KW	2.989	505	-	14.368	616	1.166	19.644
Riccione	Battelli	21	6	-	1	-	-	28
	TSL	23	39	-	6	-	-	68
	KW	458	413	-	209	-	-	1.080
Cattolica	Battelli	8	16	1	8	8	3	44
	TSL	9	119	5	81	207	44	465
	KW	205	1.442	70	883	1.305	756	4.661
Totale Rimini	Battelli	109	48	4	108	22	29	320
	TSL	244	297	21	2.527	728	333	4.149
	KW	4.527	4.308	448	22.228	5.124	5.785	42.420
Totale Regione	Battelli	302	243	8	184	35	726	1.498
	TSL	620	1.483	43	3.376	1.319	2.129	8.970
	KW	10.558	21.654	845	34.813	9.748	56.229	133.846

Fonte: elaborazioni OREI su dati uffici marittimi, MIPAAF - FLEET REGISTER.

con l'83% dei natanti. A Cervia oltre alla piccola pesca (62%) è presente una consistente flotta che pratica il sistema di draga idraulica. Per quanto riguarda Porto Garibaldi risulta rilevante il sistema di pesca dello strascico con il 70% dei natanti. Anche a Cesenatico è lo strascico che detiene il maggior numero dei natanti rappresentando il 49%, seguito dalla piccola pesca (33%). A Bellaria prevale la piccola pesca con 35 imbarcazioni su 50, svolta praticamente entro le 3 miglia. Anche a Rimini prevalgono la piccola pesca (44%) e lo strascico (40%), seguiti dalla draga (12%). Infine Riccione si caratterizza quasi esclusivamente per la piccola pesca, praticamente svolta entro le 3 miglia; mentre Cattolica presenta il più elevato numero di draghe insieme a Rimini, 13 unità, che rappresentano circa il 32% dei natanti iscritti in questo ufficio maritti-

mo, quasi la stessa percentuale di quelli che svolgono la piccola pesca. Presenti sono anche i sistemi delle volanti e lo strascico (Tabella 1.8).

Analizziamo ora l'assetto strutturale della flotta. La dimensione media dei battelli al 2008 si è assestata per il compartimento di Rimini a 14,7 tsl, mentre più piccole risultano le imbarcazioni nel compartimento di Ravenna (6,6 tsl). Situazione riconfermata anche dalla distribuzione dei natanti per classe di tonnellaggio, infatti nel compartimento di Rimini il 47% delle imbarcazioni ha un tonnellaggio inferiore ai 6 tsl, mentre a Ravenna la stessa percentuale sale al 64% (Grafico 1.3).

Nessuna imbarcazione nel Compartimento di Ravenna ha un tonnellaggio superiore ai 100 tsl, mentre ha una stazza di tale grandezza soltanto l'1% dei natanti presenti nel compartimento di Rimini. Poco

Tabella 1.8 - Ripartizione della flotta per sistemi di pesca e per ufficio marittimo (2008).

COMPARTIMENTO DI RAVENNA					
Ufficio	Draga	Strascico	Volante	Piccola pesca	Totale
Goro	7	32	5	301	345
Ravenna	0	4	0	19	23
Cervia	11	5	0	26	42
Porto Garibaldi	0	50	12	9	71
Totale	18	91	17	355	481
COMPARTIMENTO DI RIMINI					
Ufficio	Draga	Strascico	Volante	Piccola pesca	Totale
Cesenatico	1	30	10	20	61
Bellaria	6	7	2	35	50
Rimini	13	45	4	49	111
Riccione	3	0	0	25	28
Cattolica	13	5	5	18	41
Totale	36	87	21	147	291
Totale E-R	54	178	38	502	772

Fonte: elaborazioni OREI su dati Uffici Marittimi, MIPAAF - FLEET REGISTER.

Grafico 1.3 - Distribuzione delle imbarcazioni da pesca per classe di tonnellaggio, Compartimento di Rimini - 2008.

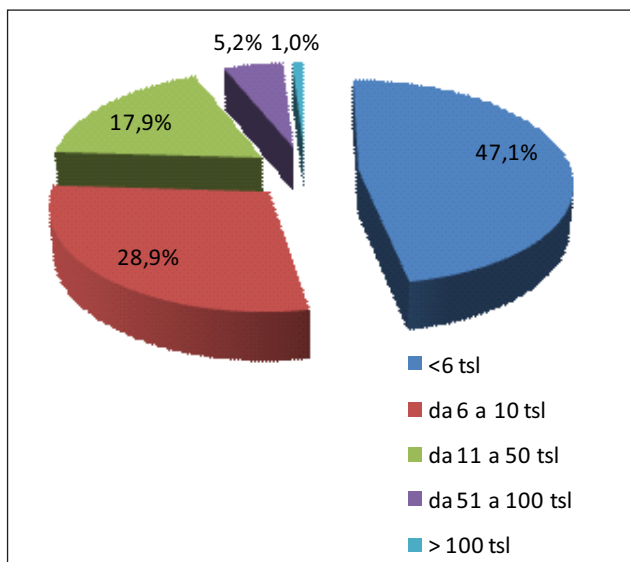


Grafico 1.4 - Distribuzione delle imbarcazioni da pesca per classe di tonnellaggio, Compartimento di Ravenna - 2008.

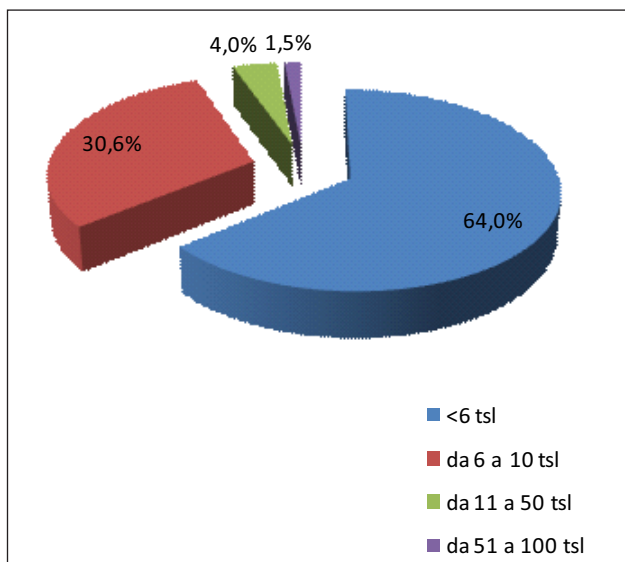


Grafico 1.5 - Distribuzione delle imbarcazioni da pesca per anno di età al 2009, Compartimento di Rimini - 2008.

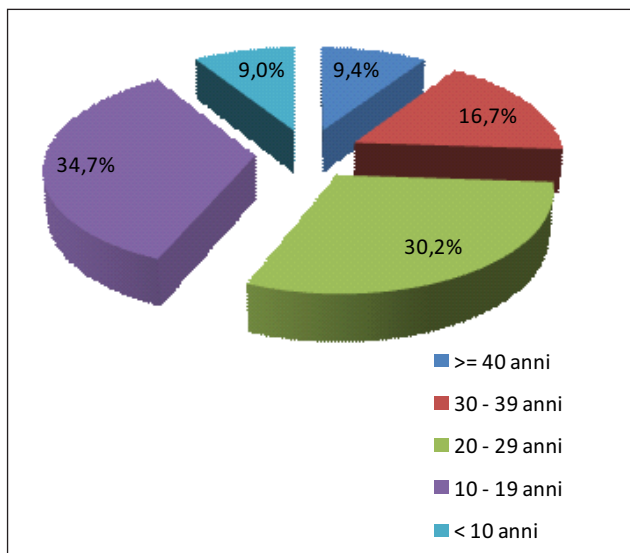


Grafico 1.6 - Distribuzione delle imbarcazioni da pesca per anno di età al 2009, Compartimento di Ravenna - 2008.

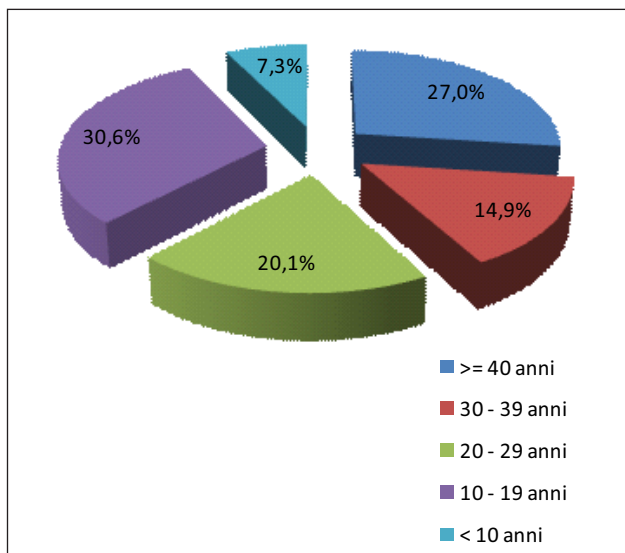
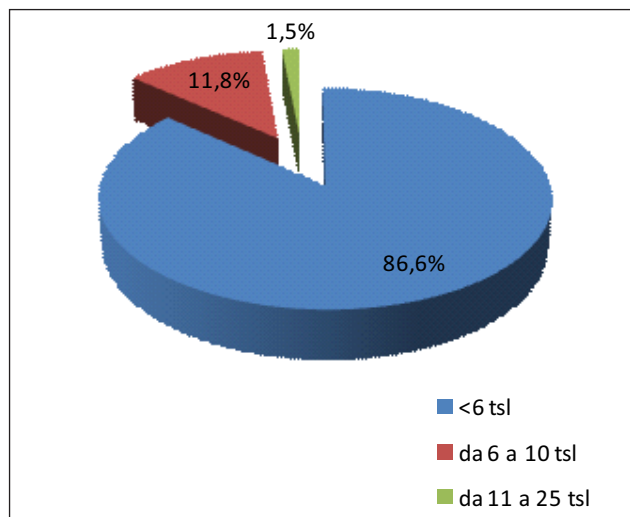
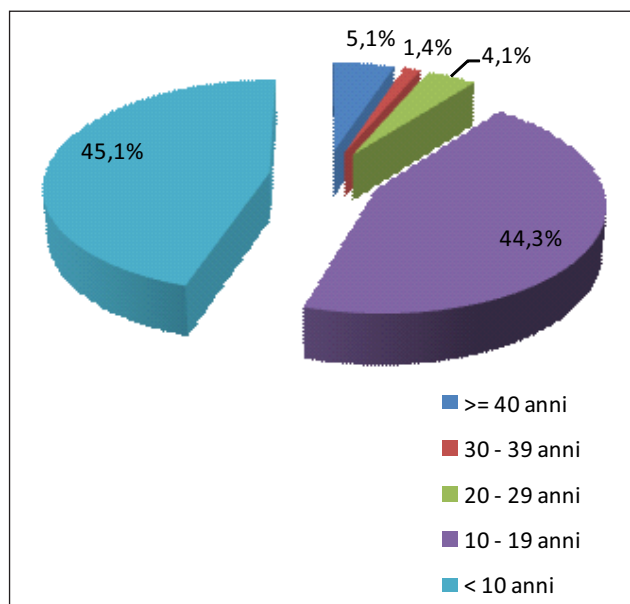


Grafico 1.7 - Distribuzione delle imbarcazioni di V categoria per classe di tonnellaggio - 2008.**Grafico 1.8 - Distribuzione delle imbarcazioni di V categoria per anno di età al 2009 - 2008.**

rappresentata in entrambi i compartimenti è anche la classe 51-100 tsl con il 5,2% delle imbarcazioni di Rimini e l'1,5% di quelle di Ravenna (*Grafico 1.4*). L'aspetto artigianale, messo in evidenza dall'assoluta prevalenza dei natanti di piccole dimensioni, è confermato esaminando lo stato di invecchiamento della struttura produttiva. L'età media risulta elevata: i 23 anni nel 2008 per i battelli del compartimento di Rimini e i 30 anni per quelli di Ravenna confermano il basso grado di rinnovamento del capitale. Del resto il forte invecchiamento del naviglio può avere dei risvolti negativi sulla performance produttiva e sull'efficienza complessiva: l'obsolescenza della flotta incide sui costi di manutenzione (i singoli pescherecci cominciano a mostrare verso i 15 anni già dispendiose e serie esigenze di ristrutturazione) e determina una sostan-

ziale rigidità strutturale a seguito dell'insufficiente adeguamento tecnologico (scarsità di strutture idonee alle moderne esigenze di conservazione e qualificazione della produzione) (*Grafico 1.5*).

Come si evince dai *Grafici 1.5 e 1.6*, soltanto il 9% delle imbarcazioni di Rimini e il 7,3% di quelle di Ravenna hanno meno di 10 anni nel 2009. Addirittura, il 3,3% delle imbarcazioni di Ravenna e lo 0,4% di quelle di Rimini sono state costruite tra il 1910 e il 1929, si tratta cioè di natanti che sono in attività da oltre 75 anni.

Se invece consideriamo le imbarcazioni appartenenti alla V categoria, quelle cioè asservite ad impianti, concentrate per il 90% a Goro, scopriamo che il tonnellaggio diminuisce rispetto alle imbarcazioni impegnate nella attività di pesca, così come l'età dei natanti. Troviamo cioè barche piccole ma giovani. Nei *Grafici 1.7 e 1.8* mostriamo la distribuzione per tonnellaggio e per classe di età delle sole imbarcazioni appartenenti alla V categoria. Tra queste imbarcazioni se ne trovano alcune che oltre ad essere asservite ad impianto hanno anche qualche attrezzo da pesca, solitamente reti da posta e lenze per la pratica della piccola pesca. In questi casi si è utilizzato il criterio della prevalenza, cioè nel caso in cui fosse presente una doppia attività, l'imbarcazione veniva catalogata in base all'attività di pesca marittima che praticava, a meno che le imbarcazioni non risultassero di stazza piccolissima e quindi non adatta a svolgere una significativa attività di pesca.

Come si evince dal *Grafico 1.7*, si tratta di imbarcazioni molto piccole, in media hanno 3 tsl, nessuna supera i 25 tsl di stazza, e oltre l'85% ha una stazza inferiore ai 6 tsl.

Come preannunciato, le imbarcazioni asservite ad impianto sono giovani, l'età media infatti è di 13 anni. Ben il 45% delle imbarcazioni nel 2009 ha meno di 10 anni e solo il 10,6% delle imbarcazioni ha un'età superiore ai 20 anni (*Grafico 1.8*).

1.3 Indicatori di sostenibilità per sistemi di pesca

La riduzione della capacità di pesca caratterizza il settore della pesca italiana da diversi anni. Nell'ambito della politica comunitaria, l'adozione del IV Piano di Orientamento Pluriennale (POP), valido per il periodo 1997-2001 prolungato poi fino al 2002, ha comportato in Italia un netto ridimensionamento della flotta (sono usciti in pochi anni oltre 3.800 battelli, ovvero quasi il 20% del totale, per una stazza complessiva di oltre 50 mila tsl, pari al 22,5% del tonnellaggio totale). Al termine del IV POP, è stato adottato un nuovo regime di gestione della flotta comunita-

Tabella 1.9 - Componenti dello sforzo per sistemi di pesca, Emilia-Romagna (2007) e variazione percentuale rispetto al 2000.

INDICATORI	Sistemi									
	Strascico		Volante		Draghe idrauliche		Piccola pesca		Totale	
Produzione	2007	Var. % 07/00	2007	Var. % 07/00	2007	Var. % 07/00	2007	Var. % 07/00	2007	Var. % 07/00
Volume catture (t)	6.434	-42,6%	14.766	-3,8%	4.389	109,8%	4.312	-38,3%	29.901	-20,4%
Ricavi (€ mln)	41,66	-23,0%	13,82	-5,1%	10,51	94,1%	25,13	-1,0%	91,12	-12,3%
Prezzi (valori medi per kg)	6,47	34,2%	0,94	-1,6%	2,39	-7,4%	5,83	60,6%	3,05	-10,0%
Attività e capacità										
Numero Battelli (NBAT)	183	-41,7%	41	0,0%	54	-3,6%	420	-25,3%	703	-33,6%
GT	4.969	-31,9%	2.414	1,4%	785	20,0%	843	-8,5%	9.065	-21,8%
KW	31.482	-38,6%	12.463	-4,3%	5.571	-2,5%	19.511	-15,0%	69.956	-28,9%
Giorni di pesca totali	26.939	-40,2%	7.729	3,1%	5.734	16,4%	49.541	-55,5%	89.943	-50,1%
Giorni di pesca/NBAT	147,21	2,7%	188,51	3,1%	106,19	20,7%	117,96	-40,4%	127,90	-24,8%
Indicatori di produttività fisica ed economica										
Catture/battello (Kg)	35.161	-1,5%	360.139	-3,8%	81.271	117,6%	10.266	-17,5%	42.533	19,9%
Catture/GT (Kg)	1.295	-15,8%	6.117	-5,1%	5.591	74,8%	5.115	-32,6%	3.298	1,8%
Catture/giorni di pesca (Kg)	239	-4,1%	1.910	-6,7%	765	80,3%	87	38,4%	332	59,5%
Ricavi/battello (€)	227.645	32,1%	337.128	-5,1%	194.636	101,3%	59.835	32,5%	129.620	32,0%
Ricavi/GT (€)	8.384	13,0%	5.726	-6,4%	13.389	61,7%	29.811	8,2%	10.052	29,9%
Ricavi/giorni di pesca (€/gg)	1.546	28,7%	1.788	-8,0%	1.833	66,8%	507	122,3%	1.013	75,6%
Indicatori di sostenibilità										
Sforzo di pesca	0,46	-44,6%	0,29	-14,7%	0,06	18,1%	0,15	-44,3%	0,98	-36,3%
Catture/unità di sforzo (Kg) o CPUE	14	3,6%	50	12,7%	52	21,3%	29	10,8%	30	25,1%
Ricavi/unità di sforzo (€)	91	39,0%	47	11,2%	175	12,2%	168	77,9%	93	59,5%

Fonte: elaborazioni OREI su dati IREPA.

ria con il Reg. (CE) n. 1438/03 della Commissione, in applicazione al Reg. (CE) n. 2371/2002 del Consiglio: ciascuno Stato membro che sceglie di approvare nuovi aiuti pubblici per il rinnovo della flotta fino al 31 dicembre 2004 deve ridurre la propria capacità globale, sia in termini di stazza che di potenza motore, di almeno il 3% rispetto a un livello di riferimento iniziale (alla data del 1° gennaio 2003).

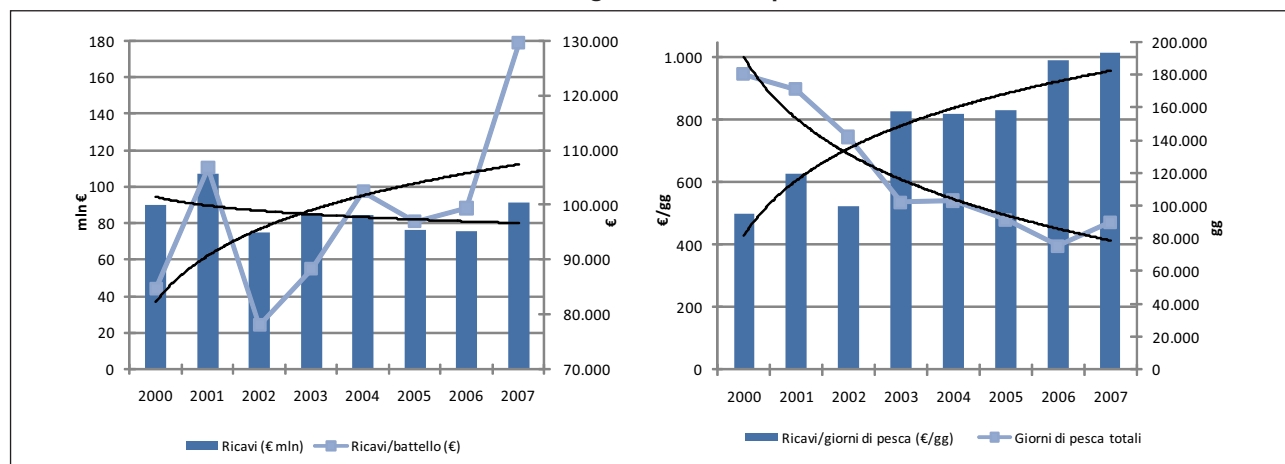
La riduzione della capacità di pesca ha, in effetti, influito anche in Emilia-Romagna sulla dinamica degli sbarchi, sui quali successivamente ha contribuito soprattutto la contrazione dell'attività di pesca: le giornate lavorative sono diminuite, con ripercussioni evidenti sulle catture.

I ritiri imposti dalla politica comunitaria non hanno modificato comunque l'assetto strutturale della flotta emiliano-romagnola che si contraddistingue da sempre per un elevato grado di artigianalità e polivalenza tecnica dei battelli (oltre la metà pratica la piccola pesca). I ritiri hanno coinvolto sia le piccole che le grandi imbarcazioni; i segmenti maggiormente coinvolti,

in seguito alle priorità definite dall'amministrazione nazionale, sono stati lo strascico costiero (-41,7% battelli rispetto al 2000) e gli attrezzi passivi (-25,3%), minori i ritiri che hanno caratterizzato gli altri segmenti (Tabella 1.9). Ai ritiri sopra evidenziati, si sono aggiunti nel corso degli ultimi anni alcuni fattori congiunturali, come l'interruzione temporanea della pesca nel 2005, e fenomeni ambientali, come l'emergenza mucillagini nel 2000, che hanno ridotto sensibilmente l'altra componente dello sforzo di pesca, ovvero l'attività di pesca. Infine, da alcuni anni l'aumento del costo del gasolio ha indotto i pescatori a diminuire le giornate di attività in mare.

Un'ulteriore considerazione scaturisce dal confronto tra l'andamento dei ricavi totali e quello della redditività lorda dei ricavi medi per battello, da cui possiamo rilevare che a fronte di un modesto aumento rispetto al 2006 dei ricavi totali si ha una forte tendenza all'aumento della produttività lorda per battello dovuta da una parte al ridimensionamento del numero dei battelli e dall'altra alla crescita dei

Grafico 1.9 - Andamento degli indicatori di produttività economica.



prezzi unitari. Infine, considerando l'effetto che la riduzione dei giorni di pesca ha avuto sulla redditività del settore, si nota come, nonostante i giorni di attività siano in diminuzione, la redditività lorda per giorno di pesca dei pescatori emiliano-romagnoli sia in crescita (*Grafico 1.9*).

L'aumento dei prezzi alla produzione nel 2007 per la piccola pesca e lo strascico è stato in grado di controbilanciare almeno in parte la riduzione delle catture, e ovviamente la redditività di settore ne ha risentito. Se il fatturato nel complesso è diminuito rispetto al 2000 (-23% per lo strascico e -1% per la piccola pesca), i ricavi per battello sono cresciuti sia per entrambi i sistemi considerati del 32%, assestandosi a oltre 227 mila euro per battello nel caso dello strascico e a quasi 60 mila euro per battello per la piccola pesca. Il sistema di pesca rappresentato dalla volante chiude con una performance generalmente negativa, infatti nonostante sia l'unico segmento a non aver subito una riduzione della flotta con un numero di battelli costante dal 2000 al 2007, registra un calo sia delle catture (-3,8% rispetto al 2000) che dei prezzi medi (-1,6%), con un conseguente decremento del fatturato complessivo e per battello (-5,1%).

Il *Grafico 1.10* evidenzia l'andamento di alcuni indicatori della produttività fisica della flotta regionale. Si può notare come nel 2007, nonostante la costante diminuzione delle catture in termini assoluti, le catture medie per battello e per tonnello siano in aumento rispetto all'anno precedente. In realtà ad influire positivamente su questi indicatori è soltanto il sistema delle draghe; queste, infatti, registrano la miglior performance in termini produttivi ed economici, chiudendo il 2007 come uno degli anni più proficui dell'ultimo decennio. A conferma di quanto detto, nel 2007 le catture per battello sono diminuite per tutti i sistemi di pesca, fatta eccezione per le draghe la cui specie target è costituita dalle vongole (*Chamelea gallina*), la cui pesca nell'anno in esame ha re-

gistrato una sorprendente ripresa. Il segmento che registra il calo più significativo è quello della piccola pesca con 10.266 kg per battello (-17,5% rispetto al 2000), seguito a distanza dalle volanti (-3,8%).

Ugualmente in calo, per tutti i sistemi, escluse le draghe, risulta l'efficienza tecnica, espressa da "Catture/GT", scesa a 5.115 kg di prodotto per GT per la piccola pesca (-32,6% rispetto al 2000), a 1.295 kg per GT per lo strascico (-15,8%) e 6.117 per le volanti (-5,1%). Risulta più significativa, comunque, l'evoluzione delle catture per unità di sforzo⁽³⁾ (CPUE)⁽⁴⁾ che, dopo un andamento decrescente, sono aumentate nel 2007 rispetto al 2000 per tutti i sistemi di pesca (*Grafico 1.11*).

⁽³⁾ Lo sforzo di pesca esprime sinteticamente l'impiego dei fattori produttivi, quantitativi e qualitativi, utilizzati nella cattura di specie marine. Sulla base delle indicazioni comunitarie (Reg. CE 2091/1998) lo sforzo è calcolato moltiplicando il tonnello-gio per i giorni medi di pesca (tsl* giorni medi di pesca).

⁽⁴⁾ Catture/sforzo o CPUE (Catch Per Unit of Effort): è definita come rapporto fra le catture totali e lo sforzo di pesca totale in un dato periodo di tempo o per una determinata tecnica di pesca ed indica l'ammontare di catture ottenuto dall'utilizzo di una unità di sforzo.

Grafico 1.11 - Andamento delle catture per sforzo di pesca.

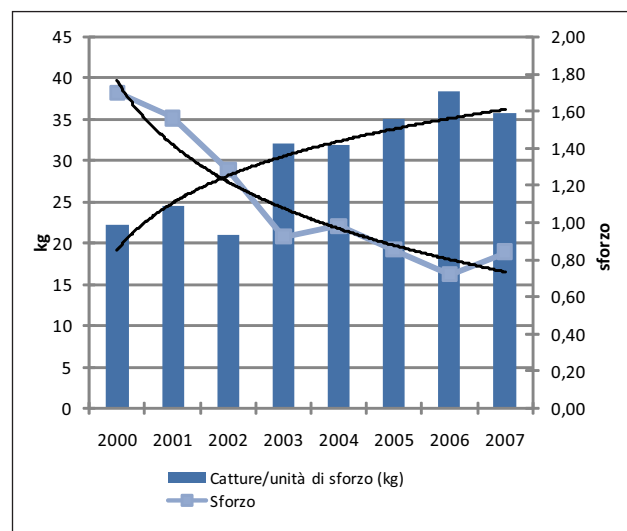


Grafico 1.10 - Andamento degli indicatori di produttività fisica.

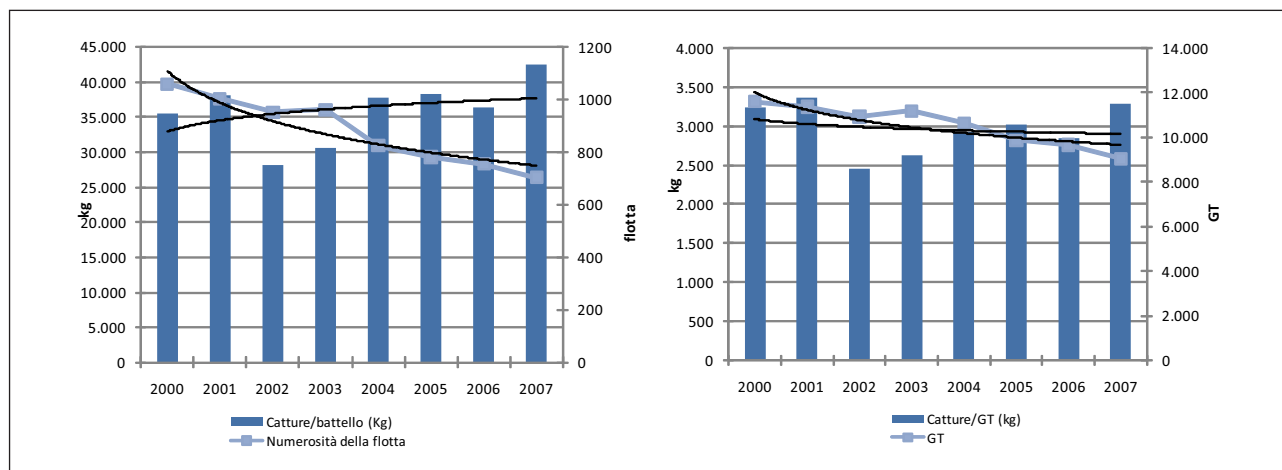
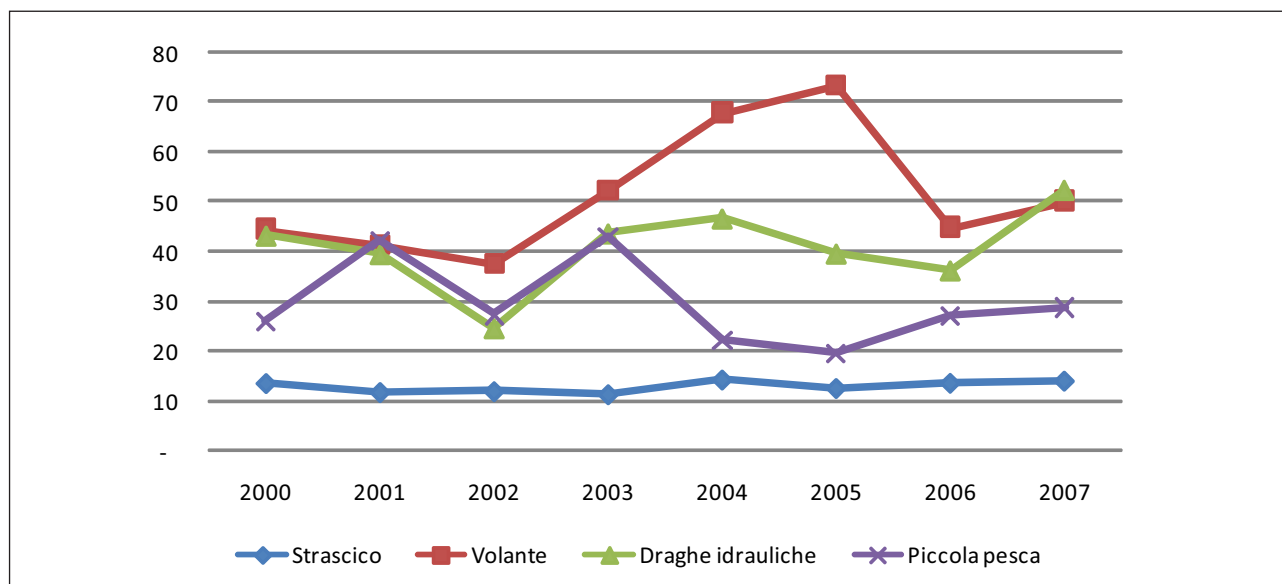


Grafico 1.12 - Andamento delle catture per unità di sforzo (CPUE) per sistema di pesca, Emilia-Romagna.

Al primo posto ritroviamo le draghe con 52 kg per unità di sforzo, seguite dalle volanti (50 kg per unità di sforzo), dalla piccola pesca (29 kg) e infine dallo strascico (14 kg).

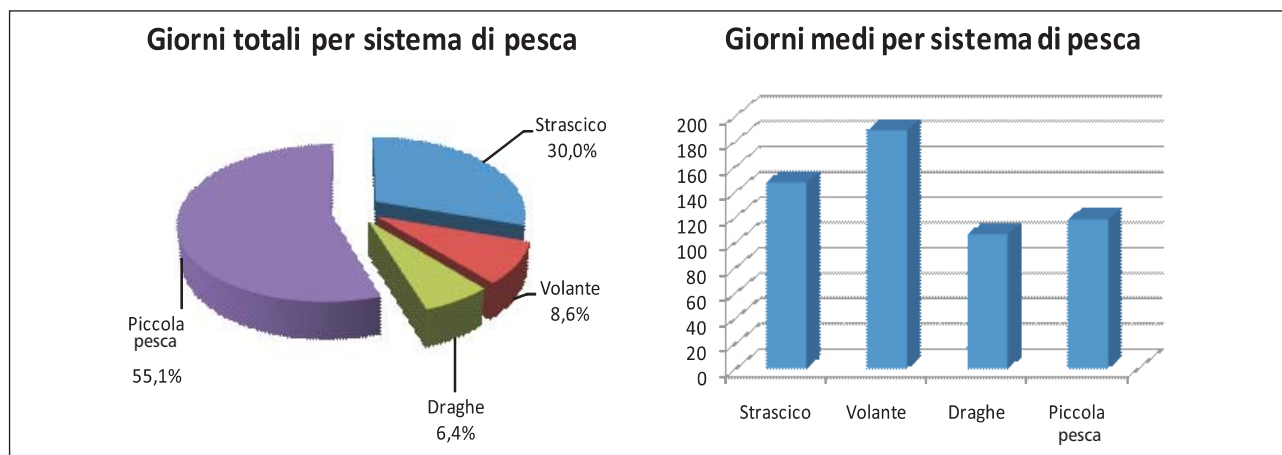
Questo generale incremento del CPUE rispetto al 2000 sta a rappresentare come le misure di arresto decise nell'ambito della PCP, a cui si sono aggiunte misure nazionali di riduzione dell'attività di pesca hanno consentito di migliorare le performance produttive dei battelli rimasti in attività.

In effetti, la fuoriuscita dei pescherecci più obsoleti e meno produttivi e l'arresto temporaneo hanno entrambi contribuito alla riduzione dello sforzo di pesca e all'inversione del trend negativo quanto alla consistenza delle risorse (*Grafico 1.12*).

Il livello di attività nel corso del 2007 è stato pari a 89.943 giorni per una media di 128 giorni battello. Negli ultimi anni si sta assistendo ad una flessione dei quantitativi pescati: la contrazione è da ricondurre innanzitutto alla diminuzione della capacità di pesca (-33,6% per i battelli e -21,8% il tonnellaggio) e dell'attività di pesca (-50,1% per le giornate di pesca) e, in misura inferiore, al calo della produttività unitaria, attribuibile allo stato di sovrassfruttamento delle risorse ittiche. Sulla base dei dati forniti da IREPA, il volume delle catture totali nel 2007 è sceso a 29.901 tonnellate, con una contrazione del 20,4% rispetto al 2000. Alla riduzione dell'offerta è corrisposto un sensibile rialzo dei prezzi alla produzione (+10% rispetto al 2000), ciononostante i ricavi complessivi di settore si sono assestati sui 91 milioni di euro, con una flessione media annua dell'1,9%.

L'analisi disarticolata a livello di singolo sistema di pesca permette di cogliere in maniera più completa le tendenze che hanno caratterizzato i singoli reparti produttivi. Per i battelli a strascico l'attività media è stata pari, nel 2007, a 147 giorni. Anche se rispetto al precedente anno si è registrato un incremento del 23%, pari a 27 giornate di pesca per battello, il confronto con il 2000 mette in evidenza un'attività pressoché stabile che ha comportato un

l'analisi disarticolata a livello di singolo sistema di pesca permette di cogliere in maniera più completa le tendenze che hanno caratterizzato i singoli reparti produttivi. Per i battelli a strascico l'attività media è stata pari, nel 2007, a 147 giorni. Anche se rispetto al precedente anno si è registrato un incremento del 23%, pari a 27 giornate di pesca per battello, il confronto con il 2000 mette in evidenza un'attività pressoché stabile che ha comportato un

Grafico 1.13 - Giorni di pesca (totali e medi) per sistema di pesca, Emilia-Romagna (2007).

aumento di sole 4 giornate per battello. Stesso discorso vale per le volanti, per cui l'attività media è stata pari a 188 giornate per battello, 6 in più rispetto al 2000. Da diversi anni il comparto è sottoposto a una rigida regolamentazione da parte dei consorzi locali che intervengono nella definizione dei massimali di cattura e dei giorni di pesca. Nonostante ciò, tale gestione del settore non ha apportato i vantaggi sperati dal momento che sono peggiorati sia i livelli delle catture giornaliere sia delle catture per battello.

Il sistema delle draghe idrauliche rappresenta l'unico segmento che registra un sensibile aumento dell'attività produttiva, sia in termini assoluti (5.734 giorni di pesca totali, +16,3% rispetto al 2000) sia in termini relativi (106,2 giornate di pesca per battello, +20,6% rispetto al 2000).

Al contrario, la piccola pesca registra un brusco calo dell'attività dovuto ad un dimezzamento delle giornate di pesca totali (-55,5%) e a una diminuzione di circa 80 giorni di pesca medi per battello rispetto al 2000 (Grafico 1.13).

1.4 Le catture

1.4.1 Le catture per sistema di pesca

I dati IREPA relativi all'andamento del settore ittico regionale dal 2000 al 2007 evidenziano una contrazione dei ricavi complessivi delle aziende di pesca. Nel 2007 il volume delle catture è risultato pari a 29.901 tonnellate (-20,4% rispetto al 2000), corrispondenti a 91,12 milioni di euro, la produzione emiliano-romagnola rappresenta l'11,2% ed il 6,8%, rispettivamente, del totale delle catture e del fatturato nazionale. In media un battello emiliano-romagnolo cattura 332 kg di prodotto al giorno, corrispondenti a 42,5 tonnellate l'anno (Tabella 1.10); si tratta di quantitativi significativi e di gran lunga superiori ai valori medi nazionali (rispettivamente 148 kg e 19,7 tonnellate di pescato). Tale andamento è dovuto alla particolare tipologia di prodotto pescato nella Regione, basato soprattutto sul peso consistente del pesce azzurro, che costituisce un volume notevole di prodotto tale da innalzare i valori relativi, soprattutto in termini fisici; economicamente, invece, hanno influito positivamente le catture di crostacei caratterizzati da prezzi unitari elevati.

Altrettanto rilevanti sono i ricavi medi conseguiti dai battelli emiliano-romagnoli; in particolare, il ricavo medio annuo per battello si assesta intorno a 129,6 mila euro contro una media nazionale di 98,5 mila euro. L'andamento annuo dei ricavi evidenzia come a fronte di un lieve aumento del fatturato to-

Tabella 1.10 - Catture e ricavi (valori assoluti e medi), confronto Italia e Emilia-Romagna (2007).

	Emilia-Romagna	Italia
Battelli (n)	703	13.583
Catture (ton.)	29.901	267.368
Ricavi (mln €)	91,12	1.337,57
Catture/Battelli (ton.)	42,53	19,68
Ricavi/Battelli (.000€)	129,62	98,47

Fonte: elaborazioni OREI su dati IREPA.

tale rispetto al 2000 (+1,7%), sia aumentato di oltre il 53% il ricavo medio dei battelli.

Aumento dovuto non all'aumento delle catture, che come abbiamo visto sono in calo rispetto al 2000, ma alla riduzione del numero dei battelli e all'aumento dei prezzi medi (Grafico 1.14).

Nella ripartizione della produzione regionale per sistemi di pesca relativamente all'anno 2007, la volante si pone al primo posto con 14.766 tonnellate, equivalenti al 49,4% dell'intera produzione regionale. Nonostante la migliore performance produttiva, il fatturato complessivo realizzato da questo sistema di pesca è stato di 13,8 milioni di euro, con un'incidenza del 15,2% sul totale regionale (Tabella 1.11).

Dopo la volante, lo strascico è il sistema di pesca che garantisce il maggior quantitativo di catture (6.434 tonnellate, pari al 21,5% del totale regionale) e il più alto fatturato complessivo (41,66 milioni di euro, pari al 45,7% del fatturato della pesca emiliano-romagnola).

Al contrario di quanto avviene per la volante, il peso dei ricavi dello strascico risulta maggiore rispetto a quello delle catture nel confronto regionale con gli altri sistemi di pesca, questo perché la pesca di spe-

Grafico 1.14 - Andamento delle catture e dei prezzi, Emilia-Romagna.

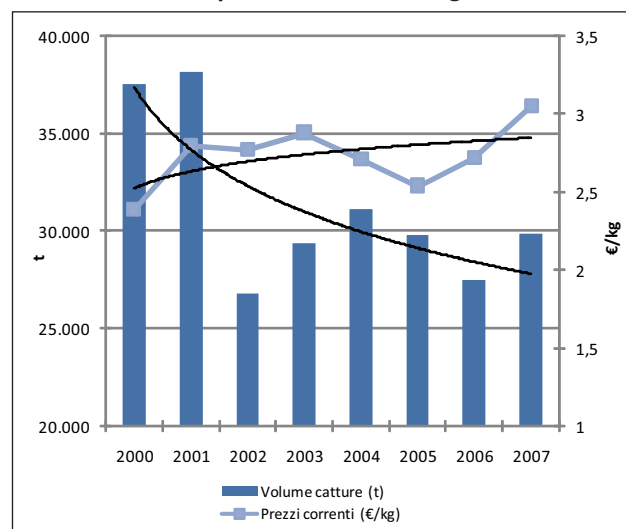


Tabella 1.11 - Catture, ricavi e prezzi medi per sistema di pesca in Emilia-Romagna.

Anni	Catture (ton.)							Peso % (2007)	Var. %		Incidenza % sul totale Italia	
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006		2007	07/00		07/06
Strascico	11.213	8.890	6.712	6.557	8.963	6.377	5.683	6.434	21,5%	-42,6%	13,2%	6,9%
Volante	15.349	15.514	12.186	14.652	15.959	17.380	16.997	14.766	49,4%	-3,8%	-13,1%	31,5%
Draghe	2.092	1.894	1.307	2.184	2.622	2.441	2.117	4.389	14,7%	109,8%	107,3%	14,2%
Piccola pesca	6.993	10.114	5.666	5.065	2.985	2.498	2.750	4.312	14,4%	-38,3%	56,8%	10,1%
Polivalenti	1.917	1.758	986	973	605	1.150	-	-	-	-	-	-
Totale	37.564	38.170	26.857	29.431	31.134	29.846	27.547	29.901	100,0%	-20,4%	8,5%	11,2%

Anni	Ricavi (mln €)								Peso %	Var. %		Incidenza % sul totale Italia
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2007	07/00	07/06	
Strascico	46,7	45,8	31,8	39,3	39,9	33,7	33,9	41,7	45,7%	-10,7%	23,0%	6,3%
Volante	12,6	15,8	11,9	13,5	15,4	16,7	17,9	13,8	15,2%	10,0%	-22,8%	22,9%
Draghe	4,7	4,8	4,5	5,2	9,1	6,9	5,5	10,5	11,5%	125,1%	90,4%	16,5%
Piccola pesca	21,9	35,3	22,9	22,1	17,8	13,9	17,7	25,1	27,6%	14,9%	41,7%	7,5%
Polivalenti	3,9	5,4	3,2	4,6	2,3	4,5	-	-	-	-	-	-
Totale	89,6	107,0	74,3	84,7	84,5	75,7	75,0	91,1	100,0%	1,7%	21,4%	6,8%

Anni	Prezzi medi (€/kg)							Var. %	
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	07/00	07/06
Strascico	4,2	5,1	4,7	6,0	4,5	5,3	6,0	55,6%	8,6%
Volante	0,8	1,0	1,0	0,9	1,0	1,0	1,1	14,4%	-11,2%
Draghe	2,2	2,5	3,4	2,4	3,5	2,8	2,6	7,3%	-8,2%
Piccola pesca	3,1	3,5	4,0	4,4	6,0	5,6	6,4	86,3%	-9,6%
Polivalenti	2,0	3,1	3,3	4,7	3,8	3,9	-	-	-
Totale	2,4	2,8	2,8	2,9	2,7	2,5	2,7	27,7%	11,9%

Fonte: elaborazioni OREI su dati IREPA.

cie pregiate effettuata con questo sistema consente di spuntare prezzi di vendita più alti rispetto a quelli ottenuti con il pescato proveniente dagli altri sistemi. Seguono le draghe (4.389 tonnellate e 10,5 milioni di euro) e la piccola pesca (4.312 tonnellate di pesce catturato per un valore di 25,3 milioni di euro). Da notare come quest'ultimo sistema di pesca nonostante si collochi in ultima posizione per quantità di prodotto catturato, contribuisca per ben il 27,6% all'ammontare totale dei ricavi regionali.

Nonostante, quindi, la presenza in Emilia-Romagna, di numerose imprese specializzate in tecniche di pesca ad elevata produttività, è la componente artigianale a caratterizzare maggiormente il comparto ittico regionale.

Infatti, la piccola pesca, segmento in cui confluiscono battelli di piccole dimensioni che utilizzano attrezzi selettivi quali le reti da posta, gli ami, le nasse ad altri attrezzi artigianali, non solo rappresenta il segmento più importante in termini di unità di pesca ma anche in termini economici e sociali (Grafico 1.15).

Come abbiamo visto, il ruolo primario in termini di catture a livello regionale è ricoperto dalle volanti, con un peso del 15,2% sui ricavi locali, ciononostante questo segmento vede protrarsi una performance negativa nei livelli produttivi, riducendosi rispetto al 2000 di quasi il 4% e rispetto al 2006 del 13%.

La volante, inoltre, è l'unico sistema di pesca che ha un decremento sia nella produzione che nei ricavi rispetto al 2006: questi, che crescono del 10%

rispetto al 2000, chiudono il 2007 con una perdita di circa il 22% rispetto all'anno precedente; decremento dovuto sia alla minore quantità di pescato sia all'abbassamento del prezzo medio (-11,2% rispetto al 2006) (Grafico 1.16).

Il segmento delle draghe idrauliche ha subito sia rispetto al 2000 che rispetto al 2006 un incremento consistente sia delle catture che dei ricavi. Il 2007 infatti è stato l'anno più produttivo dell'ultimo decennio per quel che concerne i molluschi e in particolare le vongole. Va ricordato che una serie di concause favorevoli, associate ad un' oculata gestione della risorsa, ha permesso un'annata di pesca sostanzialmente positiva. Tra le cause ambientali

Grafico 1.15 - Volume delle catture (ton.) e prezzi medi per sistema di pesca, Emilia-Romagna (2007).

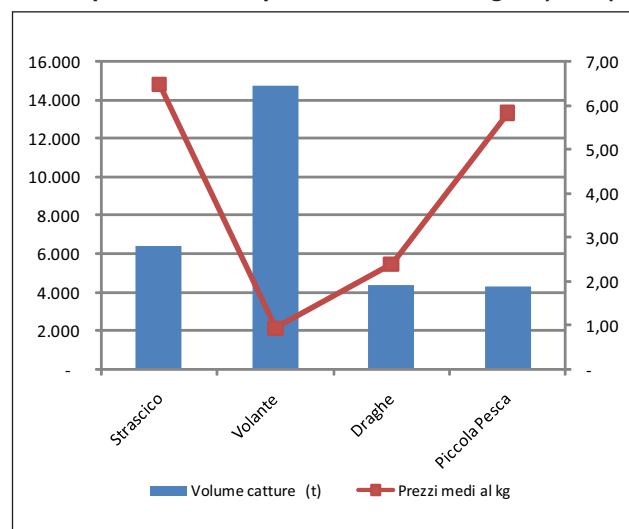
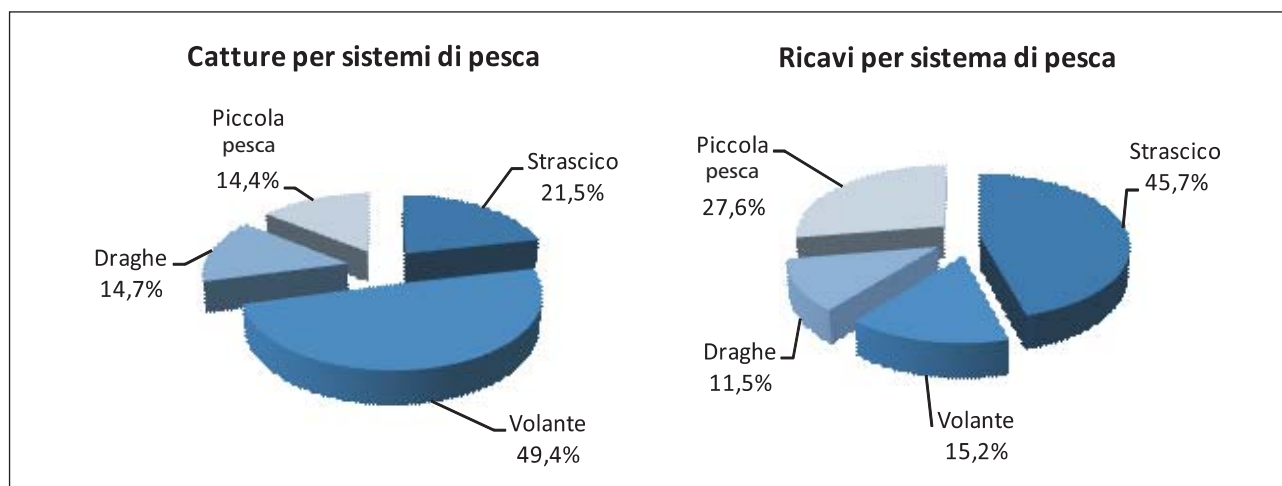


Grafico 1.16 - Importanza economica del sistema di pesca, Emilia-Romagna (2007).

favorevoli va ricordata la scarsissima piovosità, le elevate temperature invernali (attestatesi attorno a valori minimi di 11° C), le non elevate temperature massime estive (con valori attorno ai 27° C).

Anche la piccola pesca registra un incremento rispetto al 2006 sia in produzione che in ricavi, anche se questi hanno avuto una crescita più contenuta rispetto alle catture, dovuta al contestuale abbassamento dei prezzi medi (-9,6%).

Lo strascico, nonostante contribuisca sui ricavi più di ogni altro sistema, dal 2000 al 2006 ha visto protrarsi una performance negativa nei livelli produttivi fino al 2007, anno in cui si assiste ad un inversione di tendenza, con l'incremento delle catture del 13,2% ed una crescita più sostenuta dei ricavi (+23%), grazie all'aumento del prezzo medio, l'unico in rialzo rispetto al 2006.

I prezzi medi sono, fatta l'unica eccezione per le draghe, inferiori a quelli nazionali: la differenza più cospicua riguarda la piccola pesca che registra a livello regionale un prezzo inferiore di 1,97 euro/kg.

1.4.2 Le catture per specie

Nel 2007, secondo i dati IREPA⁽⁵⁾, i quantitativi pescati nelle acque mediterranee dalla flotta italiana non hanno superato le 268 mila tonnellate, toccando il minimo storico degli ultimi anni con una contrazione del 32% rispetto al 2000 e del 6,5% rispetto all'anno precedente.

La produzione complessiva della flotta emiliano-romagnola ha evidenziato nel 2007 un incremento rispetto all'anno precedente dell'8,5% e le catture hanno raggiunto le 29.901 tonnellate, pari all'11,2% della produzione nazionale.

In questo modo, l'Emilia-Romagna si colloca al

quinto posto nella graduatoria delle Regioni italiane, preceduta da Sicilia (19,5%), Puglia (14,6%), Marche (12,8%) e Veneto (12,1%) (Tabella 1.12).

Osservando la composizione delle catture si può evidenziare in primo luogo che il mix produttivo dal 2000 al 2007 ha registrato delle variazioni piuttosto significative, indirizzandosi verso le specie più pregiate piuttosto che verso quelle massive. Come si vede, infatti, dal Grafico 1.17 nel 2007 sono aumentate rispetto al 2000 le catture di alici, ma le sardine hanno subito un netto ridimensionamento.

Al contempo sono aumentate le catture delle vongole e leggermente quelle dei crostacei, a discapito del gruppo composito "altri pesci", che ha assistito ad un lieve calo.

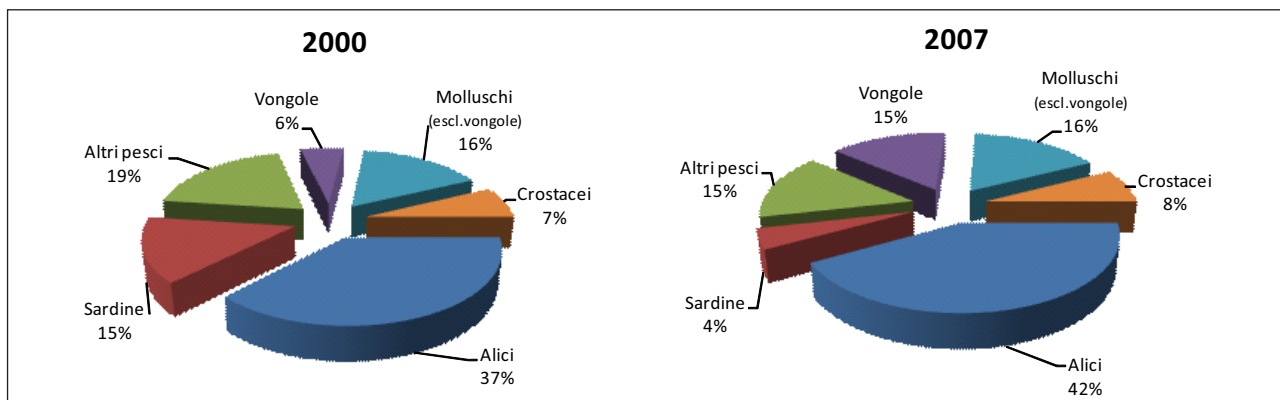
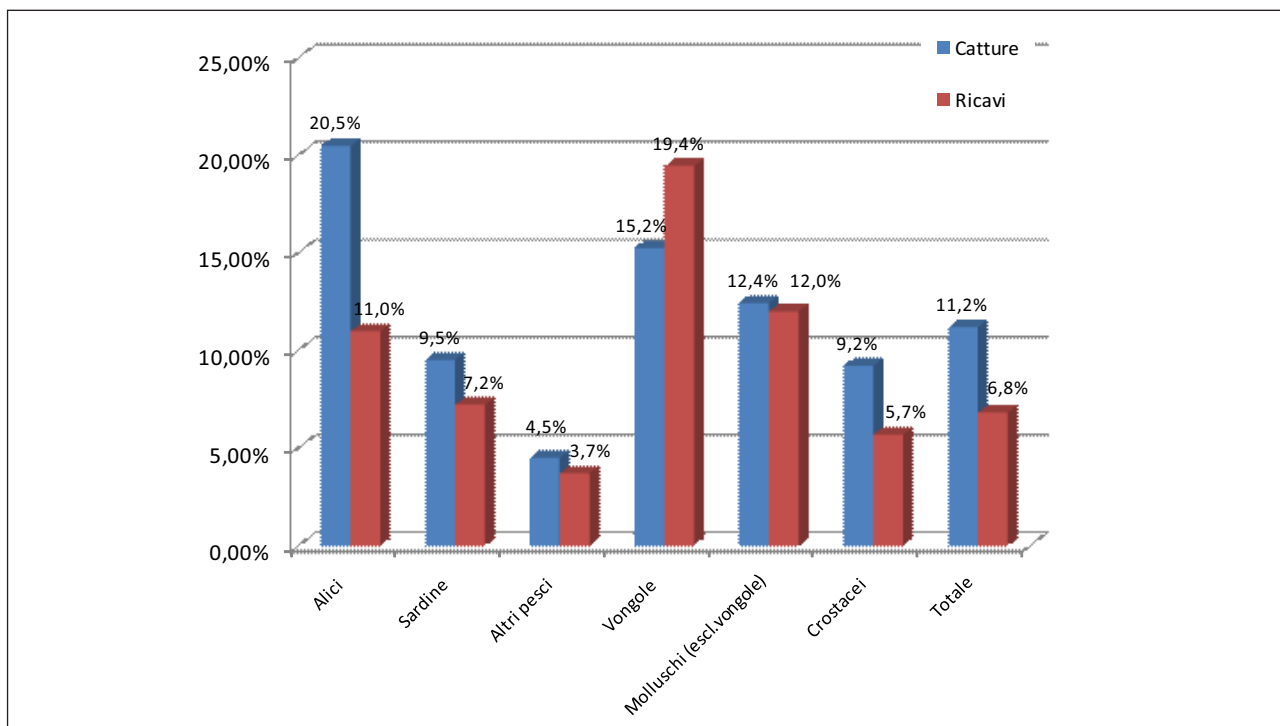
In Emilia-Romagna non esiste una vera e propria specializzazione produttiva legata alla flotta, anche se le acciughe sono la specie maggiormente pescata (12.536 tonnellate, pari al 41% del totale regionale), la cui produzione ha anche un'incidenza considerevole sul piano nazionale, poiché co-

Tabella 1.12 - Catture e ricavi per Regione (2007).

Regioni	Catture (ton.)	%
Liguria	5.057	1,9
Toscana	10.171	3,8
Lazio	5.781	2,2
Campania	14.386	5,4
Calabria	10.505	3,9
Puglia	39.117	14,6
Abruzzo	14.657	5,5
Molise	1.755	0,7
Marche	34.328	12,8
Emilia-Romagna	29.901	11,2
Veneto	32.308	12,1
Friuli-V.G.	6.431	2,4
Sardegna	10.882	4,1
Sicilia	52.090	19,5
Totale	267.368	100

Fonte: dati IREPA.

⁽⁵⁾ L'IREPA realizza, per conto del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, un Osservatorio sull'attività di pesca marittima italiana. L'istituto provvede al monitoraggio del settore, mediante una rete di rilevazioni che copre l'intera fascia costiera.

Grafico 1.17 - Composizione delle catture in volume nel 2000 e nel 2007 nella Regione Emilia-Romagna.**Grafico 1.18 - Incidenza % sul totale Italia delle catture emiliano-romagnole per gruppi di specie (2007).**

stituisce oltre il 20% di tutta la produzione italiana (Grafico 1.18).

Rilevante è anche la pesca di veneridi (*Chamelea Gallina*), di seppie e di pannocchie: le catture di vongole pesano all'interno della Regione per il 14,7% e rappresentano oltre il 15% della produzione italiana; le seppie che rappresentano poco più dell'11% della produzione complessiva, a livello nazionale contribuiscono per oltre il 25%. Un'osservazione va fatta sui crostacei: benché a livello regionale abbiano un ruolo piuttosto ridotto, rappresentano infatti il 7,6% dell'intera produzione, a livello nazionale hanno un peso notevole in particolar modo per quanto concerne le mazzancolle (con lo 0,9% della produzione regionale e ben il 30,6% della produzione italiana) e le pannocchie (6% della produzione regionale e 26,5% di quella nazionale).

Per studiare nel dettaglio la specializzazione regionale, abbiamo calcolato un indice normalizzato per

ciascuna specie. L'indice di specializzazione normalizzato⁽⁶⁾ è una misura della dissomiglianza tra quota regionale e quota nazionale di pescato per una determinata specie e descrive la specializzazione economica di una Regione rispetto alla situazione media nazionale: al crescere dell'indice cresce la specializzazione della Regione nella pesca della specie considerata. Il campo di variazione è sempre contenuto tra -1 e +1: il valore minimo (-1) si osserva per le specie di cui non si pesca nessun quantitativo; i valori prossimi allo zero (0)

⁽⁶⁾ Indice di specializzazione (ISP) normalizzato.

La procedura di calcolo seguita si articola in due fasi:

a) Calcolo di $ISP = (Q_sR/QR)/(Q_sN/QN)$

dove:

Q_sR = Quantità di pescato della specie s per la regione R
(nel nostro caso l'Emilia-Romagna).

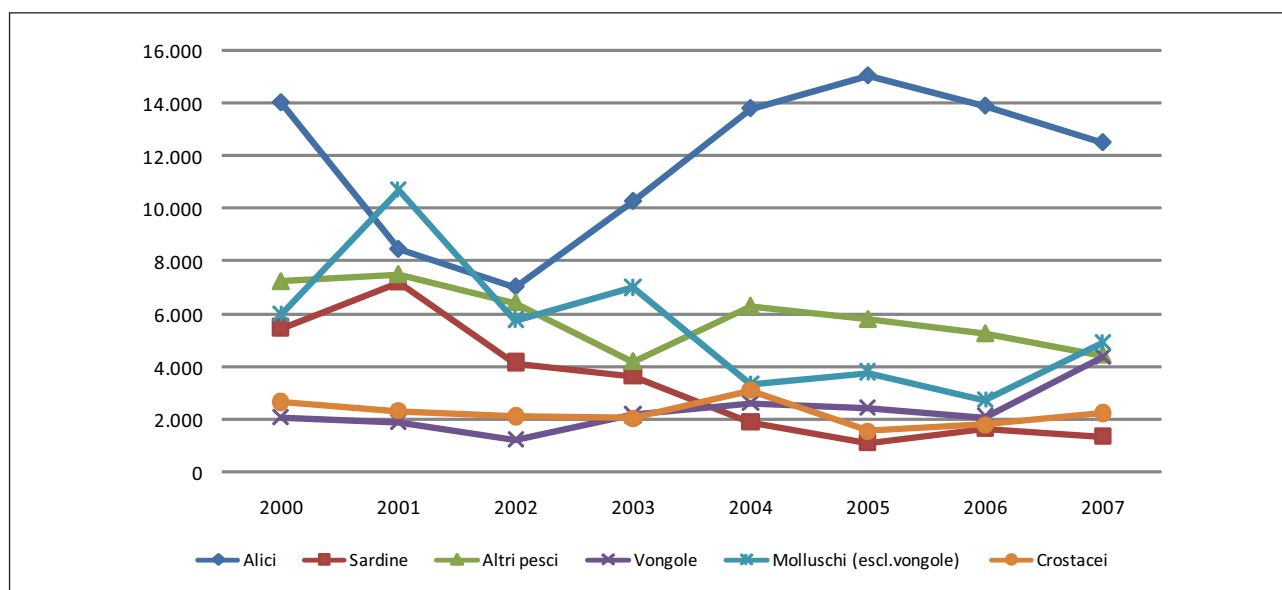
QR = Quantità totale di pescato per la regione R .

Q_sN = Quantità di pescato della specie s a livello nazionale.

QN = Quantità totale di pescato a livello nazionale.

b) Calcolo di $ISP \text{ normalizzato} = (ISP - 1)/(ISP + 1)$

Grafico 1.19 - Andamento delle catture in volume, Emilia-Romagna (2000-2007).



si osservano per le specie la cui quantità pescata risulta simile a quella rilevata a livello nazionale (assenza di specializzazione); il valore massimo (+1) si potrebbe osservare qualora tutto il quantitativo della specie considerata a livello nazionale venisse pescato in Regione (massima specializzazione). Le specie a cui corrisponde l'indice di specializzazione più alto sono le mazzancolle (0,47), seguite dai lumachini e murici (0,43), dalle pannocchie e merlani (entrambi 0,41), dalle seppie (0,38) e infine dalle alici (0,29). Nella pesca di polpi, aragoste e rane pescatrici è quasi nulla per cui l'indice di specializzazione è per queste specie pari a -0,99. Mentre la quota regionale di triglie di fango e sgombrì catturati è del tutto simile alla quota nazionale, lo dimostra l'indice di specializzazione normalizzato associato a queste specie prossimo allo zero.

Rispetto al 2006, sono aumentati considerevolmente i quantitativi pescati di molluschi (+90,8%) e crostacei (+24%): per i primi le specie che hanno fatto registrare una maggiore crescita sono state totani, moscardini seppie e vongole, per i secondi invece pannocchie e mazzancolle. Al contrario la categoria dei pesci nel 2007 registra un calo rispetto all'anno precedente, anche se non tale da influenzare in maniera negativa l'andamento della produzione complessiva. In questa categoria le uniche specie che mostrano un indice di variazione con segno positivo sono le rane pescatrici (155%), i tonni (escluso quello rosso, 53,6%), le triglie di fango (33,1%) e i rombi (23,5%).

Il *Grafico 1.19* mostra l'andamento di alcune specie per il periodo 2000-2007: rispetto al 2000 tutte le specie considerate hanno registrato un calo ad eccezione delle vongole le cui catture, che dal

2000 al 2006 sono rimaste più o meno stabili, nel 2007 sono più che raddoppiate, registrando un incremento del 107% rispetto all'anno precedente e del 110% rispetto al 2000.

D'altronde tutta la categoria dei molluschi è stata caratterizzata da una notevole crescita (+90% rispetto al 2006), dovuta in particolar modo, oltre che alle vongole, agli incrementi davvero notevoli di totani (+2106% rispetto al 2006), seppie (+140%) e moscardini (+271%).

Interessante è stato l'andamento delle catture delle alici, che dopo un crollo nel 2001 e nel 2002, segue una rapida ripresa che raggiunge il suo massimo nel 2005 con oltre 15 mila tonnellate di pescato. Nel 2007, le alici chiudono con un decremento del 10% rispetto al 2006 (*Tabella 1.13*).

Il mix produttivo chiaramente influenza la redditività di tutto il sistema, ed essendo principalmente composto da specie di scarso pregio economico, succede che le alici e le sardine, che rappresentano circa la metà di tutto il quantitativo pescato, contribuiscono alla redditività del settore solo per il 14% (*Grafico 1.20*).

I prezzi medi tuttavia sono aumentati per tutte le specie, con l'effetto che i ricavi della pesca in Emilia-Romagna hanno superato, nel 2007, i 91 milioni di euro, con un incremento del 21% rispetto al 2006. Le specie che hanno maggiormente contribuito alla redditività del settore sono state i molluschi e il gruppo "altri pesci" che, con rispettivamente 27,2 e 23,3 milioni di euro, incidono per il 30% e per il 26%; seguono i crostacei con 17,7 milioni di euro (19%), le vongole (11%), le alici (13%) e le sardine (1%) (*Tabella 1.14*).

Di rilievo inoltre l'incidenza dei ricavi delle vongole che rappresentano circa il 20% dei ricavi com-

Tabella 1.13 - Catture, ricavi e prezzi per specie, Emilia-Romagna (2007).

Specie	Catture (ton.)	% sul totale	% Catture sul totale Italia	Var. % Catture 07/06	Ricavi (000 €)	% sul totale	Prezzi (€/kg)
Acciughe	12.536	41,9	20,5	-10,0	11.435,89	12,6	0,91
Sardine	1.345	4,5	9,5	-18,5	976,91	1,1	0,73
Lanzardi o lacerti	21	0,1	1,9	-16,2	14,33	0,0	0,68
Sgombri	175	0,6	11,7	48,7	816,49	0,9	4,65
Palamiti	7	0,0	0,5	-26,7	20,60	0,0	2,81
Tonni rossi	53	0,2	1,2	-48,6	181,51	0,2	3,40
Altri tonni	164	0,5	16,6	53,6	285,13	0,3	1,73
Boghe	30	0,1	1,1	1,3	33,49	0,0	1,10
Gallinelle o capponi	115	0,4	7,9	-49,1	673,30	0,7	5,88
Cappellani o busbane	47	0,2	6,9	-52,0	140,64	0,2	2,99
Cefali	344	1,2	13,8	-53,8	368,12	0,4	1,07
Merlani o moli	258	0,9	26,8	-56,0	1.713,66	1,9	6,65
Naselli	478	1,6	3,4	-7,9	3.319,39	3,6	6,94
Pagelli fragolino	25	0,1	1,8	-21,0	54,04	0,1	2,14
Raiformi	2	0,0	0,2	-22,6	15,47	0,0	9,99
Rane pescatrici	3	0,0	0,1	155,1	38,86	0,0	15,23
Ricciole	1	0,0	0,1	-90,6	6,30	0,0	11,21
Rombi	168	0,6	15,8	23,5	995,79	1,1	5,93
Sogliole	331	1,1	15,7	-29,4	6.904,45	7,6	20,86
Squali	4	0,0	0,4	-17,1	36,93	0,0	8,91
Sugarelli	288	1,0	5,7	-22,4	483,52	0,5	1,68
Triglie di fango	917	3,1	10,1	33,1	2.326,43	2,6	2,54
Altri pesci	1.015	3,4	3,9	5,9	4.860,46	5,3	4,79
Totale pesci	18.327	61	10,5	-12,1	35.702	39,2	1,95
Calamari	147	0,5	6,9	47,2	3.477,25	3,8	23,62
Lumachini e murici	1.259	4,2	28,0	48,7	7.604,33	8,3	6,04
Moscardini muschiati	41	0,1	0,8	271,9	113,14	0,1	2,77
Polpi altri	1	0,0	0,0	19,8	5,82	0,0	4,86
Seppie	3.404	11,4	25,2	139,9	15.890,05	17,4	4,67
Totani	44	0,1	1,2	2106,9	100,24	0,1	2,27
Vongole (<i>Chamelea Gallina</i>)	4.389	14,7	15,2	107,3	10.510,35	11,5	2,39
Altri molluschi	11	0,0	0,8	-40,6	35,63	0,0	3,16
Totale molluschi	9.296	31	13,6	90,8	37.737	41	4,06
Aragoste e astici	0,2	0,0	0,1	0,0	13,38	0,0	59,71
Gamberi bianchi	0,1	0,0	0,0	0,0	0,26	0,0	4,78
Mazzancolle	264	0,9	30,6	61,2	5.239,11	5,7	19,81
Pannocchie	1.807	6,0	26,5	17,9	11.619,76	12,8	6,43
Scampi	9	0,0	0,2	-2,6	497,92	0,5	56,83
Altri crostacei	197	0,7	16,8	52,7	313,57	0,3	1,59
Totale crostacei	2.277	7,6	9,2	24,0	17.683,99	19,4	3,05
Totale generale	29.901	100,0	11,2	8,5	91.123	100,0	3,05

Fonte: MIPAAF-IREPA.

plessivi italiani provenienti dalla pesca di tali specie. Se consideriamo le specie nel dettaglio, emerge che la maggiore incidenza sui ricavi nazionali ce l'hanno i moli che contribuiscono per il 47,9% ai ricavi dovuti alla pesca della stessa specie a livello nazionale e i lumachini o murici (40,5%).

Nel 2007, come già anticipato, i ricavi sono aumentati del 21,4% rispetto all'anno precedente. Tale crescita è solo in minima parte associata all'aumento delle catture, mentre è da ricondurre

principalmente all'andamento dei prezzi che sono aumentati, in media, del 12,1% passando dai 2,72 euro/kg del 2006 ai 3,05 del 2007; nonostante ciò si mantengono al di sotto della media nazionale (5 euro/kg).

I ricavi quindi si attestano su livelli superiori a quelli degli otto anni considerati, ad eccezione del 2001, anno in cui si raggiunsero i 107 milioni di euro.

Le specie che hanno maggiormente contribuito alla redditività del settore, quindi, coincidono con quel-

Grafico 1.20 - Composizione delle catture e dei ricavi per specie - Emilia-Romagna (2007).

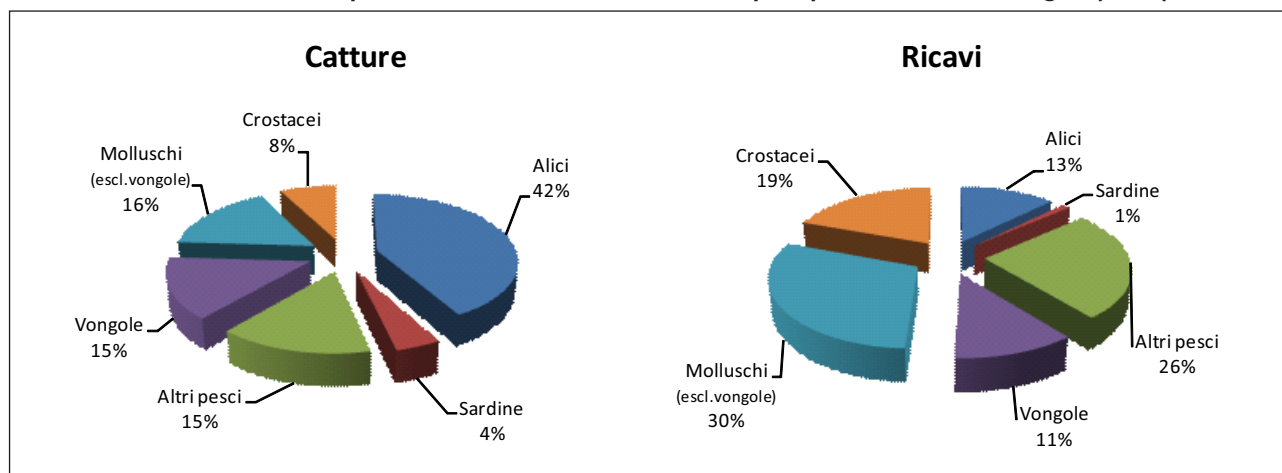


Tabella 1.14 - I ricavi per gruppi di specie in Emilia-Romagna (mln di euro).

Specie	Ricavi (mln €)								Var. %		Incidenza % sul totale Italia (2007)
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	Peso % 2007	07/00	07/06
Alici	11,1	7,3	5,4	7,6	9,6	11,7	13,8	11,4	12,5%	2,6%	-17,1%
Sardine	3,6	5,8	3,6	3,5	1,8	1,6	1,6	1,0	1,1%	-73,1%	-39,6%
Altri pesci	33,8	34,6	26,0	23,9	28,7	24,7	23,2	23,3	25,6%	-31,0%	0,2%
Vongole	4,7	4,8	4,4	5,2	9,1	6,9	5,5	10,5	11,5%	125,1%	90,3%
Molluschi (escl. vongole)	20,1	39,6	24,2	31,5	18,3	19,8	18,0	27,2	29,9%	35,3%	51,7%
Crostacei	16,3	14,8	10,7	13,0	17,0	11,0	12,9	17,7	19,4%	8,4%	36,9%
Totale	89,6	107,0	74,3	84,7	84,5	75,7	75,0	91,1	100,0%	1,7%	21,4%

Fonte: elaborazioni OREI su dati IREPA.

le che hanno registrato prezzi medi più elevati; fra questi in particolare ci sono i molluschi e i crostacei i cui prezzi medi rispetto al 2000 sono aumentati rispettivamente del 20,8% e del 27,8%.

Rispetto al 2006 i prezzi medi per i diversi gruppi di specie hanno subito un generale calo, la specie maggiormente colpita è quella delle sardine con una diminuzione del prezzo medio del 25,5%. Le uniche due categorie ad aver registrato un aumento dei prezzi medi sono il gruppo "altri pesci" e i crostacei, il cui prezzo è aumentato del 10,4%, assestandosi ai 7,8 euro/kg, restando però più basso dell'equivalente prezzo a livello nazionale (12,6 euro/kg). Allo stesso modo, il prezzo di alici e sardine resta molto al di sotto della media nazionale: 0,91 euro/kg in Regione contro 1,70 euro/kg a li-

vello nazionale per le alici e 0,73 euro/kg contro 0,96 euro/kg per le sardine. L'unico gruppo di specie venduto in Regione ad un prezzo superiore rispetto a quello nazionale è quello costituito dalle vongole (2,39 euro/kg in Regione contro 1,88 euro/kg a livello nazionale), ma scendendo nel dettaglio delle categorie emergono altre specie più care in Regione rispetto alla media nazionale, tra queste alcuni crostacei come le aragoste, gli astici e gli scampi ma anche alcuni pesci come le rane pescatrici, le sogliole e gli sgombrì. Si tratta però sempre di specie la cui seppur notevole differenza di prezzo tra il valore regionale e quello nazionale incide molto poco sulla redditività del settore a causa dello scarso peso ricoperto da queste in Emilia-Romagna (Tabella 1.15).

Tabella 1.15 - Prezzi medi per gruppo di specie in Emilia-Romagna.

Specie	Prezzi medi (€/kg)								Var. %	
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	07/00	07/06
Alici	0,8	0,9	0,8	0,7	0,7	0,8	1,0	0,9	15,2%	-8,1%
Sardine	0,7	0,8	0,9	1,0	0,9	1,4	1,0	0,7	10,6%	-25,5%
Altri pesci	4,7	4,6	4,0	5,7	4,7	4,7	4,7	4,8	2,8%	3,0%
Vongole	2,2	2,5	3,6	2,4	3,5	2,8	2,6	2,4	7,2%	-8,4%
Molluschi (escl. vongole)	3,4	3,7	4,2	4,5	4,6	4,3	4,8	4,1	20,8%	-15,8%
Crostacei	6,1	6,3	5,0	6,3	5,5	6,9	7,0	7,8	27,8%	10,4%
Totale	2,4	2,8	2,8	2,9	2,7	2,5	2,7	3,1	27,6%	12,1%

Fonte: elaborazioni OREI su dati IREPA.

2. La domanda di prodotti ittici

2.1 Introduzione

Negli ultimi anni il settore ittico in Italia, come nella maggior parte dei Paesi europei, ha registrato una profonda evoluzione che ha interessato una serie di cambiamenti connessi con i più generali mutamenti nella struttura dei consumi alimentari, nonché con gli aspetti produttivi, sociali e ambientali sempre più influenzati e orientati dagli interventi della Politica Comune della Pesca e delle politiche nazionali.

Dal lato della domanda, le profonde modificazioni succedute, nel corso degli ultimi vent'anni, relative alla struttura demografica e alle condizioni di vita e di lavoro delle società moderne, unitamente all'accresciuto livello di benessere economico e alla maggiore sensibilità verso le tematiche dell'ambiente e della salute, hanno indotto il consumatore a mutare in maniera sostanziale le proprie scelte alimentari e le modalità di consumo. Rispetto al passato hanno acquisito maggiore importanza gli attributi non tanto di prezzo del prodotto, ma prevalentemente quei requisiti di qualità dai quali il consumatore trae maggiore utilità. Le preferenze della clientela sono andate attestandosi a favore dei prodotti capaci di abbinare un soddisfacente contenuto nutrizionale ad una buona dotazione di servizi utili a risolvere specifici problemi dell'acquirente. A ciò si è aggiunta la crescente domanda di informazioni e servizi relativa alle modalità di produzione del cibo e la richiesta di garanzie igienico-sanitarie per accrescere la conoscenza e la sicurezza qualitativa dei prodotti acquistati.

2.2 La struttura della domanda

L'attenzione per la qualità della vita e della sicurezza alimentare, sotto la spinta dell'espansione dei redditi e delle dinamiche socio-demografiche, ha determinato una evoluzione dei consumi, dove la componente qualitativa è diventata sempre più importante rispetto a quella quantitativa.

In Italia, come nei principali Paesi europei, si registra una diffusa percezione positiva dei consumatori per il prodotto ittico, associata generalmente alla considerazione del pesce come alimento salutare,

genuino e particolarmente apprezzato per le proprietà nutritive. A ciò fa riscontro l'espansione della domanda interna, oggi caratterizzata da una forte componente di preferenza per prodotti ittici freschi, congelati e trasformati, di qualità riconosciuta e con un alto contenuto di servizio. Il numero crescente di nuclei familiari di minori dimensioni che, tendenzialmente alternano il consumo di pesce fresco con quello congelato-trasformato, conferma in generale il consumo familiare piuttosto elevato di pesce.

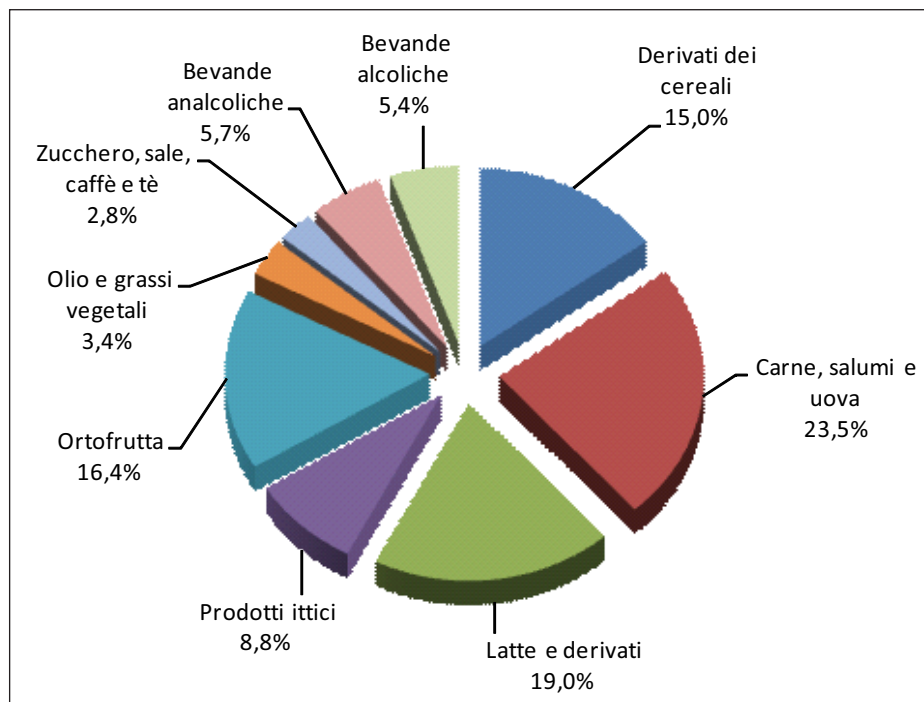
Nel 2007, le famiglie italiane hanno speso oltre 49 miliardi di euro (1,4% in più rispetto al 2006) per l'acquisto di circa 23,2 milioni di tonnellate di prodotti alimentari (-0,6% rispetto all'anno precedente). L'unica categoria che ha registrato un seppur lieve incremento è quella del latte e dei suoi derivati (+0,9%), al contrario sono risultati in diminuzione i consumi relativi a tutte le altre categorie. Particolarmente negative sono state le performance dell'ortofrutta e dell'olio e dei grassi, entrambi con un bilancio negativo del 2,8% rispetto al 2006.

La spesa familiare è aumentata per tutte le categorie di prodotti eccetto per l'olio e i grassi: si segnalano in particolare il +3,4% per latte e derivati e il +2,9% per le carni, i salumi e le uova, incrementi che hanno interessato alcune delle categorie che mediamente incidono di più sull'esborso annuo delle famiglie italiane.

In effetti, guardando alla composizione della spesa alimentare, emerge che circa il 60% di essa ha riguardato nel 2005 le classi di prodotti "carne, salumi e uova", "latte e derivati" e "ortofrutta". Il 15% della spesa ha inoltre interessato l'acquisto di "derivati dei cereali". Da rilevare che la crescita dell'incidenza della spesa per l'acquisto di prodotti ittici, passata dal 7,8% del 2002 all'8,9% del 2006, si è bloccata nel 2007 registrando un lieve calo rispetto all'anno precedente (8,8%) (*Grafico 2.1*).

In Italia, i consumi domestici di prodotti ittici (che interessano la quasi totalità delle famiglie, se si considera che l'indice di penetrazione⁽⁷⁾ si colloca generalmente intorno al 99% per effetto della lar-

⁽⁷⁾ L'indice di penetrazione esprime il rapporto fra il numero di famiglie che consumano un determinato prodotto e il totale delle famiglie che rappresentano il mercato di riferimento.

Grafico 2.1 - Composizione della spesa alimentare in Italia per classi di prodotto (2007).

ghissima diffusione del tonno in scatola) hanno superato nel 2007 il livello di 450.000 tonnellate (in media, un consumo annuo di 20,7 kg per famiglia acquirente), con un decremento dello 0,8% rispetto al 2006.

La spesa domestica per i prodotti ittici, pari all'incirca a 4,35 miliardi di euro nell'anno in esame, è lievemente aumentata rispetto al 2006, registrando +0,4%. Per ciascuna famiglia acquirente, l'esborso medio annuo per i prodotti ittici è stato di 199 euro. Il 2007 ha rappresentato quindi una battuta di arresto del trend positivo che i consumi in casa di prodotti ittici avevano manifestato nei cinque anni precedenti. In particolare, nel comparto ittico italiano si è assistito negli ultimi 5 anni ad un tendenziale aumento dei consumi di pesce, passando, secondo i dati ISMEA-Nielsen⁽⁸⁾, dalle 407 mila tonnellate degli acquisti domestici del 2002 alle 450 mila tonnellate del 2007, riscontrando, però, nell'ultimo anno una leggera flessione della domanda rispetto all'anno precedente. In termini di valore la spesa sostenuta dalle famiglie italiane per l'acquisto di

prodotti ittici ha raggiunto nel 2007 i 4,35 miliardi di euro registrando un aumento del 21,4% rispetto al 2002 (Tabella 2.1).

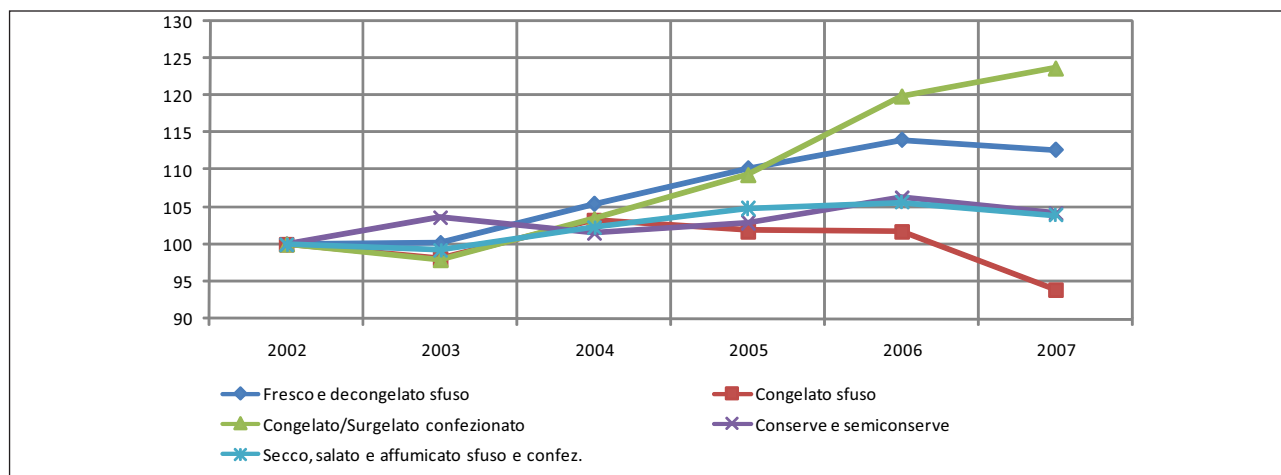
L'analisi per tipologie di prodotti mostra in aumento, nel 2007, soltanto la domanda di prodotti ittici congelati/surgelati confezionati, in calo rispetto all'anno precedente i consumi di tutte le restanti categorie, in particolare del pesce fresco, delle conserve e delle semi conserve. Categorie queste che incidono di più sugli acquisti domestici in volume di prodotti ittici: il pesce fresco o decongelato sfuso rappresenta circa il 52% della domanda domestica annua di prodotti ittici, le conserve e le semi conserve incidono per circa il 20%, mentre il peso del conge-

⁽⁸⁾ L'ISMEA, in collaborazione con la ACNielsen, compie periodicamente un'indagine sugli acquisti delle famiglie italiane, con l'obiettivo di monitorare l'andamento dei consumi domestici. Il panel si basa su rilevazioni di acquisto a cadenza settimanale effettuate da 9.000 famiglie, stratificate in base a variabili socio-demografiche e territoriali, rappresentative dell'intera realtà italiana. Restano escluse le collettività (ospedali, mense aziendali, caserme) nonché i consumi effettuati dalle famiglie al di fuori dell'abitazione principale (anche quelli effettuati in seconde case, in vacanza e nei fine settimana). Le informazioni raccolte riguardano oltre 70 prodotti, tra pesce fresco e decongelato sfuso, congelato sfuso, congelato/surgelato confezionato, conserve e semi conserve, secco, salato e affumicato sfuso e confezionato, dove per "sfuso" si intende un prodotto senza codice EAN, diversamente dal prodotto confezionato.

Tabella 2.1 - Evoluzione degli acquisti di prodotti ittici in valore in Italia (000 euro).

Prodotti	2002	%	2007	%	Var. % 07/02
Fresco e decongelato sfuso	1.773.237	49,5%	2.259.075	51,9%	27,4%
Congelato sfuso	229.831	6,4%	226.749	5,2%	-1,3%
Congelato/Surgelato confezionato	586.332	16,4%	688.952	15,9%	17,5%
Conserve e semi conserve	726.420	20,3%	850.245	19,6%	17,0%
Secco, salato e affum. sfuso e confez.	262.893	7,3%	320.094	7,4%	21,8%
Totale prodotti ittici	3.578.713	100,0%	4.345.115	100,0%	21,4%

Fonte: ISMEA/ACNielsen.

Grafico 2.2 - Andamento dei consumi domestici per categoria di prodotto (2002=100), Italia.

lato/surgelato confezionato, dopo essere sceso al 13,9% nel 2003, è aumentato negli ultimi anni raggiungendo il 16% nel 2007. Va rilevato che il trend crescente degli acquisti di pesce fresco, derivato soprattutto dall'aumento consistente delle produzioni del comparto dell'allevamento, ma anche dalla maggiore presenza dei prodotti ittici presso i punti vendita della moderna distribuzione, ha registrato una battuta d'arresto nel 2007 a causa dell'aumento dei prezzi e di conseguenza del minore potere d'acquisto del consumatore, così come in parte della stagnazione della quantità offerta (*Grafico 2.2*).

Il consumo domestico di prodotti ittici congelati/surgelati confezionati è aumentato nel 2007 quindi del 3,1% rispetto al 2006 (in salita le richieste dei prodotti più rappresentativi, come mollame, filetti di merluzzo al naturale e bastoncini), proseguendo il trend positivo degli ultimi tre anni. Oltre 75 famiglie su 100 hanno optato almeno una volta nell'anno per questi prodotti, per un acquisto medio complessivo di 4,3 kg.

Per quanto riguarda la categoria delle conserve e semi conserve, il cui indice di penetrazione in Italia è superiore al 90% per l'uso comune che si fa del tonno in scatola, il consumo è pressoché simile a quello dei prodotti congelati/surgelati confezionati (*Grafico 2.3*).

Pertanto, si può rilevare che il segmento dei prodotti ittici surgelati è riuscito nel corso degli anni a conquistare una fetta sempre maggiore di consumatori, proponendo sul mercato prodotti di ottima qualità e varietà e dotati di un alto contenuto di servizio.

Una delle ragioni principali della tendenza positiva registrata negli ultimi anni dal segmento degli ittici surgelati, è legata alle nuove e sofisticate tecnologie di surgelazione e conservazione a basse temperature che hanno consentito di compiere enormi passi in avanti nello sviluppo e nell'offerta di prodotti con un più alto valore di servizio e un buon livello di qualità, capaci di soddisfare le mutevoli esigenze del consumatore.

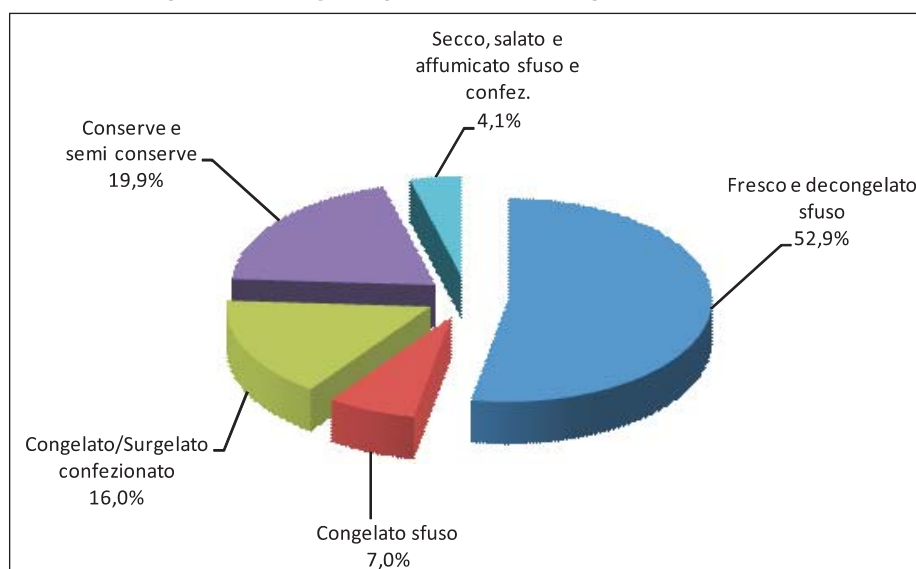
Grafico 2.3 - Composizione degli acquisti domestici di prodotti ittici in volume nel 2007.

Tabella 2.2 - Variazione delle quantità acquistate e della spesa per l'acquisto dei prodotti ittici (var.%). (Indice base 2000=100)

	Gen-set 08/07		2008 ¹ /2007	
	q.tà	val.	q.tà	val.
Tot. agroalimentare	0,3	3,8	0,2	3,5
Totale ittici	-1,7	-0,4	-1,5	0,0
Prodotti freschi, di cui	-5,0	-5,6	-4,4	-5,4
Alici	-8,1	-0,8	-5,9	0,4
Naselli e merluzzi	8,2	6,9	11,3	6,3
Orate	15,1	8,6	13,6	6,6
Spigole	-12,1	-9,6	-10,4	-10,9
Mitili	-1,4	-0,6	-1,8	-1,4
Vongole	-12,7	-10,8	-10,5	-8,7
Prodotti trasformati, di cui	2,3	5,0	2,2	4,9
Tonno al naturale e sott'olio	0,7	8,0	0,0	7,2

1) Stima

Fonte: ISMEA-ACNielsen.

È evidente che la domanda di prodotti ittici è caratterizzata da un elevato grado di sostituibilità tra i prodotti freschi e quelli proposti dall'industria alimentare, che nella maggior parte dei casi si identificano con le conserve e i surgelati. Il consumatore, infatti, richiede un livello sempre più elevato di servizio per molte varietà ittiche tra le quali sposta la sua domanda in funzione di una gamma di fattori quali il prezzo, il contenuto di servizio e spesso anche per l'influenza di elementi esogeni come la moda o l'immagine associata a particolari prodotti.

Non va trascurata una caratteristica specifica del consumo dei prodotti ittici, e cioè quella legata all'andamento dei flussi turistici, che determinano una domanda, talvolta stagionale, che favorisce il consumo di prodotti locali, piatti tipici e servizi di ristorazione che riguardano specificatamente il prodotto ittico.

Le stime ISMEA degli acquisti domestici nel complesso dei prodotti agroalimentari nel periodo da gennaio a settembre 2008 evidenziano una stabilità dei volumi acquistati e una crescita della spesa a causa della spirale inflazionistica che ha interessato i prezzi dei prodotti agroalimentari fino al trimestre precedente, che solo nel trimestre in analisi ha dato cenni di ridimensionamento grazie alla flessione dei prezzi all'origine di molti prodotti agricoli.

Per quanto riguarda i prodotti ittici, il bilancio dei primi nove mesi del 2008 si dovrebbe chiudere con una flessione delle quantità acquistate, che comporterebbe anche una lieve contrazione della spesa. La diminuzione della domanda sarebbe sostanzialmente ascrivibile ai prodotti freschi, a fronte di una domanda piuttosto vivace di quelli trasformati, il che confermerebbe la dinamica riscontrata nei primi sei mesi del 2008.

Entrando nel dettaglio, tra i prodotti ittici freschi

dovrebbe confermarsi la decisa crescita delle richieste di orate, favorite anche da un ridimensionamento del prezzo medio al consumo; si stima in aumento anche la domanda di naselli e merluzzi, mentre chiuderebbero in diminuzione i consumi di alici, spigole, mitili e vongole. Performance migliori si attendono dai prodotti trasformati, la cui domanda dovrebbe continuare a crescere nonostante l'aumento dei prezzi. All'interno dei prodotti trasformati, si segnala la lieve ripresa della domanda di tonno al naturale e sott'olio (Tabella 2.2).

Sulla base dei dati disponibili e delle tendenze recenti, sono state elaborate le stime sull'andamento dei consumi domestici per il 2008.

Per il 2008 si registra nel complesso una lieve flessione delle quantità domandate, a fronte di una stabilità della spesa nel confronto con il 2007.

La domanda, in particolare, dovrebbe invece chiudersi con un calo dei consumi di alici, spigole e vongole.

2.3 I consumi dei prodotti ittici

Nell'ambito dei valori nazionali la spesa media mensile, secondo i dati ISTAT, si attesta nel 2006 intorno a 42,31 euro per famiglia, raggiungendo circa il 9,06% della spesa media mensile dei prodotti alimentari e bevande e l'1,7% rispetto alla spesa media mensile familiare complessiva. Se consideriamo i dati del 1997, possiamo osservare che la spesa per famiglia di prodotti ittici raggiungeva circa i 30 euro incidendo sulla spesa media mensile dei prodotti alimentari per il 7,7% e sulla spesa media complessiva delle famiglie per l'1,5%. Una particolare importanza assume la componente territoriale nelle abitudini di consumo dei prodotti ittici. Infatti, secondo i dati ISTAT, la spesa in prodotti ittici passa da valori superiori all'11% della spesa in beni alimentari nella maggior parte delle Regioni del Mez-

Tabella 2.3 - Spesa mensile delle famiglie (2006).

Regioni	Spesa media mensile		
	Pesce (€)	Alimentari e bevande (€)	Pesce/Alimentari e bevande (%)
Piemonte	31,05	455,30	6,8%
Valle d'Aosta	31,37	420,66	7,5%
Lombardia	34,43	486,22	7,1%
Trentino-Alto Adige	21,12	403,00	5,2%
Bolzano	19,35	411,54	4,7%
Trento	22,71	395,29	5,7%
Veneto	34,50	444,21	7,8%
Friuli-V. Giulia	29,25	401,02	7,3%
Liguria	44,56	469,78	9,5%
Emilia-Romagna	37,88	454,65	8,3%
Toscana	39,41	459,33	8,6%
Umbria	46,05	478,28	9,6%
Marche	49,15	498,49	9,9%
Lazio	50,91	477,61	10,7%
Abruzzo	51,90	479,15	10,8%
Molise	43,81	438,03	10,0%
Campania	56,90	507,20	11,2%
Puglia	55,12	494,64	11,1%
Basilicata	44,57	415,98	10,7%
Calabria	44,78	444,91	10,1%
Sicilia	49,33	438,47	11,3%
Sardegna	45,74	456,79	10,0%

Fonte: ISTAT.

zogiorno come Puglia, Sicilia, Campania, a valori inferiori al 7% nelle Regioni come il Piemonte, la Lombardia e il Trentino-Alto Adige.

La Regione Emilia-Romagna registra una spesa media in prodotti ittici inferiore alla media nazionale, attestandosi intorno all'8,3% della spesa in beni alimentari (Tabella 2.3).

Tali entità rivestono evidentemente una particolare caratterizzazione delle abitudini alimentari e dei modelli di consumo nelle diverse Regioni, in cui si evidenzia un peso crescente dei consumi di pesce dalle aree settentrionali alle aree meridionali. Va rilevato, inoltre, che in Italia persiste una forma di consumo ancora concentrato sulle zone costiere, basato prevalentemente sulle specie di prodotto fresco e sulla tradizione gastronomica locale. Nelle aree urbane interne, invece, la gamma richiesta si amplia comprendendo anche prodotti di importazione e prodotti surgelati e trasformati, dando spesso luogo a segmentazioni del mercato ben marcate soprattutto tra prodotto fresco e surgelato della stessa specie. Entrando nel dettaglio, tra i prodotti ittici freschi le specie maggiormente richieste sono le orate che rappresentano circa l'8,8%, che manifestano un andamento in notevole crescita negli ultimi 5 anni, poi abbiamo i mitili che rappresentano l'8,3% degli acquisti, le alici con il 6,7%, le spigole con il 6,3%, le trote salmonate con il 4,5% e le vongole

con il 4,3%. Per quanto riguarda il comparto dei crostacei si registra una diffusa crescita dei consumi con particolare riferimento ai gamberi e mazzancolle che rappresentano il 3,2% degli acquisti di prodotto fresco.

Per quanto riguarda i luoghi di acquisto sono prevalentemente i negozi al dettaglio tradizionale e la GDO che concentrano e indirizzano maggiormente i consumi di pesce sia fresco che surgelato. Guardando alle quote di mercato in volume detenute dai principali canali nella vendita di prodotti ittici alle famiglie, si rileva la progressiva perdita di centralità delle strutture commerciali tradizionali deputate alla vendita del pesce fresco. Nel periodo 2000-2007 la quota di mercato in volume detenuta dalle pescherie è passata dal 44,4% al 31,6%, mentre la GDO ha conquistato oltre sedici punti percentuali, passando da 38,2% a 54,5%. Tra le cause di tale andamento possiamo rilevare la sempre più crescente presenza nei punti vendita della GDO di prodotti allevati e/o importati con prezzi più bassi rispetto ai prodotti venduti dalle pescherie o dagli ambulanti il cui prodotto deriva dalle marinerie nazionali, soggetti a sensibili fluttuazioni sia nella quantità che nei prezzi.

Nel complesso delle diverse categorie di prodotto, si registra una forte crescita della commercializzazione dei prodotti ittici da parte della distribuzione moderna che è passata dal 55,2% delle vendite in volume del 2000 al 68,7% del 2007, mentre il circuito delle pescherie è passato dal 28% del 2000 al 18,9% del 2007 (Tabella 2.4).

Riguardo ai consumi ittici extra-domestici, l'andamento mediamente si aggira intorno alle 200 mila tonnellate annue e presenta una tendenza leggermente positiva scaturita dai cambiamenti culturali, sociali ed economici dei consumatori. I flussi di consumo registrano un picco prevalentemente nel periodo estivo e le principali specie consumate risultano cozze, vongole, spigole e pesce azzurro polpi e moscardini, orate e sogliole.

In base ai risultati delle analisi riscontrate in letteratura e le indagini svolte da ISMEA-Nielsen, per il consumatore italiano sono principalmente due le variabili che giocano un ruolo importante nella propensione all'acquisto: il prezzo del prodotto e la freschezza del pesce, elemento fondamentale che racchiude prevalentemente l'attributo della qualità in senso lato.

Queste componenti costituiscono i principali fattori limitanti alla crescita del consumo di prodotto fresco in Italia, scaturite dall'opinione non solo dei consumatori, ma da tutti gli operatori economici presenti lungo tutta la filiera.

Tabella 2.4 - Quote di mercato dei canali di vendita in Italia per tipologie di prodotto ittico (2007) (%).

Tipologie di prodotti	Distribuzione moderna*	Pescherie	Ambulanti/ Mercati rionali	Altri canali**
	Volume			
Fresco e congelato sfuso	54,5	31,6	10,5	3,4
Congelato sfuso	43,7	22,1	2,5	31,8
Congelato/Surgelato confezionato	94,7	0,1	0,0	5,2
Conserve e semi conserve	94,5	0,0	0,5	5,0
Secco, salato e affum. sfuso e confez.	63,6	14,2	14,4	7,8
Totale prodotti ittici	68,7	18,9	6,4	6,0
	Valore			
Fresco e congelato sfuso	53,6	32,4	9,8	4,2
Congelato sfuso	46,4	21,6	2,5	29,5
Congelato/Surgelato confezionato	94,5	0,1	0,0	5,5
Conserve e semi conserve	95,4	0,1	0,4	4,2
Secco, salato e affum. sfuso e confez.	72,5	10,5	10,0	7,0
Totale prodotti ittici	69,2	19,1	6,0	5,7

* Iper, super, liberi servizi, hard discount

** Alimentari tradizionali, cash&carry, door to door, ecc.

Pertanto, una maggiore trasparenza e informazione di mercato per segnalare al consumatore in maniera corretta ed esaustiva la tipologia e la provenienza di prodotto costituisce uno dei fattori più importanti nella decisione di acquisto di prodotti che compongono l'offerta ittica. Nel caso del prodotto fresco tale comportamento diventa ancora più importante in quanto il consumatore non sempre viene informato e quindi non è in grado di conoscere e percepire le differenze se il prodotto è nazionale o proveniente dall'estero, o ancora se è catturato o allevato e infine se è un prodotto congelato che viene scongelato e venduto allo stato fresco. In tali circostanze, il consumatore varia la percezione e il grado di fiducia nei confronti del prodotto e di conseguenza esegue i propri acquisti in funzione del grado di conoscenza del punto vendita e della riconoscibilità del prodotto.

Infine, va evidenziata la copertura degli acquisti in costante aumento in tutta Italia per i prodotti freschi venduti dalla GDO, rispetto a quelli dei circuiti tradizionali. L'evoluzione del sistema distributivo e commerciale in atto, come già detto, ha determinato notevoli cambiamenti nella struttura commerciale del comparto ittico e nella modalità di approvvigionamento del prodotto.

La distribuzione moderna, già leader nella distribuzione dei prodotti ittici congelati e surgelati, si è introdotta con gran forza nella commercializzazione del prodotto ittico fresco attraverso l'inserimento nei punti vendita di banchi di pesce fresco, molto assortiti e a prezzi concorrenziali. Ciò im-

pone agli operatori una revisione delle strategie e delle forme organizzative per affrontare i cambiamenti in atto. Basti pensare che per la maggior parte dei casi i punti vendita di ipermercati e supermercati sono organizzati e riforniti da centrali di acquisto che concentrano il prodotto in volume e gamma, il cui approvvigionamento prevalentemente proviene da grossisti o trader. La prevalenza dei grossisti nell'ambito delle forniture è dovuta alla capacità di questi ultimi di garantire elevate quantità e assortimento.

La centralizzazione degli acquisti della grande distribuzione permette una razionalizzazione degli approvvigionamenti come per esempio nella implementazione di processi di qualità, nell'utilizzo di economie di scala e nella logistica. Il problema principale dei produttori, per poter rispondere alle richieste della grande distribuzione, è di riorganizzare le modalità di commercializzazione, che sono profondamente differenti da quelle del mercato tradizionale, rappresentato dal mercato all'ingrosso.

La grande distribuzione domanda dei volumi elevati, una puntualità nelle consegne, una gamma di prodotti vasta e differenziata con ampi calendari di commercializzazione, degli standard di qualità predeterminati, costanti e garantiti e tutta una serie di servizi annessi. Tutto questo rappresenta una sfida importante, soprattutto per i piccoli produttori che perdono sempre più peso nella partecipazione alle dinamiche distributive della formazione del valore aggiunto.

2.4 Un'analisi territoriale

Oltre ai dati nazionali, ISMEA-Nielsen conduce l'indagine suddividendo il campione e i rispettivi risultati per aree geografiche⁽⁹⁾. Prendiamo in esame il Nord-Est dell'Italia (Tabella 2.5).

Il lieve calo dei consumi domestici di prodotti ittici, che ha caratterizzato l'anno 2007 a livello nazionale, è stato riscontrato anche nell'area geografica del Nord-Est. In quest'area infatti le famiglie hanno ridotto, rispetto al 2006, dello 0,6% la quantità di prodotti ittici consumati annualmente a fronte di una diminuzione nazionale dell'1,1%, assestandosi a 107.622 tonnellate.

Il calo della spesa per prodotti ittici è stato ancora meno accentuato del già lieve decremento dei consumi, infatti il valore è 1.158 milioni di euro, solo 0,1% in meno rispetto al 2006.

L'incidenza del Nord-Est sul totale dei consumi nazionali è stata costante negli ultimi due anni presi in esame: la quota sulle quantità è pari al 24%, leggermente superiore quella sul valore (27%) (Tabella 2.6).

I prodotti appartenenti alla categoria del fresco e decongelato, in riferimento ai soli dati dell'area geografica di interesse, sono quelli maggiormente consumati dalle famiglie del Nord-Est: rappre-

sentano infatti il 48,2% dei consumi ittici in volume e il 47,6% in valore.

Tra le sottocategorie appartenenti a questa tipologia, a detenere la quota più alta sono i prodotti naturali e in particolare i pesci di mare (23,3% in volume e 24,8 in valore). I prodotti congelati nonostante all'interno dell'area geografica abbiano un peso marginale sui consumi, a livello nazionale rappresentano circa il 30% della spesa italiana in prodotti ittici.

Dall'analisi per tipologie emerge che le famiglie nord-orientali hanno detenuto le quote maggiori, sia in quantità sia in valore, degli acquisti nazionali per i pesci d'acqua dolce (37,8% sul corrispettivo valore nazionale) tra prodotti freschi e decongelati naturali, e per i prodotti freschi e decongelati preparati (44,6%) (Tabella 2.7).

Tra le categorie di specie che hanno registrato il maggior decremento rispetto al 2006 troviamo i molluschi, i cui consumi perdono il 5,1% in volume e il 14,7% in valore.

Sono aumentati invece i consumi di prodotti congelati/surgelati confezionati e di prodotti secchi, salati e affumicati.

Per quanto riguarda i prodotti freschi e decongelati sfusi naturali, nel 2007 è da registrare per il Nord-Est che la specie maggiormente consumata dalle famiglie appartiene alla classe dei pesci di acqua dolce, si tratta infatti della trota salmonata, di cui se ne sono consumate 4.800 tonnellate, che rappresentano l'11% di tutti i consumi di prodot-

⁽⁹⁾ Aree Nielsen:

Nord-Ovest: Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia.

Nord-Est: Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna.

Centro: Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Sardegna.

Sud: Campania, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia.

Tabella 2.5 - Acquisti domestici di prodotti ittici per il Nord-Est e per l'Italia (quantità in tonnellate, valore in migliaia di euro) (2007).

	Quantità	Var. % 07/06	Peso % sul tot Italia	Valore	Var. % 07/06	Peso % sul tot Italia
Nord-Est	107.622	-0,6%	24%	1.158.193	-0,1%	27%
Italia	449.386	-1,1%	100%	4.345.115	0,1%	100%

Fonte: ISMEA-ACNielsen.

Tabella 2.6 - Acquisti domestici in volume di prodotti ittici per l'area Nord-Est, 2007.

Prodotti	Q.tà (tonn)	Peso %	Var. % 07/06	Peso % su corr. Italia
Fresco e decongelato sfuso	51.846	48,2%	-1,3%	21,8%
- naturale	49.030	45,6%	-1,5%	21,2%
pesce di mare	25.058	23,3%	-1,0%	19,9%
pesce di acqua dolce	12.381	11,5%	0,7%	37,1%
molluschi	8.927	8,3%	-5,1%	15,2%
crostacei	2.664	2,5%	-4,6%	19,1%
- preparato	2.817	2,6%	2,7%	43,3%
Congelato sfuso	18.973	17,6%	-2,1%	26,9%
Congelato/Surgelato confezionato	8.439	7,8%	4,3%	25,9%
Conservate e semi conservate	24.519	22,8%	0,3%	27,4%
Secco, salato e affumicato sfuso e confezionato	3.845	3,6%	0,7%	20,7%
Totale prodotti ittici	107.622	100,0%	-0,6%	23,9%

Fonte: elaborazioni OREI su dati ISMEA-ACNielsen.

Tabella 2.7 - Acquisti domestici in valore di prodotti ittici per l'area Nord-Est, 2007.

Prodotti	Valore (.000 €)	Peso %	Var. % 07/06	Peso % su corr. Italia
Fresco e decongelato sfuso	551.332	47,6%	-2,7%	24,4%
- naturale	499.204	43,1%	-3,4%	23,3%
pesce di mare	286.722	24,8%	-2,1%	22,9%
pesce di acqua dolce	112.225	9,7%	0,6%	37,8%
molluschi	61.917	5,3%	-14,7%	15,6%
crostacei	38.339	3,3%	-3,3%	19,3%
- preparato	52.128	4,5%	4,6%	44,6%
Congelato sfuso	191.611	16,5%	1,5%	30,4%
Congelato/Surgelato confezionato	79.503	6,9%	3,7%	27,9%
Conserve e semi conserve	252.262	21,8%	1,2%	29,7%
Secco, salato e affumicato sfuso e confezionato	83.486	7,2%	6,5%	26,1%
Totale prodotti ittici	1.158.193	100,0%	-0,1%	26,7%

Fonte: elaborazioni OREI su dati ISMEA-ACNielsen.

Grafico 2.4 - Incidenza percentuale del consumo dei primi dieci prodotti freschi per il Nord-Est e per l'Italia (2007) (in volume).

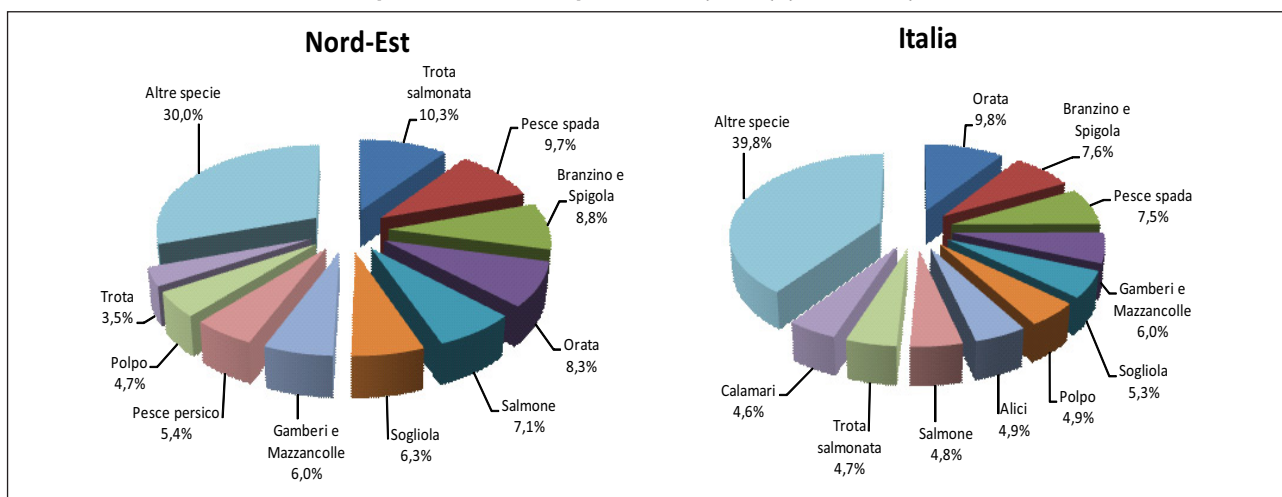
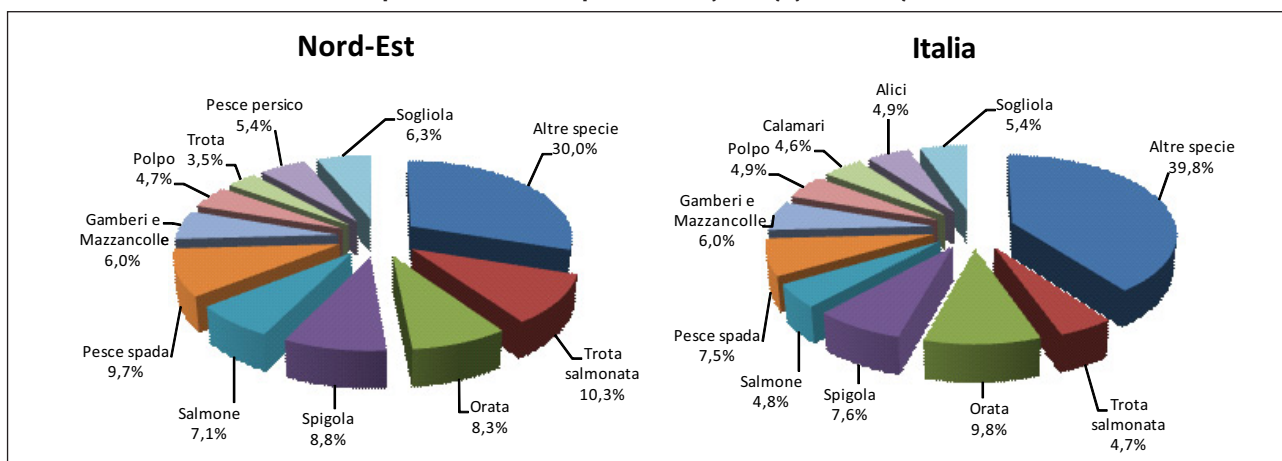


Grafico 2.5 - Incidenza percentuale del consumo dei primi dieci prodotti freschi per il Nord-Est e per l'Italia (2007) (in valore).



ti ittici freschi e decongelati naturali effettuati nell'area di interesse. Le altre specie maggiormente consumate sono le orate, con 3.800 tonnellate e la spigola con 3.700 (*Grafico 2.4*). La ripartizione della spesa per le diverse cate-

rie di pesci rispecchia quella in volume, ad eccezione di piccole differenze, dovute al valore unitario delle singole categorie, che ne determina il maggior pregio, come per esempio avviene per i crostacei e il pesce spada.

Rispetto alla media italiana, le famiglie nord-orientali consumano più pesce di acqua dolce, lo dimostra la presenza della trota salmonata, della trota e del pesce persico nella graduatoria dei primi dieci prodotti freschi maggiormente consumati nel Nord-Est.

Infatti, la stessa graduatoria nazionale riporta soltanto la trota salmonata, collocata al quinto posto, mentre le altre due specie non sono neanche presenti (*Grafico 2.5*).

2.5 Tendenze e comportamenti nel consumo dei prodotti ittici⁽¹⁰⁾

Obiettivo dell'indagine qui presentata è innanzitutto valutare criticamente lo stato della cultura alimentare italiana e metterla in relazione con i vari criteri adottati dai consumatori finali quando devono scegliere le varie tipologie di pesce in commercio. In particolare l'attenzione è rivolta a particolari segmentazioni del mercato di interesse per il settore produttivo della pesca della Regione Emilia-Romagna e delle Regioni e delle Nazioni dell'Alto Adriatico.

Oggetto di questa esplorazione sono innanzitutto le nozioni più elementari che stanno alla base della riconoscibilità del prodotto, della sua freschezza e della sua qualità oggettiva e percepita.

L'obiettivo è, infatti, valutare in quale misura i consumatori sono in grado di appropriarsi di conoscenze obiettive che li possano guidare sulla strada di una migliore qualità di ciò che acquistano e consumano. In secondo luogo, vengono studiate le modalità principali con cui il pesce entra nel consumo domestico. Ulteriormente, si evidenzia quale utilizzo viene fatto dei diversi canali di vendita. L'indagine e la successiva analisi, che in questo paragrafo vengono presentate, mettono in evidenza che anche il pesce è, al pari di altri prodotti tradizionali del nostro territorio nazionale, un "oggetto mentale" che appartiene di fatto al repertorio della cultura alimentare italiana. Si tratta però di un oggetto di "esile" spessore in quanto a conoscenze comprovate dal punto di vista razionale. L'insieme di questi "stralci di sapere" risulta quindi assemblato in modo piuttosto disordinato e "sovra espanso" dall'alone degli stereotipi e dei luoghi comuni che lo circondano proiettandolo nell'immaginario collettivo con risultati a volte sconcertanti.

In breve, si può affermare che:

- constatiamo l'esistenza di una distanza che si accresce progressivamente tra il mondo della pe-

sca e il consumo di massa domestico e fuori casa. La qual cosa indebolisce la capacità del grande pubblico di fissare criteri oggettivi di giudizio e di guida nella propria scelta. Questa separazione sembra pertanto "congelare" i fatti conosciuti attorno a pochi presupposti che svolgono una funzione semplificatrice del sapere utilizzato nell'attività di consumo.

In breve, incontriamo "caricature" concettuali ed esperienziali motivate (com'è risaputo in sociologia) dall'esigenza di orientare la scelta ed organizzare la fruizione abitudinaria del prodotto "pesce". Questo termine che include nel gergo popolare anche molluschi e crostacei sarà quindi utilizzato anche nell'esposizione di questo rapporto. I consumatori odierni manifestano dunque l'esigenza di snellire il loro processo informativo, dovendosi muovere nel contesto di un'offerta inflazionata da innumerevoli alternative.

La sovrabbondanza alimentare e l'enorme varietà sono, infatti, i tratti della odierna "società dei consumi".

Ciò fa sì che, in sintesi, la maggior parte degli italiani, quando operano normalmente sul mercato in veste di consumatori, si riveli esigente e volubile, pur ignorando, allo stesso tempo, nozioni e concetti che agli specialisti del settore possono, al contrario, sembrare elementari ed ovvi.

- Il vissuto del prodotto "pesce" gode tuttavia di straordinari livelli di favore sia dal punto di vista salutistico, sia da quello del gusto.

Il pesce è divenuto per gli italiani l'alimento carneo di maggior qualità e pregio in assoluto. Adatto a tutte le età, esente da preoccupazioni di ordine dietetico è ritenuto sano, leggero, ipocalorico, ed in più ricco di apporti nutritivi.

Questi ultimi, sebbene poco compresi, sono spesso sovra-enfatizzati. Il pesce soffre soltanto e, sia pur in termini poco accentuati, della percezione di un prezzo elevato.

Essa è peraltro spesso slegata dalla realtà effettiva in quanto un circuito distributivo sempre più articolato ed efficiente e la produttività crescente del settore pesca (inteso sul piano globale) stanno allineando il prezzo di molte varietà a quello degli altri alimenti più comuni.

- Esiste infine una nuova sensibilità statisticamente apprezzabile e positivamente orientata verso le tematiche relative all'ambiente e all'ecosistema che sono alla base della pesca.

Il tutto si esprime con una richiesta di tutela del patrimonio collettivo costituito dal mare e della qualità e della salubrità del pescato destinato alla propria famiglia.

⁽¹⁰⁾ Paragrafo tratto da: G. Malorgio (a cura) "Organizzazione di filiera e analisi dei consumi dei prodotti ittici". GreenTime, Bologna 2009.

In sintesi, l'azione "pionieristica" intrapresa dalla Regione Emilia-Romagna per la valorizzazione della filiera della pesca nell'Alto Adriatico - attraverso la creazione e la diffusione di un proprio marchio e il sostegno, in termini moderni e aggiornati, al marketing delle strutture consortili che lo utilizzeranno - trova, nei risultati dell'indagine, un'importante conferma e indicazioni utili per la messa a punto di un'efficace strategia rivolta ai consumatori.

2.5.1 Il vissuto del prodotto "pesce"

Ad un panel rappresentativo di consumatori italiani è stato chiesto prima di tutto di specificare spontaneamente il nome del loro alimento ideale, dal punto di vista nutrizionale. In linea con risultati già noti da altre ricerche, gli italiani menzionano in primo luogo la frutta e, successivamente, (con diverso accordo tra generazioni differenti) il latte.

Il pesce si colloca comunque in posizioni alte della classifica, ben distanziato dalle altre carni come il pollo o il manzo (*Tabella 2.8*).

Tenuto conto della pressione mediatica che è stata esercitata da marche e produttori degli altri settori primi in classifica e constatata l'assenza di un marketing dedicato al prodotto "pesce fresco",

ultradeperibile ed anonimo, si tratta di una premessa oltremodo incoraggiante.

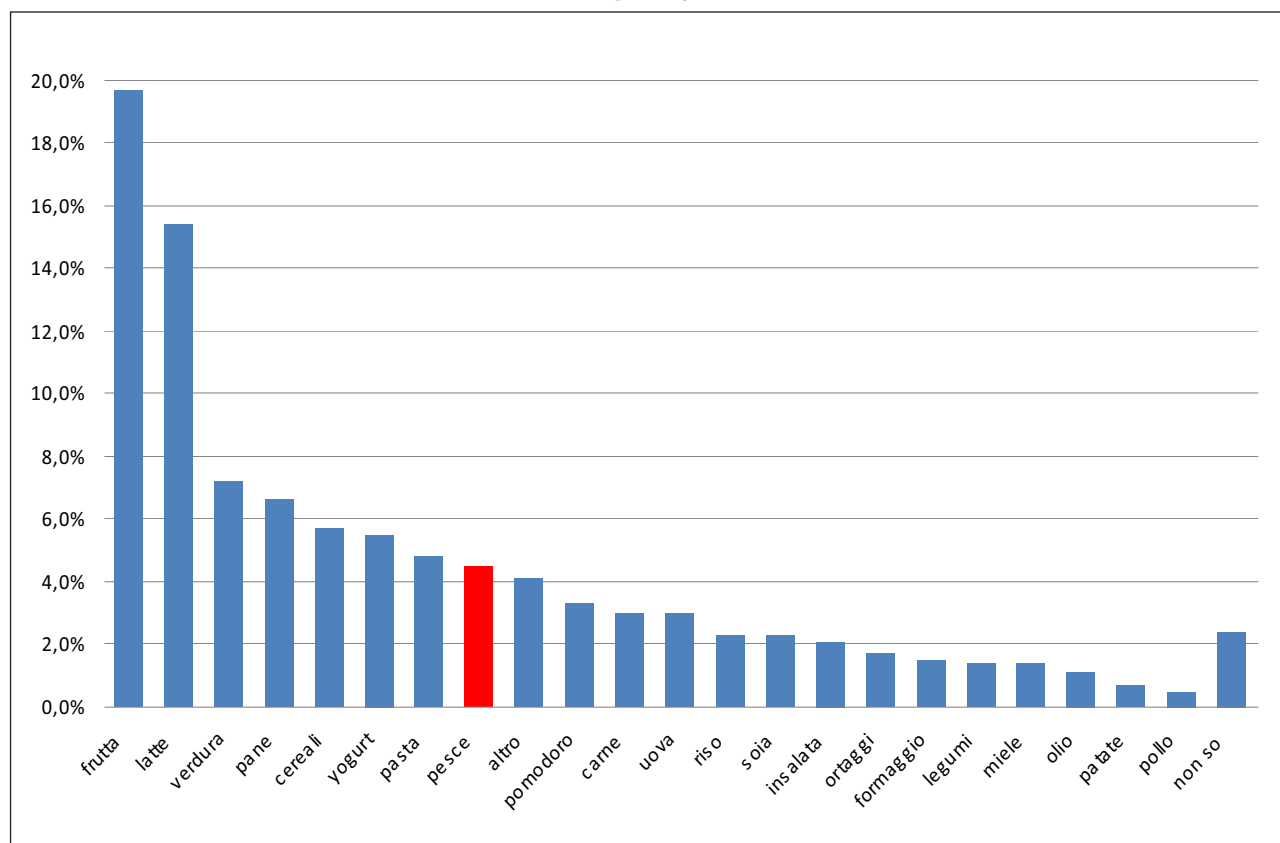
In breve, esso trova un suo spazio nella cultura popolare di consumo, cioè di quella cultura trasmessa spontaneamente attraverso la famiglia e ancorata alle varie tradizioni regionali, che è diffusa a livello nazionale, sebbene la popolazione italiana sia stata, nel corso dei secoli, tutt'altro che omogenea dal punto di vista della propensione verso il consumo di pesce. Si noti inoltre che è il pesce (di mare) ad essersi assicurato una presenza sempre più ampia nello spazio mentale dei nostri connazionali dedicato alla dieta.

Anche questo è indice di una tendenza storicamente "recente" poiché nel corso dei secoli era piuttosto il pesce di fiume (per ovvie ragioni di freschezza) ad essere considerato più prelibato. In sintesi, questo dato costituisce la premessa per un rafforzamento ulteriore del mercato.

Potenzialmente, esso potrà essere ulteriormente valorizzato qualora si assecondino le esigenze più sofisticate e mirate dei consumatori, e quelle tecnico-produttive ecocompatibili e giustamente remunerative degli operatori del settore pesca.

Vediamo ora come si declina questo apprezzamento alla luce di alcuni quesiti posti al panel degli intervistati.

Tabella 2.8 - Dovendo pensare a un alimento sano di elevato valore biologico, quale ti viene in mente?



La carne di pesce è:**... adatta agli anziani**

	TOTALE (%)	UOMO (%)	DONNA (%)
Molto d'accordo	65,45	64,91	65,91
Abbastanza d'accordo	32,85	33,77	32,05
Poco d'accordo	1,70	1,32	2,03
Per niente d'accordo	0,00	0,00	0,00

Base: chi consuma pesce.

... più ricca di principi attivi salutari (vitamine, grassi insaturi, omega 3...)

	TOTALE (%)	UOMO (%)	DONNA (%)
Molto d'accordo	48,05	45,12	50,56
Abbastanza d'accordo	48,05	51,19	45,37
Poco d'accordo	3,65	3,43	3,84
Per niente d'accordo	0,24	0,26	0,23

Base: chi consuma pesce.

... necessaria per una corretta nutrizione

	TOTALE (%)	UOMO (%)	DONNA (%)
Molto d'accordo	67,88	62,53	72,46
Abbastanza d'accordo	28,95	34,04	24,60
Poco d'accordo	2,92	3,43	2,48
Per niente d'accordo	0,24	0,00	0,45

Base: chi consuma pesce.

Il dato, però, cambia apprezzabilmente quando le domande vengono riferite ai molluschi e ai crostacei.

Un piatto a base di crostacei e molluschi è:**... fondamentale per la mia dieta**

	TOTALE (%)	UOMO (%)	DONNA (%)
Molto d'accordo	15,45	15,83	15,12
Abbastanza d'accordo	41,00	42,74	39,50
Poco d'accordo	37,47	36,94	37,92
Per niente d'accordo	6,08	4,49	7,45

Base: chi consuma pesce.

... adatto agli anziani

	TOTALE (%)	UOMO (%)	DONNA (%)
Molto d'accordo	12,53	13,72	11,51
Abbastanza d'accordo	38,32	37,99	38,60
Poco d'accordo	43,43	44,33	42,66
Per niente d'accordo	5,72	3,96	7,22
Per niente d'accordo	2,68	1,32	3,84

Base: chi consuma pesce.

... molto salutare

	TOTALE (%)	UOMO (%)	DONNA (%)
Molto d'accordo	18,73	18,73	18,74
Abbastanza d'accordo	47,93	46,97	48,76
Poco d'accordo	30,66	32,98	28,67
Per niente d'accordo	2,68	1,32	3,84

Base: chi consuma pesce.

... efficace per "restare in linea"

	TOTALE (%)	UOMO (%)	DONNA (%)
Molto d'accordo	14,72	15,57	14,00
Abbastanza d'accordo	39,66	41,69	37,92
Poco d'accordo	40,15	38,79	41,31
Per niente d'accordo	5,47	3,96	6,77

Base: chi consuma pesce.

Il 70% degli italiani quindi giudica il pesce più appetitoso di altre carni. Si tratta di una constatazione niente affatto banale se riportata su un orizzonte storico. Tradizionalmente, da sempre, nella nostra penisola il desiderio delle sue popolazioni affamate o sottonutrite si è rivolto (almeno sino a mezzo secolo fa) soprattutto alle carni rosse dal forte apporto calorico e lipidico (si pensi al ruolo ricoperto dalla cacciagione, prima e dal suino e dalla carne di manzo e dal pollame successivamente!). È solo dagli anni '70 in poi che, una volta raggiunte le prime soglie di sazietà, si è innescata la tendenza sempre più accelerata verso l'alleggerimento dell'alimento carneo e la sua sostituzione con la produzione ittica. Le risposte alle precedenti domande danno pertanto un'idea della percezione estremamente positiva del pesce in quanto alimento dietetico e di ampia fruizione. I crostacei e i molluschi riscuotono invece, come si è detto, un favore più limitato per quanto compensino il dato con

un'appetibilità ancora maggiore. Ma qual è il grado di fiducia nelle proprie capacità di scegliere la giusta qualità, diffuso tra le famiglie italiane? È questo un punto di grande importanza per capire i momenti e i processi d'acquisto messi in atto dai diversi nuclei familiari. Rispetto al prodotto industriale di marca divenuto perfettamente conosciuto e routinario, l'acquisto del pesce rimane tuttora un acquisto impegnativo. Richiede uno sforzo esplorativo e valutativo per raccogliere le giuste informazioni e poi filtrarle in base ai propri criteri. Si tratta spesso di una decisione a cui concorrono diversi membri della famiglia, i quali esprimono giudizi e pareri o intervengono con iniziative autonome. Insomma: comprare del buon pesce non è banale! Per tutte queste ragioni il pesce acquistato non ammette deroghe: deve essere percepito sempre(!) come "buono" e "sicuro"; dove questi termini sottendono soprattutto quello di "fresco".

Nella scelta di un alimento fresco, come è appunto il pesce...*... in famiglia abbiamo le nostre idee ben precise essendo degli intenditori*

	TOTALE (%)	UOMO (%)	DONNA (%)
Molto d'accordo	18,13	20,05	16,48
Abbastanza d'accordo	45,26	47,23	43,57
Poco d'accordo	29,56	27,44	31,38
Per niente d'accordo	7,06	5,28	8,58

Base: chi consuma pesce.

... siamo disposti a spendere di più pur di avere la migliore qualità

	TOTALE (%)	UOMO (%)	DONNA (%)
Molto d'accordo	25,55	24,80	26,19
Abbastanza d'accordo	60,58	62,80	58,69
Poco d'accordo	12,90	12,14	13,54
Per niente d'accordo	0,97	0,26	1,58

Base: chi consuma pesce.

... selezioniamo con cura dove comprare il prodotto

	TOTALE (%)	UOMO (%)	DONNA (%)
Molto d'accordo	37,10	33,25	40,41
Abbastanza d'accordo	55,23	60,16	51,02
Poco d'accordo	7,30	6,07	8,35
Per niente d'accordo	0,36	0,53	0,23

Base: chi consuma pesce.

... leggiamo attentamente le etichette e scegliamo in base alla data di pesca e alla località d'origine

	TOTALE (%)	UOMO (%)	DONNA (%)
Molto d'accordo	30,29	29,02	31,38
Abbastanza d'accordo	50,49	53,30	48,08
Poco d'accordo	16,91	15,04	18,51
Per niente d'accordo	2,31	2,64	2,03

Base: chi consuma pesce.

... se la qualità non ci soddisfa, piuttosto rinunciare

	TOTALE (%)	UOMO (%)	DONNA (%)
Molto d'accordo	58,76	59,10	58,47
Abbastanza d'accordo	34,67	32,45	36,57
Poco d'accordo	5,47	7,39	3,84
Per niente d'accordo	1,09	1,06	1,13

Base: chi consuma pesce.

Chi si disinteressa della qualità del pesce acquistato, o perché non lo apprezza o perché si affida totalmente alla responsabilità degli acquisti, è una stretta minoranza: solo l'11%. Il pesce resta insomma un prodotto alimentare d'interesse anche per gli uomini che, al contrario di altre voci ricorrenti nella dieta familiare, hanno le loro opinioni ben definite. Importante notare è inoltre che la pe-

sca resta tuttora un hobby o uno sport prettamente maschile. In breve, la conoscenza delle razze e dei tipi rientra tipicamente negli interessi del sesso forte (come nel caso del vino, ad esempio) e in contrasto con l'evidente disinteresse per altri alimenti (quali le carni e le verdure) la cui conoscenza è demandata quasi totalmente alla componente femminile della popolazione.

Sei tu che ti occupi dell'acquisto di pesce (escluso quello in scatola)?

	TOTALE (%)	UOMO (%)	DONNA (%)
Sì, in prima persona	52,92	44,59	60,05
No, ma do il mio parere o consiglio	31,27	35,09	27,99
No, non me ne occupo io ma mi intendo di pesci	4,50	5,01	4,06
Il pesce non lo compro perché lo pesco io direttamente	0,61	1,06	0,23
Proprio non me ne occupo	10,71	14,25	7,67

Base: chi consuma pesce.

Di solito compriamo*:

	TOTALE (%)	UOMO (%)	DONNA (%)
Il pesce fresco da pulire	44,53	46,97	42,44
Il pesce fresco già pulito (eviscerato)	67,76	66,23	69,07
Fresco, panato, pronto da cucinare	10,83	10,29	11,29
Surgelato e panato	28,71	26,91	30,25
Non compriamo pesce	0,24	0,26	0,23

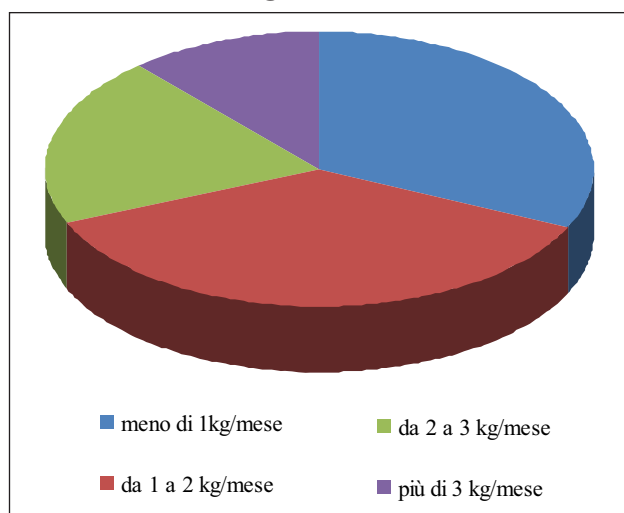
Base: chi consuma pesce.

*La somma delle percentuali è superiore a 100 poiché erano possibili più risposte, non essendo queste scelte mutualmente esclusive. La percentuale relativa ad ogni possibilità è calcolata rispetto al totale di chi consuma pesce posto uguale a 100.

Tornando all'aggettivo "fresco" va detto che esso sottintende molti significati riferibili a processi valutativi piuttosto selettivi. In breve gli italiani prendono molto seriamente la promessa fatta loro in molte situazioni e dai vari punti di vendita o di somministrazione del prodotto cucinato o pronto da consumare. Resta da verificare se i nostri connazionali siano effettivamente in grado di reperire e distinguere quella qualità e quella freschezza verso la quale si mostrano piuttosto intransigenti.

Ma quanto pesce consumano gli italiani? Sebbene occorra grande cautela nel valutare i dati quantitativi di consumo derivanti da indagini basate sul dichiarato, il valore risultante calcolato con le informazioni qui raccolte è di 22-23 kg annui per famiglia e di circa 8 kg a testa: un dato che non confligge con statistiche di altra fonte.

Mediamente quanto pesce acquistate in famiglia in un mese?



... La carne di pesce è:

... migliore se fresca di pescheria

	TOTALE (%)	UOMO (%)	DONNA (%)
Molto d'accordo	59,98	59,10	60,72
Abbastanza d'accordo	31,63	35,09	28,67
Poco d'accordo	7,42	5,01	9,48
Per niente d'accordo	0,97	0,79	1,13

Base: chi consuma pesce.

... migliore al ristorante

	TOTALE (%)	UOMO (%)	DONNA (%)
Molto d'accordo	6,69	6,33	7,00
Abbastanza d'accordo	30,54	28,76	32,05
Poco d'accordo	52,80	53,83	51,92
Per niente d'accordo	9,98	11,08	9,03

Base: chi consuma pesce.

Si tenga conto nel valutare questi dati del fatto che la distinzione tra il peso del prodotto pescato tale e quale e quello del pesce eviscerato e pulito o di quello già cucinato, è inevitabil-

mente ambigua (si pensi al caso dei crostacei e dei bivalvi).

Il problema resta aperto e peraltro irrisolto anche per le statistiche ufficiali di altre fonti.

Consumi pesce (non in scatola)?

	TOTALE (%)	UOMO (%)	DONNA (%)
Sì, almeno una volta la settimana	47,60	52,88	43,19
Sì, anche più di 2 volte al mese	20,21	19,05	21,17
Sì quando capita	26,03	23,06	28,51
No	6,16	5,01	7,13

Base: chi consuma pesce.

Quasi la metà degli italiani dunque mangia pesce almeno una volta alla settimana e un 20% almeno due volte al mese. Non è un dato trascurabile se lo si raffronta con la frequenza di altri alimenti industriali, peraltro oggetto di intense campagne di marketing (bevande alcoliche, prodotti da ricorrenza, piatti pronti).

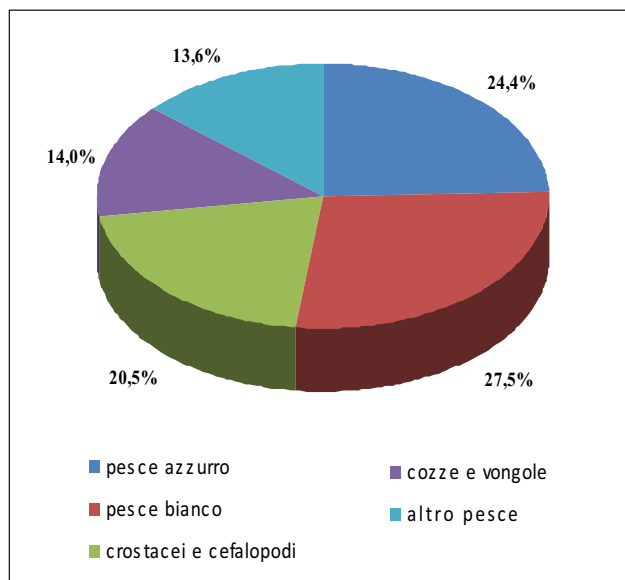
Se poi si disaggrega il dichiarato per grandi famiglie merceologiche, si ottengono i risultati sotto indicati, i quali, indipendentemente dalla coerenza con le altre fonti, ci danno un'idea dell'importanza che le varie specie di pesce hanno nel ricordo dei vari individui.

Il pesce lo mangiamo preferibilmente al ristorante

	TOTALE (%)	UOMO (%)	DONNA (%)
Molto d'accordo	7,42	5,80	8,80
Abbastanza d'accordo	22,87	21,90	23,70
Poco d'accordo	50,49	53,03	48,31
Per niente d'accordo	19,22	19,26	19,19

Base: chi consuma pesce.

Rispetto al vostro consumo familiare totale di pesce, quanto pesa in percentuale quello di ciascuna delle tipologie sotto riportate?



3. Il sistema distributivo all'ingrosso: i mercati ittici

3.1 Introduzione

La distribuzione commerciale dei prodotti ittici si realizza attraverso una rete assai articolata di operatori commerciali all'ingrosso e al dettaglio. Nella distribuzione all'ingrosso, i mercati ittici sono i luoghi istituzionalmente deputati a svolgere le mansioni di raccolta e smistamento del prodotto ittico locale, nazionale e d'importazione. Ad essi si affiancano i grossisti tradizionali che assumono funzioni differenti a seconda che commercializzino il prodotto fresco nazionale o d'importazione e trasformato.

I mercati ittici all'ingrosso vengono istituiti con R.D.L. n. 1771 del 20 agosto 1926 (Disciplinamento dei mercati e degli spacci di pesce), che prevede la distinzione in mercati alla produzione, «costituiti nei porti e nei luoghi di approdo per la vendita del pesce ivi sbarcato», e al consumo, «costituiti dalla vendita del pesce destinato al consumo locale e alla riesportazione». Nei mercati ittici alla produzione situati lungo la costa si commercializzano prevalentemente i prodotti ittici (pescati e/o allevati) locali, mentre in quelli al consumo delle grandi città (ad esempio Milano, Roma) si distribuiscono i prodotti di provenienza nazionale ed internazionale. Ad essi si aggiungono i mercati misti presso i quali viene venduto il prodotto locale, nazionale ed estero.

In seguito alla legge n. 1487 del luglio 1938 (Nuove norme per la disciplina dei mercati all'ingrosso del pesce), anche i comuni litoranei ove la quantità annua sbarcata supera mediamente le 200 tonnellate ed i comuni ove il consumo annuo supera mediamente le 50 tonnellate hanno l'obbligo di costituire i mercati ittici all'ingrosso.

La nascita di un canale pubblico di commercializzazione del pesce è frutto della politica interventista adottata dal governo dell'epoca e rivolta principalmente alla tutela dei produttori e dei consumatori. La necessità di creare un luogo in cui organizzare la vendita del prodotto ittico secondo criteri igienico-sanitari risponde alle esigenze di tutela di entrambe le parti contraenti, oltre alla volontà di rendere trasparenti le transazioni. Infatti, da una parte (quella dei produttori) si fa in modo che il

prodotto venga venduto nel mercato sotto le migliori condizioni igienico-sanitarie e con modalità trasparenti (asta pubblica), mentre dall'altra (quella dei consumatori) che ciò avvenga con prezzi adeguati alla qualità offerta.

Con la legge n. 125 del 1959⁽¹⁾ che si orienta, contraddittoriamente a quanto precede, verso la liberalizzazione del commercio all'ingrosso dei prodotti ittici conseguente all'inadeguatezza delle strutture e dei servizi offerti dai mercati ittici, viene offerta ai produttori la possibilità di spuntare prezzi più elevati e quindi più remunerativi al di fuori del mercato ittico. Tale liberalizzazione sminuisce e riduce in parte il ruolo del mercato ittico all'ingrosso nella distribuzione commerciale, chiamato così ad un confronto diretto con ciò che resta al di fuori. A sua volta, questa iniziativa gli trasferisce indirettamente uno stimolo all'innovazione, obbligandolo a rivedersi in un'ottica di competizione, ma questa sfumatura di fatto non viene poi raccolta.

La sua rinascita, per così dire, si ha in risposta alla direttiva comunitaria 493/91, a cui segue il decreto legislativo 531/92 di attuazione. Tale decreto stabilisce le norme sanitarie applicabili sia alla produzione che alla commercializzazione dei prodotti della pesca diretti al consumo umano. Esso interessa sia i mercati all'ingrosso che gli stabilimenti, le navi officina e gli impianti collettivi per le aste, i quali possono continuare ad esercitare la propria attività solo attraverso l'ottenimento, a seguito di precisi requisiti strutturali e funzionali, del riconoscimento di idoneità e del relativo numero Cee di riconoscimento veterinario che riassume le caratteristiche sanitarie e commerciali del prodotto. L'imposizione di condizioni più severe sotto il profilo sanitario sia a monte (introduzione e conservazione del prodotto ittico nel mercato) che a valle (commercializzazione e trasporto) del percorso di distribuzione all'ingrosso, accompagnata dall'individuazione dell'origine dei prodotti in base al contrasse-

⁽¹⁾ «Il commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici è libero e può svolgersi sia nei rispettivi mercati all'ingrosso, sia fuori dai mercati stessi, salvo l'osservanza delle disposizioni sanitarie vigenti in materia di vigilanza e controllo delle sostanze alimentari», art.1, 1° comma, L. 25 marzo 1959, n.125 (Norme sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici), in G.U. n.87 dell'11 aprile 1959.

gno di identificazione, gli conferiscono un ruolo primario nella certificazione qualitativa dei prodotti e nella trasparenza delle transazioni. L'eventuale adattamento dei mercati ittici ai requisiti strutturali viene derogato al 31 dicembre 1995, anche se poi si provvede ad allungare i tempi di un anno.

Come si può vedere, nel corso del tempo il ruolo del mercato ittico all'ingrosso è andato ampliandosi e restringendosi a seconda delle decisioni legislative prese. Attualmente mantiene un peso rilevante nel sistema distributivo italiano, anche se occorre adeguarlo alle nuove sfide tecnologiche in atto. Ciò presuppone interventi sia nel sistema di contrattazione, con una maggiore diffusione del sistema d'asta al fine di rendere veloci e trasparenti le operazioni commerciali, sia la creazione di una rete informatica con l'obiettivo di collegare le diverse piazze ed evitare squilibri tra domanda e offerta nella commercializzazione del prodotto ittico. Accettare queste sfide significa proiettare verso il futuro l'attività del mercato ittico, il che deve essere un imperativo di chi vi opera e di chi ne progetta il suo sviluppo.

Per affrontare il problema della sicurezza alimentare in maniera sufficientemente esauriente, l'Unione Europea emana nel 2004, anche se poi l'effettiva entrata in vigore è solo nel 2006, il cosiddetto "pacchetto igiene", un insieme di quattro testi legislativi che rappresentano la normativa di riferimento riguardo l'igiene della produzione degli alimenti e dei controlli a cui essi devono essere sottoposti. Queste norme mirano a garantire un livello elevato di tutela della salute dei cittadini della Comunità Europea assicurando l'immissione sul mercato di alimenti sicuri e sani. Uno degli obiettivi fondamentali del pacchetto igiene è stato anche quello di uniformare la legislazione di tutti i Paesi membri in modo tale da definire i medesimi requisiti di sicurezza degli alimenti. Le norme intervengono già a livello della cosiddetta produzione primaria, ovvero si mira ad assicurare la salubrità di tutti i prodotti derivanti dalla terra, dall'allevamento, dalla caccia e dalla pesca poiché rappresentano le materie prime di qualunque alimento. Vengono considerate poi tutte le fasi successive, quali la trasformazione e la distribuzione del prodotto, fino ad arrivare alla vendita al consumatore. Anche se tali normative non si applicano agli esercizi di vendita al dettaglio o a chi si limita a operazioni di trasporto e magazzinaggio di prodotti, mentre sono invece interessati i grossi stabilimenti comunitari che preparano e manipolano alimenti destinati alla commercializzazione sul territorio dell'Unione Europea o destinati all'esportazione. Ad esempio, impianti di macella-

zione, salumifici, caseifici, mercati ittici, ecc. Ogni stabilimento che lavora prodotti animali contemplati nel regolamento deve essere necessariamente soggetto ad un riconoscimento da parte dell'autorità competente che verifica la rispondenza dei requisiti. Ogni prodotto che viene immesso sul mercato deve essere contrassegnato da un bollo o da un marchio sanitario che ne certifica la provenienza da un determinato stabilimento europeo.

A livello comunitario, quindi, la Politica Comune della Pesca riconosce l'importanza del ruolo dei mercati nella commercializzazione dei prodotti ittici e prevede interventi finanziari volti a migliorare tali strutture. Ad esempio nello SFOP 2000-2006, tra le misure previste, quella denominata "trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura" è finalizzata anche a finanziare azioni dirette alla modernizzazione dei mercati ittici, privilegiando quei progetti che si propongono di migliorare la struttura e la funzionalità, soprattutto sotto il profilo delle condizioni igienico-sanitarie, e quelli che prevedono una più equilibrata distribuzione territoriale.

Anche la Regione Emilia-Romagna è più volte intervenuta, sia per regolamentare l'attività dei mercati ittici presenti sul proprio territorio, essendo nati come strutture pubbliche, sia per concedere contributi finalizzati a migliorarne il funzionamento: molto importante è la legge regionale del 19 gennaio 1998, che disciplina il commercio nei centri agro-alimentari e nei mercati all'ingrosso.

3.2 I mercati ittici in Italia

In Italia si contano 71 mercati ittici all'ingrosso (Fonte: Federcoopescas)⁽¹²⁾ distribuiti in maniera non uniforme su tutto il territorio. Infatti, alcune Regioni, tra cui anche l'Emilia-Romagna, ne hanno un numero cospicuo, mentre altre, come il Molise e la Sardegna, più contenuto. Dai dati esposti nella *Tabella 3.1*, si nota come le Regioni che assumono un peso maggiore in termini di presenza di mercati ittici nel proprio territorio sono, in ordine decrescente: Puglia (16,9%), Sicilia (15,5%), Emilia-Romagna, Veneto e Marche (tutte con l'11,3% dei mercati nazionali) e Liguria (8,5). Mentre le restanti si attestano entro un livello compreso tra l'1,4% e il 4,2% (*Tabella 3.1*). Su tutto il territorio nazionale prevale come tipologia di mercato ittico quello alla produzione (60%), seguono poi i mercati misti e quelli al consumo.

⁽¹²⁾ Nel 2000 la Federcoopescas ha pubblicato uno studio chiamato "Indagine sulle strutture di mercato del prodotto fresco in Italia", dove descrive la situazione strutturale, gestionale e funzionale dei mercati ittici italiani, valutandone l'importanza economica e lo stato delle conoscenze degli operatori di mercato sul tema della qualità e sulle procedure di conformità.

Tabella 3.1 - I mercati ittici all'ingrosso in Italia.

Regioni	Mercati ittici	
	N	Peso %
Piemonte	1	1,4%
Lombardia	1	1,4%
Liguria	6	8,5%
Friuli-V.G.	3	4,2%
Veneto	8	11,3%
Emilia-Romagna	8	11,3%
Toscana	1	1,4%
Marche	8	11,3%
Lazio	3	4,2%
Abruzzo	3	4,2%
Molise	1	1,4%
Campania	3	4,2%
Puglia	12	16,9%
Sicilia	11	15,5%
Sardegna	1	1,4%
Calabria	1	1,4%
Totale	71	100,0%

Fonte: elaborazioni OREI su dati Federcoopescas.

Mentre per quanto riguarda la gestione, si rileva una netta prevalenza pubblica su quella privata e mista (Grafici 3.1 e 3.2).

Per quanto concerne i sistemi di contrattazione⁽¹³⁾, emerge invece una situazione piuttosto omogenea su tutto il territorio nazionale. Infatti, fatta eccezione per l'asta a orecchio, gli altri sistemi si attestano

su valori molto vicini tra loro (Grafico 3.3). Ciò significa che l'automazione dei mercati, sinonimo di un loro ammodernamento e avanzamento tecnologico non è stata del tutto compiuta. Essa ha preso il via nei primi anni Ottanta, con l'introduzione da parte del mercato ittico di Cesenatico della prima asta elettronica automatica, da cui prendono esempio poi gli altri mercati dell'Adriatico.

I vantaggi conferiti dall'automazione del sistema di contrattazione sono evidenti: rapidità nelle operazioni di compravendita e determinazione agevole e trasparente dei prezzi.

Infine, si osserva che nei mercati alla produzione si evidenzia un'eguale presenza dell'asta elettronica e di quella a voce, mentre in quelli misti e al consumo si usa maggiormente o esclusivamente, come in quest'ultimo caso, la trattativa diretta.

⁽¹³⁾ I sistemi di contrattazione si suddividono in due tipi: trattativa diretta e vendita all'asta. La prima consiste nella contrattazione diretta fra compratore e venditore del prezzo di vendita del lotto.

La vendita all'asta si distingue a sua volta in:

- Asta a orecchio, in cui il prezzo viene dichiarato da ciascun compratore all'orecchio dell'astatore, il quale vende il lotto al migliore offerente.
- Asta a voce, è come sopra con la differenza che il prezzo viene dichiarato a voce.
- Asta automatica, viene svolta attraverso un tabellone elettronico su cui viene indicato il prezzo di partenza dell'asta che a seconda che sia a rialzo o al ribasso, sale o scende fino a che un compratore non lo confermi.

Grafico 3.1 - Tipologia di mercati ittici in Italia.

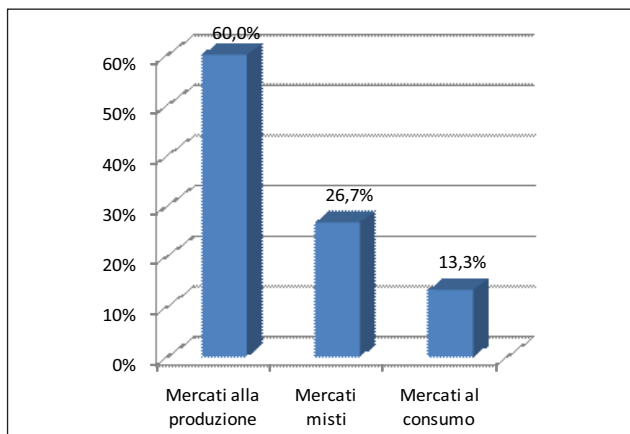


Grafico 3.2 - Tipologia di gestione dei mercati ittici in Italia.

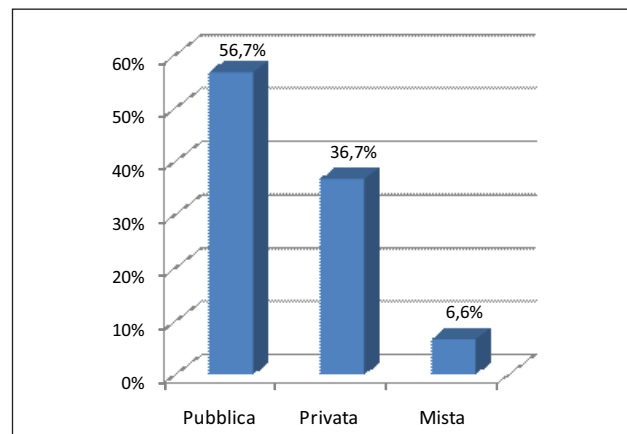


Grafico 3.3 - Distribuzione percentuale dei sistemi di contrattazione nei mercati ittici italiani.

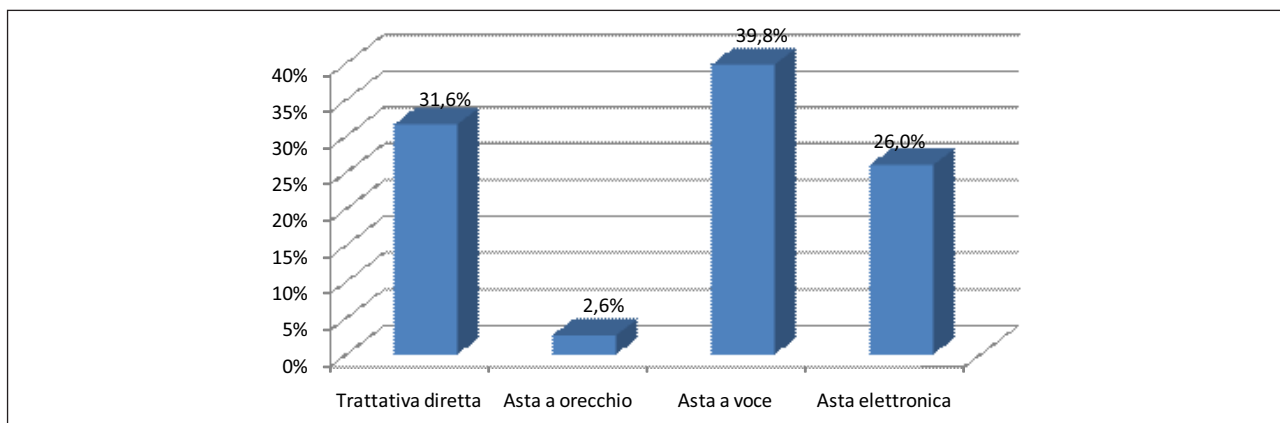


Tabella 3.2 - Caratteristiche dei mercati ittici all'ingrosso dell'Emilia-Romagna.

Mercati ittici	Tipologia mercato	Gestione	Superficie (mq)	Sistema contrattazione
Cattolica	Produzione	Cooperativa Casa del Pescatore	1.135 mq coperti 825 mq scoperti	Asta elettronica - Asta a voce
Cesenatico	Produzione	Comune di Cesenatico	4.500 mq coperti 1.500 mq scoperti	Asta a voce - Asta ad orecchio - Asta elettronica
Goro	Produzione	Consorzio Pescatori di Goro	3.235 mq coperti 4.465 mq scoperti	Asta ad orecchio
Porto Garibaldi	Produzione	Cooperativa della Piccola e Grande Pesca	1.500 mq coperti 600 mq scoperti	Asta elettronica
Ravenna	Produzione	Cooperativa DOMAR	868 mq coperti 1.638 mq scoperti	Asta elettronica
Rimini	Produzione	Cooperativa Lavoratori del mare	963 mq coperti 251 mq scoperti	Asta elettronica

3.3 I mercati ittici in Emilia-Romagna

Il territorio emiliano-romagnolo accoglie 8 mercati ittici all'ingrosso, localizzati quasi tutti lungo il litorale costiero, a riprova di una consolidata tradizione di pesca marittima lungo tutta la costa.

Come tipologia di mercato sono quasi tutti alla produzione, eccetto Parma e Modena che sono mercati al consumo. Di seguito analizzeremo le caratteristiche dei soli mercati alla produzione (Tabella 3.2).

In termini gestionali, l'unico mercato gestito dal rispettivo comune è quello di Cesenatico, i restanti sono gestiti da cooperative e consorzi, nel rispetto dell'art. 6 della legge regionale del 19 gennaio 1998 n. 1, che consente ai comuni di affidare la loro gestione a società per azioni e a società consortili per azioni, a patto che si rispettino talune condizioni.

Sotto il profilo dell'automazione emerge che tutti, fatta eccezione del mercato di Goro, che mantiene esclusivamente un sistema di asta a orecchio, hanno adottato l'asta elettronica, quale strumento di rapidità e di efficienza nelle transazioni commerciali dei prodotti ittici.

Tutti i mercati hanno poi ottenuto il numero di riconoscimento Cee, ciò sta a significare che il sistema distributivo all'ingrosso regionale, in linea con le disposizioni normative comunitarie, garantisce sia ai produttori che ai consumatori standard qualitativi e igienico-sanitari pienamente conformi alle esigenze del mercato.

Per quanto riguarda i servizi essenziali offerti, i mercati emiliano-romagnoli non sembrano discostarsi dagli altri, in quanto propongono con modalità diverse di organizzazione, servizi di facchinaggio, di imballaggio, di fornitura del ghiaccio e di deposito merci.

Si riportano di seguito le schede dei mercati ittici regionali che contengono informazioni sia di natura strutturale (tipologia, superficie) che funzionale (gestione e sistema di contrattazione). Inoltre si forniscono dati sull'andamento commerciale (quan-

tità, volume di affari e prezzo medio) del mercato, indicando anche le principali specie commercializzate e la loro provenienza.

3.4 L'andamento commerciale dei principali mercati ittici

Al fine di fornire un maggior dettaglio in merito alla valutazione e alla composizione dei flussi produttivi si è ricorsi ad un'indagine diretta per la rilevazione dei dati e delle informazioni presso i mercati ittici di alcune aree di sbarco della Regione. Per ciascuna specie sono stati raccolti i dati relativi alle produzioni catturate e sbarcate e ai relativi prezzi nei principali mercati ittici all'ingrosso. A tale riguardo si è proceduto alla messa a punto di un sistema di rilevazione delle quantità e dei prezzi delle singole specie transitate nei singoli mercati della Regione in maniera da disporre in tempo reale delle informazioni utili alla conoscenza dell'andamento del mercato dei prodotti ittici.

I mercati oggetto di indagine sono: Goro, Cattolica, Cesenatico, Rimini e Porto Garibaldi.

Una volta acquisiti i dati delle produzioni locali sbarcate, si è verificata la corrispondenza delle denominazioni attribuite alle singole specie con i nomi scientifici, così da giungere ad un'unica classificazione tra le diverse aree di sbarco. L'analisi delle quantità e dei prezzi delle specie disaggregate è stata affrontata su due livelli: uno annuale e l'altro mensile. A livello annuale è stata determinata la distribuzione delle specie sbarcate, riportando in volume e valore le prime 10 specie in ordine di importanza.

Riguardo quest'ultimo aspetto va evidenziato che l'analisi è stata effettuata senza tener conto delle quantità prodotte dei molluschi bivalvi, in quanto questi seguono differenti canali commerciali e quindi differenti rilevazioni che, a livello di mercato ittico, non ci consentono di avere l'informazione completa.

Tabella 3.3 - L'andamento commerciale dei mercati ittici regionali (2008).

Mercati	Quantità (kg)	Peso % (Q.tà)	Var. % 08/07	Valore (€)	Peso % (Valore)	Var. % 08/07
Porto Garibaldi	682.431	9,2%	-4,5%	3.275.821	13,1%	-12,8%
Cesenatico	2.321.882	31,4%	-0,5%	7.154.707	28,5%	0,2%
Goro	1.571.587	21,3%	16,1%	3.442.339	13,7%	0,6%
Cattolica	1.205.697	16,3%	14,3%	2.779.933	11,1%	-4,4%
Rimini	1.603.773	21,7%	-14,7%	8.442.843	33,6%	-13,1%
Totale	7.385.370	100,0%	0,6%	25.095.643	100,0%	-6,8%

Fonte: OREI.

A livello mensile i dati sulla quantità e i relativi prezzi hanno permesso di rilevare oltre che l'andamento della stagionalità delle specie pescate anche la composizione del pescato nei diversi mesi dell'anno ed è quindi stato possibile calcolare alcuni indici di variabilità dei prezzi e di correlazione tra prezzi e quantità nelle diverse aree di sbarco considerate.

L'andamento mensile delle catture, nel complesso, presenta una stagionalità consistente che risente soprattutto dell'interruzione tecnica, che ricade nell'area emiliano-romagnola intorno al mese di agosto, ma soprattutto dal livello di biomassa presente e del tipo di pesca praticata. La stagionalità è sicuramente una condizione inevitabile di tale tipo di attività, in quanto ogni stagione è tipica per determinate produzioni, e i prezzi di tali specie subiscono forti sbalzi. I prezzi bassi nei periodi di massima offerta non sempre riescono a coprire i costi di produzione. Pertanto, sarebbero auspicabili forme di organizzazione e aggregazione dell'offerta e nello stesso tempo interventi di ristrutturazione dei mercati all'ingrosso con servizi ulteriori di lavorazione, conservazione e logistica.

Dall'analisi sull'andamento commerciale che viene riassunta in *Tabella 3.3*, si riscontra che i mercati ittici di Cesenatico e Rimini assumono, sia in termi-

ni di quantità che di valore, un peso rilevante nel circuito distributivo regionale all'ingrosso.

Complessivamente, nel 2008, i mercati ittici regionali hanno commercializzato più di 7 mila tonnellate di pesce per un valore di oltre 25 milioni di euro. Dal confronto tra il volume scambiato presso le cinque strutture mercatali nel 2008 e il dato fornito dall'IREPA sulle catture della flotta peschereccia regionale, è evidente il ruolo preponderante del fuori mercato, ovvero degli enormi quantitativi di pesce che sono venduti al di fuori della rete dei mercati.

Questa situazione, che caratterizza in misura più o meno intensa tutte le altre Regioni costiere italiane, è da ricondurre ai punti deboli della commercializzazione presso i mercati ittici, noti da tempo, come i tempi di vendita troppo lunghi, la quasi assente circolazione di informazione tra i mercati, carenza nelle strutture e nei servizi e, aspetto che comunque non interessa la rete emiliano-romagnola, la scarsa diffusione dell'asta elettronica come tecnica di contrattazione.

Rispetto al 2007 si è assistito ad un leggero calo su tutti i mercati, fatta eccezione per il mercato di Goro, che nel 2008 chiude con un fatturato leggermente superiore a quello dell'anno precedente (+0,6%) e quello di Cesenatico (+0,2%) (*Grafico 3.4*).

Grafico 3.4 - Andamento del fatturato dei mercati ittici negli anni 2007 e 2008.

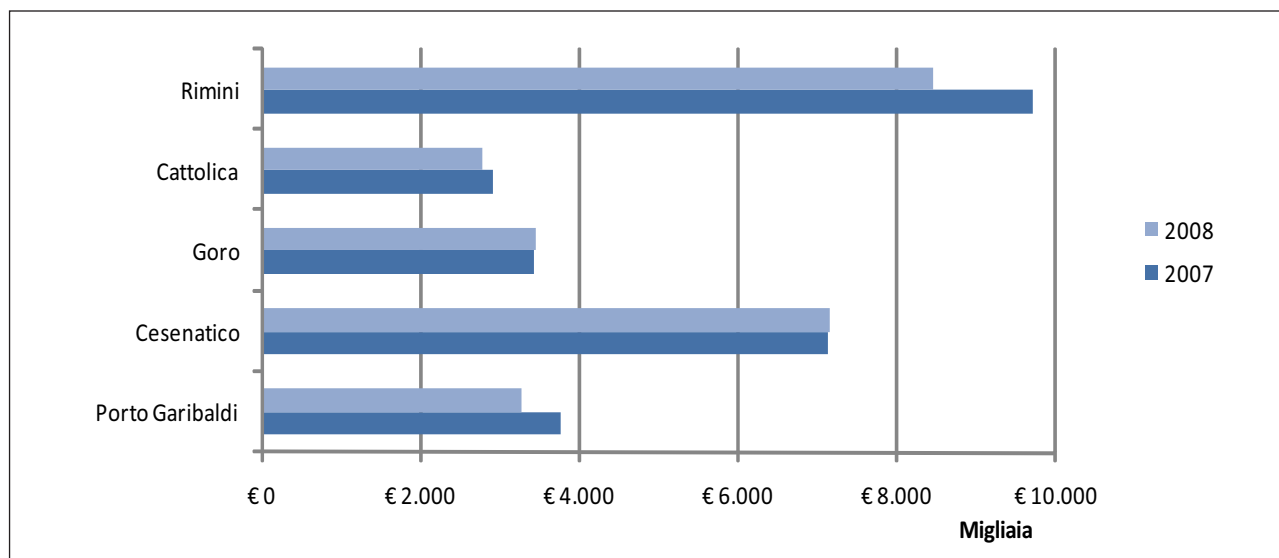
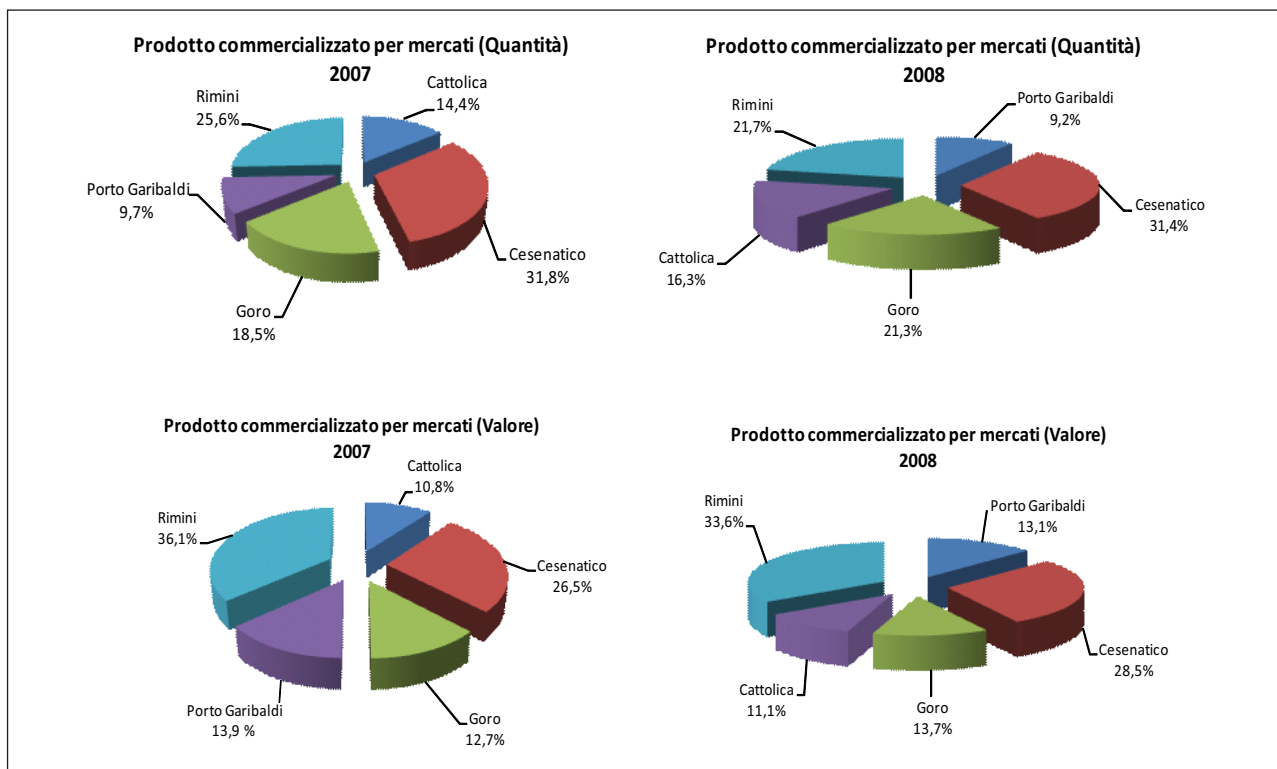


Grafico 3.5 - Distribuzione del prodotto commercializzato sui 5 mercati (in quantità e in valore) - Confronto anno 2007 e 2008.



Importante risulta il mercato di Rimini con un fatturato di euro 8.443.000, segue il mercato di Cesenatico con euro 7.155.000, quello di Goro con euro 3.442.000, quello di Porto Garibaldi con euro 3.276.000, chiude quello di Cattolica con euro 2.780.000.

Il *Grafico 3.5* evidenzia meglio le performance positive dei mercati più piccoli: si nota come la quota di prodotto commercializzato sia passata dal 18,5% al 21,3% per il mercato di Goro e dal 14,4% al 16,3% per quello di Cattolica, a discapito dei due principali mercati, Rimini e Cesenatico, che rispetto al 2007 perdono rispettivamente 3,9 e 0,4 punti percentuali.

Al fine di approfondire l'analisi relativa alla disponibilità di prodotto e all'andamento dei prezzi, per le specie più importanti per quantità di sbarcato transitate nei mercati ittici sono stati determinati alcuni indicatori comparabili tra i diversi mercati. Per ogni specie sono stati rilevati il peso percentuale della quantità, rispetto al volume totale transitato su ciascun mercato, il prezzo medio della specie, il prezzo minimo e massimo e il coefficiente di variabilità, al fine di rilevare il livello di instabilità dei prezzi all'interno di un determinato mercato e per quella determinata specie.

Le alici hanno un peso notevole a Goro e Cattolica, mentre le percentuali più elevate per le triglie sono a Rimini e Cesenatico. Importanti le pannocchie a Porto Garibaldi con il 61% del volume transitato.

Per quanto riguarda i prezzi medi, in genere a fronte di una maggiore percentuale di volume transitato si riscontra un prezzo inferiore, fatta eccezione per le triglie a Cesenatico o le seppie a Rimini che presentano un prezzo elevato nonostante l'alta incidenza della quantità venduta.

I mercati che presentano la maggiore variabilità nei prezzi per le specie considerate sono quelli di Cesenatico e Porto Garibaldi, mentre il mercato in cui generalmente il prezzo non subisce grosse variazioni è quello di Cattolica. Per le alici il coefficiente di variabilità dei prezzi è più elevato nel mercato di Porto Garibaldi, dove il prezzo passa da un massimo di 1,77 euro/kg a un minimo di 0,68 euro/kg. Mentre Goro registra un coefficiente di variabilità più basso con un prezzo minimo di 0,67 euro/kg e un massimo di 0,75 euro/kg. Per le triglie la variazione maggiore si riscontra nel mercato di Goro (prezzo massimo 10 euro/kg, prezzo minimo 1,54 euro/kg), mentre Rimini registra il coefficiente di variabilità più basso (da 2,48 euro/kg a 7,68 euro/kg). Il coefficiente di variabilità dei prezzi per la pannocchia registra il valore più alto a Rimini (prezzo massimo 11,92 euro/kg, prezzo minimo 2,92 euro/kg), mentre quello più basso si riscontra a Cattolica con un prezzo massimo di 15,45 euro/kg e uno minimo di 4,54 euro/kg (*Tabella 3.4*).

Anche le seppie presentano una variazione minima dei prezzi a Cattolica (si va da 4,64 euro/kg a 8,53 euro/kg), mentre a Cesenatico si registra la

Tabella 3.4 - Indicatori economici delle specie maggiormente sbarcate nei mercati ittici nel 2008.

Alici	Cattolica	Cesenatico	Goro	Porto Garibaldi	Rimini	Totale mercati
Percentuale quantità	65,8%	24,6%	63,9%	0,1%	11,4%	34,5%
Prezzo medio	0,82	1,18	0,65	0,45	1,09	0,82
Mediana (prezzo)	0,81	0,76	0,70	1,00	0,97	0,77
Prezzo min	0,77	0,71	0,67	0,68	0,85	0,74
Prezzo max	0,96	1,38	0,75	1,77	1,92	1,07
Coefficiente variabilità (prezzo)	0,06	0,30	0,03	0,38	0,29	0,13
Deviazione standard (prezzo)	0,05	0,40	0,02	0,41	0,32	0,11
Pannocchie	Cattolica	Cesenatico	Goro	Porto Garibaldi	Rimini	Totale mercati
Percentuale quantità	4,5%	15,5%	16,6%	60,7%	17,4%	18,5%
Prezzo medio	9,51	7,14	6,38	5,78	6,88	6,71
Mediana (prezzo)	9,02	6,86	6,55	5,70	5,91	6,99
Prezzo min	4,54	3,38	2,96	2,62	2,92	3,06
Prezzo max	15,45	11,46	11,28	10,50	11,92	11,46
Coefficiente variabilità (prezzo)	0,35	0,37	0,36	0,42	0,44	0,38
Deviazione standard (prezzo)	3,36	2,67	2,29	2,40	3,04	2,53
Triglie	Cattolica	Cesenatico	Goro	Porto Garibaldi	Rimini	Totale mercati
Percentuale quantità	3,3%	10,7%	0,9%	2,6%	10,0%	6,5%
Prezzo medio	6,88	7,97	5,85	7,69	5,56	5,78
Mediana (prezzo)	7,49	9,31	5,61	7,69	5,91	6,26
Prezzo min	2,65	2,08	1,54	2,33	2,48	2,22
Prezzo max	10,10	12,05	10,00	12,15	7,68	8,31
Coefficiente variabilità (prezzo)	0,41	0,44	0,58	0,43	0,34	0,37
Deviazione standard (prezzo)	2,84	3,52	3,40	3,31	1,87	2,15
Sardine	Cattolica	Cesenatico	Goro	Porto Garibaldi	Rimini	Totale mercati
Percentuale quantità	9,3%	9,2%	0,3%	0,02%	1,5%	4,8%
Prezzo medio	1,05	1,32	2,06	1,41	1,03	0,89
Mediana (prezzo)	0,99	0,79	2,41	1,52	0,98	0,79
Prezzo min	0,71	0,45	0,43	0,61	0,71	0,55
Prezzo max	1,78	3,87	4,57	1,83	1,65	1,65
Coefficiente variabilità (prezzo)	0,29	0,79	0,74	0,33	0,26	0,33
Deviazione standard (prezzo)	0,30	1,05	1,52	0,47	0,26	0,30
Seppie	Cattolica	Cesenatico	Goro	Porto Garibaldi	Rimini	Totale mercati
Percentuale quantità	1,3%	3,0%	4,5%	6,4%	9,2%	4,7%
Prezzo medio	6,12	6,47	4,85	4,57	5,70	5,61
Mediana (prezzo)	5,61	6,10	4,62	4,70	5,31	5,14
Prezzo min	4,64	4,15	3,19	3,10	3,20	3,62
Prezzo max	8,53	12,78	7,50	7,35	10,29	11,31
Coefficiente variabilità (prezzo)	0,23	0,36	0,25	0,28	0,33	0,37
Deviazione standard (prezzo)	1,42	2,36	1,24	1,27	1,85	2,10
Cefali	Cattolica	Cesenatico	Goro	Porto Garibaldi	Rimini	Totale mercati
Percentuale quantità	0,7%	4,9%	0,7%	6,6%	1,6%	2,8%
Prezzo medio	1,56	1,70	2,48	2,47	1,56	1,71
Mediana (prezzo)	1,36	1,36	2,42	1,39	1,38	1,48
Prezzo min	1,03	0,88	1,58	0,79	0,96	1,19
Prezzo max	2,40	3,78	3,91	7,29	3,63	2,83
Coefficiente variabilità (prezzo)	0,32	0,53	0,25	0,77	0,44	0,34
Deviazione standard (prezzo)	0,49	0,90	0,61	1,90	0,69	0,57



variazione massima (da 4,15 euro/kg a 12,78 euro/kg). La variabilità dei prezzi per i paganelli è massima ancora a Cesenatico, dove il prezzo passa da un massimo di 4,18 euro/kg a un minimo di 0,59 euro/kg; mentre è minima a Porto Garibaldi, dove il prezzo passa da un massimo di 1,98 euro/kg a un minimo di 0,57 euro/kg. Per i naselli, è Porto Garibaldi il mercato in cui si riscontra maggiore variabilità (da 6,38 euro/kg a 18,29

euro/kg), mentre Cattolica registra la variabilità dei prezzi più bassa (da 6,62 euro/kg a 10,79 euro/kg). Le sogliole presentano la massima variabilità dei prezzi a Goro, dove il prezzo passa da un massimo di 9,78 euro/kg a un minimo di 2,57 euro/kg, mentre quella minima si registra a Porto Garibaldi (da 9,33 euro/kg a 13,12 euro/kg). Per le sardine il maggior coefficiente di variabilità dei prezzi si registra a Cesenatico (da un minimo

Paganelli	Cattolica	Cesenatico	Goro	Porto Garibaldi	Rimini	Totale mercati
Percentuale quantità	0,4%	1,9%	1,6%	6,7%	3,2%	2,3%
Prezzo medio	3,27	1,72	2,31	1,39	2,10	1,82
Mediana (prezzo)	3,56	1,40	1,96	1,38	1,99	1,70
Prezzo min	0,86	0,59	0,70	0,57	0,67	0,65
Prezzo max	5,82	4,18	5,09	1,98	3,84	3,96
Coefficiente variabilità (prezzo)	0,49	0,64	0,62	0,34	0,51	0,50
Deviazione standard (prezzo)	1,59	1,10	1,43	0,47	1,08	0,91
Naselli	Cattolica	Cesenatico	Goro	Porto Garibaldi	Rimini	Totale mercati
Percentuale quantità	2,3%	1,8%	0,3%	0,9%	4,4%	2,1%
Prezzo medio	8,59	7,35	7,46	9,81	8,12	7,92
Mediana (prezzo)	8,86	6,96	6,44	8,24	8,07	7,63
Prezzo min	6,62	5,33	4,95	6,38	5,82	6,12
Prezzo max	10,79	9,69	13,13	18,29	10,70	10,40
Coefficiente variabilità (prezzo)	0,16	0,21	0,34	0,39	0,18	0,18
Deviazione standard (prezzo)	1,36	1,52	2,56	3,85	1,50	1,46
Sogliole	Cattolica	Cesenatico	Goro	Porto Garibaldi	Rimini	Totale mercati
Percentuale quantità	1,0%	1,0%	0,02%	0,8%	6,9%	2,0%
Prezzo medio	13,34	17,80	4,82	11,28	15,29	15,33
Mediana (prezzo)	12,84	18,82	4,64	11,11	15,46	15,51
Prezzo min	9,89	12,20	2,57	9,33	11,21	11,73
Prezzo max	16,22	23,27	9,78	13,12	20,35	20,11
Coefficiente variabilità (prezzo)	0,14	0,23	0,53	0,12	0,19	0,18
Deviazione standard (prezzo)	1,81	4,17	2,57	1,32	2,95	2,76

Tabella 3.5 - Quantità e valore dei prodotti ittici transitati sui cinque mercati - anno 2008.

Totale 5 mercati 2008	Quantità (Kg)	Quota specie	Var.% 08/07	Valore (€)	Quota specie	Var.% 08/07
Pesce azzurro	3.204.402	43,4%	19,1%	2.761.862	11,0%	20,6%
<i>Acciughe o alici</i>	2.551.250	34,5%	34,1%	1.998.954	8,0%	38,3%
<i>Sardine</i>	354.642	4,8%	-7,9%	274.513	1,1%	8,5%
<i>Sgombri</i>	70.376	1,0%	-5,9%	252.330	1,0%	-22,9%
<i>Altro pesce azzurro</i>	228.135	3,1%	-30,7%	236.065	0,9%	-10,6%
Pesce bianco	1.999.996	27,1%	-3,5%	9.909.519	39,5%	-2,1%
<i>Merlani o moli</i>	86.554	1,2%	-28,2%	393.703	1,6%	-37,7%
<i>Triglie</i>	480.408	6,5%	0,1%	1.507.244	6,0%	20,2%
<i>Sogliole</i>	150.578	2,0%	6,0%	2.247.073	9,0%	-7,5%
<i>Altro pesce bianco</i>	1.282.456	17,4%	-3,6%	5.761.498	23,0%	-0,8%
Molluschi cefalopodi	449.030	6,1%	-34,3%	2.354.600	9,4%	-29,8%
<i>Calamari</i>	26.731	0,4%	-57,2%	578.242	2,3%	-49,7%
<i>Polpi</i>	46.469	0,6%	18,1%	123.396	0,5%	29,0%
<i>Seppie</i>	345.081	4,7%	-37,7%	1.581.025	6,3%	-22,9%
<i>Altri cefalopodi</i>	30.749	0,4%	14,9%	71.936	0,3%	19,8%
Crostacei	1.553.855	21,0%	-8,3%	9.491.492	37,8%	-10,7%
<i>Granchi</i>	74.875	1,0%	-19,5%	138.257	0,6%	-20,9%
<i>Mazzancolle</i>	54.130	0,7%	-55,8%	943.039	3,8%	-53,4%
<i>Pannocchie</i>	1.367.323	18,5%	-4,1%	7.684.525	30,6%	-0,7%
<i>Altri crostacei</i>	57.526	0,8%	10,3%	725.670	2,9%	5,5%
Molluschi bivalvi	178.086	2,4%	-11,2%	578.171	2,3%	7,2%
Totale specie	7.385.370	100,0%	0,6%	25.095.643	100,0%	-6,8%

di 0,45 euro/kg a un massimo di 3,87 euro/kg), mentre la variabilità minore si riscontra a Rimini. Infine per i cefali il coefficiente di variabilità più alto si registra a Porto Garibaldi, dove il prezzo passa da un massimo di 7,29 euro/kg a un minimo di 0,79 euro/kg mentre quello più basso a Goro, dove il prezzo passa da un massimo di 3,63 euro/kg a un minimo di 0,96 euro/kg.

Per semplicità di esposizione abbiamo raggruppato le diverse specie che passano sui mercati ittici in cinque categorie principali:

1. **Pesce azzurro:** comprende l'alice, la sardina, lo spratto o papalina, l'alaccia, lo sgombero, l'aguglia, il lanzardo, il suro o sugarello.
2. **Pesce bianco:** tutte le restanti specie di pesci non comprese nella categoria "Pesce azzurro".
3. **Molluschi cefalopodi:** comprende il totano, la seppia, il calamaro, il polpo, ecc.
4. **Crostacei:** gambero, pannocchia, mazzancolla, aragosta, astice, ecc.
5. **Molluschi bivalvi:** cozze, vongole, murici, canestrelli, ecc.

Nella *Tabella 3.5* si può osservare che, a parte i molluschi bivalvi, i quali praticamente non transitano sul mercato all'ingrosso, il pesce azzurro nel complesso rappresenta la categoria maggiormente commercializzata sui mercati ittici dell'Emilia-Romagna.

Inoltre, nel 2008 la categoria del pesce azzurro ha fatto registrare una crescita rispetto a quanto transitato sui mercati l'anno precedente, sia in quantità (+19,1%) che in valore (+20,6%). Categorie che detengono un buon peso sui quantitativi di prodotto che transitano sui mercati sono anche il pesce bianco e i crostacei, questi ultimi a diffe-

renza del pesce azzurro avendo un elevato pregio economico sono anche le categorie che influiscono maggiormente sul fatturato dei mercati.

3.4.1 Mercato ittico di Rimini

Passando all'analisi dei gruppi di specie per singolo mercato, a Rimini si verifica un calo delle quantità commercializzate del 14,7% nel 2008, in gran parte causato da una riduzione consistente nelle quantità di molluschi bivalvi (-77,1%) e di cefalopodi (-34,6%).

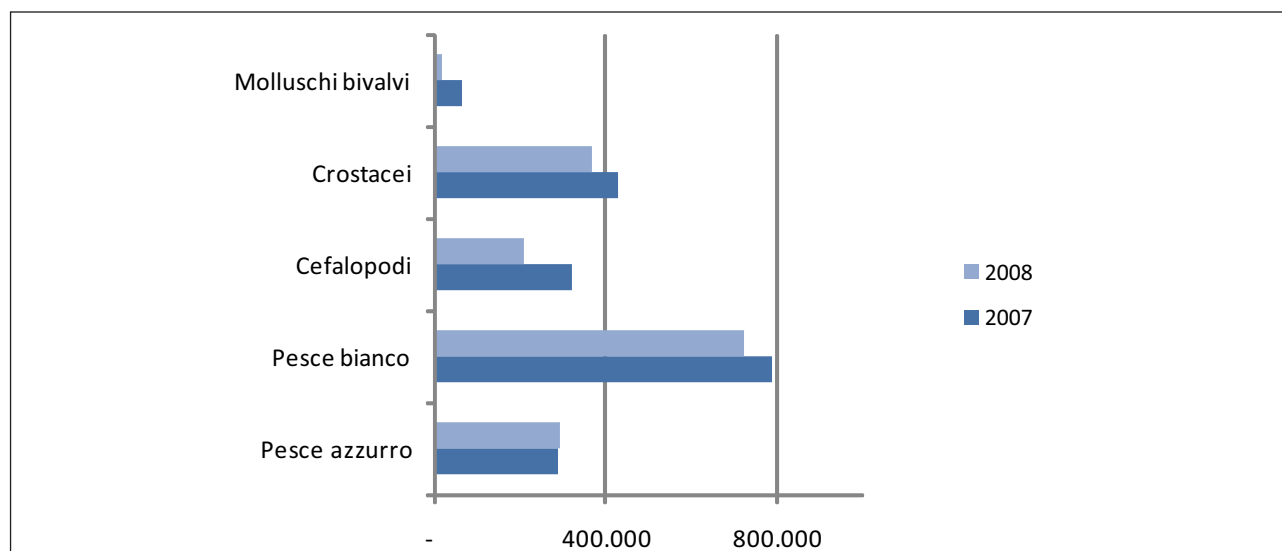
Anche in termini di valore il mercato registra come era prevedibile un calo di circa il 13%, infatti l'unico gruppo di specie che registra un incremento nei quantitativi commercializzati è quello del pesce azzurro, composto da pesci che hanno uno scarso valore commerciale.

Nonostante ciò, quello di Rimini resta il mercato ittico regionale più influente in termini di fatturato, infatti la ripartizione delle specie commercializzate, a differenza di quasi tutti gli altri mercati, evidenzia come il pesce azzurro non abbia un peso rilevante sui quantitativi venduti, al contrario delle altre specie, caratterizzate da un maggior pregio economico (*Grafico 3.6*).

Si riscontra inoltre un andamento positivo dei prezzi medi all'ingrosso del mercato che si mantengono su livelli elevati anche rispetto agli altri mercati. In particolare importanti incrementi nei prezzi medi si sono registrati soprattutto per i cefalopodi (+8,2% rispetto al 2007) e per i molluschi bivalvi (+7,6%) (*Grafico 3.7*).

La specie maggiormente commercializzata sul mercato ittico di Rimini è rappresentata dalle pannocchie, il cui quantitativo venduto rappresenta il 17% del volume totale sbarcato su questo mercato.

Grafico 3.6 - Andamento delle quantità commercializzate per specie (kg) a Rimini.



A seguire le acciughe con l'11% e le triglie con il 10% (Grafico 3.8).

Considerando, invece, il peso delle specie più vendute sul fatturato, al primo posto troviamo le so-

gliole che da sole contribuiscono a circa il 20% del valore totale del fatturato, seguite dalle pannocchie con il 18% e a distanza dalle seppie (8,4%), delle triglie (7,6%) e dai naselli (6,6%) (Grafico 3.9).

Grafico 3.7 - Ripartizione in volume e in valore delle specie ittiche commercializzate nel mercato di Rimini (2008).

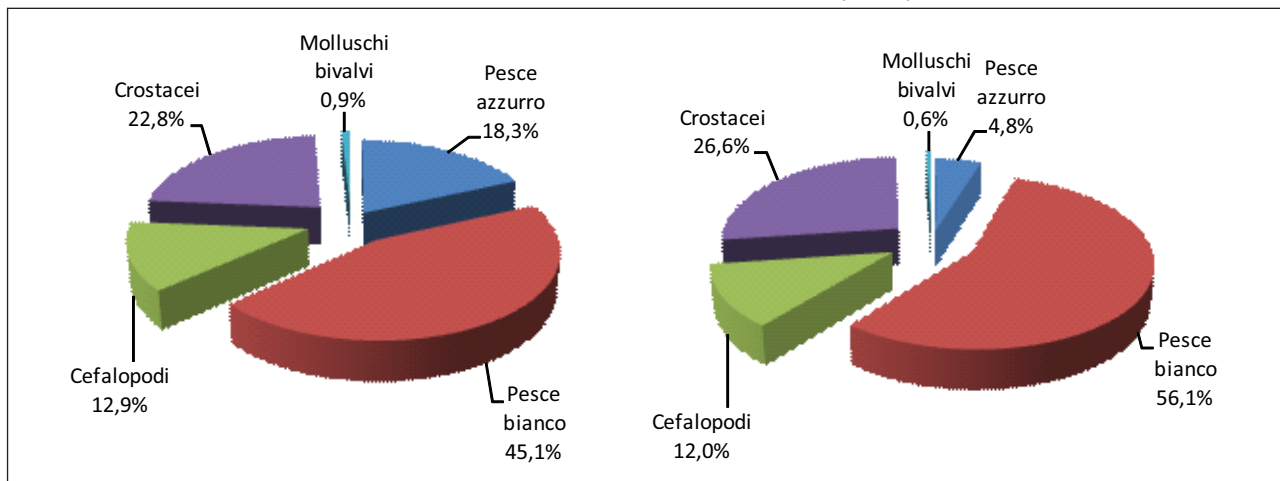


Grafico 3.8 - Quota dello sbarcato in volume delle principali specie a Rimini (2008).

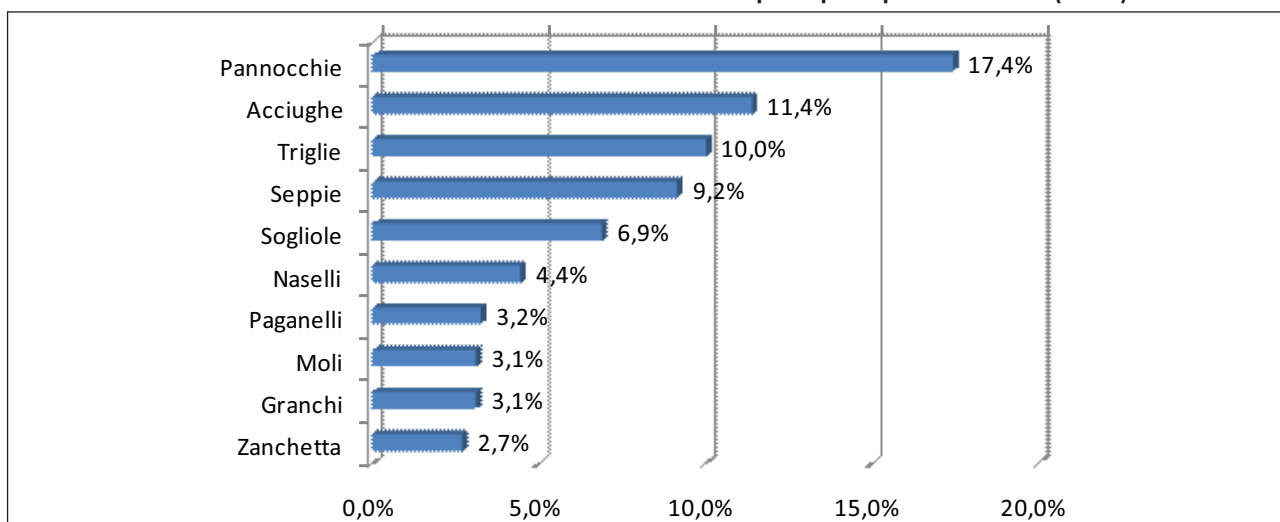
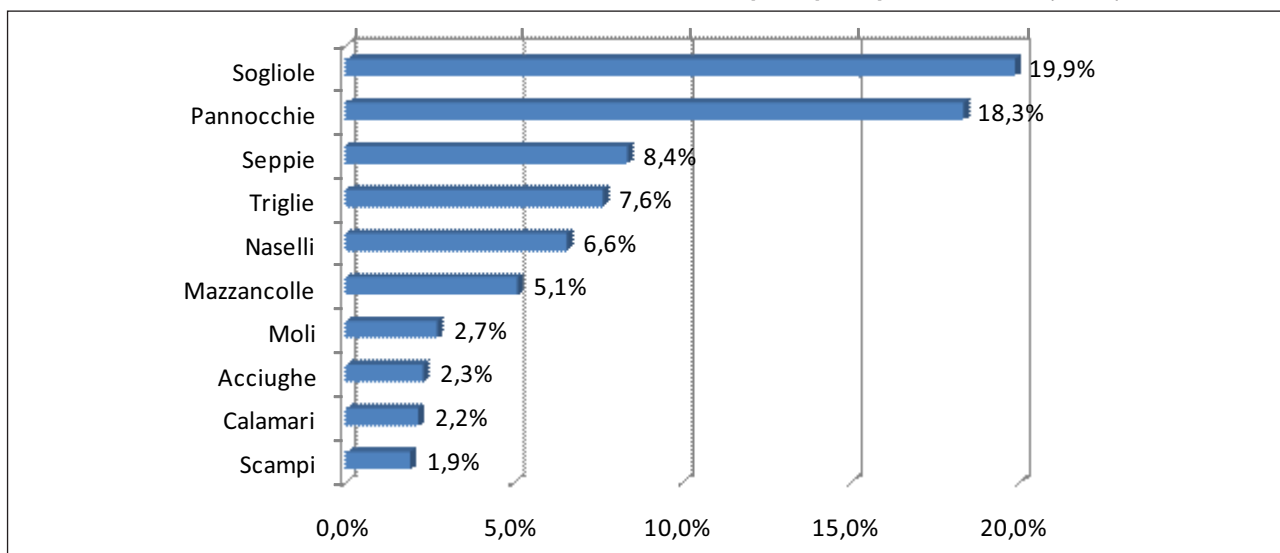


Grafico 3.9 - Quota dello sbarcato in valore delle principali specie a Rimini (2008).



3.4.2 Mercato ittico di Porto Garibaldi

Il mercato ittico di Porto Garibaldi, con dimensioni più ridotte rispetto agli altri, risulta il mercato più specializzato, concentrando oltre il 61% dei quantitativi commercializzati nella vendita di crostacei, inoltre il 93% di questi è composto da pannocchie. Categoria, questa dei crostacei che, in linea con la tendenza generale, rispetto al 2007 perde su questo mercato circa il 6%.

Il calo più brusco si è avuto per i cefalopodi, che chiudono il 2008 con meno di 50 tonnellate di prodotto commercializzato a fronte di oltre 86 tonnellate sbarcate nel 2007. In crescita, invece, le due categorie di pesci, in particolare per il pesce bianco che aumenta la sua quota di prodotto di circa il 19% (Grafico 3.10).

Essendo, quello di Porto Garibaldi, un mercato specializzato nella vendita di crostacei, l'incidenza che questi hanno sul fatturato del mercato non poteva che essere rilevante.

Di fatti, in termini di valore i crostacei incidono per il 67% del valore, seguiti dal pesce bianco (24,7%) e

dai cefalopodi (7,5%). Da notare come questo mercato si caratterizza per l'assenza della vendita di molluschi bivalvi (Grafico 3.11).

Il mercato di Porto Garibaldi, come già annunciato, è fortemente specializzato nella vendita delle pannocchie (60,7% del totale commercializzato). Seguono i paganelli, i cefali e le seppie (tutti con oltre il 6%).

A differenza degli altri mercati, il pesce azzurro a Porto Garibaldi risulta scarsamente commercializzato, infatti nessuno dei pesci appartenenti a questa categoria è presente tra i primi dieci prodotti venduti (Grafico 3.12).

Come era prevedibile, anche la classifica dei primi dieci prodotti che maggiormente incidono sul fatturato del mercato, rispecchia quasi fedelmente quella per quantità con le pannocchie al primo posto, seguite da seppie, spigole e cefali (Grafico 3.13).

3.4.3 Mercato ittico di Cattolica

Anche sul mercato ittico di Cattolica, quasi tutte le specie, fatta eccezione per il pesce azzurro,

Grafico 3.10 - Andamento delle quantità commercializzate per specie (kg) a Porto Garibaldi.

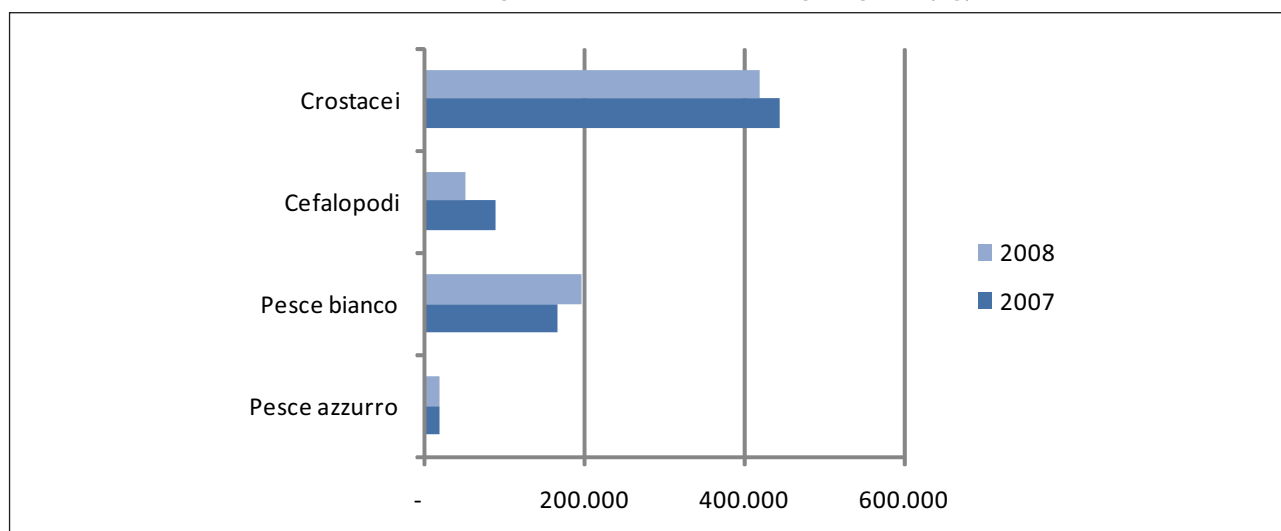


Grafico 3.11 - Ripartizione in volume e in valore delle specie ittiche commercializzate nel mercato di Porto Garibaldi (2008).

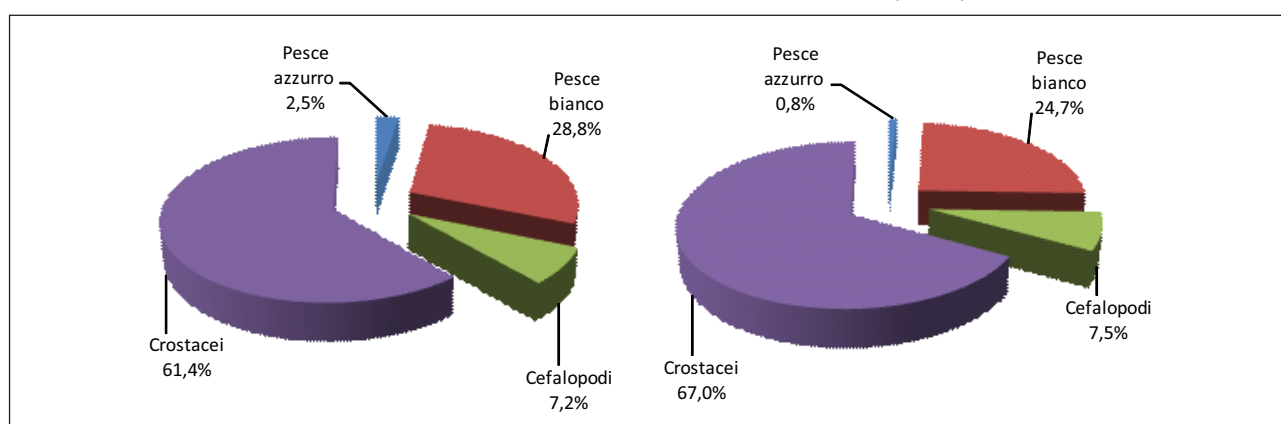


Grafico 3.12 - Quota dello sbarcato in volume delle principali specie a Porto Garibaldi (2008).

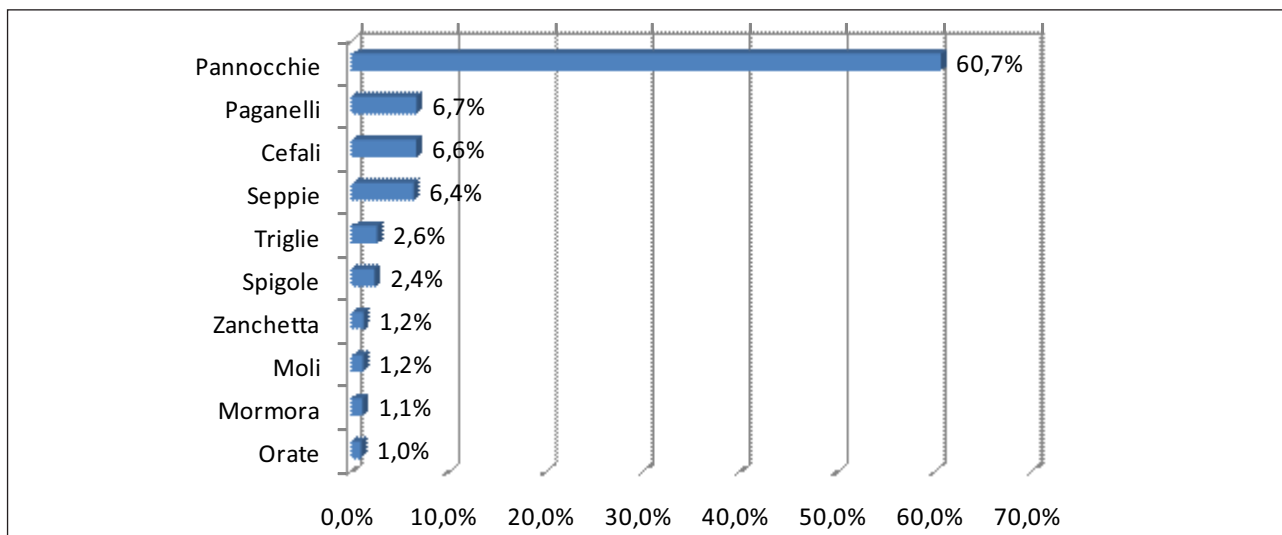


Grafico 3.13 - Quota dello sbarcato in valore delle principali specie a Porto Garibaldi (2008).

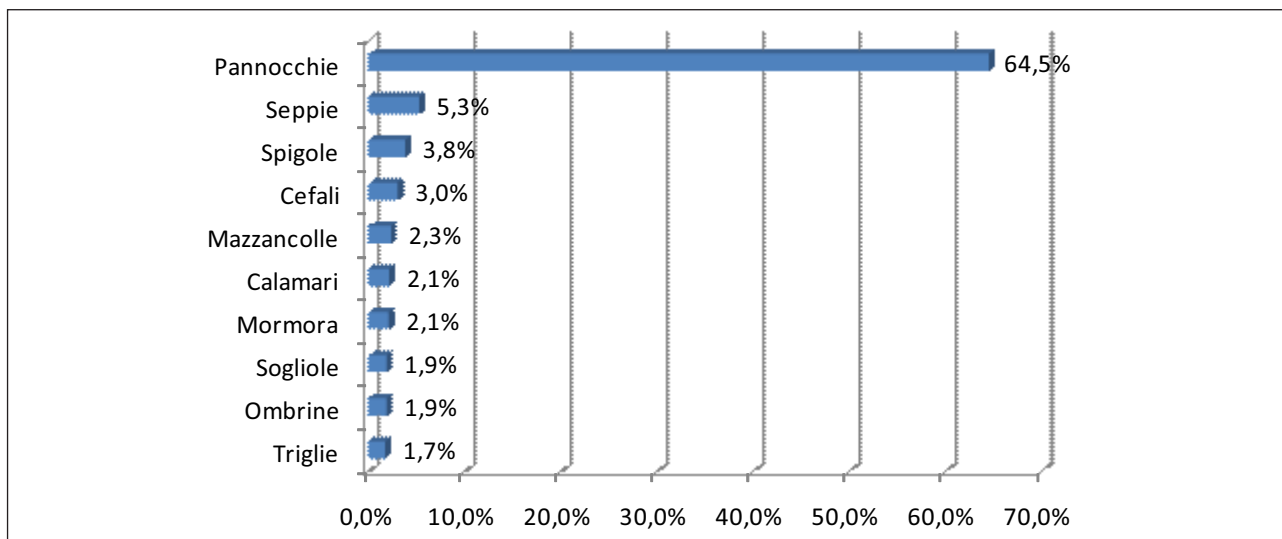
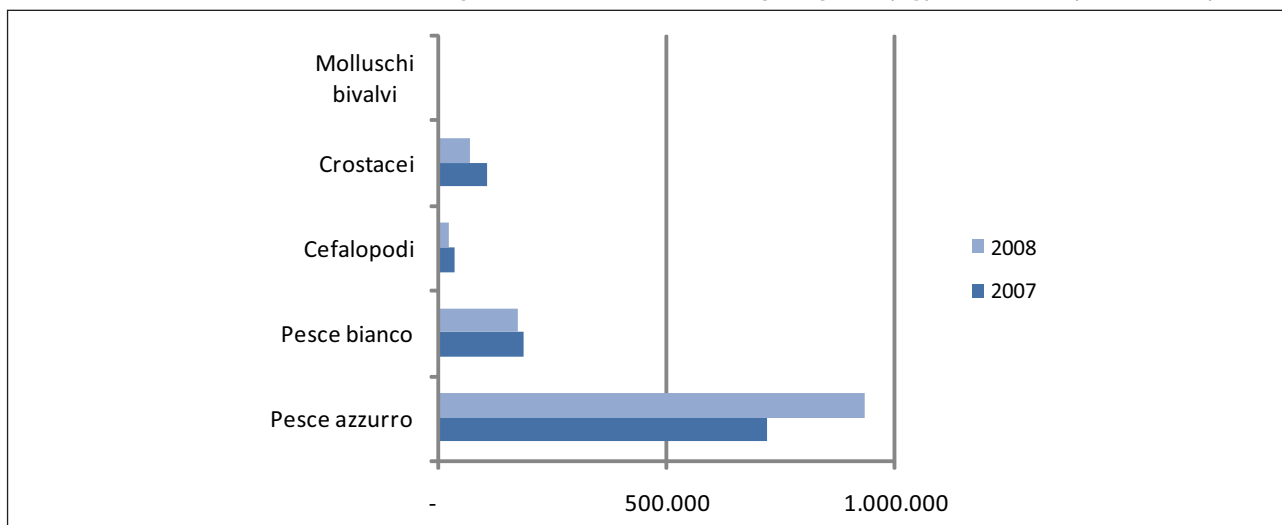


Grafico 3.14 - Andamento delle quantità commercializzate per specie (kg) a Cattolica (2007-2008).



hanno risentito nell'ultimo anno di un flessione nelle vendite. I crostacei, in particolare, sono calati del 35%, anche se in termini di prezzo medio aumentano del 30%. Inoltre si azzerano le vendi-

te di molluschi, già scarse nel 2007 con poco più di 3 tonnellate di prodotto commercializzato. Nonostante ciò, il mercato di Cattolica è l'unico, insieme a quello di Goro, ad aver chiuso positivamente.

mente, se non in valore almeno in termini di quantità commercializzate, il 2008. Questo è stato possibile grazie all'aumento delle quantità commercializzate di pesce azzurro (+29,8%), che in questo mercato vanta una maggiore incidenza percentuale nelle vendite (*Grafico 3.14*).

In valore, invece, il mercato chiude con una perdita del 4,4%. Giustificabile con la diminuzione delle quantità commercializzate di tutte le specie a più alto valore commerciale e con la diminuzione del 4% dei prezzi medi del pesce azzurro, unica categoria in aumento (*Grafico 3.15*).

La graduatoria per singole specie evidenzia la forte specializzazione del mercato di Cattolica nella commercializzazione di pesce azzurro, infatti tra le prime dieci specie più commercializzate troviamo le alici al primo posto (65,8% del totale), seguite dalle sardine (9,3%) e qualche posizione più in basso delle alacce con l'1,4% (*Grafico 3.16*).

Essendo le alici un prodotto di scarso pregio commerciale, nonostante in volume incidano per circa il 66%, in valore la loro quota si ridimensiona al 23% restando comunque al primo posto della graduatoria. Stesso discorso per le sardine, seconde nella prima graduatoria e solo settime con il 3,4% nella seconda.

Le pannocchie, invece, che in volume pesano per il 4,5% nella classifica per valore occupano il secondo posto con il 15,5% (*Grafico 3.17*).

3.4.4 Mercato ittico di Goro

Il mercato ittico di Goro è riuscito a migliorare rispetto al 2007 la sua posizione a livello regionale sia in termini di quantità sia in termini di valore del prodotto commercializzato.

È stato l'unico mercato, infatti, a non registrare una contrazione sia nelle vendite e sia nel fatturato, e questo nonostante un calo dell'11% dei prez-

Grafico 3.15 - Ripartizione in volume e in valore delle specie ittiche commercializzate nel mercato di Cattolica (2008).

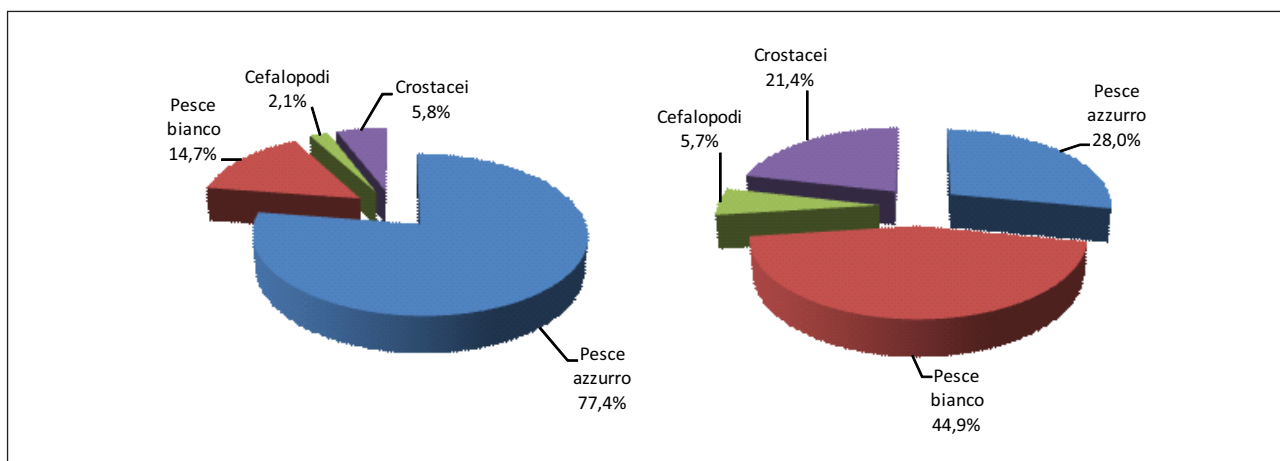


Grafico 3.16 - Quota dello sbarcato in volume delle principali specie a Cattolica (2008).

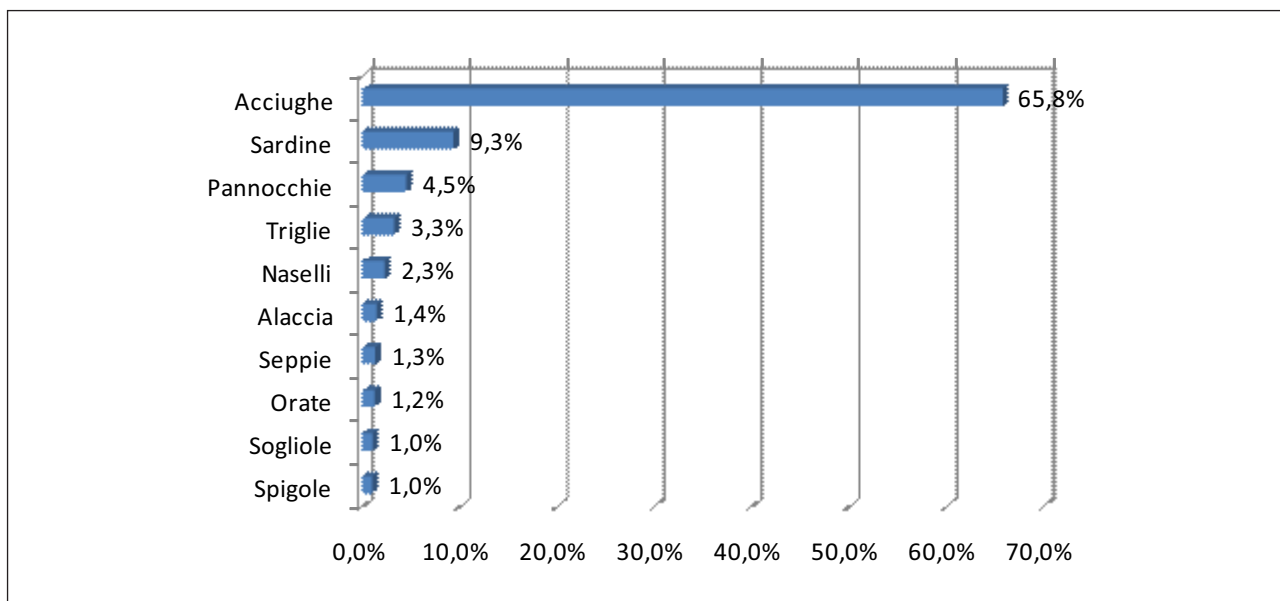


Grafico 3.17 - Quota dello sbarcato in valore delle principali specie a Cattolica (2008).

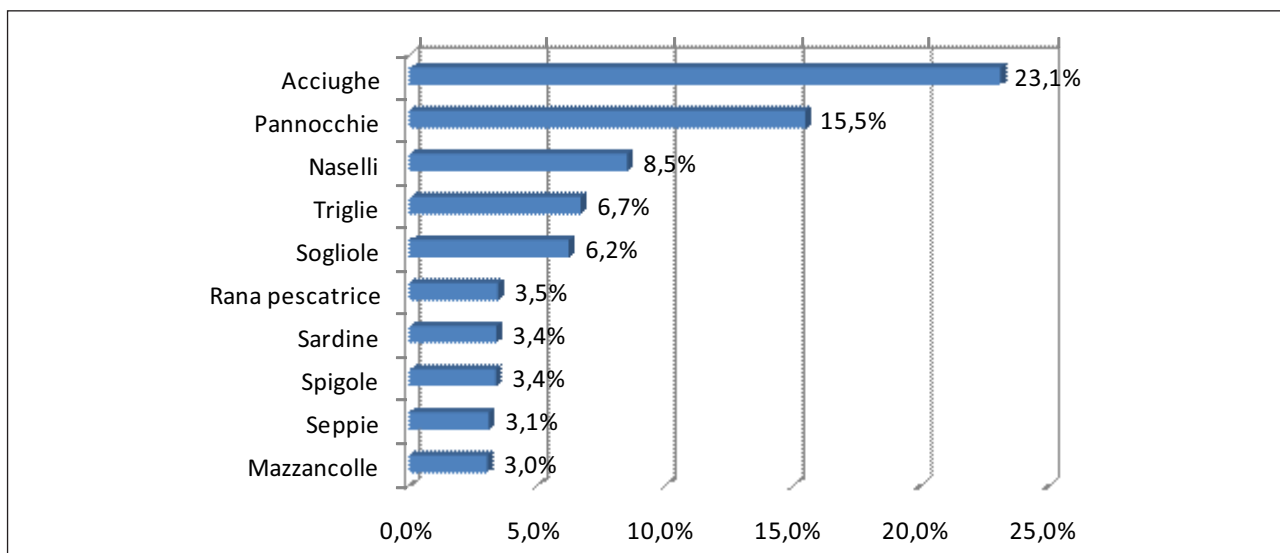


Grafico 3.18 - Andamento delle quantità commercializzate per specie (kg) a Goro (2008).

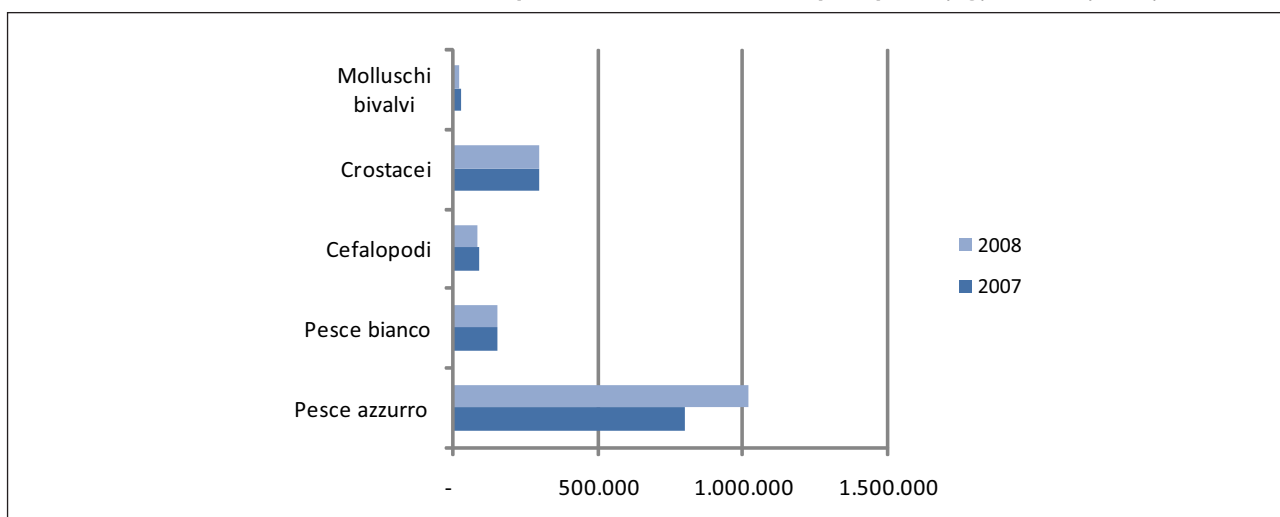
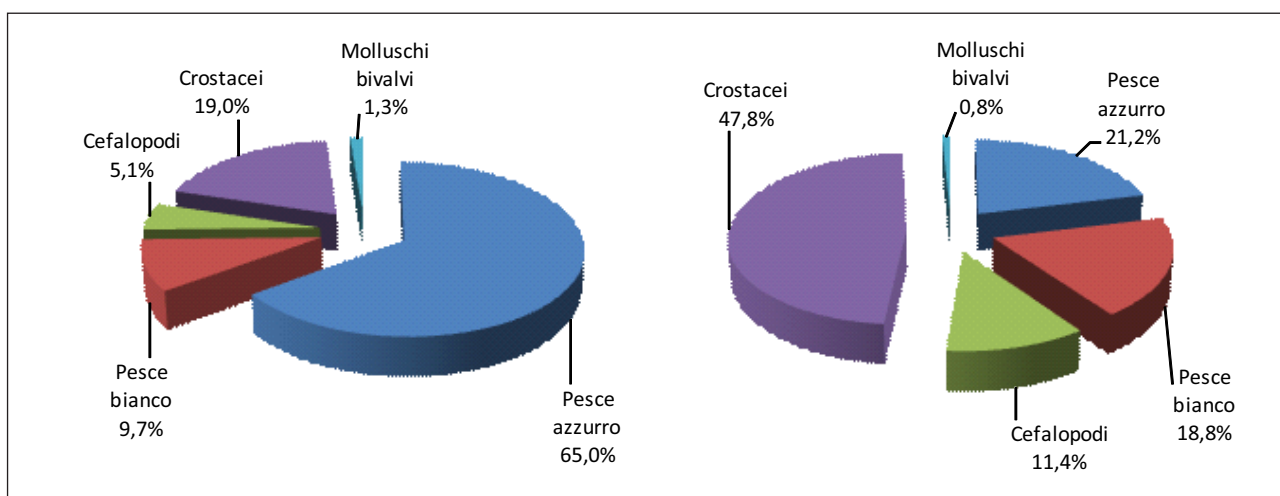
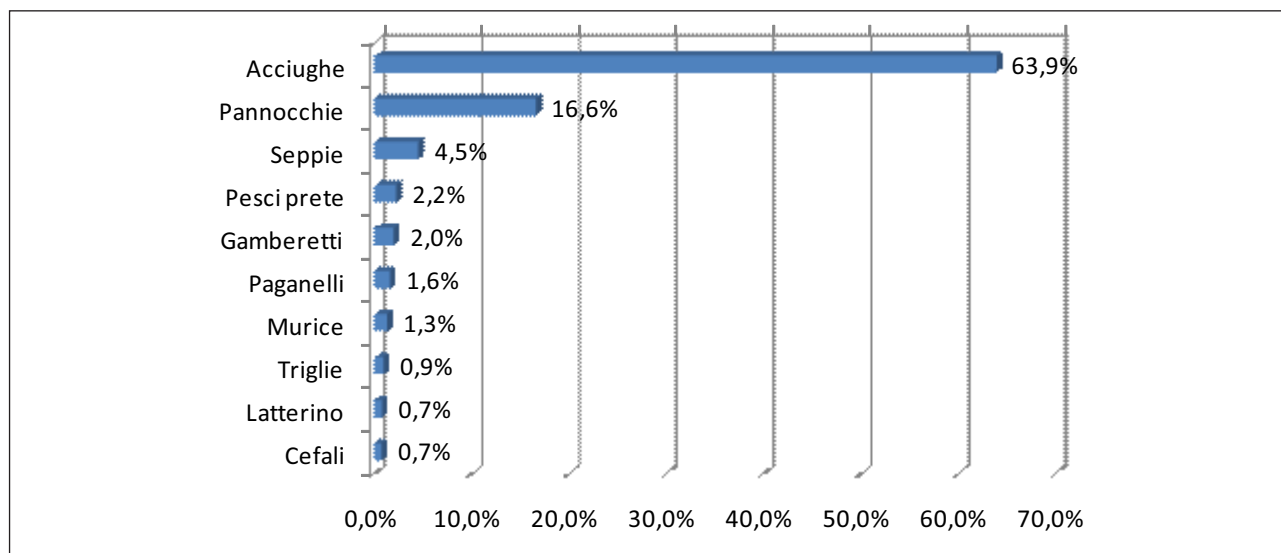
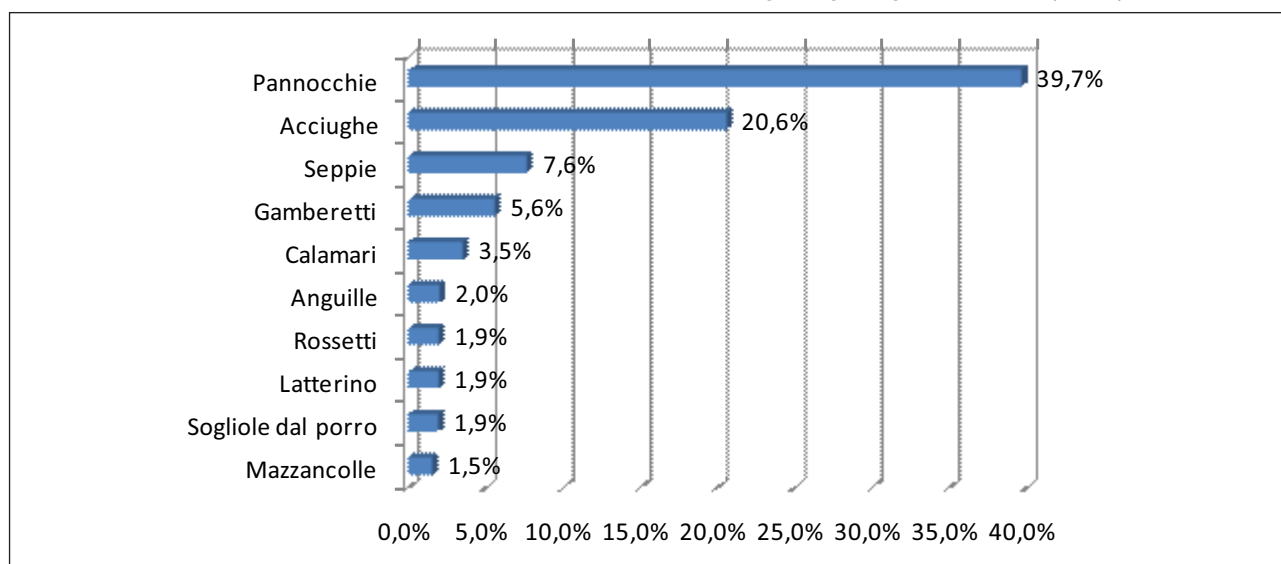


Grafico 3.19 - Ripartizione in volume e in valore delle specie ittiche commercializzate nel mercato di Goro (2008).



zi medi dei cefalopodi, categoria che influisce per circa il 50% sul fatturato totale (*Grafico 3.18*). L'entità del pesce azzurro raggiunge circa il 65% in volume, permettendo così alla categoria di incidere

per il 21% sul fatturato contro il 15% del 2007, questo anche grazie al contemporaneo aumento dei prezzi medi dell'11,7% (*Grafico 3.19*). Anche Goro, come Cattolica, commercializza prin-

Grafico 3.20 - Quota dello sbarcato in volume delle principali specie a Goro (2008).**Grafico 3.21 - Quota dello sbarcato in valore delle principali specie a Goro (2008).**

principalmente alici (circa il 64% del totale commercializzato), seguite a grande distanza dalle pannocchie con il 16,6%. Risultano modeste le quote delle restanti specie (*Grafico 3.20*).

Anche in valore, le pannocchie e le acciughe incidono fortemente rispetto alle altre specie, da sole infatti rappresentano oltre il 60% del fatturato totale. Seguono le seppie (7,6%), i gamberetti (5,6%) e i calamari (3,5%).

Da notare che questi ultimi non erano presenti nella graduatoria delle prime specie commercializzate per volume (*Grafico 3.21*).

3.4.5 Mercato ittico di Cesenatico

Infine, il mercato di Cesenatico, il più grande in termini di quantità di prodotto commercializzato, secondo solo a quello di Rimini per valore del fatturato, mostra andamenti nei quantitativi commercializzati simili agli altri mercati, con flessioni nel-

le vendite di tutte le categorie ad esclusione del pesce azzurro. Unico elemento distintivo è l'aumento delle vendite di molluschi (+7,7%), in calo invece su tutti gli altri mercati (*Grafico 3.22*).

Inoltre, sul mercato di Cesenatico, che ha chiuso con un +0,2% del fatturato delle vendite rispetto al 2007, i prezzi medi risultano aumentati per tutte le categorie, in particolare per i molluschi che con un prezzo medio di euro/kg registrano un incremento del 29,7% rispetto al 2007 e per i cefalopodi (15,3% con euro/kg) (*Grafico 3.23*).

Circa il 28% di tutti i prodotti commercializzati sul mercato di Cesenatico appartengono infatti alla categoria "pesce azzurro": al primo posto troviamo le alici con il 24,6%, al quarto le sardine con il 9,2% e all'ottavo le alacce con il 2,9%. Buone quote sono detenute anche dalle pannocchie (15,5%), delle triglie (10,7%) e del tonno (5,1%) (*Grafico 3.24*).

Grafico 3.22 - Andamento delle quantità commercializzate per specie (kg) a Cesenatico (2008).

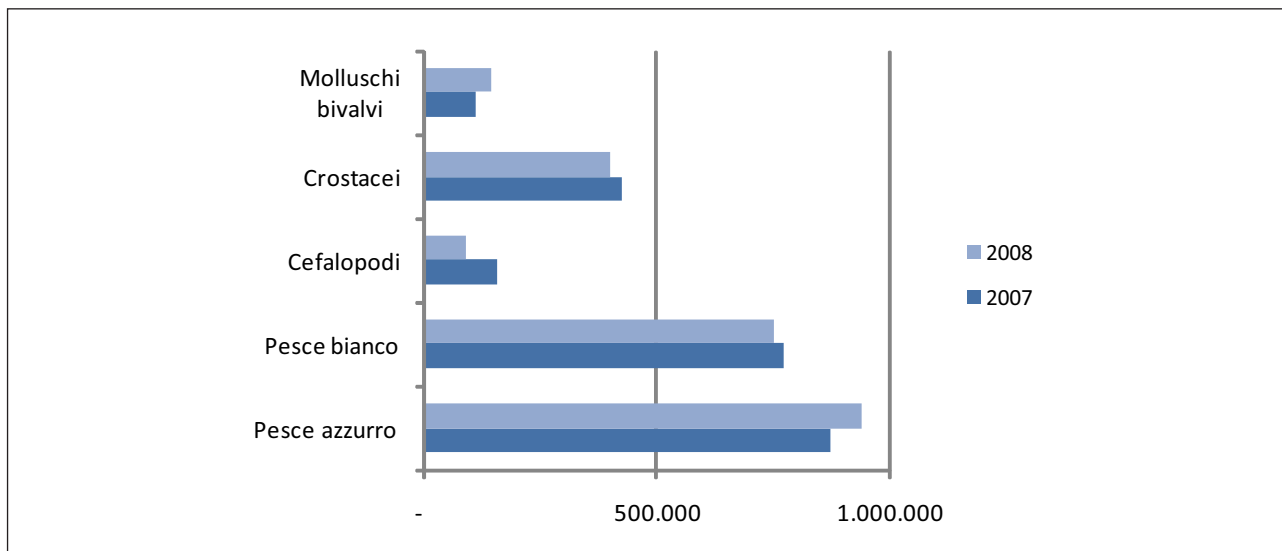


Grafico 3.23 - Ripartizione in volume e in valore delle specie ittiche commercializzate nel mercato di Cesenatico (2008).

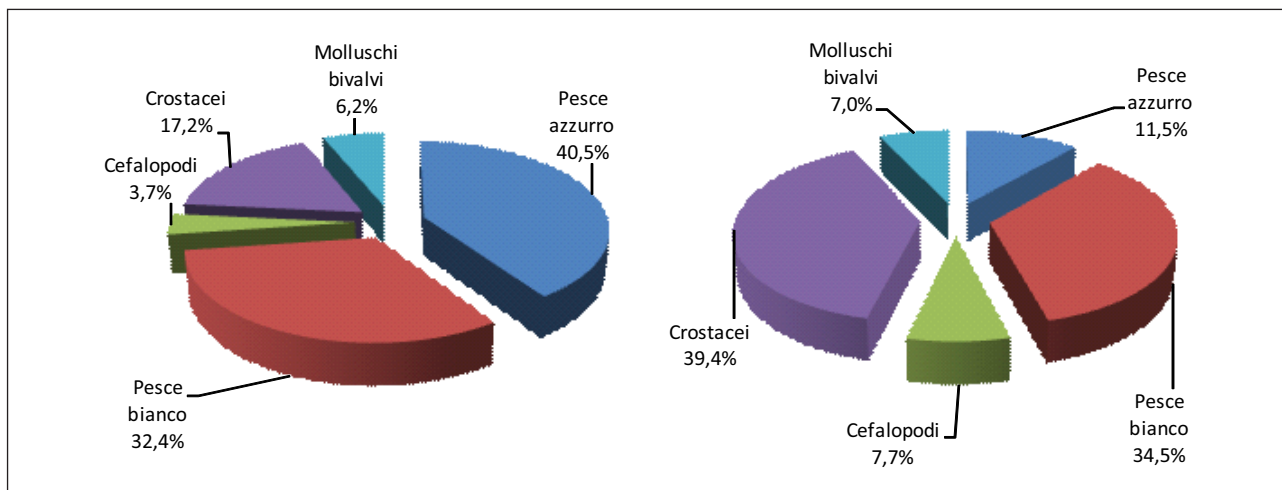


Grafico 3.24 - Quota dello sbarcato in volume delle principali specie a Cesenatico (2008).

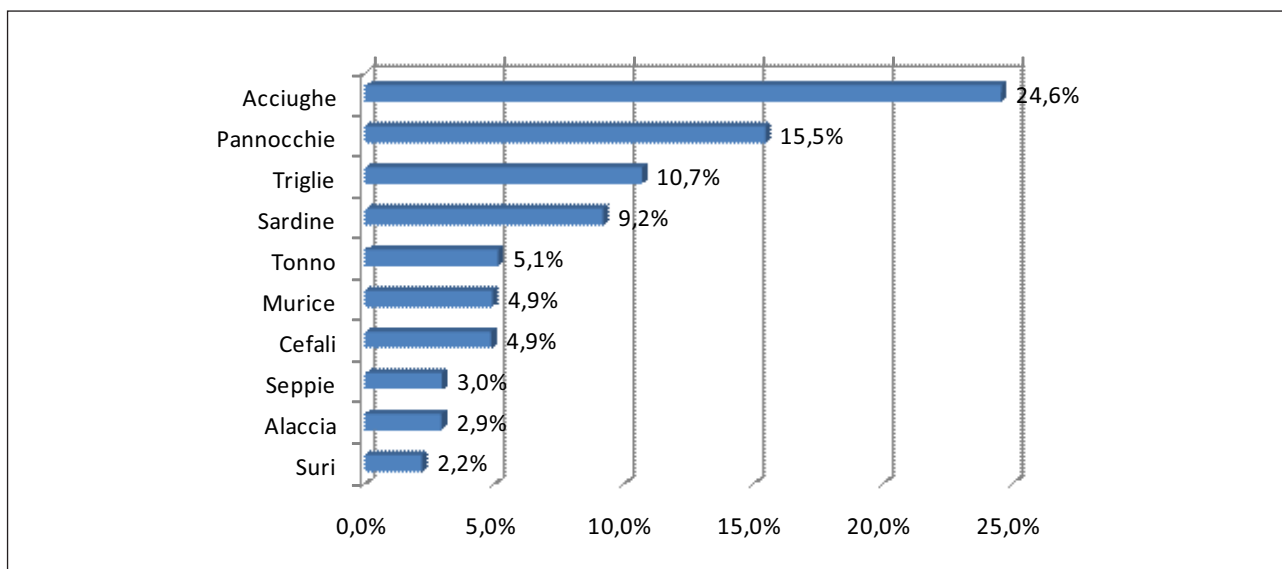
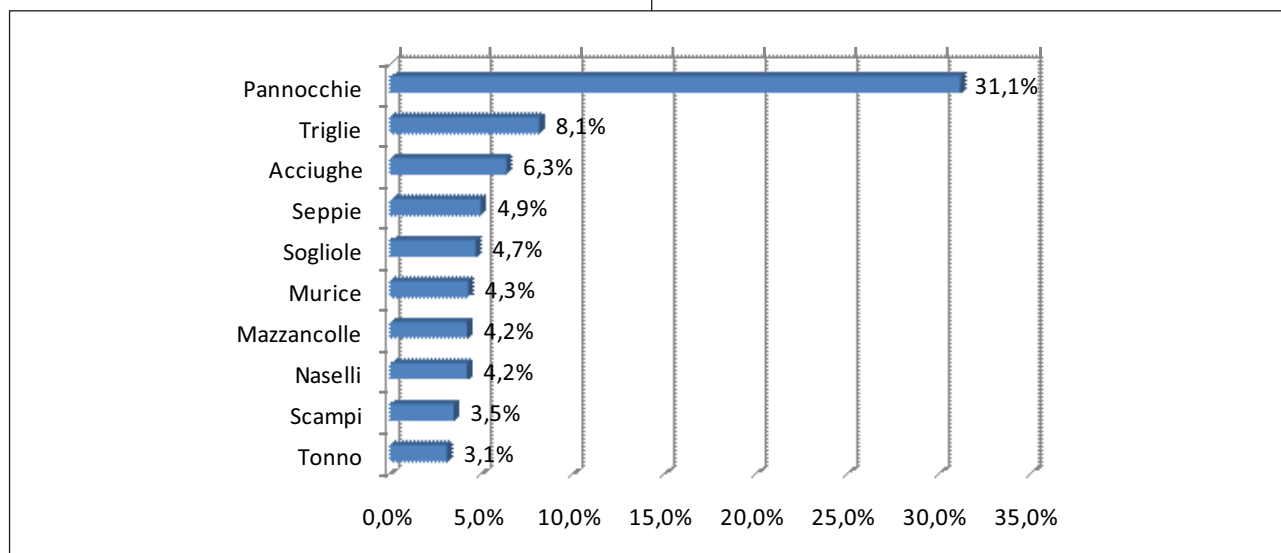


Grafico 3.25 - Quota dello sbarcato in valore delle principali specie a Cesenatico (2008).

I crostacei contribuiscono in modo notevole alle vendite del mercato.

Come si evince dal *Grafico 3.25*, le pannocchie rappresentano il 31,1% dell'intero fatturato del mercato di Cesenatico, le triglie, le acciughe e le seppie seguono a distanza. Ma nella stessa graduatoria troviamo anche le mazzancolle con il 4,2% e gli scampi con il 3,5%.

3.5 Andamento dei prezzi e delle quantità

Come noto, l'attività di pesca è caratterizzata da una variabilità intrinseca, legata a fattori congiunturali di varia natura, quali i cicli biologici, le condizioni meteorologiche o i vincoli normativi (ad es. il fermo pesca).

La variabilità intrinseca nelle catture è riscontrabile anche nelle transazioni che avvengono sui mercati ittici, spesso amplificata dall'intervento di operatori che acquistano il pesce disponibile direttamente dai produttori, prima che esso transiti sui mercati.

Osservando i dati riportati nel *Grafico 3.26* è possibile riscontrare ampie oscillazioni mensili per i volumi di tutte le specie ittiche considerate.

In particolare si notano due picchi di produzione: il primo, tendenzialmente meno accentuato, in aprile-maggio ed il secondo, assai più rilevante, a settembre-ottobre, in seguito al fermo pesca.

Ampie oscillazioni si riscontrano poi anche in riferimento ai prezzi mensili registrati sui mercati. Tali dati mostrano un andamento in certa misura opposto a quello dei volumi corrispondenti, con picchi nei mesi di più scarsa disponibilità di prodotto, tendenzialmente febbraio e agosto, che paiono indicare una relazione inversa tra le due variabili.

Al fine di quantificare con maggiore precisione l'ampiezza delle oscillazioni osservate e la relazione esistente tra le quantità scambiate ed i relativi

prezzi all'ingrosso, è utile fare riferimento ad opportuni indici statistici di variabilità e correlazione. Il coefficiente di variazione⁽¹⁴⁾ è un indice di variabilità che permette di valutare la dispersione dei valori attorno alla media indipendentemente dall'unità di misura.

Dall'analisi dei dati riportati nella *Tabella 3.6* si rileva una notevole instabilità dei volumi scambiati. Nell'arco dell'anno, infatti, la quantità mensile di prodotto presente sui mercati può subire variazioni di ampiezza compresa tra il 35% ed il 254% rispetto alla media.

Tali oscillazioni risultano più marcate per alcune specie, triglie e sardine tra tutte, e in alcuni mercati, quali Goro e Porto Garibaldi (*Tabella 3.6*).

Il calcolo del coefficiente di variazione riferito ai prezzi indica oscillazioni in generale più contenute rispetto a quelle ottenute per i volumi. Si tratta tuttavia di variazioni comunque ampie, comprese tra il 3% ed il 108% delle alici.

Poiché anche gli indici di variazione di prezzi e quantità assumono valori elevati in corrispondenza degli stessi mesi, l'analisi quantitativa pare confermare l'ipotesi inizialmente suggerita dal *Grafico 3.26* di presenza di correlazione tra le due variabili. Tale fenomeno assume notevole interesse in quanto in grado di condizionare sensibilmente la redditività dell'attività di pesca.

Se infatti si potesse mostrare che i prezzi ricavati sui mercati ittici sono determinati in funzione delle quantità commercializzate, vi sarebbero rilevanti possibilità di intervento al fine di ridurre le distor-

⁽¹⁴⁾ Il coefficiente di variazione è un indice di dispersione che permette di confrontare misure di fenomeni riferite a unità di misura differenti, in quanto si tratta di un numero puro (ovvero non riferito ad alcuna unità di misura).

È definito, per un dato campione, come il rapporto tra la sua deviazione standard (o scarto quadratico medio) e il valore assoluto della sua media aritmetica.

Grafico 3.26 - Variabilità mensile di prezzi e quantità registrate sui mercati ittici dell'Emilia-Romagna (2008).

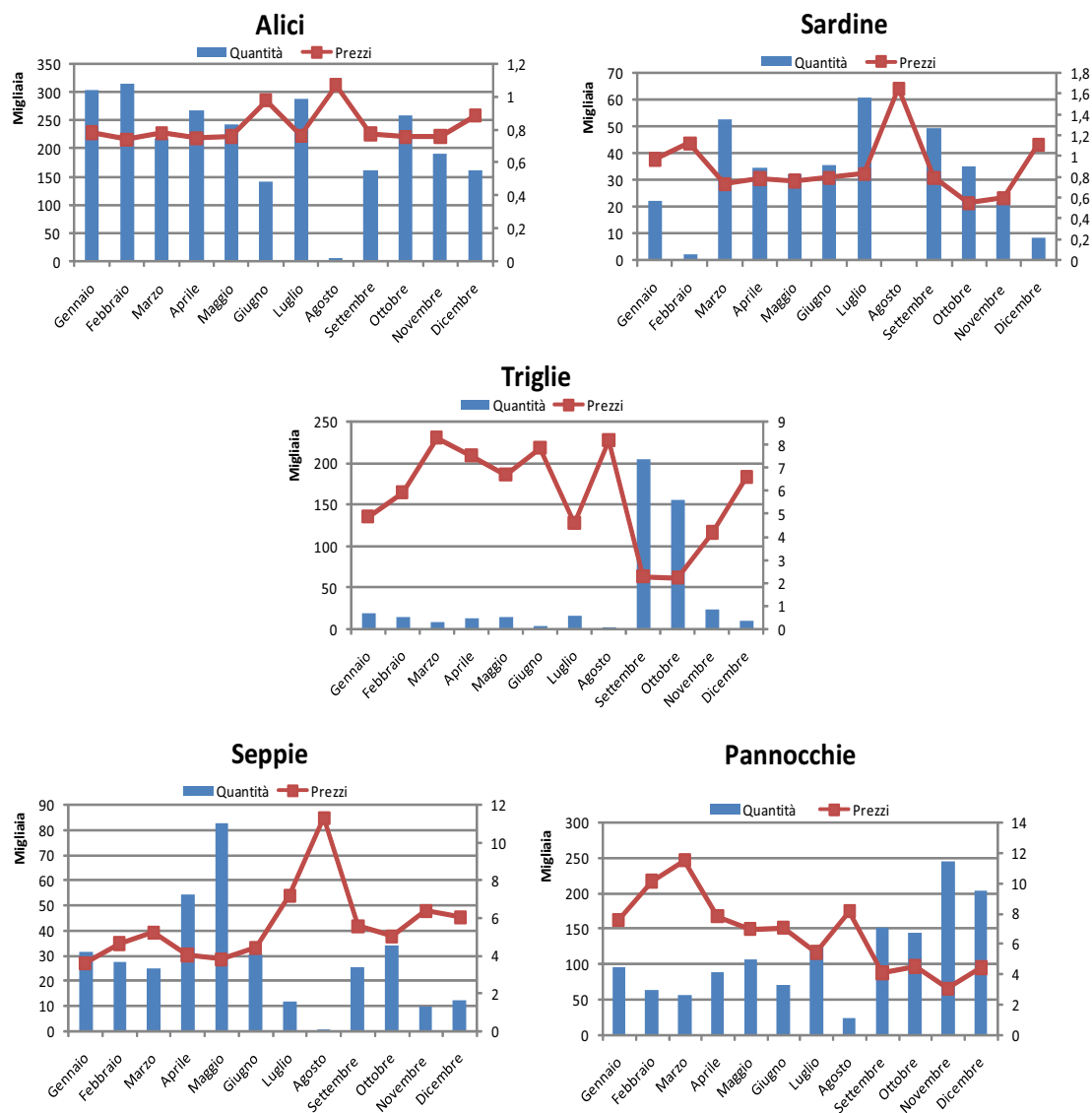
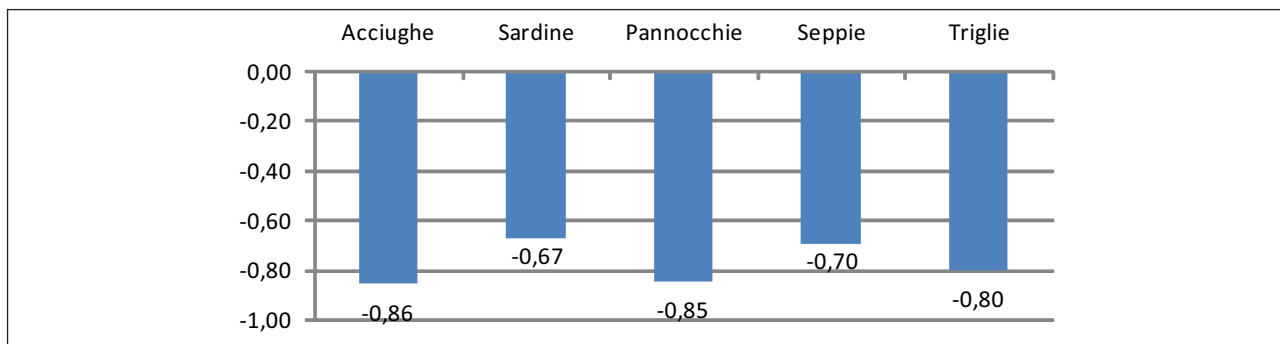


Tabella 3.6 - Coefficienti di variazione registrati sui mercati ittici dell'Emilia-Romagna (medie mensili, 2008).

	Cattolica	Cesenatico	Goro	Porto Garibaldi	Rimini	Totale 5 mercati
QUANTITÀ						
Acciughe	42%	61%	35%	109%	38%	41%
Sardine	152%	111%	254%	148%	48%	66%
Pannocchie	56%	51%	65%	55%	82%	56%
Seppie	68%	88%	148%	98%	62%	77%
Triglie	90%	220%	184%	178%	109%	167%
PREZZI						
Acciughe	6%	108%	3%	38%	29%	13%
Sardine	29%	79%	74%	33%	26%	33%
Pannocchie	35%	37%	36%	42%	44%	38%
Seppie	23%	36%	25%	28%	33%	37%
Triglie	41%	44%	58%	43%	34%	37%

Grafico 3.27 - Indici di correlazione prezzo-quantità registrate sui mercati ittici dell'Emilia-Romagna (2008).

sioni del mercato ed assicurare una più stabile e congrua remunerazione agli operatori.

In statistica la determinazione della relazione esistente tra le due variabili (in questo caso prezzo e quantità) avviene attraverso l'indice di correlazione⁽¹⁵⁾.

La correlazione si dice diretta o positiva quando variando una variabile in un senso anche l'altra varia nello stesso senso (se la prima aumenta, anche la seconda aumenta); si dice indiretta o inversa quando variando una variabile in un senso l'altra varia in senso inverso (se la prima aumenta, la seconda di-

minuisce). Poiché l'indice di correlazione può assumere valori compresi tra zero (assenza di correlazione) e uno (correlazione massima), i valori calcolati per le cinque specie ittiche oggetto di indagine mostrano livelli di correlazione assai elevati, in particolare per quanto riguarda triglie e pannocchie.

Si noti tuttavia che la presenza di correlazione non indica necessariamente l'esistenza di un rapporto di causa ed effetto, ma semplicemente della tendenza di una variabile a variare in funzione di un'altra (*Grafico 3.27*).

Ai fini del presente lavoro, la correlazione rilevata rappresenta un risultato sufficiente a segnalare un potenziale elemento di criticità nella filiera ittica regionale, ma la natura e le cause di tale fenomeno dovranno essere indagate in sedi e con modalità più opportune, mediante approfondimenti di tipo economico.

⁽¹⁵⁾ Per correlazione si intende una relazione tra due variabili casuali tale che a ciascun valore della prima variabile corrisponda con una certa regolarità un valore della seconda. Il grado di correlazione fra due variabili viene espresso mediante i cosiddetti indici di correlazione. Questi assumono valori compresi tra zero (quando vi sia assenza di correlazione cioè quando variando una variabile l'altra non varia o varia in modo del tutto indipendente) e l'unità (quando vi sia correlazione assoluta cioè quando alla variazione di una variabile corrisponde una variazione rigidamente dipendente dall'altra).

4. L'acquacoltura e il demanio marittimo: l'allevamento di molluschi bivalvi

4.1 Introduzione

Nell'ultimo decennio l'allevamento di molluschi bivalvi ha avuto un notevole incremento lungo la costa dell'Adriatico centro-settentrionale, dove si è assistito ad una generale tendenza allo sviluppo di impianti di tipo long-line in mare aperto, meno soggetti al rischio di mortalità elevate a causa delle crisi di ipossia che si verificano frequentemente in ambienti costieri confinanti. Recentemente, però, anche questi impianti hanno dovuto far fronte a notevoli difficoltà legate da un lato a problemi di tipo ambientale, come la presenza di biotossine algali (DSP), elevate produzioni di seme che tende ad insediarsi sulle reste stesse soffocando i mitili sottostanti, mareggiate, ecc. e, dall'altro, a problemi di tipo economico, dovuti al fatto che l'aumento dell'offerta, anche da parte di altri Paesi europei ed extraeuropei, ha determinato una notevole riduzione dei prezzi di mercato.

Meno frequente è la tecnica, idonea ad aree di mare aperto, che consiste nello sviluppo di nuovi banchi di mitili tramite l'immersione, sul fondo marino, di opportuni substrati artificiali. In questo caso l'intervento da parte dell'uomo consiste semplicemente nel fornire superfici utili per l'insediamento delle larve presenti in abbondanza nell'ambiente e che, altrimenti, andrebbero in gran parte perdute, e nella raccolta finale. Un esempio di questa tipologia di allevamento si può ritrovare in alcuni impianti di barriere artificiali esistenti lungo la costa adriatica centro-settentrionale presso i quali, oltre ai corpi tradizionali (cubi in calcestruzzo), sono stati immersi anche gabbioni in cemento i cui travi portanti sono particolarmente idonei all'insediamento e all'accrescimento di mitili grazie al notevole flusso d'acqua ed alle microcorrenti che si creano attorno ad essi.

I costi di investimento iniziali in questo caso sono più elevati rispetto a quelli richiesti per gli impianti sospesi, ma si ha una minore richiesta di manodopera per la gestione dell'impianto, una riduzione delle perdite causate dalle mareggiate, la possibilità di commercializzare un prodotto di dimensioni superiori alla taglia minima legale ed una riduzione dei rischi di contaminazione da biotossine algali la

cui concentrazione tende a diminuire con l'aumentare della profondità.

Grazie ai risultati ottenuti con l'applicazione di nuove tecniche di preingrasso, anche l'ostricoltura può essere considerata attualmente un settore con buone prospettive di sviluppo.

Le tecniche di allevamento sono simili a quelle utilizzate nella mitilicoltura sospesa e il prodotto finale è qualitativamente competitivo a livello europeo. Al momento attuale, comunque, la produzione nazionale è estremamente limitata e solo recentemente alcuni vivai hanno destinato a tale attività alcuni filari.

La reintroduzione dell'ostricoltura, un tempo ben avviata in alcune aree italiane, è fortemente auspicabile anche in termini di diversificazione delle monoculture di mitili, con conseguente riduzione dei rischi legati all'insorgere di patologie e parassitosi che vengono inevitabilmente favorite da elevate densità di individui di una stessa specie.

Nel 2006, la molluscoltura rappresenta la principale voce produttiva per quanto riguarda l'acquacoltura nazionale (147.000 t circa di mitili e vongole allevati rispetto alle 68.500 t di specie ittiche). Il mitilo (*Mytilus galloprovincialis*), con una produzione di circa 93.980 t, e la vongola verace filippina (*Tapes philippinarum*), con 53.572 t, insieme rappresentano circa il 99% della produzione di molluschi dichiarata⁽¹⁶⁾.

L'allevamento delle restanti specie è territorialmente poco diffuso ed esprime produzioni che, nell'ambito del comparto, costituiscono ancora una quota estremamente limitata. In Italia l'allevamento di molluschi bivalvi rappresenta oltre il 30% della produzione ittica globale, con oltre 1,5 milioni di quintali di prodotti (mitili, vongole, ecc.). La produzione di vongole occupa, a livello nazionale, oltre 940.000 ettari di territorio in concessione, con una occupazione diretta di 3.500 addetti. Per i mitili, la superficie delle concessioni scende a 20.000 ettari con una occupazione di 1.850 addetti. Le cooperative di allevatori gestiscono il 90% delle superfici, occupano l'89% degli addetti e rappre-

⁽¹⁶⁾ Fonte: Enea, 2006.

sentano l'85% della produzione nazionale. Oltre il 90% del novellame⁽¹⁷⁾ di vongole allevate negli impianti è autoctono e locale. Il 70% del novellame di mitili utilizzato in Italia ha origine in Emilia-Romagna, Regione in cui la molluschicoltura rappresenta oltre il 49% della produzione ittica, con circa 288.000 quintali di prodotto (mitili e vongole).

4.2 La molluschicoltura in Emilia-Romagna

Le concessioni sul suolo demaniale vengono rilasciate dalla Regione Emilia-Romagna secondo la delibera 2510 del 2003. Nel 2008 le imprese di molluschicoltura presenti in Regione sono complessivamente 79, di cui 44 si occupano di venericoltura e 35 di mitilicoltura.

4.2.1 L'allevamento di vongole

L'allevamento di questo veneride avviene in forma associativa, nello specifico cooperative di pescatori, le quali fanno richieste di aree precise e limitate. In queste aree, definite comunemente concessioni, rilasciate dall'Amministrazione regionale, si svolgono le differenti fasi dell'allevamento: pulizia dei fondali, semina del prodotto e (eventuale) spostamento.

Attualmente, nella Sacca di Goro gli allevatori sono organizzati in 35 cooperative aventi un numero di soci variabile da un minimo di qualche decina ad oltre 500 soci, che gestiscono ben 50 specchi acquei del pubblico demanio marittimo rilasciati in concessione dall'Amministrazione regionale. Nei primi anni '90, la produzione ha fatto registrare un notevole incremento, tanto che le vongole raccolte a cavallo di questi anni (9,5 t) rappresentavano più del 50% dell'intera produzione europea. In totale, le cooperative che si occupano di venericoltura, sono 42 e contano ben 1.788 soci.

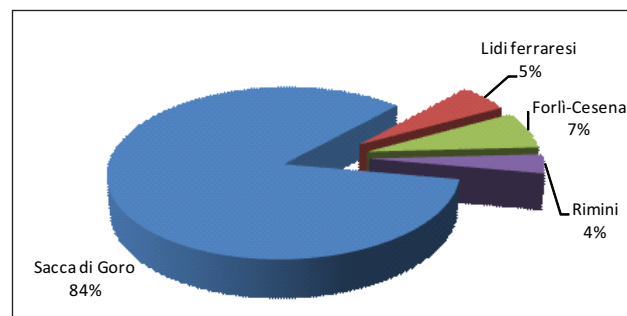
Ad oggi l'economia locale si basa quasi totalmente sullo sfruttamento di questa risorsa (allevamento della vongola filippina), con oltre 1.800 addetti che svolgono l'attività di molluschicoltura come prima-

ria, per una produzione media annua stimabile intorno a 16.000 tonnellate e un ricavo medio annuo di oltre 50 milioni di euro.

Sebbene il numero di concessionari e gli specchi d'acqua dal 2006 a questa parte sia rimasto costante, nella Sacca di Goro si è registrato un incremento dei metri quadrati concessi per l'allevamento di vongole. Infatti nel 2008 i metri quadrati sono aumentati di circa un milione rispetto al 2006, e la superficie si è ulteriormente ampliata dell'1% rispetto al 2007.

Il maggior numero di impianti attivi opera nella Provincia di Ferrara, in particolare per la venericoltura le imprese sono prevalentemente concentrate nella Sacca di Goro. Il *Grafico 4.1* mostra la distribuzione dei metri quadrati per le diverse Province e aree, e anche in questo caso è evidente il ruolo di primo piano ricoperto da Goro.

Grafico 4.1 - Distribuzione dei metri quadrati concessi per la venericoltura.



Per quanto riguarda la produzione di vongole, nel 2007 si assesta a 13.878 tonnellate, in calo del 23% rispetto al 2006. Calo determinato da una diminuzione della produzione nella sola Provincia di Ferrara, infatti le imprese operanti nella Provincia di Forlì-Cesena nel 2007 hanno più che raddoppiato la propria produzione rispetto all'anno precedente. Nel 2008 la produzione di vongole resta praticamente costante (perdendo rispetto all'anno precedente soltanto l'1%). Notevole è l'aumento della produzione di vongole nei Lidi ferraresi, quasi triplicata rispetto all'anno precedente, infatti nel 2008 si registra un +186%. In aumento anche la produzione di veneridi nella Provincia di Forlì-Cesena

⁽¹⁷⁾ Stadi giovanili di specie acquatiche generalmente destinati all'allevamento.

Tabella 4.1 - Natura giuridica delle imprese di venericoltura, specchi d'acqua e metri quadrati in concessione (2008).

Provincia	Concessionari		Specchi acquei in concessione	Mq in concessione
	Cooperative	Soc. commerciali		
Sacca di Goro	33	2	50	13.650.299
Lidi ferraresi	7	-	7	852.000
Forlì-Cesena	1	-	1	1.127.958
Rimini	1	-	-	582.137
Totale	42	2	58	16.212.394

Fonte: OREI.

Tabella 4.2 - Andamento della produzione della venericoltura in Emilia-Romagna (kg).

Provincia	2005	2006	2007	2008
Sacca di Goro	11.752.567	17.875.686	13.737.116	13.401.382
Lidi ferraresi	-	136.416	136.033	389.269
Forlì-Cesena	-	2.152	4.815	6.114
Totale	11.752.567	18.014.254	13.877.964	13.796.765

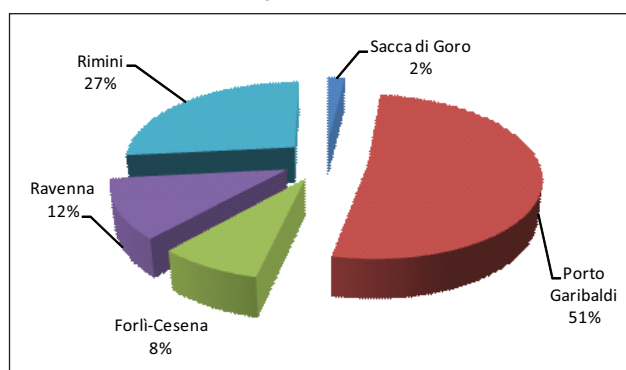
Fonte: OREI.

(+27%), mentre nella Sacca di Goro si registra un calo del 2% (Tabella 4.2).

4.2.2 L'allevamento di mitili

Per quanto riguarda la mitilicoltura, si ha una situazione analoga alla precedente, con le imprese concentrate per la quasi totalità nella Provincia di Ferrara, anche se in questo caso nella Sacca di Goro opera un'unica impresa, mentre le altre si localizzano nell'area nord-est di Porto Garibaldi. Importante è anche il contributo della Provincia di Rimini che con sole 7 imprese attive possiede in concessione circa il 27% di tutti i metri quadrati dedicati all'attività di mitilicoltura regionale (Tabella 4.3).

Dal 2006 non si registrano cambiamenti nel numero di concessioni, degli specchi d'acqua e dei metri quadrati concessi. Come si evince dal Grafico 4.2, per gli allevamenti di mitili, la distribuzione dei metri quadrati dati in concessione è meno sproporzionata rispetto alla venericoltura. Infatti nonostante nella Provincia di Ferrara si concentrino più del 50% dei metri quadrati, buone quote sono detenute anche da Rimini, Ravenna e Forlì-Cesena (Grafico 4.2).

Grafico 4.2 - Distribuzione dei metri quadrati concessi per la mitilicoltura.

Anche per i mitili la produzione è in calo rispetto al 2006 (-9,5%). A registrare la maggiore perdita è la Provincia di Rimini che nel 2007 ha prodotto il 17% di mitili in meno rispetto all'anno precedente. La migliore performance spetta alla Provincia di Forlì-Cesena che ha incrementato la sua produzione del 35%. Degna di nota è anche la Provincia di Ravenna che con sole 3 imprese contribuisce per oltre il 22% alla produzione regionale di mitili (Tabella 4.4).

Tabella 4.3 - Natura giuridica delle imprese di mitilicoltura, specchi d'acqua e metri quadrati in concessione (2008).

Provincia	Concessionari		Specchi acquei in concessione	Mq in concessione
	Cooperative	Soc. commerciali		
Sacca di Goro	1		1	876.805
Porto Garibaldi	22	1	21	23.277.937
Ravenna	2	-	2	3.683.379
Forlì-Cesena	3	-	3	5.298.156
Rimini	5	2	7	12.031.203
Totale	33	3	34	45.167.480

Fonte: OREI.

Tabella 4.4 - Andamento della produzione della mitilicoltura in Emilia-Romagna (kg).

Provincia	2006	2007	2008*
Ferrara	7.502.685	6.550.193	6.619.213
Forlì-Cesena	907.207	1.223.633	1.236.527
Ravenna	3.485.954	3.321.707	3.356.708
Rimini	4.507.896	3.748.059	3.787.553
Totale	16.403.742	14.843.592	15.000.000

*Dato provvisorio, stima Consorzio Mitilicoltori Emilia-Romagna

Fonte: OREI.

La forma giuridica che ricorre più spesso fra le imprese dedite all'attività di allevamento di molluschi bivalvi è costituita dalle cooperative/consorzi (94%), mentre solo il 6% è rappresentato da imprese commerciali; dato questo comunque in linea col dato nazionale. Questa discrepanza tra forme giuridiche è maggiormente marcata per la venericoltura, dove la percentuale delle cooperative arriva al 95,5% mentre per la mitilicoltura scende al 91,7%. In definitiva quindi il dato più rilevante è quello relativo alla Provincia ferrarese, che con 20.423 tonnellate di molluschi prodotti nel 2007 si colloca, nell'ambito delle Province italiane, tra i maggiori produttori di vongole e mitili. D'altra parte l'acquacoltura nella Provincia ferrarese ha sempre ricoperto un ruolo di primo piano nella realtà nazionale, tanto da assumere, nel corso degli ultimi venti anni una dimensione significativa anche a livello europeo. Seppure da sempre sia stata segnalata la presenza della specie *Tapes* nell'area di Goro, essa è andata diffondendosi in modo più industriale solo a partire dai primi del '900, da quando cioè Goro cominciò a trasformarsi in un centro fluviale e peschereccio di notevole importanza. Già allora considerata mollusco pregiato, la vongola del genere *Tapes* trovò nelle coste ferraresi le condizioni ideali per la crescita e la riproduzione. La vongola, infatti, predilige ambienti con valori di salinità compresi tra il 20 e 32 per mille, fondali lagunari poco profondi e con poca pendenza, acque preferibilmente calme, protette, non agitate dalle onde ma con buone correnti, come quelle generate dalle maree. La granulometria del fondale incide particolarmente sullo sviluppo di questi bivalvi, e ha importanza per l'operatore che deve poter camminare agevolmente durante la raccolta: i fondali ideali sono pertanto quelli sabbiosi, privi di vegetazione o detriti grossi, anche queste caratteristiche che si riscontrano nella Sacca di Goro.

Le condizioni sopra indicate favorirono, a partire dal 1970, lo sviluppo della venericoltura e lo sfruttamento più intensivo delle risorse della Sacca che, grazie alla sua estrema produttività, aumentò l'importanza alimentare della specie e la ricerca cui la stessa era assoggettata. A partire dagli anni '80, il rapido declino dei banchi naturali, sottoposti ad una continua pesca esponenziale, aumentata a seguito dell'entrata in esercizio di nuovi e più efficienti strumenti per la pesca dei molluschi bivalvi (turbosoffianti), spingeva i pescatori a riunirsi in cooperative e ad avviare concrete iniziative per una diversa gestione dei banchi di molluschi. Tale approccio non considerava unicamente l'autolimi-

tazione dello sforzo di pesca, ma affrontava le problematiche della riproduzione, della semina dei banchi, della gestione idraulica del territorio e del controllo delle calamità connesse all'eccessiva presenza d'acque dolci, o all'enorme sviluppo di macroalghe in laguna.

Sul piano commerciale, la rapida crescita della venericoltura ferrarese ha provocato a partire dagli anni '80 elevate spinte di vendita del prodotto, senza però consentire né un'adeguata strategia per la penetrazione e il consolidamento delle posizioni di mercato, né adeguate azioni per la promozione e valorizzazione nel campo qualitativo. L'elevato quantitativo di vongole conferito dalle cooperative di pescatori, è difatti quasi sempre sfociato nella necessità di smaltire rapidamente i considerevoli quantitativi di prodotto, ricorrendo preferenzialmente al canale dell'ingrosso. Sebbene vi siano stati anni (metà anni '80, fino ai primi anni '90) in cui il Consorzio di Goro abbia detenuto quote pari al 60-70% dell'intero mercato nazionale di vongole veraci, tale situazione ha comportato che la maggior parte della produzione venisse commercializzata (in Italia ma anche all'estero) tramite grossisti, spesso destinandola ad altri centri di depurazione. A partire dalla seconda metà degli anni '90, oltre alla crisi di sovrapproduzione, altri fattori quali la presenza di prodotto proveniente da raccolta abusiva, hanno destabilizzato il mercato comportando un rapido decremento dei prezzi dal quale i produttori ne sono usciti inevitabilmente penalizzati⁽¹⁸⁾.

Alla luce di quanto sopra, il problema attuale dell'allevamento della vongola nel comprensorio ferrarese è principalmente diretto al consolidamento dell'attività attuale, per cercare di limitare le importazioni di prodotto da Spagna, Tunisia e Turchia che incidono negativamente sui margini di guadagno, ed all'avvio di una politica volta a dare maggiori garanzie qualitative al consumatore. Quello che finora è mancato al "modello Goro" è stata proprio l'organizzazione della dimensione commerciale per rapportarsi con maggiore competitività in Italia ed all'estero: pertanto un riconoscimento in ambito comunitario quale il marchio IGP riuscirebbe, attraverso la valorizzazione e la diffusione di una produzione tipica e di qualità, a consolidare e migliorare il livello di offerta ed aumentare il grado di credibilità nel consumatore. Operazioni indispensabili per salvaguardare una produzione che ha inciso e incide fortemente nella cultura e nell'economia locale.

⁽¹⁸⁾ Fonte: sito del Consorzio Pescatori di Goro, www.copego.it

4.3 Centri di stabulazione e di depurazione molluschi

Vista la numerosità degli impianti dediti alla moluschicoltura e l'importante peso produttivo di questo segmento nel settore dell'acquacoltura, sia a livello regionale che nazionale, si descrive la distribuzione e la numerosità delle imprese che si occupano della depurazione e della spedizione dei molluschi.

Infatti, per quanto riguarda gli aspetti sanitari relativi alla produzione e commercializzazione dei molluschi bivalvi, il settore è disciplinato dal decreto legislativo 30 dicembre 1992 n. 530 recante attuazione della direttiva 91/492/CEE. In base a tale normativa, prima di venire destinato al consumo, il prodotto deve essere sottoposto ad un trattamento che consente l'eliminazione dei contaminanti microbiologici. Pertanto i bivalvi vengono destinati ai Centri Depurazione Molluschi (CDM) e quindi ai Centri di Spedizione (CSM).

I centri di depurazione intervengono nel momento in cui il prodotto non rispetta i requisiti igienico-sanitari imposti dal D.L.vo 530/92 o, più in generale, quando la zona di produzione non presenti consolidate caratteristiche di salubrità. In base ai criteri di classificazione adottati, le zone di produzione sono suddivise in A, B e C. Solo il prodotto proveniente da zone di tipo A viene posto in una zona di stabulazione, mentre il prodotto proveniente da zone di tipo B e C è invece conferito ad un impianto di depurazione.

I Centri di Spedizione sono luoghi autorizzati dalla CEE per compiere operazioni di cernita e confezionamento ed essere quindi destinati al consumo.

Generalmente i Centri di Depurazione sono dotati di autorizzazione ad operare anche come Centri di Spedizione.

Secondo i dati diffusi dal Ministero della Sanità, a

settembre 2008 in Emilia-Romagna risultavano autorizzate alla produzione e commercializzazione di molluschi bivalvi 36 aziende.

Esse sono dotate complessivamente di 26 Centri di Depurazione e 32 Centri di Spedizione. Mentre gli stabilimenti riconosciuti dal Ministero della Salute come Centri di Depurazione comprensivi di Centri di Spedizione sono 19, ossia il 53% del totale.

Gli impianti mostrano una distribuzione territoriale assai concentrata in prossimità dei principali siti produttivi. In sole due Province, infatti, si concentra ben il 73% delle società.

La Provincia in cui si concentra il più alto numero di imprese è Ferrara con 15 unità (42% del totale), le quali dispongono di ben 13 stabilimenti autorizzati ad operare sia come CDM che come CSM (il 68% del totale). A Rimini si contano invece 11 imprese attive nella produzione e commercializzazione di molluschi bivalvi (31% del totale), dotate di 7 CSM e 7 CDM e vi sono 3 stabilimenti in grado di svolgere entrambe le funzioni (Tabella 4.5).

4.4 Il Piano di gestione della Sacca di Goro⁽¹⁹⁾

La Sacca di Goro è una laguna che si estende dalla foce del Po di Volano a quella del Po di Goro, in Provincia di Ferrara (Figura 4.1). La Sacca con una estensione di circa 26 km², e una profondità media di 1,5 m, presenta una superficie di forma approssimativamente triangolare, che confina a ovest con il Bosco della Mesola e a nord con i terreni bonificati di Valle Pioppa e Vallazza. La morfologia e l'assetto idrodinamico, sono il prodotto di una continua evoluzione, determinata in parte da fenomeni naturali ed in parte da consistenti condizionamenti antropici.

¹⁹⁾ Il paragrafo è a cura di Antonio Congi.

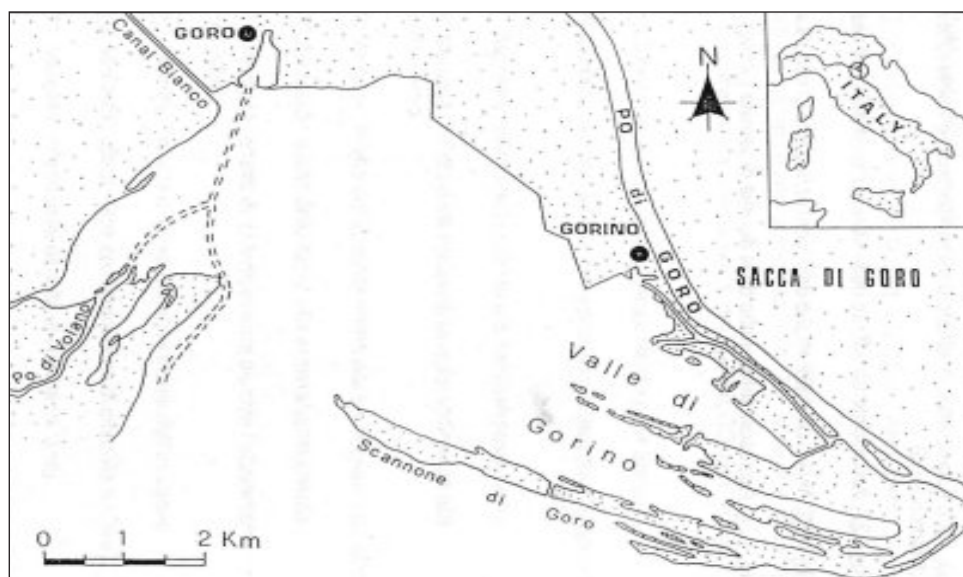
Tabella 4.5 - Stabilimenti autorizzati per la produzione e la commercializzazione di molluschi vivi in Emilia-Romagna*.

Provincia	Ditte		CSM (n.)	CDM (n.)	CSM+CDM (n.)
	(n.)	(%)			
FE	15	42%	16	13	13
RN	11	31%	7	7	3
FO	4	11%	3	2	1
RA	2	6%	2	2	2
RE	2	6%	1	1	0
MO	1	3%	3	0	0
PC	1	3%	0	1	0
Totale	36	100%	32	26	19
Incidenza % sul totale Italia	11%		10%	20%	15%

(*) Aggiornamento a settembre 2008

Fonte: ns. elaborazioni su dati Ministero della Salute.

Figura 4.1 - Cartina illustrativa della Sacca di Goro.

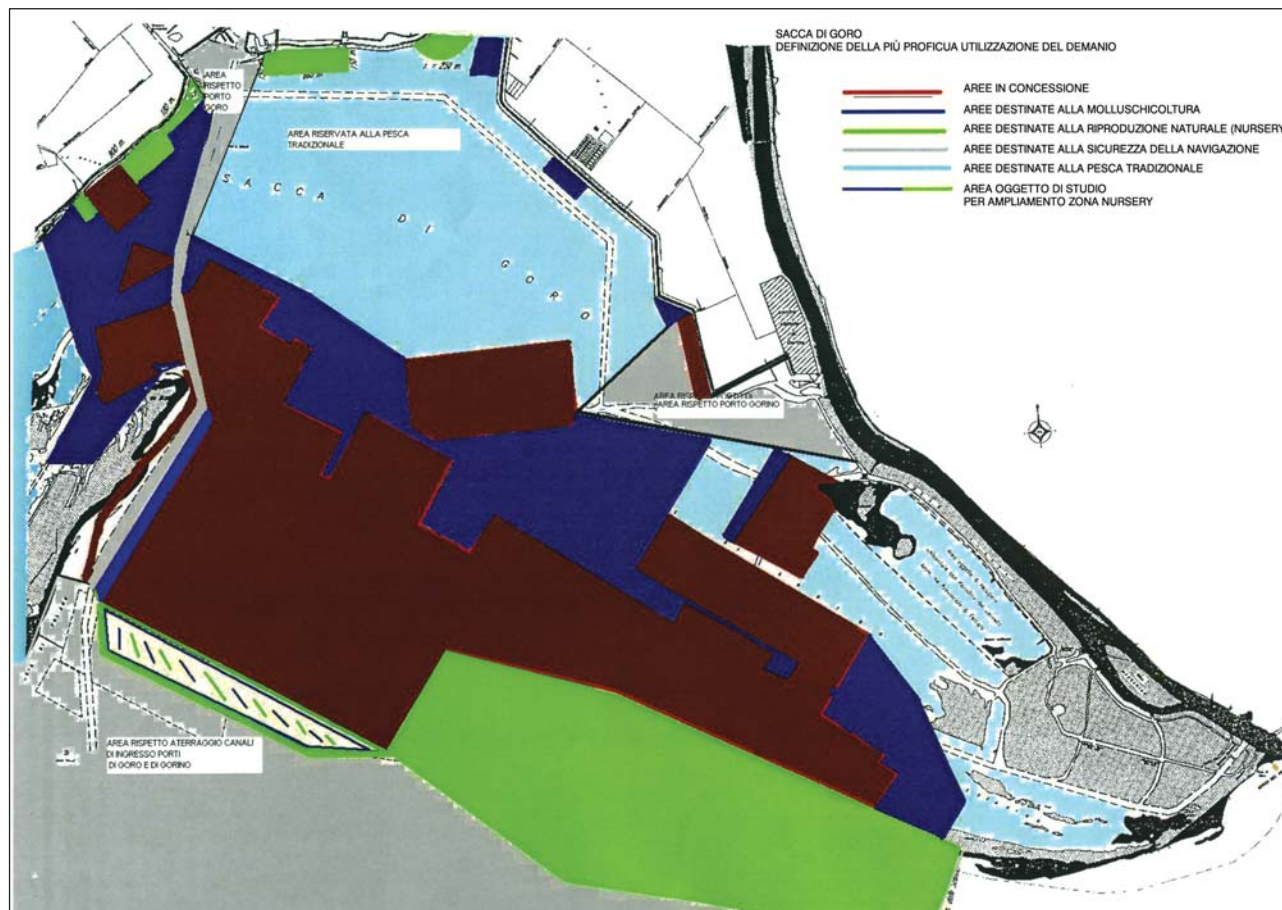


Uno dei fenomeni naturali che incide maggiormente sulla morfologia della Sacca di Goro, è l'attività del fiume Po di Goro. Esso con i continui apporti di solidi (limo, argilla, fango e detriti vari) nel corso del tempo da sempre ha favorito la formazione di scanni (cordoni di sedimento).

La Sacca riceve apporti di acque dolci in particolar modo nei periodi di grande piovosità da tre impor-

tanti bacini, il Po di Volano, il Canal Bianco ed il Po di Goro. Un ulteriore apporto di acque dolci è rappresentato dalle acque reflue provenienti dalle aree agricole circostanti. Le variazioni degli apporti di acque dolci, unite alla ciclicità giornaliera e stagionale dei flussi di marea, determinano ampie fluttuazioni di alcuni parametri fisico-chimici delle acque, tra cui la salinità (Focardi *et al.*, 2003).

Figura 4.2 - Aree in concessione per le attività di molluschicoltura, di pesca tradizionale e aree di nursery.



In base alle caratteristiche biologiche, chimico-fisiche e all'idrodinamica è possibile suddividere la Sacca in tre aree:

- area occidentale, antistante il Bosco della Mesola, caratterizzata dall'attuale foce del Po di Volano e da cordoni litoranei antichi, parzialmente sommersi, e recenti (Scanno di Volano). Ha una salinità fortemente influenzata dai continui apporti di acqua dolce del Po di Volano.
- Area centrale, caratterizzata da ampi e continui scambi con il mare aperto, e quindi a salinità su regimi decisamente più alti rispetto alle altre due zone. In quest'area, è presente la principale attività di molluschicoltura dell'intera Sacca.
- Zona orientale, in gran parte identificabile con la Valle di Gorino. Essa è fortemente confinata e influenzata dal Po di Gorino, ed è quindi caratterizzata da acque relativamente dolci, sedimenti fangosi, da una flora e una fauna dulciacquicole, oltre che da uno scarso idrodinamismo con una limitata circolazione dell'acqua, dovuta alla bassa profondità (Focardi *et al.*, 2003).

La vongola filippina è considerata il veneride più allevato al mondo, rappresenta il 20% del mercato globale dei bivalvi. L'Italia con circa 50.000 ton/anno è il 2° Paese produttore al momento. Il valore medio alla prima vendita è di circa 4 euro/kg (Dabergami).

Anche se negli ultimissimi periodi si è registrato un tendenziale calo del prezzo dovuto ad una frammentazione dell'offerta e ad una scarsa penetrazione e diversificazione dei mercati.

4.4.1 Le aree di nursery

Nell'attuale sistema di allevamento della Sacca di Gorino, un elemento fondamentale ed irrinunciabile è il seme, reso disponibile nelle "aree di nursery", in quanto consente agli allevatori di rifornirsi di esemplari giovanili di ottima qualità con esigui esborsi economici.

Le aree nursery non sono di norma date in concessione, in quanto devono essere sfruttabili da tutte le cooperative. Da ciò è facile comprendere l'importanza che rappresentano queste aree di tutela per l'intero comparto produttivo ittico di Gorino, e pertanto ne giustificano una logica di salvaguardia delle stesse che necessita di un loro piano di gestione razionale (Turolla, 2008).

La disponibilità di seme selvatico di vongola filippina, offerta da queste aree rappresenta indubbiamente il principale punto di forza per la venericoltura locale di Gorino, in quanto fa sì che gli allevatori si rendano praticamente indipendenti dall'acqui-

sto di seme, con riduzione dei costi di produzione. Inoltre l'impiego di novellame selvatico, soprattutto se proveniente dallo stesso ambiente in cui si svolgono le fasi terminali dell'allevamento (ingrasso), implica parecchi vantaggi, come il miglioramento delle performance di crescita e sopravvivenza; limitazione della possibilità di introdurre specie alloctone indesiderate, riduzione del rischio di trasmissione di malattie e/o parassiti (Turolla, 2008). La Regione Emilia-Romagna ha promosso e finanziato uno studio sulle "aree di nursery" della Sacca di Gorino. Le conclusioni di tale studio, affidato all'Istituto Delta Ecologia Applicata e terminato nell'ottobre 2006, hanno consentito prima di delimitare materialmente le aree identificate come nursery attraverso una mappatura georeferenziata e quindi di imporne il rispetto, attraverso la legge regionale n. 17358 del 24/05/2006 adottata dall'Amministrazione regionale (Servizio Economia Ittica) con l'istituzione di aree di tutela biologica nella laguna di Gorino.

Lo studio georeferenziato, ha permesso di individuare le *aree di nursery* della Sacca di Gorino, per un'estensione totale di 375,1 ha (in questa perimetrazione sono incluse anche due zone di ampliamento, oggetto tuttora di studio, la prima, chiamata *Area a mare*, la seconda chiamata *Volano - Lido delle Nazioni*) (Figura 4.3).

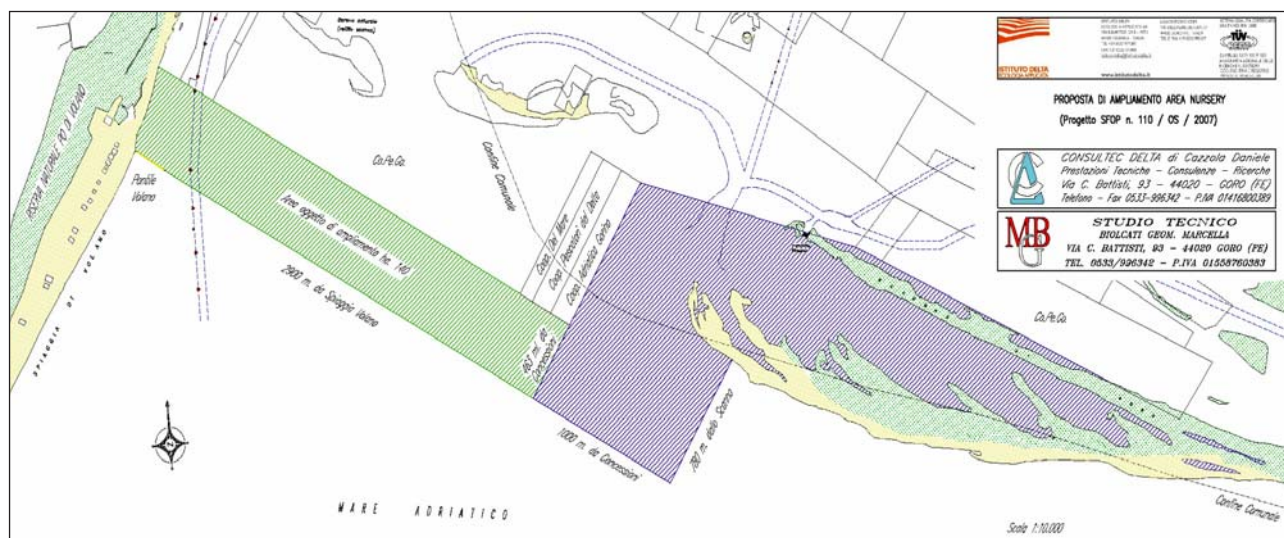
Le attuali aree nursery risultano così suddivise:

- la zona denominata *Spiaggina* costituita da una fascia parallela alla costa larga 150 m compresa tra il canale navigabile e lo sbocco del Canale Bonello, con estensione pari a 10,5 ha;
- la zona denominata *Gaon della Vallazza* occupata dal settore circolare avente centro nell'angolo ovest dell'argine e un raggio di 250 m con estensione pari a 5,3 ha;
- l'area della *Spiaggia di Volano*. Questa ha una lunghezza di 450 m ed una larghezza di 413 m, per un'estensione pari a 18,6 ha;
- l'area detta *Bassunsin* individuata ai confini delle concessioni più meridionali presenti in laguna, con un'estensione pari a 216 ha.

4.4.2 Piano di gestione e strategie d'intervento

Attraverso un piano di campionamento e l'elaborazione successiva dei dati è emerso che le potenzialità produttive di queste aree non sono distribuite in maniera uniforme, in quanto da una zona all'altra della stessa area varia l'idrodinamismo, il sedimento, la salinità, l'ossigeno, la profondità, tutti fattori a cui la produzione delle vongole veraci è sensibile. Nelle zone del *Bassunsin*, le migliori condizio-

Figura 4.3 - Raffigurazione delle aree di nursery nella Sacca di Goro con relative zone di ampliamento ancora da definire. Gli studi sull'individuazione di queste aree di tutela biologica sono stati effettuati dall'Istituto Delta Ecologia Applicata. La georeferenziazione è stata condotta dall'Istituto Consultec di Cazzola Daniele.



ni, dovute evidentemente anche al fatto di essere zone più esposte al mare aperto, rispetto alle altre aree nursery attenuano il fenomeno della fioritura macroalgale in quest'area, facilitando lo sviluppo della vongola filippina a causa delle acque più ossigenate (Turolla, 2008).

I risultati così ottenuti evidenziano, da un lato la secondarietà delle nursery minori (*Spiaggina*, *Vallazza* e *Goara*) nei confronti del *Bassunsin*, dall'altro evidenziano la necessità di coordinare un'attività di bonifica e di prelievo, finalizzata al recupero del novellame nell'area del *Bassunsin* che altrimenti andrebbe incontro a moria certa durante i periodi di anossia a cui le acque della laguna di Goro ciclicamente sono soggette.

Il Servizio Economia Ittica regionale ha programmato un Piano di gestione per la tutela di queste aree, effettuato tramite *campagne di prelievo novellame vongola*. Le operazioni sono state pianificate nelle aree del *Bassunsin* da alcuni collaboratori del Servizio Economia Ittica regionale, oltre che dai presidenti delle varie cooperative di pescatori operanti nella Sacca di Goro, dall'Istituto Delta Ecologia Applicata e vedono coinvolte oltre alle compagini locali della pesca di Goro anche le istituzioni varie (Associazioni di categoria, Comune di Goro, Provincia di Ferrara e Marinerie locali).

Lo svolgimento delle *campagne di prelievo* è avvenuto a cavallo del periodo estivo, esattamente durante il periodo della fioritura macroalgale dovuta alle alghe (*Ulva lactuca*; spp. *Gracilaria*). Questo fenomeno è molto consistente nella Sacca di Goro soprattutto nell'estate, ed è favorito in parte dalle condizioni batimetriche della stessa Sacca, dove il reflusso e il ricircolo delle acque all'interno di essa

è molto limitato, ed in parte dalle alte temperature che favoriscono lo sviluppo delle alghe, con conseguente anossia delle acque e moria certa delle vongole (Turolla, 2008).

A fronte di queste premesse il Servizio di Economia Ittica regionale ha programmato congiuntamente oltre alla *campagna di prelievo* anche una *campagna di bonifica* dalle alghe, nelle aree del *Bassunsin* garantendo così una operazione di pulizia dei fondali di questi siti e consentendo al contempo stesso il prelievo del novellame (Turolla, 2008).

I risultati della *campagna di prelievo*, effettuati durante il periodo estivo dell'anno 2008 nelle aree del *Bassunsin*, sono illustrati nella *Tabella 4.6*. In particolare vengono evidenziate le quantità di seme (ceste da 25 kg ciascuna), prelevato in base al fabbisogno annuo di ben 30 cooperative di Goro, con 1.300 soci autorizzati alle operazioni di prelievo dall'Amministrazione regionale (dati forniti dal Servizio Economia Ittica).

Nella *Tabella 4.6*, lungo le righe, è evidenziato il numero di ceste raccolte da ogni singola cooperativa, durante tutta la *campagna di prelievo* novellame dal *Bassunsin*. Questo valore, rappresenta il contributo in numero di ceste raccolte in base al fabbisogno di ogni singolo pescatore, che risulta essere socio della cooperativa stessa.

Il risultato ottenuto dalla *campagna di prelievo* soddisfa pienamente quanto era stato previsto in base ai risultati dei campionamenti effettuati nelle aree del *Bassunsin*.

Il prodotto di vongola verace raccolto in quest'area è di 34.669 ceste (25 kg ciascuna), a fronte delle 30.000 ceste previste, con 139,8 tonnellate di veraci commerciali e 727 tonnellate di seme.

Tabella 4.6 - Raccolta di novellame di ogni cooperativa partecipante alla campagna di prelievo nelle aree del Bassunsin, avvenuta nel periodo estivo del 2008.

Cooperativa	1ª sett.	2ª sett.	3ª sett.	4ª sett.	5ª sett.	Totale n° ceste cooperative
ADRIATICA GORINO	540	702	674	694	59	2669
ALBATROS	48,5	93	87	84	0	312,5
ALESSANDRO SIMONI	85	97	103	103	0	388
APOLLO	69	126	114	111,5	0	420,5
CLAMS	75	103	103	116	0	397
CODIGORO PESCA	0	0	142,5	149	93	384,5
CO.PE.GO.	3.527,00	3.557,00	3.658,50	1824	950,5	13517
DEL MARE	302	378	385	384	0	1449
ESTENSE	49	64	64	66	0	243
EUROSANTE	62	90	30	0	0	182
GORINO	197	254	365	124	52	992
GORO & BOSCO	6	8	8	41	53	116
IL FIUME	0	0	0	0	0	0
LA BUSSOLA	89	113	109	108	0	419
LA ROMANINA	52	75	67	81	0	275
PESCATORI LA SACCA	201	106	215	137	230	889
LA VALLE	80	22	58,5	64	18	242,5
LA VELA	211,5	285	330,5	307,5	5	1139,5
NETTUNO	18	26	25	12,5	0	81,5
PESCA	33	30	50	10	0	123
PESC. DELTA	248,5	316	344	261	129,5	1299
PESCATORI STRASCICO	614	222	0	0	0	836
PESCATORI LAGHESE	64	68	120	98	0	350
RO.MA.MAR.	46	56	26	16	65	209
ROSA DEI VENTI	572	714	750,5	792	0	2828,5
S.ANTONIO	292	376	303	397	0	1368
SAN MARCO	0	0	0	0	0	0
SAN PIETRO	237	266	305	100	238	1146
SANTA MARIA	101	0	75	119	0	295
TECNOPESCA	142	72	72	297	0	583
TURGIAMAR	54	75	75	66	0	270
VENUS	284	280	235	301,5	144	1244,5
TOTALE COMPLESSIVO	8.299,50	8.574,00	8.894,50	6.864,00	2.037,00	34.669,00

4.4.3 Alcune valutazioni finali

Il programma di pianificazione delle aree nursery della Sacca di Goro coordinato dalla Regione Emilia-Romagna, permette il recupero programmato del novellame di vongola che altrimenti andrebbe incontro a moria certa durante i periodi ciclici delle fioriture macroalgali sempre più frequenti in laguna. L'attuazione del programma, inoltre, permette di evitare ricadute negative nel comparto ittico locale di Goro e quindi problemi socio-economici ad un'economia legata alla monocoltura di vongola filippina. L'esperienza di gestione delle aree di nursery nella Sacca di Goro ha portato nel complesso numerosi vantaggi per gli allevatori locali. Uno tra questi è rappresentato certamente dai quantitativi di novellame raccolti e seminati nelle concessioni. Ma soprattutto è l'importanza economica che di queste operazioni si può comprendere. Infat-

ti da una elaborazione dei dati ottenuti dalle precedenti campagne di prelievo, svolte a cavallo degli anni 2007-2008, si stima la raccolta di circa 1,1 miliardi di giovani vongole, il cui valore commerciale ammonta a 5,7 milioni di euro. Volendo considerare questi valori in termini di esigenze degli allevatori, si può dire che il raccolto di queste campagne ha soddisfatto circa il 60% delle necessità di seme di tutti gli allevamenti presenti nella Sacca di Goro (Turolla, 2008). Se a tutto ciò si aggiunge anche il fatto che le grandi quantità di seme proveniente dalle campagne in area nursery hanno ridotto drasticamente la domanda, danneggiando in maniera evidente il mercato nero ad essa associato, allora si può maggiormente comprendere l'importanza di queste operazioni. Infine occorre sottolineare come il programma di pianificazione istituito dall'Amministrazione regionale nella gestione delle

aree di tutela biologiche, sia stato accolto con spirito di coesione e collaborazione da parte di tutte le cooperative della Sacca di Goro. Ciò ha portato a dei vantaggi enormi per l'intera Sacca di Goro. A questo proposito è bene ricordare che i pescatori che hanno partecipato alle campagne di prelievo hanno usufruito di quantità di novellame da poter seminare nelle rispettive concessioni con esigui esborsi economici. Ma risulta altrettanto vero che contemporaneamente alle operazioni di prelievo essi hanno anche effettuato interventi di pulizia dei fondali dalle macroalghe, contribuendo innegabilmente a migliorare le qualità generali delle aree. Infatti la copertura massiva di macroalghe costituisce un serio pericolo non solo per le popolazioni di novellame selvatico di *Tapes philippinarum*, tanto da metterne a rischio la sopravvivenza, ma anche per molti altri organismi che popolano i fondali della la-

guna. Le opere di bonifica effettuate dalle cooperative di Goro oltre che ad essere interventi mirati ad aumentare la produttività nelle aree di tutela ai fini della venericoltura, sono anche eventi migliorativi dell'ambiente in quanto favoriscono allo stesso tempo l'insediamento e la vita di tutti gli altri organismi, animali e vegetali che popolano i siti di queste aree. Le informazioni riportate in questo lavoro fanno risaltare l'importanza che il raggiungimento degli obiettivi è possibile cercando il coinvolgimento e la sensibilizzazione di tutte le cooperative che operano nel settore ittico di Goro insieme alle Associazioni di categoria e alle varie Istituzioni locali. La Regione Emilia-Romagna vuole che vi sia un uso sostenibile ed oculato delle risorse di novellame presente nelle aree nursery di Goro, con la consapevolezza da parte dei pescatori che tali aree devono essere un patrimonio comune di tutti.

5. I Consorzi di gestione e tutela dei molluschi bivalvi: i Cogemo

5.1 Introduzione

La pesca di molluschi bivalvi, in particolare delle vongole (*Chamelea gallina*), costituisce un'attività di rilievo all'interno del settore ittico emiliano-romagnolo e rappresenta una delle principali risorse della pesca dell'Alto Adriatico. L'area marina che bagna le coste dal Friuli alla Puglia, contribuisce per più del 95% alla produzione italiana di vongole (*Chamelea gallina*). L'elevata produttività di questa zona, infatti, favorisce lo sviluppo di densi popolamenti di molluschi bivalvi filtratori che vivono infossati nel sedimento.

Con l'affinarsi dei metodi di raccolta, dovuti principalmente all'introduzione di motori sempre più potenti e performanti, la pesca alle vongole è divenuta via via più importante, fino a subire una profonda trasformazione negli anni '60 con l'introduzione delle draghe idrauliche.

L'uso indiscriminato di questo sistema di pesca, che negli anni '80 ha consentito fin oltre 80 quintali al giorno di pescato per imbarcazione, ha portato al rischio di esaurimento della risorsa con conseguente crisi del settore. Già nel 1979 la pesca tramite draghe idrauliche è stata regolamentata attraverso il contingentamento delle licenze e l'introduzione di quote giornaliere di produzione. L'elevata redditività della pesca delle vongole ha tuttavia generato una forte pressione per l'autorizzazione alla raccolta, tanto che, in funzione di valutazioni socio-economiche, fu determinato il rilascio di nuove licenze. Nel 1994 in Italia risultavano autorizzati alla pesca con draga idraulica ben 809 pescherecci, contro i 380 censiti nel 1975 e gli attuali 700. L'incremento dello sforzo di pesca, solo in parte bilanciato dalla riduzione della quota giornaliera permessa, ha portato, in alcuni compartimenti, ad un collasso della risorsa agli inizi degli anni '90 (Liviero A., 2003).

Al fine di porre rimedio alla continua riduzione della produzione e alla crisi del comparto, il Ministero delle politiche agricole ha adottato una serie di atti normativi: il decreto n. 44 del 12/01/1995, modificato e integrato dal 515 del 1998, definisce criteri di gestione e razionalizzazione dei prelievi di risorsa attraverso la concessione di spazi marini

ai Consorzi di gestione molluschi (Cogemo). Gli operatori vengono direttamente investiti nella gestione del prodotto, effettuano la semina e la redistribuzione, definiscono le aree a riposo, quelle da porre in rotazione ed ogni altra attività.

I consorzi in questione hanno, in sostanza, tre funzioni principali:

- definire le zone di pesca all'interno dei propri compartimenti;
- salvaguardare le risorse, con l'applicazione sul calendario e sulle quote di pescato delle misure tecniche e organizzative;
- garantire il reddito dei propri pescatori.

A queste si affiancano altre attività di valorizzazione della qualità dei prodotti e di promozione della formazione e della qualificazione professionale degli operatori, in collaborazione con il Ministero. Le misure tecniche previste sono vincolanti anche per i pescatori non aderenti al consorzio che, per essere costituito, necessita comunque dell'adesione di almeno il 75% delle unità abilitate al tipo di pesca nel compartimento. Attualmente i consorzi costituiti e operanti in Italia risultano essere 14 e sono localizzati nelle Regioni adriatiche, fatta eccezione per quelli di Napoli e di Roma. Da un punto di vista tecnico, la pesca di molluschi tramite draga idraulica è regolamentata dal decreto 21 luglio 1998, modificato dal decreto 22 dicembre 2000, che definisce la profondità minima delle acque, orario di uscita in mare, periodi in cui è vietato pescare determinate specie di bivalvi, quantità massime giornaliere per unità, punti e operazioni di sbarco, caratteristiche delle imbarcazioni, tipologie consentite di attrezzi, dimensioni minime delle maglie delle reti e altri aspetti.

Obiettivo della norma è di rendere ogni compartimento responsabile della propria attività di pesca, della gestione del suo spazio e delle sue risorse.

Il decreto n. 44 del '95 affida in gestione sperimentale ai Cogemo la pesca dei molluschi bivalvi tramite draga idraulica. Tale sperimentazione è stata rinnovata periodicamente (ogni 3 anni) attraverso precisi decreti ministeriali fino al decreto 11 febbraio 2003, "Nuovo ordinamento per i Consorzi di

gestione e tutela dei molluschi bivalvi”, che affida ai 14 consorzi, in via definitiva, la gestione e la tutela dei molluschi bivalvi su base compartimentale. Inoltre, tale decreto decentra alle rispettive Regioni le relative competenze, compresa la definizione di programmi pluriennali di gestione regionali, e norma la regolamentazione dell’attività consortile.

Il meccanismo di gestione delle risorse di propria competenza è riscontrabile nella stessa Organizzazione Comune dei mercati per i prodotti della pesca e dell’acquacoltura (OCM) e coincide con quello previsto per le Organizzazioni di produttori (OP). I consorzi di gestione vongole presenti in Italia, proprio per la legge che li istituisce, sono rappresentativi della categoria, e hanno le caratteristiche tipiche delle OP secondo quanto definito dall’OCM per i prodotti della pesca e dell’acquacoltura. Il regolamento n.104 del 2000, infatti, ha valorizzato e responsabilizzato ulteriormente le organizzazioni di produttori nel tentativo di garantire una pesca responsabile e di coinvolgere maggiormente gli operatori nella gestione del mercato, di stimolare la competitività della produzione comunitaria, di promuovere l’integrazione e la trasparenza del mercato, mediante la cooperazione tra gli operatori della filiera, di mantenere il mercato aperto al commercio internazionale in un contesto di concorrenza leale e di promuovere una ricerca di qualità per i prodotti della pesca. È importante sottolineare come il ruolo delle Organizzazioni di produttori sia rilevante sia nella politica dei mercati, per una migliore gestione e valorizzazione dei prodotti, sia nella politica strutturale, per gli appositi meccanismi di sostegno finanziario.

Premesso ciò, risulta evidente come l’obiettivo dei Cogemo nel loro operare, dalla programmazione delle attività alla gestione delle risorse e degli spazi marini, sia raggiunto coerentemente con la disciplina sulle Organizzazioni dei produttori. Rispetto a questi manca però la fase relativa alla concentrazione dell’offerta, che viene attuata solo indirettamente dai consorzi attraverso i limiti ai prelievi e alla commercializzazione. In tal senso, gli attuali Consorzi di gestione molluschi, non contemplando prospettive economiche, non sono considerati imprese “complete”⁽²⁰⁾.

Appare evidente, allora, come questi ritaglino dalle Organizzazioni di produttori solo una parte delle finalità, poiché viene esclusa la possibilità di intervento sul mercato, adattando la produzione alla domanda e creando un’organizzazione comu-

ne di mercato, a livello territoriale e nazionale, secondo gli orientamenti delle norme comunitarie (Liviero A., 2003).

Per ovviare a questo limite, i produttori associati ai Cogemo potrebbero costituirsi come OP con personalità giuridica distinta da quella del consorzio di appartenenza, in modo da farlo crescere sul piano imprenditoriale senza rinunciare all’attività basilare di tutela e salvaguardia della risorsa. Tuttavia, secondo il parere di alcuni operatori, ciò risulta essere difficilmente attuabile per la difficoltà di gestione parallela e integrata di organismi di per sé già relativamente complessi.

5.2 Il comparto a livello nazionale

La produzione di molluschi bivalvi con draghe idrauliche si è notevolmente ridotta negli ultimi anni nel nostro Paese. La contrazione nelle quantità sbarcate è da ricondurre non solo alla riduzione del numero complessivo di battelli, ma anche all’attività di controllo sui livelli massimi di cattura giornaliera, esercitata direttamente dagli operatori del settore attraverso i Consorzi di gestione molluschi. Si ricorda che il sistema di controllo in questione non viene utilizzato esclusivamente per la pesca di *Chamellea gallina*, ma anche per altre specie quali i fasolari (*Callista chione*) ed i canolicchi (*Ensis* sp.).

L’andamento complessivo del comparto appare molto articolato, in quanto i risultati conseguiti attraverso l’utilizzo delle draghe idrauliche variano notevolmente tra i vari compartimenti. Tali differenze sono da collegare alla forte variabilità della consistenza della risorsa, soggetta a periodiche crisi, dovute anche ad improvvise morie del prodotto. Un discorso a parte meritano le poche draghe ancora operative in Campania e in Lazio, dove l’assoluta mancanza di prodotto, rappresentato da canolicchi, telline e vongole, ha determinato un prolungato fermo dell’attività.

Per quanto concerne lo stato delle risorse biologiche, i molluschi bivalvi mostrano una fase di ripresa in diversi compartimenti marittimi, da imputarsi quasi esclusivamente alla istituzione dei consorzi come innovativa forma di gestione. Laddove sono state intraprese misure di gestione attive, si è verificato un aumento della biomassa. La produzione è in aumento e ciò tende a determinare una riduzione dei prezzi di vendita, in mancanza di forme di controllo dell’offerta. Le forme di gestione, che operano nel senso della costituzione di nuclei di riproduttori, semina e ridistribuzione delle forme giovanili, protezione a rotazione di aree con immaturi e attenzione verso il controllo dei predatori, si stanno

⁽²⁰⁾ Sono infatti nati come consorzi “assistiti”, dipendendo notevolmente dai contributi pubblici.

Tabella 5.1 - Ripartizione della PLV del sistema draghe idrauliche per regione (2007).

	Mln €	% su tot
Abruzzo	2.9	4.6%
Campania	0.9	1.4%
Emilia-Romagna	10.5	16.5%
Friuli-V.G.	4.8	7.5%
Lazio	0.8	1.2%
Marche	22.3	35.1%
Molise	0.7	1.1%
Puglia	4.8	7.6%
Veneto	15.9	25.0%

Fonte: IREPA.

diffondendo e rendono tale pesca più simile all'allevamento che ad una pesca su risorse naturali. In effetti, si tratta della dimostrazione che, per mantenere un rapporto equilibrato tra sforzo di pesca e risorse, si può agire non solo sullo sforzo, ma anche e soprattutto con interventi diretti sulle risorse e sulla loro produzione.

Dai dati della ripartizione regionale della PLV relativi al sistema draghe idrauliche, emerge che il 35% della produzione del 2007 è stata realizzata dalla Regione Marche, coi suoi Cogemo di Ancona, Pesaro, San Benedetto del Tronto. Segue il Veneto con il 25% e l'Emilia-Romagna con il 16,5%. A notevole distanza si collocano Puglia, Friuli e Abruzzo, mentre marginali sono le PLV della Campania, del Lazio e del Molise (Tabella 5.1).

5.3 I Consorzi di gestione in Emilia-Romagna

Il Consorzio di gestione e tutela dei molluschi bivalvi, del compartimento marittimo di Rimini, si è costituito il 2 aprile 1997 e riunisce da diversi anni tutte le 36 imbarcazioni autorizzate alla pesca con il sistema "Draga idraulica", del compartimento stesso.

Il compartimento va dalla foce del fiume Tavolo (portocanale di Cattolica) alla foce del Canale Zadina, subito a nord del portocanale di Cesenatico. Complessivamente il tratto di costa è lungo circa 43 km. Le barche ormeggiano normalmente nella darsena di Cattolica e nei porti di Rimini, Bellaria - Igea Marina e Cesenatico.

Il Consorzio di gestione del compartimento di Ravenna, invece, riunisce le 18 imbarcazioni autorizzate alla pesca di molluschi tramite draghe che fanno capo agli uffici marittimi di Goro e di Cervia. Il compartimento ha una zona di competenza che va dal faro nord di Goro fino alla foce del Canale Zadina.

L'attività esclusiva dei Cogemo dell'Emilia-Romagna è la raccolta delle vongole di mare (*Chamelea*

gallina), che si pescano entro 2 miglia dalla linea di costa ad una profondità di 10-12 metri⁽²¹⁾.

Nella definizione delle quote massime di cattura, i Consorzi sono supportati da enti di ricerca qualificati: nello specifico, la valutazione dei banchi di vongole nei compartimenti dell'Adriatico risulta essere un programma coordinato rivolto alla valutazione degli indici di abbondanza e della struttura demografica delle catture sperimentali nei diversi compartimenti. L'effettiva salvaguardia delle risorse si esplica attraverso azioni dirette dei pescatori che spesso utilizzano i mezzi di raccolta per "trapiantare" il prodotto da zone troppo ricche, in cui la vicinanza eccessiva delle vongole non consente loro un corretto e rapido sviluppo, a zone povere, in cui le correnti non sono riuscite a portare il seme: il pescatore diventa, in definitiva, quasi un coltivatore del mare.

Tutte le misure sopra riportate, dalle quote massime di raccolta, al contingentamento e suddivisione delle attività, non sono le uniche che, in un contesto di autogestione degli operatori, tentano di responsabilizzare, coordinare e controllare l'utilizzo degli stock di molluschi. Infatti, è previsto un fermo tecnico di due mesi all'anno, solitamente concordato tra i due Cogemo che in genere va a coincidere con il periodo di riproduzione della risorsa. Il Consorzio, in funzione dei propri programmi di gestione, non stabilisce solo il quantitativo massimo che ogni peschereccio può sbarcare, ma fissa anche i giorni di pesca e l'orario delle uscite in mare.

L'azienda che gestisce l'imbarcazione è in genere di piccole dimensioni, a conduzione familiare: solitamente i lavoratori coincidono con il titolare e due o tre dei suoi familiari. Non sono, infatti, necessarie ingenti risorse umane per questa tipologia di pesca, che si caratterizza per l'utilizzo di un apparato meccanizzato, ma anche per elevati costi di acquisto e di manutenzione delle attrezzature. Il sistema di pesca garantisce anche una relativa sostenibilità economica, infatti il fatturato medio di un'azienda associata al Consorzio si aggira attorno ai 100 mila euro annui.

In linea di massima tutti gli operatori del comparto aderiscono al Consorzio, che ha l'autorità di imporre giorni e ore di pesca, oltre che i quantitativi; risulta quindi più conveniente aderire al Consorzio e partecipare alla gestione, anziché subirne passivamente le decisioni.

La funzione di tutela del reddito degli operatori spettante ai Cogemo è strettamente legata alla com-

⁽²¹⁾ Fonte: tratto da "Lavorare nella pesca e nella maricoltura". Il volume è stato realizzato nell'ambito della ricerca i mestieri del mare - ricognizione dei Profili professionali e delle competenze nel settore della pesca marittima e dell'acquacoltura - finanziato dalla Regione Emilia-Romagna con il contributo del Fondo sociale europeo - rif. Pa. 1532/rer/2001.

Tabella 5.2 - Indicatori dell'attività produttiva delle draghe idrauliche, Compartimento di Rimini e di Ravenna.

	Rimini				Ravenna			
	2006	2007	2008	Var.% 08/06	2006	2007	2008	Var.% 08/06
Produzione (q.li)	11.047,5	31.613,3	25.501,5	130,8%	7.792,2	12.543,3	5.131,6	-34,1%
Giornate di pesca	3.824	5.932	4.690	22,6%	2.122	2.713	1.244	-41,4%
Imbarcazioni	36	36	36	0,0%	18	18	18	0,0%
Giorni medi di pesca	106,2	164,8	130,3	22,6%	117,9	150,7	69,1	-41,4%
Pescato medio giornaliero	2,9	5,3	5,4	88,2%	3,7	4,6	4,1	12,3%

Fonte: elaborazioni OREI su dati Cogemo.

mercializzazione. Obiettivo degli operatori dei Cogemo è il controllo del prezzo della materia prima al fine di garantire un determinato livello e stabilizzare i redditi; in conseguenza di ciò, il pescato è spesso inferiore ai quantitativi massimi imposti e la tendenza è quella di concentrare l'offerta.

La mancanza di accordi fra i diversi Cogemo impedisce un vero controllo del mercato, che ormai dovrebbe essere attuato su scala comunitaria. Sarebbe estremamente utile in tal senso, un accordo a livello nazionale sui tempi di fermo e sulla produzione, in modo da garantire sempre la medesima disponibilità sul mercato per un efficace controllo dei prezzi.

Come visto, però, la commercializzazione del prodotto non è prevista per i Cogemo dal decreto 44/95. Infatti, il decreto si era reso necessario per evidenti e rilevanti questioni connesse agli aspetti produttivi del settore, mentre quelli commerciali non erano sembrati importanti ai fini di una corretta ed efficace gestione delle risorse da parte degli operatori. Per ovviare a questa carenza normativa, in alcuni casi i soci del Consorzio sono anche gli stessi dell'unico centro di conferimento del prodotto, che provvede così anche alla commercializzazione. In tal modo i pescatori, tutti vincolati dalle medesime norme di produzione e con gli stessi interessi economici a che il prezzo rimanga il più elevato possibile e comunque stabile, possono intervenire sui meccanismi di mercato attraverso il controllo dell'offerta.

In altri casi le scelte commerciali inevitabilmente vengono effettuate da un gruppo ristretto di operatori con ripercussioni negative sulle condizioni di trasparenza ed efficienza del mercato.

È abbastanza matura la consapevolezza che conviene pescare di meno e immettere meno prodotto, di qualità, sul mercato per avere prezzi stabili e una risorsa sempre disponibile. Dai 25 quintali giornalieri per imbarcazione di pescato degli anni '80, si è passati prima a 12 quintali e poi agli attuali 6 q/die, ma la tendenza è di passare a 3 quintali al giorno per unità. Si tende a valorizzare nel contempo anche la qualità del prodotto, diminuendo il numero di pezzi per kg di prodotto, ossia privilegiando la raccolta di esemplari più grandi selezionati ampliando la larghezza delle maglie delle draghe. La pesca tramite

draga idraulica, che risulta essere stressante per il mollusco, causando elevata mortalità e rottura delle valve, dall'altro lato permette comunque la sopravvivenza degli esemplari più piccoli, non di taglia, che vengono rilasciati in mare.

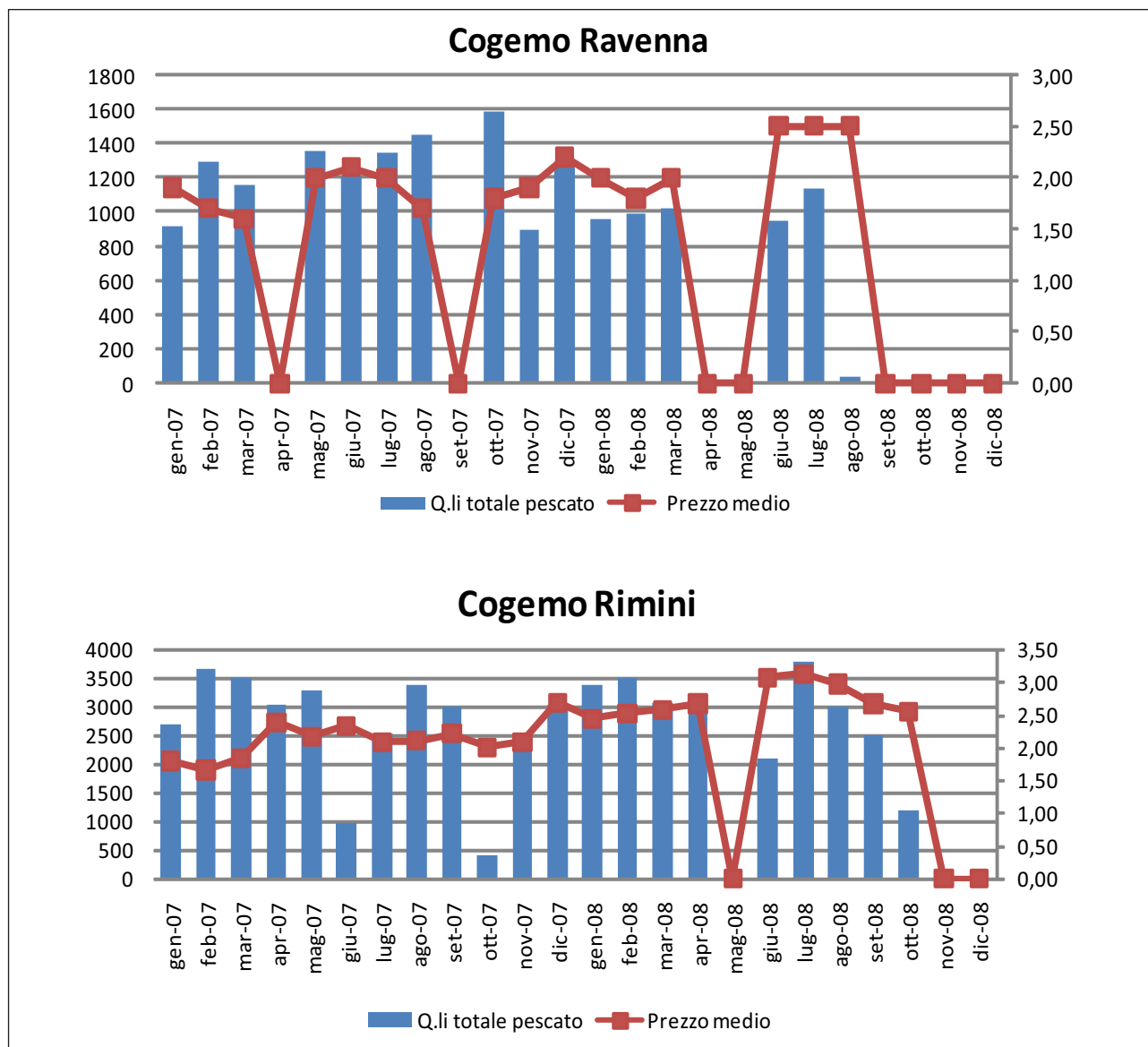
5.4 Andamento della produzione

Il 2007 è stato l'anno più produttivo dell'ultimo decennio, con una produzione complessiva che si è attestata oltre le 4.400 tonnellate. In particolare nel compartimento di Rimini si sono prodotte oltre 3.100 tonnellate di vongole per 36 imbarcazioni e nel compartimento di Ravenna oltre 1.250 per 18 imbarcazioni. In effetti hanno agito una serie di concause favorevoli che, associate ad un' oculata gestione delle risorse,

Tabella 5.3 - Produzione mensile (in q.li) per i compartimenti di Rimini e Ravenna.

Mese	Produzione (q.li)	
	Ravenna	Rimini
gen-07	921,50	2.680,70
feb-07	1.297,10	3.641,31
mar-07	1.161,70	3.512,81
apr-07	Fermo pesca	3.017,55
mag-07	1.355,40	3.268,40
giu-07	1.219,18	954,20
lug-07	1.353,90	2.517,20
ago-07	1.451,30	3.369,24
set-07	Fermo pesca	3.006,18
ott-07	1.590,95	395,20
nov-07	897,60	2.223,16
dic-07	1.294,70	3.027,38
gen-08	965,30	3.378,68
feb-08	990,70	3.507,72
mar-08	1.028,00	3.072,90
apr-08	Fermo pesca	2.967,83
mag-08	Fermo pesca	Fermo pesca
giu-08	957,40	2.099,05
lug-08	1.143,38	3.794,20
ago-08	46,80	2.995,39
set-08	Fermo pesca	2.490,30
ott-08	Fermo pesca	1.195,40
nov-08	Fermo pesca	Fermo pesca
dic-08	Fermo pesca	Fermo pesca

Fonte: OREI.

Grafico 5.1 - Andamento mensile della produzione di vongole nei compartimenti di Rimini e Ravenna.

hanno permesso un'annata sostanzialmente positiva. Tra le cause ambientali favorevoli vanno ricordate la scarsissima piovosità, le elevate temperature invernali e le non elevate temperature massime estive.

Nel 2008 si è assistito, invece, ad una diminuzione del pescato, diminuzione molto più marcata nel compartimento marittimo di Ravenna. Infatti Rimini nonostante perda il 19% rispetto al 2007, chiude l'ultimo anno in esame con un quantitativo di vongole due volte più grande rispetto a quello registrato nel 2006.

Al contrario il compartimento di Ravenna chiude il 2008 con un bilancio sostanzialmente negativo, sia se confrontato con l'anno precedente (-59%) sia con il 2006 (-34%). Questa riduzione del pescato è imputabile ai tanti mesi di fermo pesca imposti da un'improvvisa moria dei molluschi, che ha ridotto le giornate di pesca da 2.713 del 2006 a 1.244 nell'ultimo anno (Tabella 5.2).

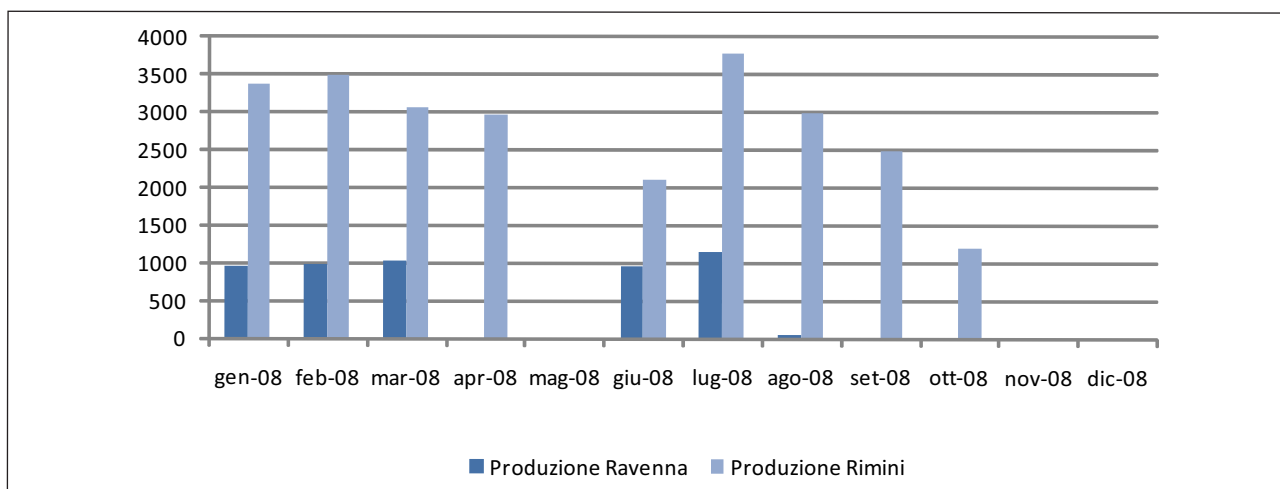
Il pescato medio giornaliero si assesta sia per Ri-

mini che per Ravenna a quote superiori a quelle registrate nel 2006, ciò che fa la differenza sono le giornate medie di pesca in calo rispetto al 2006 per entrambi i compartimenti.

L'analisi delle catture mensili evidenzia una certa continuità nella produzione, con l'eccezione, pianificata con il fermo tecnico, per alcuni mesi dell'anno (Tabella 5.3).

Complessivamente nel 2007 per il compartimento di Rimini le giornate di pesca per barca sono state circa 165. In relazione alla favorevole situazione dei banchi di vongole, la quota giornaliera si è mantenuta per tutto l'anno attorno ai 600 kg, ad eccezione del mese di gennaio, di novembre e di metà dicembre, quando il Consorzio ha ridotto la quota giornaliera a circa 400 kg/barca.

Per il 2008 invece si nota la stessa continuità nella produzione anche se con livelli mediamente più bassi, eccetto poi azzerarsi nei mesi di fermo pesca (Grafico 5.1).

Grafico 5.2 - Confronto tra l'andamento mensile della produzione tra i due compartimenti (2008).

Nel 2007 i due mesi di fermo tecnico previsti dalla norma hanno coinciso con il periodo 9 giugno-8 luglio e dal 29 settembre al 28 ottobre per il compartimento di Rimini. Mentre nel 2008 hanno interessato i mesi di maggio e giugno e gli ultimi mesi dell'anno. Mentre nel compartimento di Ravenna i mesi di fermo sono stati maggio e settembre 2007 e aprile e maggio 2008. Come si nota dal *Grafico 5.2*, Ravenna ha dovuto iniziare un fermo pesca forzato già ad agosto dovuto ad una moria dei veneridi, sorte che poi è toccata due mesi dopo anche al compartimento di Rimini.

Un'analisi dei prezzi dimostra come questi abbiano una modesta correlazione con le quantità di pescato. L'abbondanza del prodotto, cioè, non comporta una significativa riduzione del prezzo, così come la sua scarsità non coincide con un aumento. Ciò in qualche modo prova quello detto poc'anzi sull'indiretto controllo dell'offerta esercitato dei Consorzi.

Il prezzo medio per il Compartimento di Ravenna si assesta su 2,22 euro/kg, aumentando del 17% rispetto al 2007; mentre nel compartimento di Rimini

il prezzo medio è più alto, infatti nel 2008 è di 2,73 euro/kg, in aumento del 29% rispetto all'anno precedente.

Nel *Grafico 5.2* riportiamo il confronto tra l'andamento mensile della produzione di vongole tra i due compartimenti. Com'era prevedibile il compartimento di Rimini, avendo il doppio delle imbarcazioni, ha livelli di produzione doppi rispetto a quello di Ravenna.

Comunque entrambi i compartimenti registrano un andamento abbastanza costante nelle quantità di pescato se si fa eccezione, ovviamente, per i mesi interessati dal fermo pesca.

Il *Grafico*, inoltre, evidenzia come il 2008 sia stato, soprattutto per il compartimento di Ravenna e in misura minore anche per Rimini, un anno decisamente negativo. Infatti il fermo pesca ha permesso alle imbarcazioni di uscire in mare solo per poco più di 5 mesi nell'arco dell'intero anno. Meno grave la situazione per Rimini, dove ai due mesi di fermo previsti si sono aggiunti quelli obbligati dalla moria.

6. La pesca sportiva nelle acque interne

6.1 Introduzione

Secondo la legge regionale n. 11 del 1993, sono considerate acque interne *“le acque dolci, salse o salmastre delimitate al mare dalla linea congiungente i più punti foranei degli sbocchi della laguna, dei bacini, dei canali e dei fiumi”*. Le acque interne sono classificate in zone omogenee per la gestione ittica: zone “A”, in cui sono presenti specie ittiche delle acque interne, specie marine presenti nelle acque salmastre e nel corso del Po; zone “B” e “C” in cui sono presenti ciprinidi; infine le zone “D” in cui si trovano salmonidi e timallidi.

La legge in questione regola sia la pesca ricreativa che quella professionale, attraverso la programmazione delle diverse attività, stabilendo regole e divieti precisi per le diverse aree, fissando le sanzioni a carico di chi non operi nel pieno rispetto delle stesse. Inoltre gli attrezzi e le modalità d'uso ed i periodi di divieto di pesca delle specie ittiche sono definiti dal regolamento regionale n. 29 del 16 agosto 1993.

La legislazione in materia di pesca, infine, stabilisce che l'esercizio della piscicoltura nelle acque interne - e quindi anche l'esercizio della vallicoltura nelle valli salse da pesca - è subordinato alla concessione di derivazione dell'acqua necessaria alla produzione ed è soggetto ad autorizzazione provinciale con la quale sono stabiliti:

- la superficie dei bacini e la durata dell'attività;
- le specie ittiche che possono essere allevate;
- il rifornimento idrico e gli accorgimenti tecnici da mettere in atto per garantire la separazione delle acque e le condizioni da osservare per la loro salvaguardia.

L'esercizio della pesca nelle acque interne, pertanto, è subordinato al possesso della licenza, valida in tutto il territorio nazionale e rilasciata dal Comune di residenza (legge regionale n. 23 del 1978). La licenza di pesca può essere di due tipi:

- **licenza di tipo A:** autorizza i pescatori di professione all'esercizio della pesca nelle acque interne con l'uso di tutti gli attrezzi consentiti;
- **licenza di tipo B:** autorizza i pescatori dilettanti all'esercizio della pesca nelle acque interne con l'uso di alcuni attrezzi consentiti.

In entrambi i casi (art. 4) *“il rilascio della licenza è delegato al Comune di residenza del richiedente... ogni tipo di licenza deve avere una numerazione a carattere regionale”*. Sulla base di tale norma dunque i pescatori vengono innanzitutto suddivisi in pescatori di professione e in pescatori dilettanti. Il regolamento regionale n. 29 del 16 agosto 1993 determina gli attrezzi consentiti e le modalità di utilizzo da parte dei pescatori facendo esplicito riferimento alla pesca professionale e a quella dilettantistica, ma suddividendo quest'ultima in pesca sportiva ed in pesca ricreativa sulla base degli attrezzi utilizzati.

Per l'esercizio della pesca di tipo professionale esercitata nelle acque interne, è necessario essere in possesso della licenza di tipo “A” così come stabilito dalla L.R. n. 23/78. Tale licenza ha durata di 6 anni a partire dalla data di rilascio ed i pescatori, per l'esercizio dell'attività, sono tenuti al pagamento di una tassa a cadenza annuale.

Per i pescatori professionisti la legge consente l'utilizzo di attrezzi con buone capacità di cattura, come reti ad inganno (nassa, cogollo, archetto), reti da “imbrocco” (tramaglio), bilancione di massimo 15 m di lato, che possono essere utilizzati nelle acque di categoria “A” ed in quelle di categoria “B”, ma in queste ultime la pesca con tali attrezzi è subordinata ad autorizzazione provinciale sulla base del parere della Commissione Ittica di Bacino.

Per l'esercizio della pesca di tipo dilettantistico nelle acque interne è necessario essere in possesso della licenza di tipo “B” così come stabilito dalla L.R. n. 23/78. Anche questa licenza, al pari di quella per la pesca professionale, ha durata di 6 anni a partire dalla data di rilascio ed i pescatori sono tenuti al pagamento di una tassa annuale.

Come già accennato, la pesca dilettantistica si distingue in pesca sportiva e pesca ricreativa. Per pesca sportiva si intende, in base alla normativa vigente, la pesca dilettantistica effettuata con gli attrezzi indicati nel R.R. n. 239 del 1993. La normativa limita progressivamente il numero e le potenzialità di cattura degli attrezzi consentiti per la pesca sportiva passando dalle acque più produttive, di

tipo “A”, alle acque più pregiate ed oligotrofiche, di tipo “D”. Si passa quindi dalla bilancella e 3 canne in acque “A” e “B”, ad una sola canna con 3 ami e possibilità di pasturazione in acque “C” ed infine ad una sola canna, un solo amo e senza pasturazione in acque “D”.

Il secondo tipo di pesca dilettantistica, quella ricreativa, riveste una particolare importanza dal punto di vista culturale e sociale nelle Province di Forlì-Cesena, Ravenna e Ferrara. Anche in questo caso è il R.R. n. 29/93 che stabilisce gli attrezzi e le modalità di utilizzo degli stessi. Si tratta fondamentalmente di un’attività di pesca legata all’utilizzo di attrezzi dotati di rete a “bilancia”, il più comune dei quali è il cosiddetto “bilancione fisso”. La pesca ricreativa è consentita solo nelle acque delle zone “A” e “B”.

6.2 Le licenze di pesca

Nella Regione Emilia-Romagna la pesca sportiva è un fenomeno sociale di grande rilievo sia dal punto di vista dilettantistico che agonistico. La pesca sportiva ha assunto sempre più un ruolo di attività ricreativa e sportiva da cui ne scaturisce un impatto economico e sociale sempre più importante.

In *Tabella 6.1* è riportato il numero totale delle licenze rilasciate in Emilia-Romagna, distinte per Provincia di residenza del pescatore, nel 2004 e nel 2007. Il numero complessivo di licenze rilasciate nel 2007 risulta di 72.206 unità, valore in diminuzione rispetto agli anni precedenti, in particolare rispetto al 2004 si registra circa il 6% di licenze in meno.

Resta invece pressoché invariata la distribuzione delle licenze per Provincia di residenza. Infatti nel 2007 come nel 2004, la principale Provincia di re-

sidenza dei pescatori risulta quella di Bologna (circa il 22%), seguita da Ferrara (19%), Modena (13%) e Ravenna (12%).

La Provincia da cui proviene il minor numero di pescatori è Rimini con circa il 2%.

Rispetto al 2004, quindi, il numero di licenze è diminuito, ma a livello disaggregato possiamo notare che non per tutte le Province l’andamento è stato negativo. Infatti i pescatori residenti nella Provincia di Rimini sono aumentati rispetto al 2004 del 3,2%, mentre quelli residenti nella Provincia di Forlì-Cesena sono in crescita del 2,9%. In calo, invece, le licenze rilasciate ai pescatori residenti nelle restanti Province, in particolar modo per la Provincia di Modena (-11,7%), di Parma (-10,8%) e per quella di Bologna (-10,6%).

6.3 Attività di monitoraggio dei tesserini per la pesca controllata⁽²²⁾

Con l’adozione della legge regionale n. 11/93 del 22 febbraio 1993, “Tutela e sviluppo della fauna ittica e regolazione della pesca in Emilia-Romagna”, la Regione Emilia-Romagna ha inteso porre al centro della sua azione in questo settore alcuni principi cardine:

- la tutela degli habitat della fauna ittica vivente nelle acque regionali, con particolare riferimento alle specie autoctone;
- la competenza piena delle Amministrazioni provinciali per la gestione della pesca nelle acque interne, che si esplica anche con la collaborazione delle associazioni dei pescatori e di protezione ambientale;
- la regolamentazione della pesca sportiva e ricreativa, utilizzando anche appositi strumenti di controllo a scopo conoscitivo e di programmazione.

L’introduzione del tesserino per la pesca controllata rientra tra gli strumenti di controllo, infatti i pescatori sportivi, muniti di regolare licenza di pesca in corso di validità, che intendono esercitare la propria attività in zone classificate “D”, poste all’interno dei bacini regionali, in base al comma 3 e comma 5 dell’art. 16 della L.R. 11/93, hanno l’obbligo di registrare le uscite di pesca e le catture di salmonidi (trota fario - *Salmo trutta trutta*, salmerino - *Salvelinus alpinus*) e timallidi (temolo - *Thymallus thymallus*). In base alle direttive regionali i tesserini sono rilasciati dagli uffici dei comuni territorialmente interessati dalla presenza di acque

Tabella 6.1 - Licenze di pesca rilasciate per Province di residenza (2004-2007).

PROVINCIA	2004	2007	Var. % 2007/04
BO	17.520	15.656	-10,6%
FC	4.715	4.851	2,9%
FE	14.384	14.033	-2,4%
MO	10.366	9.149	-11,7%
PC	4.601	4.332	-5,8%
PR	6.636	5.922	-10,8%
RA	8.540	8.632	1,1%
RE	8.314	7.670	-7,7%
RN	1.493	1.541	3,2%
Altre Province fuori Regione	-	420	
TOTALE	76.569	72.206	-5,7%

⁽²²⁾ La rilevazione e l’elaborazione dei dati di questo paragrafo sono a cura di MARE, soc. coop.r.l., Cattolica.

“D”, i quali possono avvalersi anche della collaborazione delle associazioni piscatorie.

Nelle zone classificate “D” è consentita la pesca a partire dall’ultima domenica di marzo fino alla prima domenica di ottobre. Al termine della stagione di pesca, o comunque non oltre l’avvio della nuova stagione, il pescatore sportivo, direttamente o tramite associazioni piscatorie, provvede alla consegna del tesserino agli uffici comunali ed al ritiro di quello nuovo.

Lo scopo principale dell’istituzione di tale tipo di registrazione attraverso i tesserini è quello di consentire una valutazione qualitativa e, con le dovute cautele, quantitativa dei prelievi effettuati sulle popolazioni di salmonidi e timallidi nelle acque di categoria “D”, nonché di valutare il relativo sforzo di pesca determinato sulla base delle presenze di pesca effettuate e sul numero di pescatori. Dall’analisi di tali dati le amministrazioni coinvolte nella gestione delle zone ittiche possono trarre le informazioni necessarie ad effettuare la programmazione annuale che compete loro.

Un uso corretto del tesserino consente quindi di raggiungere i seguenti obiettivi fondamentali:

- la tutela della fauna ittica pregiata;
- la creazione di una banca dati riportante l’Anagrafe dei pescatori interessati alla pesca di tali specie;
- la raccolta e la registrazione di informazioni che indicano la presenza e l’evoluzione delle popolazioni ittiche coinvolte;
- la quantificazione dei prelievi di pesca, indirizzata alla gestione degli interventi di ripopolamento volti al riequilibrio dei bacini idrografici coinvolti.

La *Tabella 6.2* mostra la situazione dei pescatori sportivi in acque “D” (di montagna) dal 2003 al 2006. La colonna “Tessere consegnate” indica il numero di tesserini che sono stati consegnati, quindi i pescatori intenzionati ad andare a pescare in acque “D”. La colonna “Tessere restituite” indica, invece, il numero di tesserini restituiti. Normalmen-

te, tutti i tesserini consegnati dovrebbero essere restituiti, ma ciò non avviene e, pertanto, è presumibile che ci siano perdite d’informazione. La colonna “Pescatori attivi” riporta il numero di tesserini nei quali il pescatore ha indicato una qualche attività di pesca. La percentuale dei pescatori attivi sul totale delle tessere restituite nel 2006 è diminuita rispetto al 2005, passando dal 66,1% al 68,8%. Mentre sono aumentate le percentuali dei pescatori con catture di salmonidi sul totale dei pescatori attivi (dal 67,8% del 2005 al 69,3% del 2006) e dei pescatori con catture di timallidi sul totale dei pescatori attivi (dallo 0,9% all’1%).

Ad ogni modo, per una giusta valutazione sia di questi dati sia di quelli esposti in seguito, sarebbe opportuno contare su una completa restituzione dei tesserini, cosa che purtroppo non avviene; anzi, col trascorrere degli anni l’abitudine di restituire il tesserino decresce inesorabilmente tanto che ormai poco più del 50% dei pescatori rispetta questa norma.

Il *Grafico 6.1* mostra il numero di tessere consegnate e restituite per Provincia: per quanto riguarda il 2006, la Provincia dove maggiore è stata la percentuale di restituzione è Bologna (63%); fanalino di coda Reggio Emilia (2%).

Tabella 6.3 - Suddivisione dei pescatori per sesso.

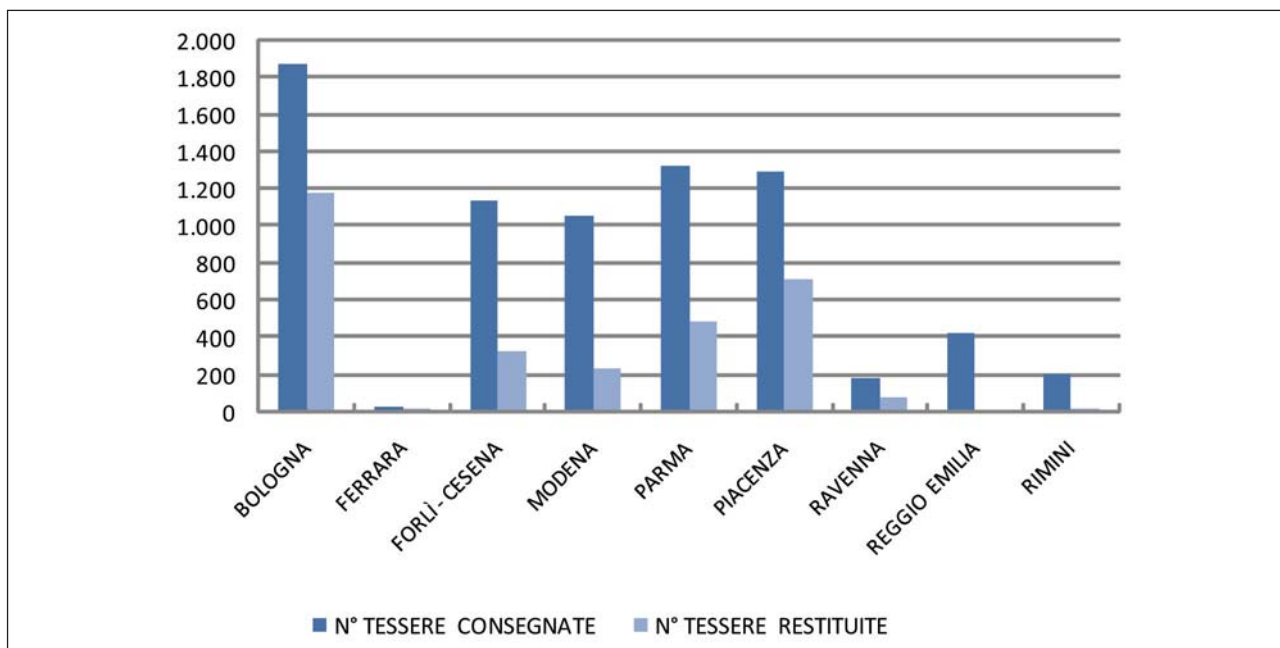
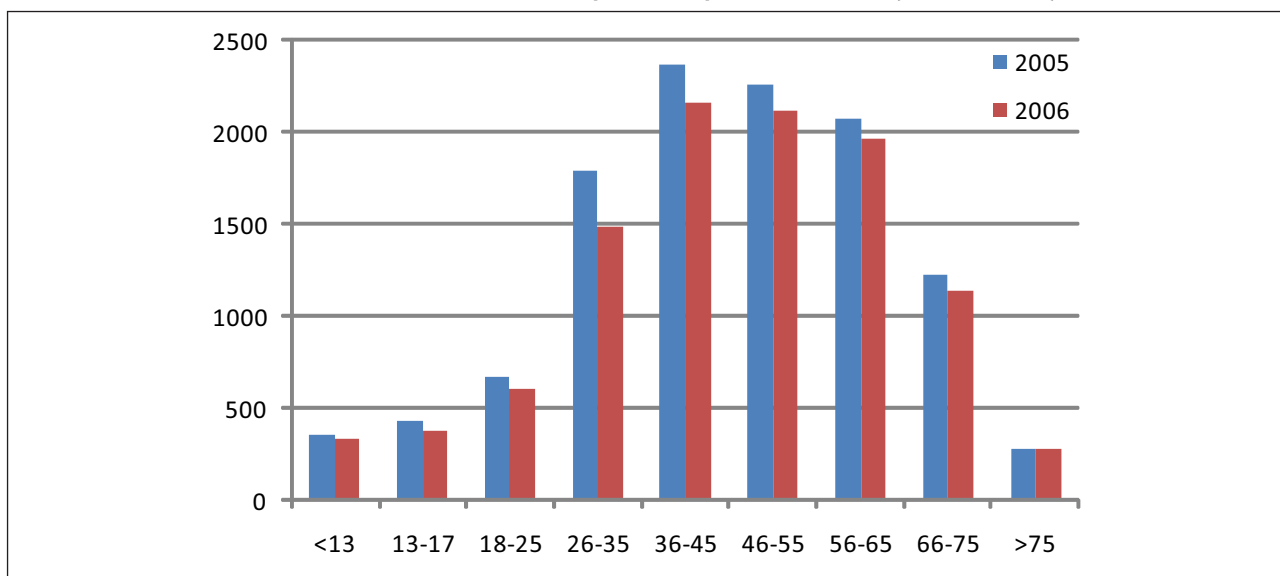
	2003	2004	2005	2006
MASCHI	12.938	11.579	11.252	10.272
FEMMINE	244	229	231	201
Totale	13.182	11.908	11.483	10.473

La *Tabella 6.3* mostra che una fortissima maggioranza, per non dire la totalità, dei pescatori in acque “D” è composta da maschi (98%, contro il 2% delle femmine); inoltre il numero delle donne è in diminuzione rispetto agli ultimi anni.

La distribuzione per classi d’età dei pescatori evidenzia un picco nella classe compresa tra i 36 e i 45 anni, seguito dalla classe subito successiva (46-55 anni), per entrambi gli anni considerati. Il numero di pescatori nel 2006 è diminuito in ogni classe di età, anche se la differenza maggiore la si riscontra

Tabella 6.2 - Quadro generale della situazione dei pescatori sportivi in acque “D” dal 2005 al 2006.

ANNO	TESSERE CONSEGNATE	TESSERE RESTITuite	PESCATORI ATTIVI	(1)%	SALMONIDI	(2)%	TIMALLIDI	(3)%
2003	13.853	8.091	5.710	70,6%	3.688	64,6%	79	1,4%
2004	12.582	7.944	5.852	73,7%	3.775	64,5%	62	1,1%
2005	11.740	7.061	4.861	68,8%	3.297	67,8%	42	0,9%
2006	10.473	4.047	2.675	66,1%	1.853	69,3%	26	1,0%
1: PERCENTUALE PESCATORI ATTIVI SUL TOTALE DELLE TESSERE RESTITuite								
2: PERCENTUALE PESCATORI CON CATTURE DI SALMONIDI SUL TOTALE DEI PESCATORI ATTIVI								
3: PERCENTUALE PESCATORI CON CATTURE DI TIMALLIDI SUL TOTALE DEI PESCATORI ATTIVI								

Grafico 6.1 - Andamento della distribuzione e restituzione delle tessere nelle Province dell'Emilia-Romagna (2006).**Grafico 6.2 - Distribuzione dei pescatori per classi di età (2005 e 2006).**

nella classe 26-35 anni, dove il numero dei pescatori è diminuito del 23% (Grafico 6.2).

La Tabella 6.4 mostra l'andamento del numero di pescatori, delle catture totali e delle catture giornaliere (esprese in unità di pesce) dal 2003 al 2006. Si nota nel 2005 un aumento sia nel numero di pescatori che nelle giornate di pesca e nel numero di pesci catturati rispetto agli anni precedenti. Ma il

2006 è stato dal 1998 in poi l'anno con la più bassa frequentazione, le presenze sono diminuite del 45% rispetto al 2005 e le catture registrano -42%. Ciononostante le catture per giornata di pesca sono rimaste costanti, mentre le catture per pescatore sono aumentate rispetto al 2005 del 2%.

La Tabella 6.5 mostra l'andamento mensile del numero dei pescatori dal 2003 al 2006. I mesi con

Tabella 6.4 - Andamento delle catture e dei pescatori dal 2003 al 2006.

Anno	PESCATORI	GIORNATE	SALMONIDI	TIMALLIDI	CATT./GG.	CATT./PESC.
2003	3.724	9.974	11.715	41	1,18	3,16
2004	4.650	33.415	36.693	111	1,1	7,91
2005	4.861	34.481	45.146	118	1,3	9,3
2006	2.675	20.002	25.359	55	1,3	9,5

Tabella 6.5 - Andamento mensile del numero di pescatori dal 2003 al 2006.

MESE	2003	2004	2005	2006
MARZO	2.635	2.418	2.605	1.483
APRILE	3.696	2.979	2.997	1.844
MAGGIO	3.018	2.258	2.766	1.393
GIUGNO	2.624	2.168	2.340	1.341
LUGLIO	2.121	1.989	2.051	1.169
AGOSTO	2.157	2.178	2.192	1.128
SETTEMBRE	912	1.216	973	783
OTTOBRE	237	265	215	103

Tabella 6.6 - Andamento mensile delle catture giornaliere dal 2003 al 2006 (esprese in unità di pesce catturate per pescatore in una giornata).

MESE	2003	2004	2005	2006
MARZO	1,7	1,8	1,7	1,9
APRILE	1,3	1,1	1,5	1,2
MAGGIO	1,2	1,2	1,6	1,4
GIUGNO	1,2	1,3	1,4	1,4
LUGLIO	0,8	0,9	1,0	1,0
AGOSTO	0,6	0,7	0,8	0,9
SETTEMBRE	1,1	1,0	1,1	1,3
OTTOBRE	1,1	0,8	1,4	1,1

Tabella 6.7 - Andamento mensile delle catture per pescatore dal 2003 al 2006 (esprese in unità).

MESE	2003	2004	2005	2006
MARZO	1,9	2,3	2,6	2,8
APRILE	3,0	2,4	3,3	2,9
MAGGIO	2,5	2,7	3,5	3,1
GIUGNO	2,8	2,8	3,1	3,1
LUGLIO	1,9	2,2	2,4	2,6
AGOSTO	1,6	2,0	2,0	2,2
SETTEMBRE	2,3	1,9	2,2	2,5
OTTOBRE	1,3	0,9	1,6	1,1

maggior affluenza sono quelli primaverili, soprattutto il mese di aprile. I mesi autunnali invece sono caratterizzati da una scarsa presenza di pescatori, in calo nel 2005 rispetto all'anno precedente di circa il 20% per il mese di settembre e del 52% per quello di ottobre.

Dalla *Tabella 6.6* si evince che il mese migliore in termini di catture giornaliere per la pesca sportiva è marzo, con 1,9 unità di pesce catturate per pescatore in una giornata nel 2006, in aumento dell'8% rispetto al 2005. Ma ad eccezione dei mesi di marzo, agosto e settembre, le catture giornaliere registrano sempre rispetto al 2005 un decremento per tutti gli altri mesi, in particolare per il mese di aprile (-18% rispetto al 2005) e maggio (-13%).

Se il mese in cui il singolo pescatore ottiene migliori risultati giornalieri sembrerebbe essere marzo, i mesi in cui il singolo pescatore ottiene migliori risultati complessivi (nell'arco dei trenta giorni) sono compresi fra aprile e giugno (*Tabella 6.7*).

I tesserini possono essere rilasciati sia a pescatori

Tabella 6.8 - Regione di provenienza dei pescatori registrati (e presenti in banca dati) alla data del 31 dicembre 2008.

REGIONE	PESCATORI	%
ABRUZZO	53	0,1%
BASILICATA	13	0,0%
CALABRIA	27	0,0%
CAMPANIA	107	0,2%
EMILIA-ROMAGNA	40.709	69,5%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	24	0,0%
LAZIO	276	0,5%
LIGURIA	1.273	2,2%
LOMBARDIA	6.862	11,7%
MARCHE	228	0,4%
MOLISE	13	0,0%
PIEMONTE	448	0,8%
PUGLIA	68	0,1%
SARDEGNA	16	0,0%
SICILIA	23	0,0%
TOSCANA	7.578	12,9%
TRENTINO-ALTO ADIGE	105	0,2%
UMBRIA	204	0,3%
VAL D'AOSTA	8	0,0%
VENETO	408	0,7%
SCONOSCIUTA	111	0,2%
TOTALE	58.554	100,0%

residenti in Emilia-Romagna, sia a quelli residenti in altre Regioni. Infatti, i pescatori registrati provengono per circa il 70% dalla Regione Emilia-Romagna, seguono la Toscana e la Lombardia rispettivamente con il 12,9% e l'11,7% (*Tabella 6.8*).

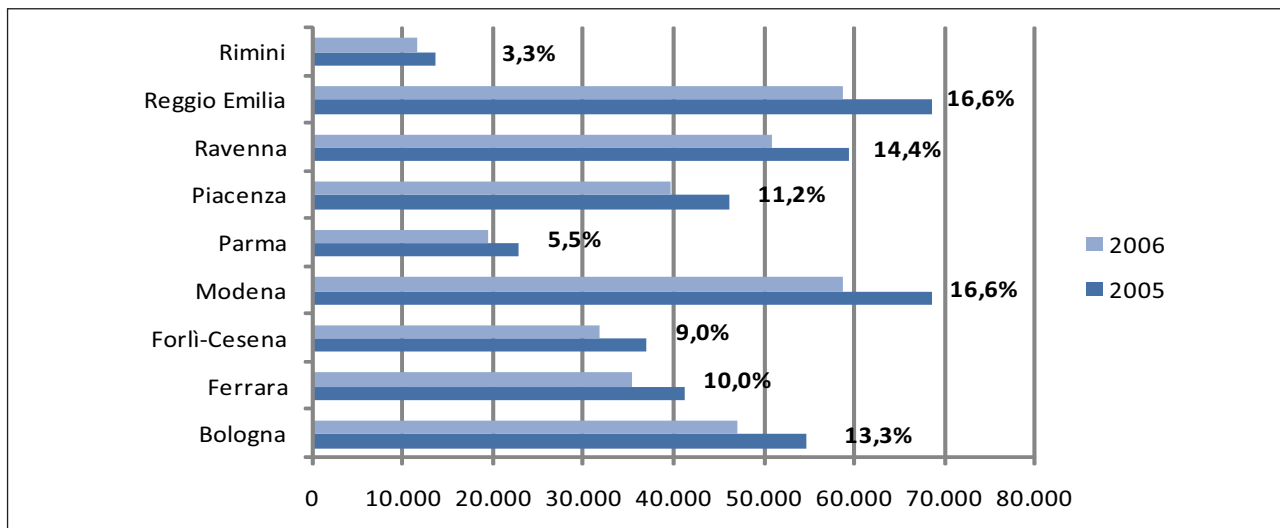
6.4 Attività di ripopolamento

La *Tabella 6.9* e il *Grafico 6.3* evidenziano come i finanziamenti ottenuti dalla Regione per il ripopolamento delle acque vengano suddivisi fra le diverse Province. I dati mostrano che dal 2005 al

Tabella 6.9 - Distribuzione dei finanziamenti concessi dalla Regione Emilia-Romagna alle singole Province per il ripopolamento negli anni 2005 e 2006.

	2005	2006
Bologna	54.939,5	47.144,7
Ferrara	41.316,6	35.454,6
Forlì-Cesena	37.084,2	31.822,7
Modena	68.674,4	58.930,6
Parma	22.891,5	19.643,6
Piacenza	46.332,3	39.758,7
Ravenna	59.517,8	51.073,4
Reggio Emilia	68.674,4	58.930,8
Rimini	13.734,8	11.786,8
TOTALE	413.165,5	354.545,9

Grafico 6.3 - Distribuzione dei finanziamenti concessi dalla Regione Emilia-Romagna (in percentuale) alle singole province per il ripopolamento negli anni 2005 e 2006.



2006 c'è stata una riduzione di circa 58.000 euro nel finanziamento totale (rispettivamente 413.165,5 e 354.545,9 euro), con i maggiori contributi diretti verso le Province di Modena e Reggio Emilia (entrambe hanno ottenuto il 16,6% del finanziamento regionale).

Parma e Rimini hanno beneficiato invece di somme più ridotte, in quanto caratterizzate da condizioni geografiche e biologiche peculiari: Rimini

(3,3%) ricopre una superficie piuttosto limitata, mentre Parma (5,5%) produce da sé quello di cui necessita. È opportuno sottolineare che, a prescindere dalla somma totale resa disponibile dalla Regione, la ripartizione fra Province è avvenuta in base a proporzioni costanti.

Il ripopolamento riguarda qualsiasi corso o specchio d'acqua, compresi i canali di bonifica, al fine di tenere un minimo di livello vitale della fauna ittica.

7. La dinamica delle imprese nel settore ittico

7.1 Introduzione

I dati analizzati in questo capitolo sono stati forniti da InfoCamere, la banca dati delle Camere di Commercio Italiane (C.C.I.A.A.). L'archivio riporta dati di tipo amministrativo relativi alle aziende, ossia informazioni riferite alla data di nascita e cessazione delle imprese, all'attività economica, all'ubicazione geografica, alla forma giuridica e ad aspetti sociali inerenti i gestori dell'impresa. Si deve tener conto che i Registri Camerali presentano scarsa valenza statistica, poiché nascono con una finalità prettamente dichiarativa, pertanto sfuggono dal conteggio tutte quelle piccole imprese che operano in nero, e che secondo varie stime dovrebbero ricoprire una percentuale non proprio trascurabile.

Fatte queste precisazioni, le imprese che risultano operare in Emilia-Romagna al 31 dicembre 2008, nel settore della pesca, piscicoltura e servizi connessi, sono 1.859.

Il settore della pesca in Emilia-Romagna riveste un ruolo tradizionalmente importante; le imprese del settore ittico rappresentano infatti lo 0,4% di tutte le imprese del settore primario, secondario e terziario operanti in Regione, a fronte di uno 0,2% dell'analogo dato nazionale.

Prendendo in esame solamente il settore ittico, le imprese emiliano-romagnole sono il 15,5% di tutte le imprese operanti a livello nazionale; nessuna altra tipologia di impresa regionale, classificata per

codice Ateco, ha un'incidenza tanto elevata quanto il settore della pesca sul totale Italia.

La *Tabella 7.1* riporta il numero di imprese che svolgono un'attività connessa alla pesca relative all'anno 2008 in Emilia-Romagna a livello provinciale. Le informazioni si riferiscono alle imprese dei tre comparti della filiera: la produzione, la trasformazione e la commercializzazione, analizzate a livello provinciale nella loro dinamica dal 2000 al 2008. Ad eccezione delle Province romagnole, in cui prevalgono le imprese dedite alla produzione, la maggior parte delle imprese regionali svolge attività di commercializzazione (*Grafico 7.1*).

Le imprese non sono uniformemente distribuite in tutta la Regione.

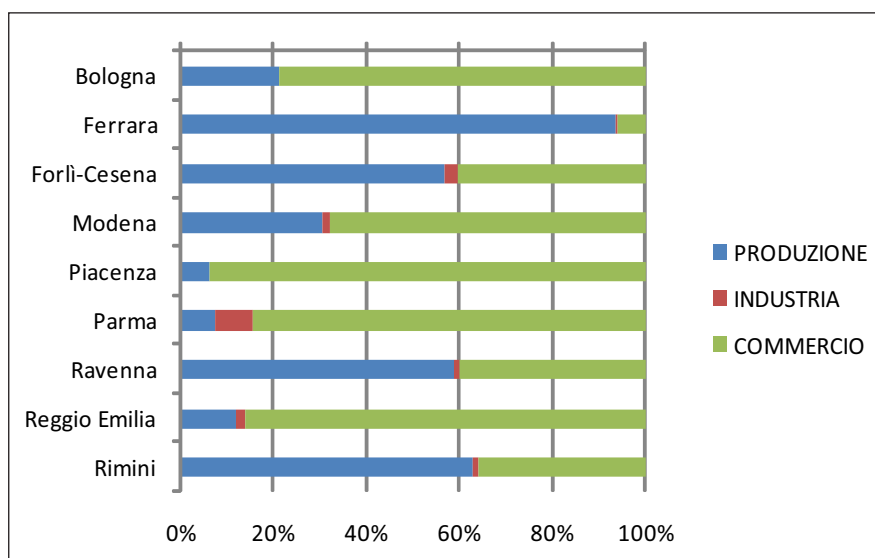
Dall'analisi territoriale emergono infatti diverse peculiarità: nel 2008, il maggior numero di imprese attive è collocato nella provincia ferrarese, che conta ben 1.492 unità seguita a notevole distanza da Rimini con 355 imprese; il primato negativo spetta invece alla provincia di Piacenza con 31 imprese. Nel ferrarese si concentrano in particolar modo le imprese di allevamento, diffuso soprattutto in ambienti marini e lagunari.

Quasi tutte le Province registrano un calo più o meno consistente rispetto al 2000, in particolar modo Reggio Emilia (-57%); al contrario le uniche due province in cui le imprese sono in crescita sono Ferrara (col 43% di imprese in più) e Forlì-Cesena (con il 38%).

Tabella 7.1 - Le imprese registrate del settore ittico suddivise per classe economica e per Provincia (2008).

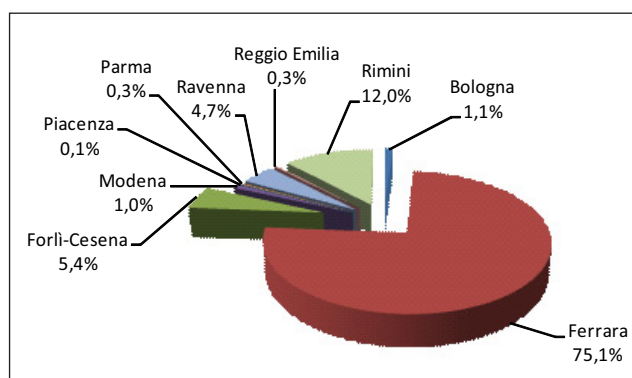
Classe economica	Provincia									Totale REGIONE
	BO	FE	FC	MO	PC	PR	RA	RE	RN	
Pesca e servizi connessi	4	441	79	0	1	0	69	0	211	805
Piscicoltura, acquicoltura e servizi connessi	17	955	21	18	1	5	18	6	13	1054
Totale produzione	21	1.396	100	18	2	5	87	6	224	1.859
Lavorazione e conservazione di pesce e di prodotti a base di pesce	0	6	5	1	0	5	2	1	4	24
Totale industria	-	6	5	1	-	5	2	1	4	24
Commercio all'ingrosso di prodotti della pesca; altri prodotti alimentari	57	66	38	27	17	40	26	21	59	351
Commercio al dettaglio di pesci, crostacei e molluschi	21	24	33	13	12	14	33	21	68	239
Totale commercio	78	90	71	40	29	54	59	42	127	590
Totale settore ittico	99	1.492	176	59	31	64	148	49	355	2.473

Fonte: elaborazioni OREI su dati InfoCamere.

Grafico 7.1 - Le imprese del settore ittico in Emilia-Romagna per Provincia e settore di attività (2008).

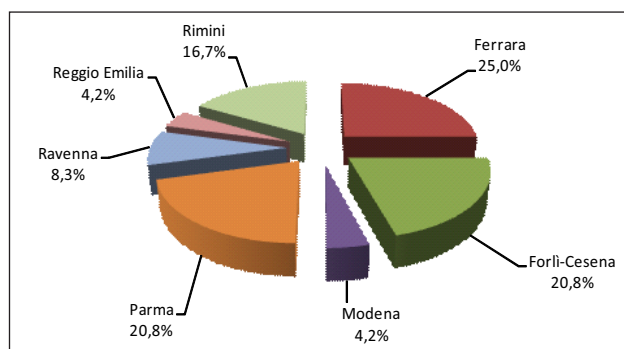
I singoli comparti che compongono il settore mostrano inoltre una differente localizzazione nelle diverse Province: le imprese di produzione ovviamente sono principalmente concentrate lungo la costa, dove sono situate le maggiori marinerie regionali; la Provincia di Ferrara detiene il primato con ben il 75,1% delle imprese di produzione regionali, seguita da Rimini con il 12% e Forlì-Cesena con il 5,4% (*Grafico 7.2*).

Anche per quanto riguarda la trasformazione, si ha una concentrazione piuttosto evidente nelle Province costiere in cui sono registrate circa il 70% delle

Grafico 7.2 - Distribuzione delle imprese di produzione nelle province dell'Emilia-Romagna (2008).

imprese; al secondo posto dopo Ferrara, si colloca l'emiliana Provincia di Parma con il 20,8%. Bologna e Piacenza risultano le meno inclini a questo tipo di attività, entrambe con nessuna impresa di lavorazione (*Grafico 7.3*).

Infine, per quanto riguarda la commercializzazione, le imprese hanno una distribuzione più omogenea a livello regionale: Rimini e Ferrara detengono rispettivamente il 21,5% e il 15,3% delle imprese commerciali seguite da Bologna con il 13,2% (*Grafico 7.4*).

Grafico 7.3 - Distribuzione delle imprese di lavorazione nelle Province dell'Emilia-Romagna (2008).

7.2 Imprese di produzione

Al fine di analizzare la dinamica delle imprese del settore ittico in Emilia-Romagna, vengono riportate nelle *Tabelle 7.2* e *7.3* le variazioni annuali del numero delle imprese scaturite dal saldo tra quelle cessate e quelle iscritte tra gli anni 2000 e 2008 per le diverse Province dell'Emilia-Romagna.

L'individuazione di una nuova impresa non tiene conto dell'effettiva data di iscrizione ma solo del momento in cui l'impresa viene caricata nel registro informatico e lo stesso avviene per la cancella-

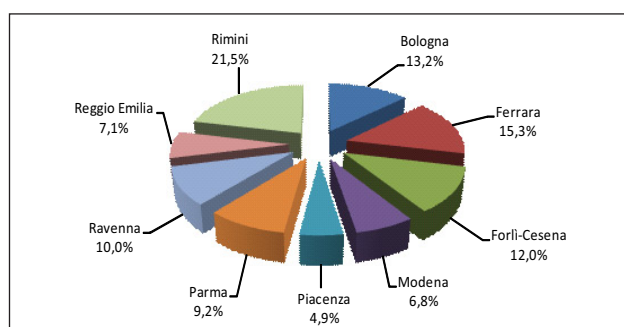
Grafico 7.4 - Distribuzione delle imprese di commercializzazione nelle Province dell'Emilia-Romagna (2008).

Tabella 7.2 - Andamento del numero di imprese ittiche di produzione attive (codice Ateco B05) e variazione annuale in Emilia-Romagna (2000-2008).

ANNO	Stato	BO	FE	FC	MO	PC	PR	RA	RE	RN	Totale REGIONE
2000	Attive	25	966	74	30	4	5	119	14	273	1.510
	Variazione	-2	-17	-4	-1	0	-1	16	-1	-1	-11
2001	Attive	22	948	74	31	4	5	118	13	270	1.485
	Variazione	-1	-7	-4	1	0	-1	-2	0	-9	-33
2002	Attive	21	950	73	32	4	6	112	13	272	1.483
	Variazione	-3	-14	-1	0	0	1	-9	-1	-4	-31
2003	Attive	24	1.026	75	28	4	6	111	11	261	1.546
	Variazione	2	72	2	-4	0	0	0	-2	-14	56
2004	Attive	25	1.096	80	28	3	6	106	10	256	1.610
	Variazione	0	64	2	0	0	-1	-4	-1	-11	49
2005	Attive	23	1135	82	24	2	7	104	10	251	1.638
	Variazione	0	9	4	0	0	1	2	0	2	18
2006	Attive	20	1254	93	21	2	7	95	10	237	1.739
	Variazione	0	4	8	0	0	0	1	0	3	16
2007	Attive	19	1337	93	21	2	7	89	8	230	1.806
	Variazione	0	11	7	0	0	0	2	0	1	21
2008	Attive	19	1380	102	17	2	5	87	6	226	1.844
	Variazione	0	4	3	0	0	0	-1	0	2	8

Fonte: elaborazione OREI su dati Movimprese.

zione; questo fa sì che le variazioni indicate non coincidano con l'effettiva variazione calcolata rispetto all'anno precedente.

Per quanto concerne le imprese di produzione, il numero di quelle attive è aumentato da 1.510 a 1.844, ciò è dovuto al fatto che il numero delle iscritte è stato superiore a quello delle cessate. Una particolare dinamica positiva si è registrata nella Provincia di Ferrara che dal 2003 ad oggi chiude sempre con un saldo positivo. Per le altre Province gli anni che vanno dal 2000 al 2004 sono stati particolarmente negativi, seguiti però da questi ultimi due anni di crescita per alcune o di stallo per altre (Tabella 7.2).

Dal rapporto tra il numero di imprese nate o cessate e il numero di quelle registrate, si ottengono i tassi di natalità e mortalità imprenditoriale. L'evoluzione delle iscrizioni e delle cessazioni delle

imprese che fanno pesca e piscicoltura in Emilia-Romagna ha fatto registrare una forbice massima nel 2006 con 146 nuove aziende iscritte e solo 58 cessate, questa differenza si è progressivamente ridotta fino al 2008.

Dal *Grafico 7.5* si evince, inoltre, come in Emilia-Romagna dal 2003 in poi la percentuale di imprese ittiche di produzione iscritte al registro sia sempre superiore alla percentuale di imprese cessate. In questo senso è importante il contributo della Provincia di Ferrara, grazie soprattutto allo sviluppo della venericoltura.

Dal confronto con la dinamica demografica nazionale emerge che, ad eccezione degli anni 2001 e 2002 in cui la Regione Emilia-Romagna registra una performance particolarmente negativa, i tassi di natalità regionale sono sempre superiori, anche se di poco negli ultimi due anni, a quelli dell'Italia

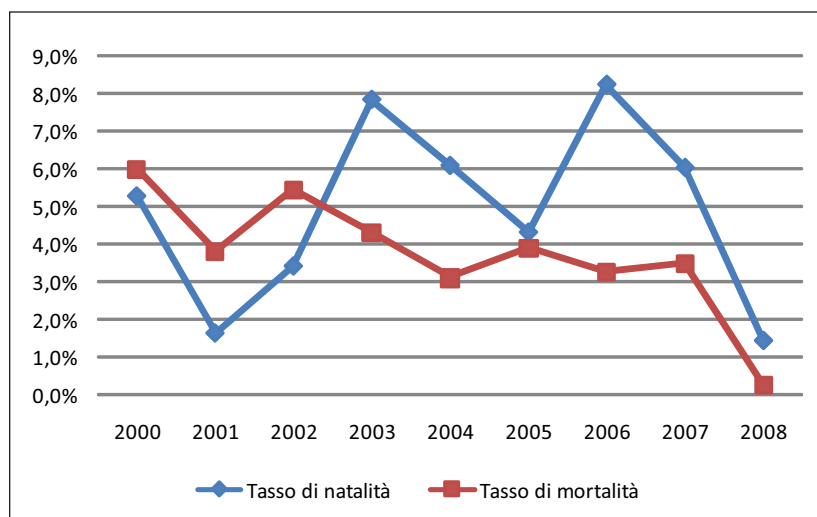
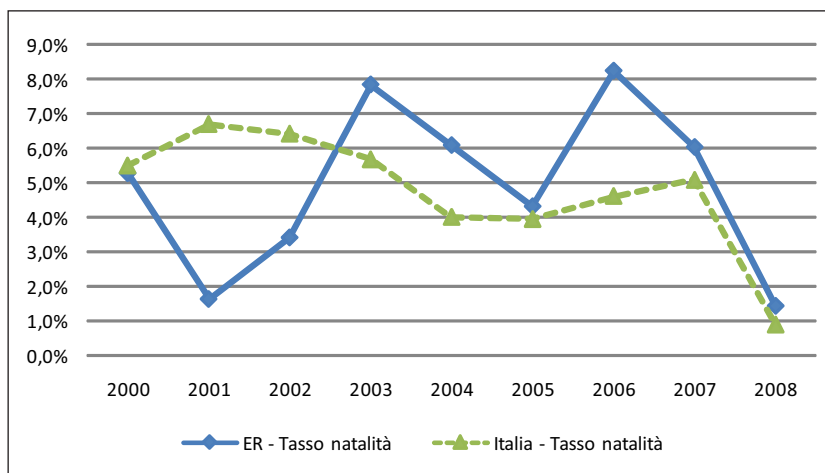
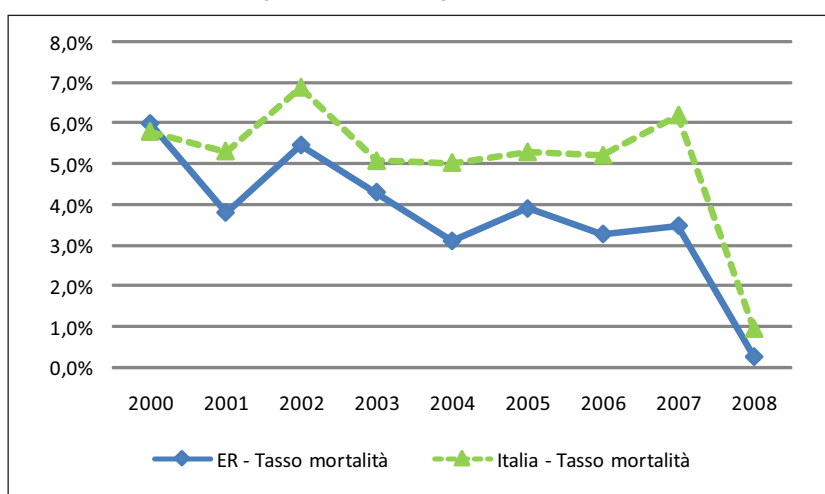
Grafico 7.5 - Tasso di natalità e tasso di mortalità delle imprese ittiche di produzione in Emilia-Romagna.

Grafico 7.6 - Tasso di natalità delle imprese ittiche di produzione, confronto tra Emilia-Romagna e Italia.**Grafico 7.7 - Tassi di mortalità delle imprese ittiche di produzione, confronto tra Emilia-Romagna e Italia.**

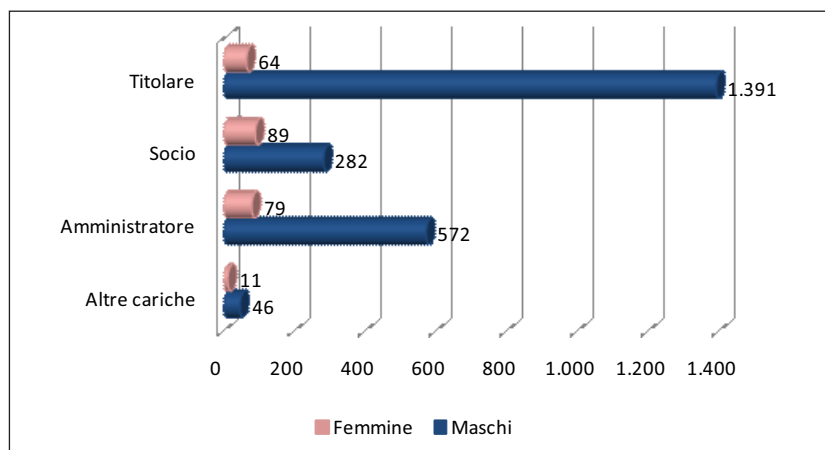
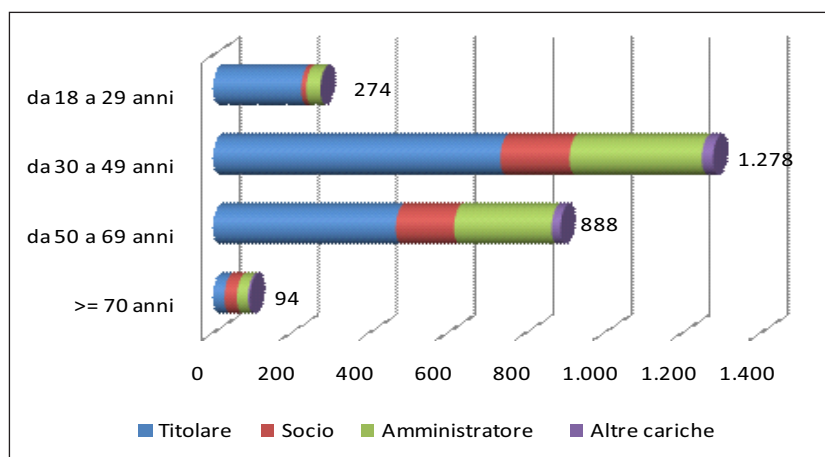
(Grafico 7.6). La forbice massima anche in questo caso si ha nel 2006, anno molto proficuo per la demografia d'impresa nazionale, dove ad un tasso di natalità nazionale del 4,6% è corrisposto un tasso regionale dell'8,3%. Al contrario la forbice massima in senso negativo si è raggiunta nel 2001 quando ad un tasso nazionale del 6,7% si è associato un tasso di natalità regionale dell'1,6%. Il tasso di natalità per l'anno 2008, pari all'1,4% (con sole 25 nuove imprese iscritte nei registri delle Camere), mostra un brusco calo nel fenomeno di entrata sul mercato da parte di nuove imprese, e registra il valore più basso degli ultimi 6 anni, restando però più alto di quello nazionale (0,9%).

Mentre per quel che concerne i tassi di mortalità l'andamento demografico delle imprese di produzione ittiche della Regione segue lo stesso andamento nazionale ma con tassi sempre più bassi. Dinamica dovuta all'effetto della politica comunitaria, che ha imposto la riduzione dello sforzo di pesca e la conseguente rottamazione delle barche più vecchie. La forbice massima tra la performance regionale e quella nazionale si registra nel 2007 (ri-

spettivamente 3,5% e 6,2%). Nel 2008 cessano l'attività soltanto 5 imprese di produzione, facendo registrare un tasso di mortalità pari allo 0,3% contro un tasso nazionale dell'1%. Possiamo affermare quindi che per quanto il 2008 sia stato a livello regionale un anno di stallo, alla luce del confronto con i tassi nazionali la dinamica demografica delle imprese ittiche di produzione evidenzia un bilancio tutto sommato positivo (Grafico 7.7).

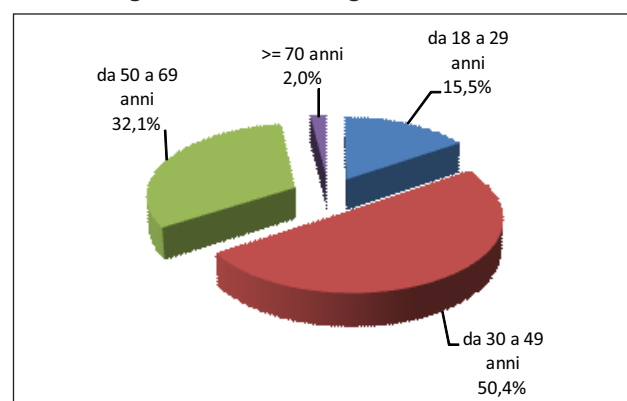
7.2.1. Aspetti sociali e organizzativi delle imprese di produzione

Nel database InfoCamere è possibile ricavare informazioni circa le cariche suddivise per sesso e classi di età. Le persone possono assumere figura di: socio, socio amministratore, presidente, consigliere, delegato, ecc. Una persona può essere titolare di più cariche e qualifiche. Ai fini di Movimprese (l'analisi statistica trimestrale della nati-mortalità delle imprese condotta da InfoCamere), le cariche sono suddivise nelle seguenti tipologie: titolari, soci, amministratori, altre cariche. L'analisi dal punto di vista sociale rileva come siano soprattutto i maschi a rivestire ruoli di ri-

Grafico 7.8 - Cariche ricoperte nelle imprese di pesca e di piscicoltura della Regione Emilia-Romagna per sesso - Anno 2007.**Grafico 7.9 - Età dei soggetti che ricoprono cariche nelle imprese di pesca e piscicoltura della Regione Emilia-Romagna - Anno 2007.**

lievo all'interno delle imprese di pesca, infatti solo il 9,6% delle cariche: titolare, socio, amministratore e altro, sono ricoperte da donne. Ciò porta a concludere che il mondo femminile risulta essere scarsamente rappresentato nei ruoli di rilievo del settore ittico (*Grafico 7.8*). Un'ulteriore conferma la si ottiene analizzando singolarmente le percentuali di presenze femminili per ciascuna tipologia di carica: la maggiore concentrazione di donne si ha tra i soci, con il 24%, quella minore è tra i titolari con appena il 4,4%. Sempre riferendoci ai soggetti che ricoprono cariche nelle imprese, dal *Grafico 7.9* si nota come oltre il 61% del totale dei ruoli di rilievo siano rivestiti da persone di età inferiore ai 49 anni, evidenziando quindi come il settore della pesca dia spazio agli elementi giovani della società civile. Circa il 39% degli individui che ricopre cariche di rilievo ha oltre 50 anni di età. Va detto però che rispetto al 2000 la percentuale di persone di età inferiore ai 49 anni era superiore al 69% e la differenza è dovuta alla classe 18-29 anni, che nel 2007 rappresenta il 10,8% delle cariche contro il 18,8% del 2000. Nel particolare vediamo la distribuzione delle cari-

che di titolare per le diverse classi di età, si nota come il 50% delle persone che ricoprono le cariche di titolare abbiano tra i 30 e i 49 anni. Soltanto il 2% ha più di 70 anni, mentre è considerevole la percentuale di titolari giovani. Infatti, il 15,5% dei titolari ha un'età compresa tra i 18 e i 29 anni, una percentuale così alta non si riscontra per nessuna altra carica (*Grafico 7.10*).

Grafico 7.10 - Distribuzione delle cariche di titolare per classi di età, Regione Emilia-Romagna - Anno 2007.

7.3 Le imprese di trasformazione

Le imprese ittiche di trasformazione attive in Emilia-Romagna, invece, hanno registrato un calo nel corso degli ultimi 8 anni, passando dalle 27 unità del 2000 alle 20 del 2007.

Le Province di Bologna, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia non registrano nessuna impresa di trasformazione, che si concentrano - fatta eccezione per Parma - principalmente lungo le Province romagnole di Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini. Il settore della trasformazione ha, quindi, nel corso degli ultimi anni perso importanza dal momento che non si riscontrano evidenti fenomeni di fusioni o accorpamenti tra le imprese (Tabella 7.3).

7.3.1. Analisi di bilancio delle imprese ittiche di trasformazione

Un ulteriore approfondimento è stato fatto analizzando i bilanci di alcune imprese ittiche operanti nel settore della trasformazione. Dalla banca dati AIDA, contenente dati finanziari, anagrafici e commerciali relativi a società con fatturato pari ad almeno un milione di euro e operanti in Italia, sono stati estratti i bilanci di otto imprese operanti in Emilia-Romagna.

Il fatturato medio delle imprese oggetto di indagine si aggira mediamente intorno ai 9 milioni e 600 mila euro, con un minimo di 292 mila euro e un massimo di 22 milioni e 350 mila euro. Gli addetti complessivamente ammontano a 171, con una media di 21 dipendenti per azienda.

Per quanto riguarda lo stato patrimoniale, possiamo osservare che le imprese mediamente hanno accresciuto l'entità complessiva delle passività e

attività da 7 milioni 745 mila euro nel 2004 a 9 milioni e 600 mila nel 2007.

Il patrimonio netto ammonta mediamente a circa 1 milione 700 mila euro, che rappresenta il 17,9% delle fonti.

Tale entità risulta in aumento rispetto al 2004, anno in cui rappresentava il 16,9%. Inoltre è in diminuzione l'incidenza dei debiti a breve sul totale delle fonti dal 73,9% del 2004 al 69,7% del 2007, anche se in termini assoluti questi ammontano a 6 milioni 700 mila euro nel 2007 contro i 5 milioni 700 mila del 2004 (Grafico 7.11).

Riguardo alle attività, le immobilizzazioni materiali rappresentano il 14,9% con un valore medio di 1 milione 400 mila euro nel 2007.

Entità in calo rispetto al 2004 così come le immobilizzazioni immateriali.

In crescita è il capitale circolante, soprattutto i crediti a breve che rappresentano nel 2007 il 55,6% con un valore di 5 milioni 255 mila euro. I risultati economico-finanziari evidenziano un livello di indebitamento delle imprese, prevalentemente a breve termine, modesto, con un livello di liquidità soddisfacente.

Riguardo alla redditività delle imprese si registrano valori medi contenuti, con circa il 2,8% della redditività del capitale investito e l'1,8% della redditività delle vendite.

Per entrambi gli indici si rilevano in alcune imprese valori negativi (Tabella 7.4).

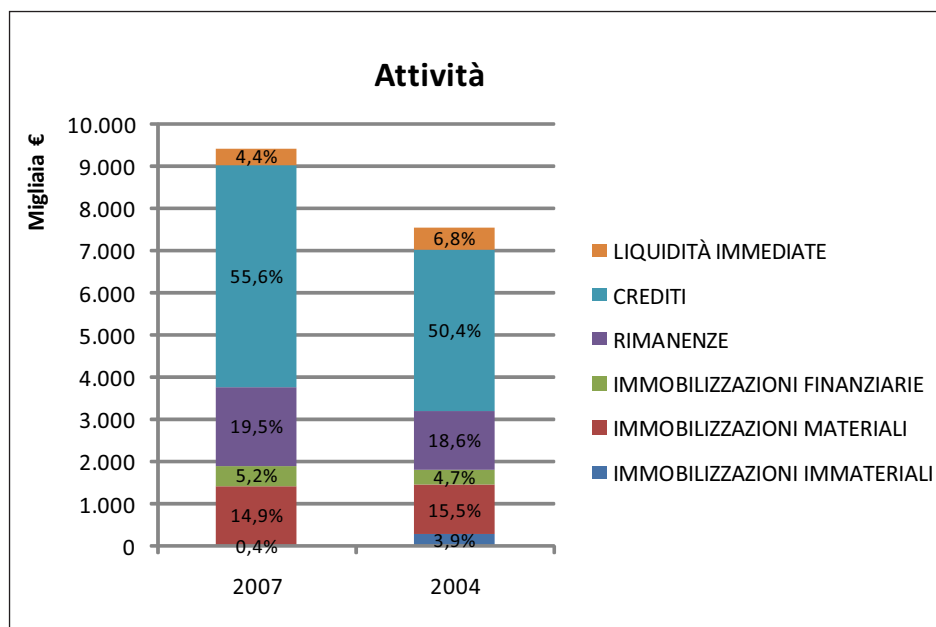
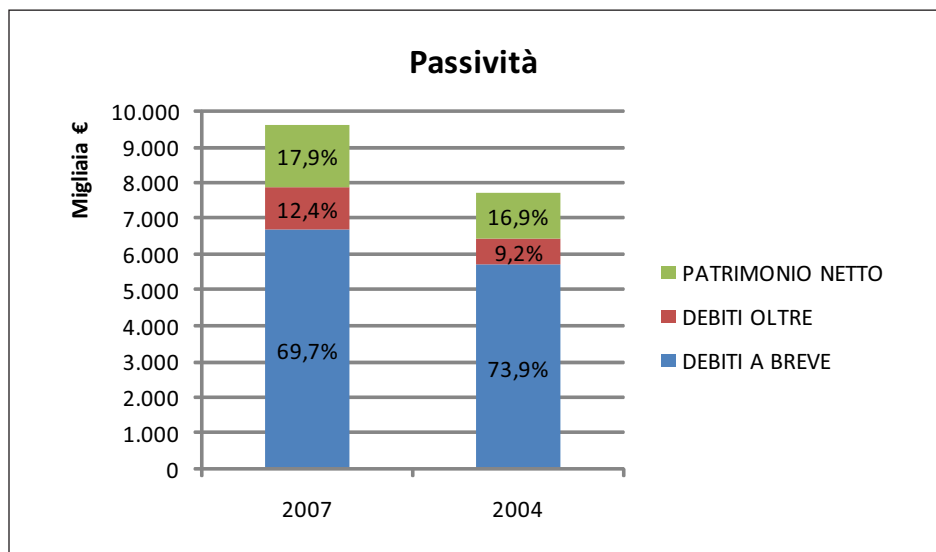
L'incidenza dei valori degli ammortamenti e degli oneri finanziari è modesta, ciò vuol dire che le componenti strutturali sono modeste, così come il livello di indebitamento.

In definitiva, i costi sono prevalentemente rap-

Tabella 7.3 - Andamento del numero di imprese ittiche di trasformazione attive (codice Ateco DA15.2) e variazione annuale in Emilia-Romagna (2000-2008).

ANNO	Stato	BO	FE	FC	MO	PR	RA	RE	RN	Totale REGIONE
2000	Attive	1	7	6	3	4		2	4	27
	Variazione	0	-2	0	0	0		0	0	-2
2001	Attive	1	6	6	2	4		2	2	23
	Variazione	0	0	0	0	0		0	1	1
2002	Attive	1	6	6	3	4		1	3	24
	Variazione	0	0	0	0	0		-2	0	-2
2003	Attive	1	7	5	2	5	1	1	4	26
	Variazione	0	-1	-1	-2	0	0	0	0	-4
2004	Attive	1	7	5	2	5	1	1	4	25
	Variazione	0	0	0	0	0	0	0	0	0
2005	Attive	0	6	5	1	5	0	0	4	21
	Variazione	-1	0	0	-2	0	0	0	0	-3
2006	Attive	0	5	5	1	5	0	0	4	20
	Variazione	0	-1	0	0	0	0	0	-1	-2
2007	Attive	0	5	5	1	5	0	0	4	20
	Variazione	0	-1	0	0	0	0	0	0	-1

Fonte: elaborazioni OREI su dati Movimprese.

Grafico 7.11 - Composizione dello stato patrimoniale delle principali imprese ittiche operanti nel settore della trasformazione in Emilia-Romagna (2007).**Tabella 7.4 - Risultati finanziari delle principali imprese ittiche operanti nel settore della trasformazione in Emilia-Romagna (2007)⁽²³⁾.**

Imprese 2007	Indicatori finanziari				
	Indice di liquidità generale	Indice di indebitamento a breve	Indice di indebitamento a lungo	Rapporto di indebitamento (K/N)	Grado di indipendenza da terzi
Media	1,13	0,91	0,09	5,57	0,23
Min	0,83	0,65	0,00	1,69	0,03
Max	1,91	1,00	0,35	42,65	2,65

Fonte: elaborazioni OREI su dati AIDA.

presentati dalle materie prime acquistate. Nel complesso, le imprese analizzate presentano una discreta dinamicità, rappresentata dal relativamente elevato livello di rotazione delle vendite sul capitale investito (Tabella 7.5).

⁽²³⁾ Legenda della Tabella 7.4:

Indice di liquidità generale = Attività circolanti/Passività circolanti.

Indice di indebitamento a breve = Debiti a breve/Totale Debiti.

Indice di indebitamento a lungo = Debiti a lungo/Totale Debiti.

K = Totale Attivo.

N = Patrimonio Netto.

Grado di indipendenza da terzi = Patrimonio Netto (N)/Totale Debiti.

Tabella 7.5 - Risultati economici delle principali imprese ittiche operanti nel settore della trasformazione in Emilia-Romagna (2007).⁽²⁴⁾

Imprese 2007	Indice gestione corrente	Indici di redditività		Indice di produttività			
	Rotazione capitale investito (V/K)	Redditività del totale attivo (ROA)	Redditività delle vendite (ROS)	Valore aggiunto pro-capite (migli./dip.)	Costo lavoro/ Valore Produzione	Ammortamenti/ Valore Produzione	Oneri Finanziari/ Valore Produzione
Media	1,56	2,82%	1,81%	65	6,05%	1,19%	0,99%
Min	0,59	-37,06%	-59,17%	0,4	1,05%	0,19%	0,02%
Max	7,41	13,65%	5,58%	115	55,86%	4,00%	1,49%

⁽²⁴⁾ Legenda della Tabella 7.5:

V = Ricavi vendite.

K = Totale Attivo.

ROA = Risultato operativo (RO)/Totale Attivo (K).

ROS = Risultato operativo (RO)/Ricavi Vendite(V).

Note sulla fonte

InfoCamere (www.infocamere.it)

Glossario

Imprese registrate (variabile stock): imprese presenti nel Registro delle Imprese e non cessate, indipendentemente dallo stato di attività.

Iscritte (variabile flusso): il numero delle imprese iscritte è costituito da tutte le operazioni di iscrizione effettuate nell'arco dell'anno di riferimento.

Cessate (variabile flusso): il numero delle imprese per le quali nel periodo di riferimento è stata registrata negli archivi camerali un'operazione di cessazione, indipendentemente dalla data di cessazione dichiarata nella pratica e/o dalla data di presentazione della pratica stessa.

Saldo: differenza tra operazioni di registrazione e operazioni di iscrizione.

Variazioni: operazioni che possono dare luogo ad una modificazione della consistenza del numero delle imprese registrate ma che non richiedono una cessazione o una iscrizione (esempio: imprese erroneamente cessate ma che ritornano attive, imprese plurilocalizzate che trasferiscono da una Provincia all'altra la propria sede, ecc.). La somma tra la va-

riazione dell'anno 2 e il saldo dell'anno 2 identifica la differenza numerica tra imprese registrate nell'anno 1 e imprese registrate nell'anno 2.

Tasso d'iscrizione (o di natalità): numero di imprese iscritte nell'anno di riferimento rapportato al numero di imprese registrate alla fine del medesimo anno. Si tratta ovviamente di un dato amministrativo che permette il calcolo di un tasso di natalità d'impresa "grezzo", in cui sono compresi anche gli effetti di scorpori, trasformazioni, ecc. Una ricerca di Unioncamere sui dati del 1998 (Osservatorio demografia delle imprese Unioncamere, Le nuove imprese in Italia, 1999) ha permesso di quantificare, a livello nazionale, in circa il 61% delle iscrizioni le nuove imprese "effettive", mentre nel 15% dei casi si tratta di filiazioni di imprese già esistenti e nel rimanente 24% si tratta di subentri. I tassi di natalità effettivi sono da ridursi quindi per circa il 40%.

Tasso di cessazione (o di mortalità): numero di imprese cessate nell'anno di riferimento rapportato al numero di imprese registrate alla fine del medesimo anno. Valgono, per la distinzione tra tassi di mortalità grezzi e tassi di mortalità effettivi, le medesime considerazioni su esposte per i tassi di natalità.

8. La bilancia commerciale dei prodotti ittici in Emilia-Romagna

8.1 Introduzione

In questo capitolo viene presentato l'andamento degli scambi con l'estero di prodotti ittici della Regione Emilia-Romagna. L'analisi è svolta sulla base dei dati ISTAT organizzati secondo la classificazione merceologica "Nomenclatura combinata" (SH4).

Nel 2007 la bilancia commerciale regionale relativa agli scambi di prodotti ittici è peggiorata rispetto all'anno precedente: a fronte di un aumento (a prezzi correnti) delle importazioni del 3,3%, le esportazioni registrano un calo del -5,6%, raggiungendo rispettivamente i 572 e i 76 milioni di euro. Il settore ittico regionale, quindi, ha confermato an-

che per il 2007 la forte dipendenza dalle forniture estere. Il deficit commerciale, infatti, si è attestato sul valore di oltre 496 milioni di euro (+4,9% rispetto al 2006, *Tabella 8.1*). Alla dinamica negativa dell'export, si è affiancata una crescita altrettanto rilevante dell'import, tale da inasprire ulteriormente i conti con l'estero (*Grafico 8.1*).

In ogni modo, la performance, seppure deficitaria, ha mostrato segnali positivi sul fronte delle esportazioni.

In effetti, le vendite all'estero dei prodotti ittici hanno registrato un andamento in rialzo a partire dal 2000, in valore; al contrario, in volume le

Tabella 8.1 - Commercio estero dell'Emilia-Romagna di prodotti ittici (2000-2007).

Anno	IMPORTAZIONI		ESPORTAZIONI		SALDO	
	Quantità (t)	Valore (mln €)	Quantità (t)	Valore (mln €)	Quantità (t)	Valore (mln €)
2000	100.336	371	31.794	61	-68.542	-311
2001	116.115	437	30.076	66	-86.039	-370
2002	121.066	459	27.283	71	-93.784	-388
2003	130.745	478	28.509	64	-102.236	-414
2004	129.104	442	30.248	66	-98.856	-376
2005	137.627	509	29.824	70	-107.803	-439
2006	144.522	554	29.496	81	-115.026	-473
2007	147.473	572	28.922	76	-118.551	-496
Var. % '00/'07	46,98%	54,10%	-9,03%	25,79%	72,96%	59,62%

Fonte: elaborazione OREI su dati ISTAT.

Grafico 8.1 - Andamento dell'import e dell'export in valore dal 2000 al 2007 (valore indice 2000=100).

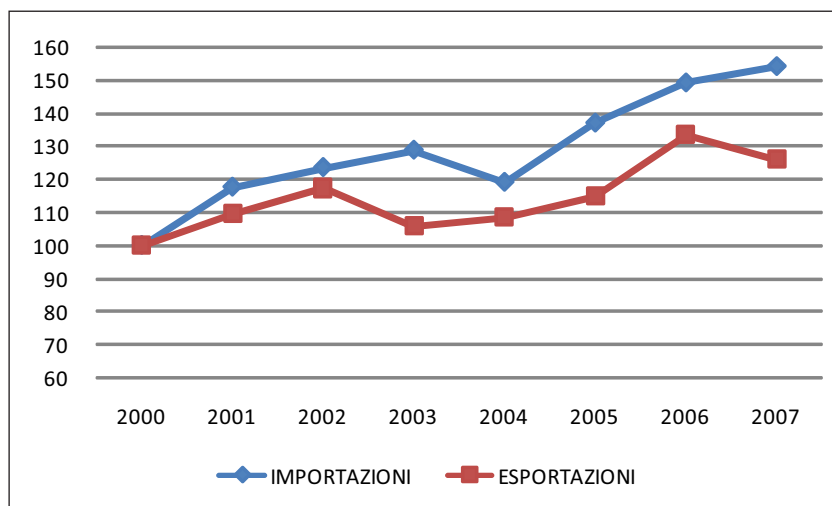
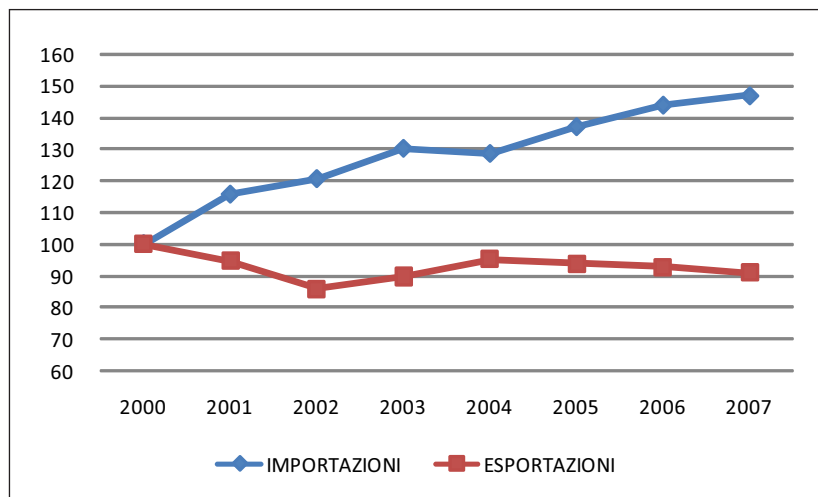


Grafico 8.2 - Andamento dell'import e dell'export in quantità dal 2000 al 2007 (valore indice 2000=100).

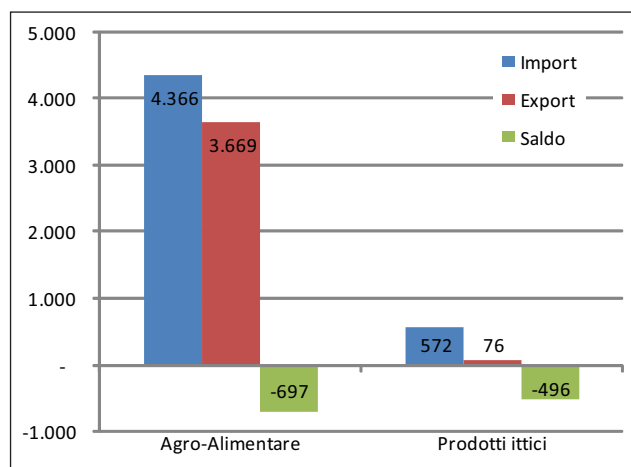
esportazioni mostrano un andamento pressoché costante nel corso dei sette anni considerati (*Grafico 8.2*).

Dal 2002 al 2006 le importazioni di pesci, molluschi e crostacei sono costantemente aumentate sia in volume che in valore (fatta eccezione per una lieve flessione dei valori rilevata nel 2004); in questo caso, a differenza di quanto rilevato per le esporta-

zioni, la crescita degli acquisti dei prodotti dell'industria ittica è stata più intensa di quella fatta registrare dai prodotti della pesca e dell'acquacoltura.

Il segmento dei prodotti ittici gioca un ruolo chiave nel determinare le sorti dell'intera bilancia agro-alimentare, avendo contribuito nel 2007 per circa due terzi (71,2%) alla formazione del disavanzo complessivo agro-alimentare (*Tabella 8.2*).

Per evidenziare ulteriormente l'importanza degli scambi commerciali regionali, possiamo osservare che le importazioni di prodotti ittici sul totale delle importazioni agro-alimentari della Regione Emilia-Romagna rappresentano circa il 13%; le esportazioni, invece, contribuiscono per circa il 2% alle esportazioni agro-alimentari regionali (*Grafico 8.3*).

Grafico 8.3 - Bilancia agro-alimentare e ittica dell'Emilia-Romagna a confronto (2007).

8.2 La struttura degli scambi

Nel contesto del commercio internazionale, l'Emilia-Romagna si è identificata in prevalenza con le esportazioni di pesci freschi o refrigerati (esclusi i filetti), che hanno rappresentato in misura significativa l'export regionale, sia dal punto di vista finanziario che in termini di tonnellate. Tuttavia, nonostante nel periodo 2000-2007 la dinamica delle

Tabella 8.2 - Contributo dei prodotti ittici alla formazione della bilancia commerciale del settore agro-alimentare dell'Emilia-Romagna.

Anno	Prodotti agro-alimentari			Prodotti ittici			Incidenza dei prodotti ittici sul totale dei prodotti agro-alimentari		
	Importazioni	Esportazioni	Saldo	Importazioni	Esportazioni	Saldo	Importazioni	Esportazioni	Saldo
2000	3.273	2.679	-594	371	61	-311	11,3%	2,3%	52,3%
2001	3.549	2.821	-728	437	66	-370	12,3%	2,4%	50,9%
2002	3.581	2.904	-677	459	71	-388	12,8%	2,4%	57,3%
2003	3.712	2.884	-828	478	64	-414	12,9%	2,2%	50,0%
2004	3.846	3.009	-837	442	66	-376	11,5%	2,2%	45,0%
2005	3.717	3.166	-551	509	70	-439	13,7%	2,2%	79,7%
2006	3.979	3.488	-491	554	81	-473	13,9%	2,3%	96,4%
2007	4.366	3.669	-697	572	76	-496	13,1%	2,1%	71,2%

Tabella 8.3 - Commercio con l'estero dei prodotti della pesca per gruppi merceologici (classificazione SH4) - Anno 2007.

PRODOTTO	IMPORTAZIONI		ESPORTAZIONI		SALDO	
	Quantità (t)	Valore (mln €)	Quantità (t)	Valore (mln €)	Saldo (t)	Saldo (mln €)
Pesci vivi	274	3,1	48	0,9	-226	-2,2
Pesci commestibili, freschi o refrigerati	11.505	49,0	14.936	30,2	3.431	-18,7
Pesci commestibili, congelati	10.702	31,4	2.582	3,1	-8.120	-28,3
Filetti di pesci e altra carne di pesci	14.347	51,9	166	1,1	-14.181	-50,8
Pesci commestibili, secchi, salati o in salamoia	4.105	20,8	1.970	5,3	-2.135	-15,5
Crostacei commestibili	14.143	74,5	303	1,8	-13.839	-72,7
Molluschi commestibili	39.590	121,2	6.308	23,1	-33.282	-98,1
Conserven e preparazioni di pesci, crostacei e molluschi	52.808	220,6	2.609	10,8	-50.199	-209,8
Totale	147.473	572,4	28.922	76,3	-118.551	-496,0

Fonte: elaborazione OREI su dati ISTAT.

vendite all'estero si sia presentata in crescita, questo segmento non è riuscito a posizionarsi in attivo sui mercati stranieri se non in volume e ha sempre presentato un disavanzo nei conti della bilancia commerciale in valore pari a -18,7 milioni di euro nel 2007 (Tabella 8.3).

L'aumento delle esportazioni ha interessato sia alcuni prodotti della pesca e dell'acquacoltura, ovvero i prodotti del settore primario (prodotti freschi o refrigerati, esclusi i pesci vivi), sia i prodotti dell'industria ittica (pesci secchi, salati o in salamoia, affumicati, preparazioni e conserve, inclusi i filetti di pesce fresco). Per il settore primario, la crescita è stata abbastanza sostenuta: basti pensare che dal 2000 al 2007, l'incidenza delle esportazioni dei pesci freschi o refrigerati sul totale delle esportazioni di prodotti ittici è passata dal 42,0% al 51,6% in volume e dal 33,2%

al 39,6% in valore; nonostante ciò l'incremento maggiore rispetto al 2000 si registra per i pesci secchi, salati o in salamoia. Questi ultimi, nonostante rappresentino meno del 7% delle esportazioni totali di prodotti ittici sia per volume che per valore, rispetto al 2000 sono cresciuti eccezionalmente del 1.975% in volume e del 2.658% in quantità.

Interessante è apparsa inoltre l'evoluzione seguita dalle esportazioni di molluschi, che si sono ridotte rispetto al 2000 del 44%, tendenza che non è stata confermata in valore, dal momento che gli introiti provenienti dalla vendita all'estero di tali prodotti hanno registrato in riferimento sempre al 2000 un rialzo dell'1,9%.

Al contrario, risultano in calo, sia in volume che in valore, le esportazioni di pesci vivi, di quelli congelati e di crostacei (Tabella 8.4).

Tabella 8.4 - Variazione percentuale delle importazioni e delle esportazioni (2000-2007).

PRODOTTO	IMPORTAZIONI		ESPORTAZIONI		SALDO	
	Quantità (t)	Valore (mln €)	Quantità (t)	Valore (mln €)	Quantità (t)	Valore (mln €)
Pesci vivi	-12,9%	31,5%	-54,6%	-56,6%	8,0%	1075,2%
Pesci commestibili, freschi o refrigerati	111,9%	77,5%	12,0%	50,1%	-56,6%	151,2%
Pesci commestibili, congelati	-7,8%	-15,5%	-36,5%	-25,3%	7,7%	-14,3%
Filetti di pesci e altra carne di pesci	113,8%	100,5%	-8,0%	78,1%	117,2%	101,1%
Pesci commestibili, secchi, salati o in salamoia	131,1%	90,9%	1975,3%	2658,3%	27,0%	44,9%
Crostacei commestibili	37,2%	-8,2%	-13,7%	-34,2%	39,0%	-7,3%
Molluschi commestibili	26,6%	64,1%	-44,0%	1,9%	66,4%	91,7%
Conserven e preparazioni di pesci, crostacei e molluschi	60,4%	95,9%	9,4%	34,3%	64,4%	100,7%

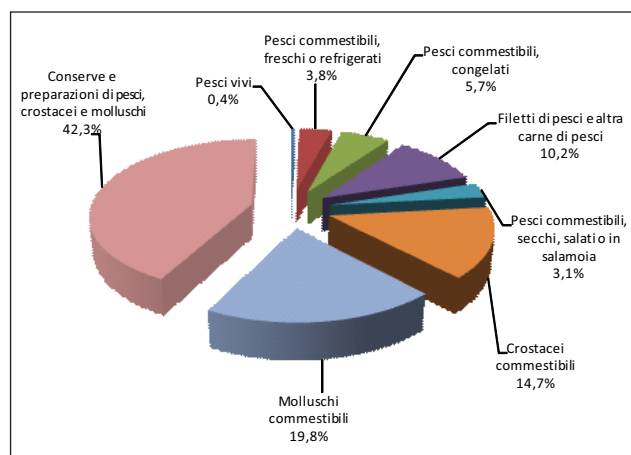
Fonte: elaborazioni OREI su dati ISTAT.

Con riferimento all'import, a differenza delle esportazioni, si tratta prevalentemente di prodotti dell'industria ittica (pesci congelati, secchi, in salamoia, conserve e preparazioni di pesci, crostacei e molluschi, filetti di pesce): negli ultimi anni tali prodotti hanno gravato mediamente per più del 56,7% sul totale dei valori e per poco meno del 55,6% sul totale dei volumi importati di prodotti ittici.

Oltre a questo, dall'analisi della composizione del deficit in valore, è possibile rilevare che nel 2007 il 61,3% del disavanzo è derivato dalla differenza tra export ed import di pesci congelati, lavorati e trasformati (*Grafico 8.4*).

Appare anche significativo sottolineare che, sempre nell'ambito degli scambi di prodotti ittici, il 50,6% del tonnello interscambiato (import + export) ed il 53,2% dei valori movimentati da e verso l'Emilia-Romagna ha coinvolto i prodotti dell'industria ittica.

Grafico 8.4 - Composizione del deficit per tipologia merceologica (incidenza in valore) - Anno 2007.



Come già indicato, le importazioni sono caratterizzate dalla prevalenza di prodotti congelati, lavorati e conservati. Tra tutti i prodotti ittici, il segmento delle preparazioni e delle conserve di pesce ha presentato nel 2007 il peggior saldo commerciale (in volume -50.199 tonnellate, in valore -209,8 milioni di euro), incidendo sul deficit del settore per oltre il 42%.

In volume, nel periodo 2000-2007, le importazioni sono cresciute a un tasso di variazione medio annuo del 7%. Anche in valore gli acquisti dall'estero hanno presentato un incremento nello stesso periodo con un tasso di variazione medio annuo del 10,1%. La seconda categoria merceologica più importata dopo le conserve è rappresentata dai molluschi, i cui quantitativi importati sono aumentati del 26,6% rispetto al 2000, e hanno gravato sul deficit della bilancia commerciale per il 19,8%, registrando un disavanzo nel 2007 pari a 33.282 tonnellate e 98 milioni di euro.

Un indicatore spesso usato per determinare la performance commerciale di un settore è il saldo normalizzato, ottenuto dal rapporto fra il saldo commerciale (esportazioni-importazioni) e il totale dei movimenti (esportazioni + importazioni). Questo rapporto dà origine ad un valore adimensionale, cioè indipendente dall'unità di misura e da effetti inflattivi e varia da -1 (nel caso di un Paese solo importatore) a +1 (nel caso di un Paese solo esportatore) (*Grafico 8.5*).

Nel settore ittico regionale il saldo normalizzato (calcolato sui flussi in valore) nel complesso registra un valore di -0,76 nel 2007, superiore a quello registrato nel 2000 (-0,72). Nell'ambito delle singole categorie merceologiche notiamo che il saldo assume valori molto differenziati: in assoluto sono comunque i fi-

Grafico 8.5 - Saldo normalizzato del commercio con l'estero dei prodotti ittici per gli anni 2000 e 2007 in quantità.

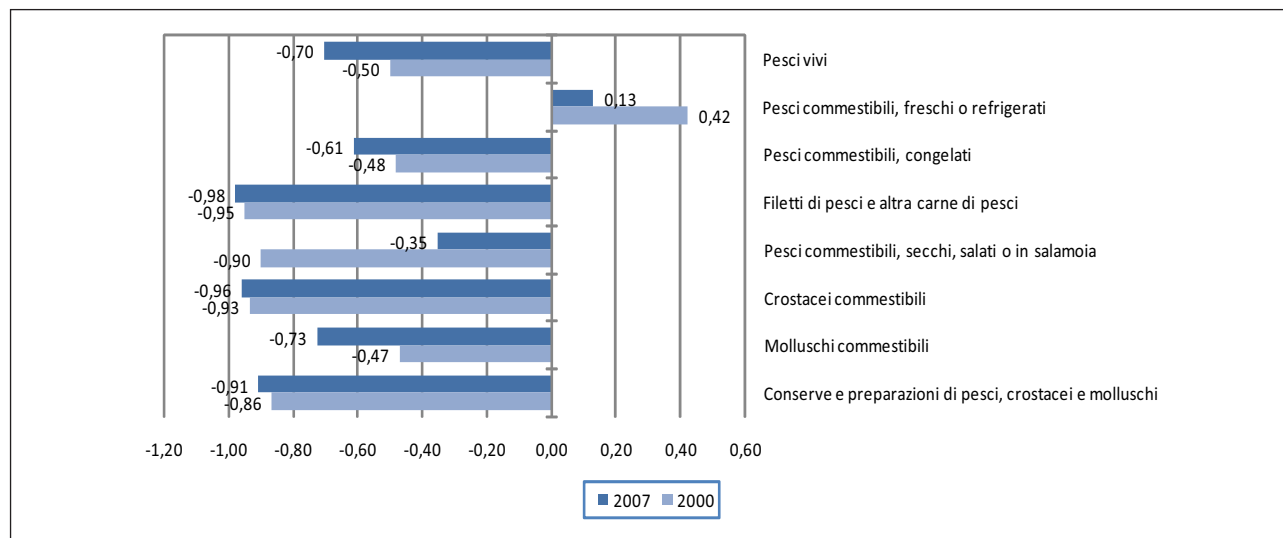
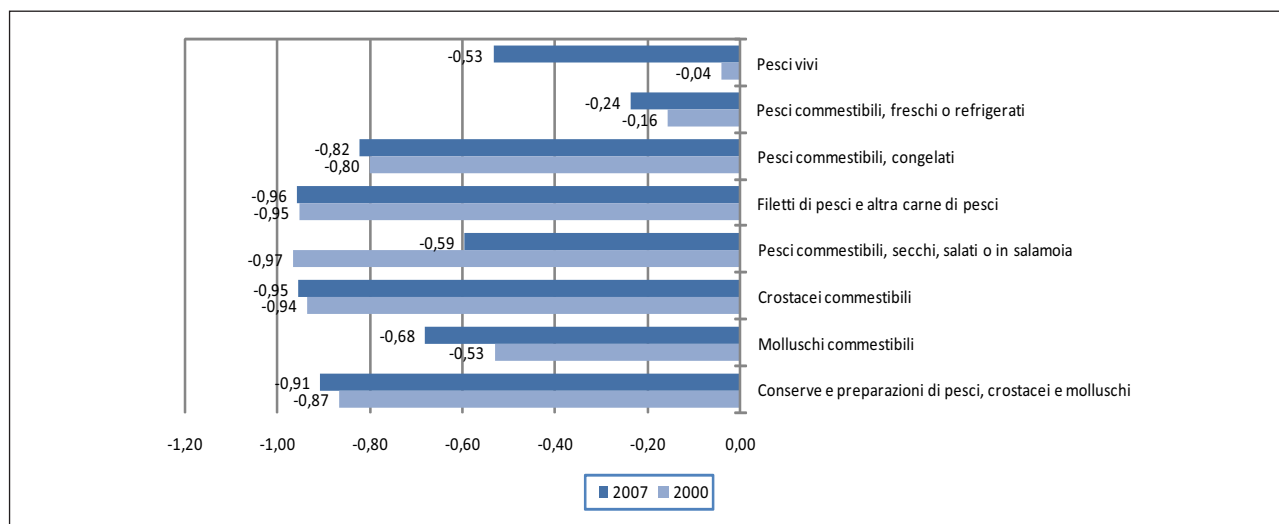


Grafico 8.6 - Saldo normalizzato del commercio con l'estero dei prodotti ittici per gli anni 2000 e 2007 in valore.

letti di pesci, che per entrambi gli anni assumono i valori maggiori, sia per volume che per valore.

L'unico saldo positivo si ha per i pesci freschi o refrigerati, ma solo in riferimento alle quantità (Grafico 8.6).

Mentre l'unico saldo normalizzato in miglioramento rispetto al 2000 si registra per i pesci secchi, salati o in salamoia.

È interessante, inoltre, capire quella che è la dinamica dei prezzi di tali prodotti; guardando la Tabella 8.5, che riporta appunto i prezzi medi al kg dei prodotti esportati ed importati per le diverse categorie di prodotto, notiamo che tra il 2000 e il 2007 i prezzi all'importazione sono aumentati per i pesci vivi (+51,0%), per le conserve (22,1%) e per i molluschi (+29,7%), mentre sono diminuiti per le rimanenti categorie.

I prezzi all'esportazione sono aumentati per tutte le categorie ad eccezione dei pesci vivi, il cui prezzo è diminuito rispetto al 2000 del 36,7%.

La ragione di scambio, che indica per lo stesso gruppo di prodotti il livello dei prezzi all'esportazione rispetto al livello dei prezzi dei prodotti importati dalla Regione Emilia-Romagna, risulta in

generale modesta per le categorie dei pesci freschi, congelati e secchi o in salamoia; mentre si denotano buone performance per i prezzi alle esportazioni di molluschi, crostacei e filetti. Ciò vuol dire che per i primi la tipologia o la qualità di prodotto esportato è meno pregiata rispetto a quella importata, e presenta, quindi, prezzi medi inferiori (Tabella 8.5).

8.3 I principali mercati di approvvigionamento e di sbocco

L'Unione Europea ha continuato a rappresentare il principale mercato di sbocco dei prodotti ittici emiliano-romagnoli: nel 2007, coerentemente con la tendenza del periodo 2000-2007, una consistente parte delle quantità esportate è stata direzionata verso le piazze comunitarie, su cui sono state vendute oltre 25.783 tonnellate di merce con un ritorno economico pari a 70,2 milioni di euro (Grafico 8.7).

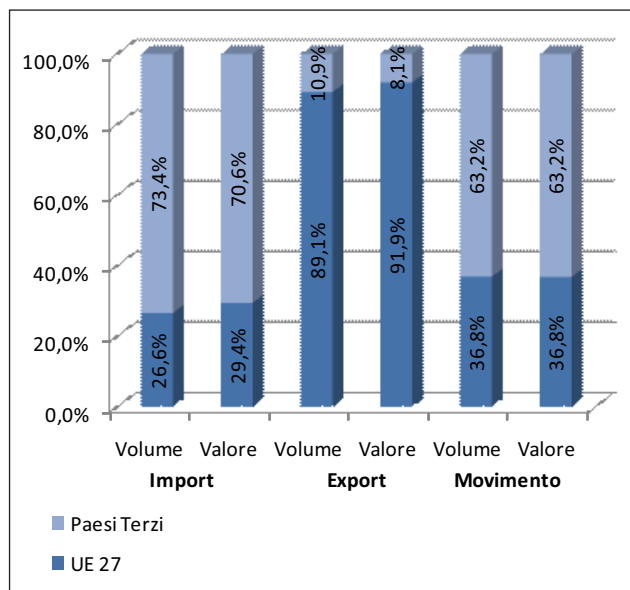
L'UE 27, dunque, ha coperto, nel 2007, l'89,1% delle esportazioni regionali di prodotti ittici in volume e il 91,9% in valore.

L'analisi per Paese mette in evidenza una forte concentrazione delle esportazioni: i primi due Paesi di destinazione dell'export regionale, ovvero Spagna

Tabella 8.5 - Prezzi dei prodotti ittici per gruppi merceologici e ragione di scambio (2007).

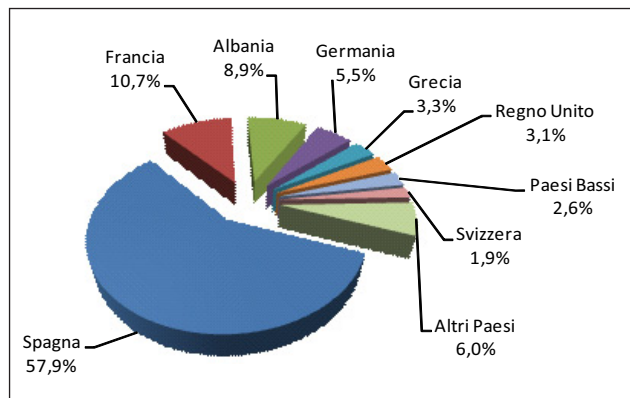
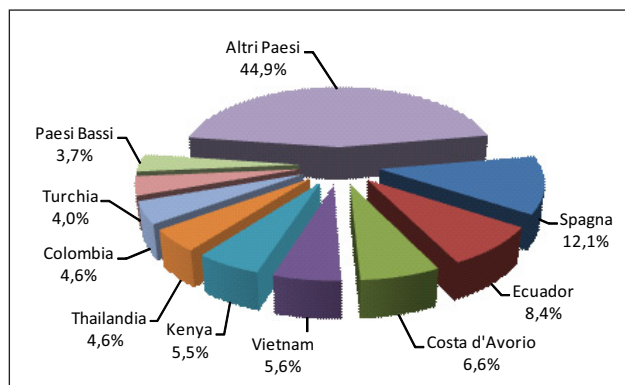
Prodotto	Prezzo Import (€/Kg)	Var. % '07-'00	Prezzo Export (€/Kg)	Var. % '07-'00	Ragione di scambio	Var. % '07-'00
Pesci vivi	11,33	51,0%	19,80	-4,5%	1,75	-36,7%
Pesci commestibili, freschi o refrigerati	4,26	-16,3%	2,02	34,1%	0,48	60,1%
Pesci commestibili, congelati	2,93	-8,4%	1,19	17,6%	0,41	28,4%
Filetti di pesci e altra carne di pesci	3,62	-6,2%	6,86	93,6%	1,90	106,4%
Pesci commestibili, secchi, salati o in salamoia	5,06	-17,4%	2,68	32,9%	0,53	60,9%
Crostacei commestibili	5,27	-33,1%	5,90	-23,7%	1,12	14,0%
Molluschi commestibili	3,06	29,7%	3,66	82,0%	1,20	40,4%
Conserve e preparazioni di pesci, crostacei e molluschi	4,18	22,1%	4,14	22,8%	0,99	0,5%

Fonte: elaborazioni OREI su dati ISTAT.

Grafico 8.7 - Composizione dei flussi di interscambio per area (2007).

e Francia hanno assorbito nel 2007 circa il 70% dei prodotti complessivamente esportati (*Grafico 8.8*). Nel 2007 la Spagna si è confermata il più importante mercato di sbocco dei prodotti ittici provenienti dall'Emilia-Romagna, ed ha coperto il 57,9% dei volumi e il 49,8% dei valori complessivamente esportati.

Una quota residuale (pari al 10,9% in volume e all'8,1% in valore) dell'export regionale è stata dire-

Grafico 8.8 - Principali Paesi di destinazione dei prodotti ittici (in volume) - Anno 2007.**Grafico 8.9 - Principali Paesi di origine dei prodotti ittici (in volume) - Anno 2007.**

zionata verso i Paesi non comunitari, le cui spedizioni sono comunque aumentate nel periodo 2000-2007 più di quanto registrato tra i Paesi comunitari. Secondo i dati forniti dall'ISTAT, anche i volumi e i valori importati, rispettivamente il 26,6% e il 29,4% dell'approvvigionamento regionale, hanno avuto come piazza di riferimento quella comunitaria. È evidente, quindi, che i Paesi UE, in quanto fornitori di prodotti ittici hanno un ruolo decisamente meno rilevante rispetto a quello che rivestono come clienti. D'altra parte, anche la bilancia ittica UE si caratterizza per essere strutturalmente deficitaria, data l'incapacità della produzione interna di soddisfare un fabbisogno domestico sempre più elevato. Il principale Paese comunitario fornitore di prodotti ittici si riconferma la Spagna con il 12,1% delle importazioni totali, seguita a una certa distanza dai Paesi Bassi (3,7%).

L'intensificarsi dei rapporti commerciali con i Paesi extra-UE ha comportato nel periodo 2000-2007 una crescita degli acquisti presso le piazze non comunitarie, che nel 2007 hanno raggiunto il 73,4% dell'import totale in volume e il 70,6% in valore (*Grafico 8.9*).

Nel 2007 sono aumentate le importazioni da tutti i principali Paesi fornitori extra UE, tra cui Thailandia, Vietnam e Turchia dal continente asiatico, la Costa d'Avorio e Kenya dall'Africa, Ecuador e Colombia dal Sud America. Per diversi di questi mer-

Tabella 8.6 - Andamento delle quote di mercato dei principali Paesi esportatori extra UE.

Anno	Paesi			
	Turchia	Ecuador	Vietnam	Cina
2000	0,5%	4,0%	2,3%	1,7%
2001	0,7%	6,6%	1,7%	2,1%
2002	2,0%	7,6%	2,3%	0,4%
2003	3,4%	6,8%	3,6%	1,2%
2004	5,1%	8,4%	3,3%	1,7%
2005	5,3%	8,0%	4,4%	1,8%
2006	4,3%	10,5%	6,0%	1,8%
2007	4,0%	8,4%	5,6%	2,3%

cati, si è assistito negli ultimi anni ad un consolidamento della propria quota nel mercato regionale. Ad esempio, nel 2000 dalla Turchia proveniva circa lo 0,5% dei prodotti ittici importati dall'Emilia-Romagna, quota che nel 2007 ha raggiunto il 4%, grazie ad un aumento di oltre 10 volte la quantità di prodotti importati (Tabella 8.6).

8.4 I principali prodotti importati ed esportati

La crescente richiesta del mercato regionale ha portato le preparazioni e le conserve di pesce, crostacei e molluschi a diventare il prodotto dell'industria ittica più acquistato all'estero nel 2007. I principali mercati di approvvigionamento per le preparazioni e le conserve sono stati tutti partner non comunitari: la Costa d'Avorio, il Kenya e l'Ecuador, da soli questi tre Paesi soddisfano circa il 50% della richiesta regionale praticando un prezzo all'import tra loro simile e che si aggira tra i 4,14 e i 4,22 euro/kg.

Tra i prodotti ittici, i molluschi sono stati il secon-

do prodotto maggiormente importato nel 2007. In volume, il fabbisogno regionale di mitili è stato in parte soddisfatto dalla Spagna: infatti, il 20% dell'import è giunto dalla Spagna ad un prezzo medio di 2,24 euro/kg, più basso rispetto a quello sostenuto per le importazioni dalla Thailandia (2,74 euro/kg), che ha coperto il 14,1% del fabbisogno regionale (Tabella 8.7).

La somma delle quantità di prodotto importato appartenente alle prime due categorie da sola ricopre circa il 63% dell'intera importazione regionale.

Interessante notare le quote di alcuni Paesi fornitori, ad esempio, la Turchia da sola soddisfa più del 40% del fabbisogno regionale di pesci freschi o refrigerati, seguita dalla Francia (24,9%) e dalla Spagna (9,3%), mentre dalla Croazia proviene il 67% dei pesci secchi, salati o in salamoia importati dalla Regione Emilia-Romagna. In questo caso è interessante anche l'analisi dei prezzi, infatti la Regione importa dalla Croazia ad un prezzo davvero conveniente (2,1 euro/kg) se si considerano i prezzi sostenuti per le importazioni dalla Danimarca (11,9

Grafico 8.10 - Composizione delle importazioni e delle esportazioni per tipologia merceologica (incidenza in volume) - Anno 2007.

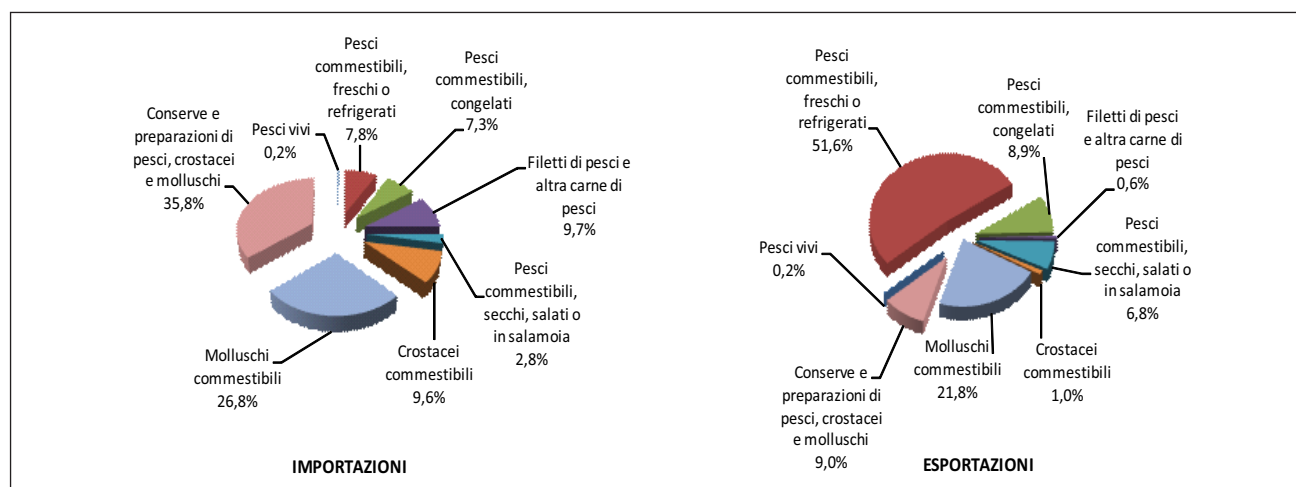


Tabella 8.7 - Principali Paesi di provenienza delle importazioni dell'Emilia-Romagna di prodotti ittici (2007).

Prodotto	IMPORT Quantità (t)	1° Paese		2° Paese		3° Paese	
		Nome	Quota (%)	Nome	Quota (%)	Nome	Quota (%)
Pesci vivi	274	Ungheria	31,6%	Croazia	29,4%	Paesi Bassi	17,0%
Pesci commestibili, freschi o refrigerati	11.505	Turchia	40,9%	Francia	24,9%	Spagna	9,3%
Pesci commestibili, congelati	10.702	Spagna	18,2%	Cina	11,8%	Yemen	9,8%
Filetti di pesci e altra carne di pesci	14.347	Vietnam	22,8%	Paesi Bassi	19,8%	Spagna	18,4%
Pesci commestibili, secchi, salati o in salamoia	4.105	Croazia	66,8%	Danimarca	16,8%	Francia	4,8%
Crostacei commestibili	14.143	Ecuador	33,9%	Argentina	17,4%	Danimarca	7,8%
Molluschi commestibili	39.590	Spagna	20,0%	Thailandia	14,1%	Vietnam	9,4%
Conserve e preparazioni di pesci, crostacei e molluschi	52.808	Costa d'Avorio	18,5%	Kenya	14,9%	Ecuador	14,5%
Totale	147.473	Spagna	12,1%	Ecuador	8,4%	Costa d'Avorio	6,6%

Tabella 8.8 - Principali Paesi di destinazione delle esportazioni dell'Emilia-Romagna di prodotti ittici (2007).

Prodotto	EXPORT	1° Paese		2° Paese		3° Paese	
	Quantità (t)	Nome	Quota (%)	Nome	Quota (%)	Nome	Quota (%)
Pesci vivi	48	Francia	31,6%	Ungheria	20,4%	Spagna	14,3%
Pesci commestibili, freschi o refrigerati	14.936	Spagna	70,1%	Germania	10,2%	Regno Unito	5,4%
Pesci commestibili, congelati	2.582	Spagna	57,6%	Francia	16,0%	Grecia	13,0%
Filetti di pesci e altra carne di pesci	166	Albania	29,4%	Regno Unito	23,7%	Slovenia	22,5%
Pesci commestibili, secchi, salati o in salamoia	1.970	Spagna	43,6%	Albania	42,6%	Grecia	9,4%
Crostacei commestibili	303	Spagna	64,9%	Tunisia	11,7%	Slovenia	8,7%
Molluschi commestibili	6.308	Spagna	58,4%	Francia	29,0%	Grecia	4,2%
Conservate e preparazioni di pesci, crostacei e molluschi	2.609	Albania	58,8%	Austria	10,4%	Grecia	4,2%
Totale	28.922	Spagna	57,9%	Francia	10,7%	Albania	8,9%

euro/kg) che è il secondo maggior fornitore di pesci secchi, salati o in salamoia (Tabella 8.8).

Per quanto riguarda l'export, la categoria merceologica maggiormente esportata dall'Emilia-Romagna nel 2007 è stata quella relativa ai pesci freschi o refrigerati. La gran parte (70,1%) dei pesci freschi emiliano-romagnoli sono stati collocati sul mercato spagnolo ad un prezzo medio all'export pari ad 1,25 euro/kg. Oltre ad avere un ruolo di primo piano nelle importazioni, i molluschi si sono confermati anche un importante prodotto per l'export regionale dal momento che il 22% delle tonnellate spedite oltre frontiera di prodotti ittici ha riguardato appunto questa categoria merceologica. I principali Paesi clienti sono stati la Spagna,

la Francia e la Grecia, che hanno complessivamente coperto la quasi totalità (91,6%) delle esportazioni regionali.

Nonostante gli scambi di questo prodotto sono caratterizzati da un forte disavanzo commerciale per l'elevata incidenza delle importazioni, la terza categoria maggiormente esportata è quella rappresentata dalle preparazioni e dalle conserve di pesci, crostacei e molluschi. Albania, Austria e Grecia sono stati i clienti più importanti per questo prodotto. Anche qui è interessante notare la differenza tra i prezzi: il prodotto destinato all'Albania ha un prezzo medio all'export di 2 euro/kg mentre per quello destinato al mercato austriaco il prezzo lievitava a 8,74 euro/kg.

9. Il finanziamento nel settore ittico: alcuni risultati del DOCUP-SFOP 2000-2006⁽²⁵⁾

9.1 Introduzione

I Fondi strutturali sono lo strumento finanziario creato dalla Commissione Europea per cofinanziare, negli Stati membri, gli interventi regionalizzati o orizzontali. Per il settore della pesca il principale strumento di cui disponeva fino al 2006 la Commissione è lo Strumento finanziario di orientamento della pesca (SFOP), che mira ad adeguare e modernizzare le attrezzature del settore.

Lo scopo degli interventi strutturali nel settore della pesca è quello di creare un equilibrio sostenibile tra le risorse ittiche e il loro sfruttamento, rafforzare la competitività delle imprese, migliorare l'approvvigionamento e la valorizzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura e contribuire alla rivitalizzazione delle zone che dipendono dalla pesca. I campi d'azione dello SFOP hanno riguardato: l'adeguamento dello sforzo di pesca, l'ammodernamento della flotta, lo sviluppo dell'acquacoltura, la protezione delle zone marine, l'attrezzatura dei porti di pesca, la trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca e la promozione dei prodotti.

A livello locale la giunta regionale ha deliberato, nel dicembre 1999, l'approvazione del Piano regionale della pesca marittima, maricoltura e delle attività connesse, con il quale si stabiliscono le modalità, le condizioni e le azioni strutturali di destinazione delle risorse statali e comunitarie sui diversi assi e misure.

A questo documento ha fatto seguito la delibera di giunta n. 1675 del 31 luglio 2001 con la quale si è recepito il Documento Unico di Programmazione nazionale relativo agli interventi strutturali per il settore della pesca (DOCUP-SFOP 2000-2006) e si è approvato il "Complemento di Programmazione, relativamente alle misure di competenza regionale e relativi bandi per la partecipazione al programma degli interventi SFOP 2000/2006", compreso il corrispondente piano finanziario.

In particolare, si dava pubblicazione della descrizione delle misure di competenza, delle modalità di recepimento dei progetti, degli indicatori, del piano finanziario regionale e delle modalità di attuazione.

Le misure attivate sono ricomprese negli assi 3, 4 e 5 nell'ambito delle seguenti attività:

⁽²⁵⁾ Capitolo a cura di Simona Maini.

ASSE 3. Protezione ed evoluzione delle risorse acquatiche, acquacoltura, attrezzatura dei porti di pesca, trasformazione e commercializzazione, pesca nelle acque interne

Misura 3.2	"Acquacoltura e maricoltura"
------------	------------------------------

Misura 3.3	"Attrezzatura dei porti da pesca"
------------	-----------------------------------

Misura 3.4	"Trasformazione e commercializzazione"
------------	--

Misura 3.5	"Pesca nelle acque interne"
------------	-----------------------------

ASSE 4. Altre misure

Misura 4.3	"Promozione e ricerca di nuovi sbocchi"
------------	---

Misura 4.4	"Azioni relazionate dagli operatori di settore"
------------	---

Misura 4.6	"Misure innovative"
------------	---------------------

ASSE 5. Assistenza tecnica

Misura 5.1	"Assistenza tecnica"
------------	----------------------

Tabella 9.1 - Piano degli investimenti definitivo per annualità e per forma di partecipazione (000 euro).

Anno	Costo totale	Risorse pubbliche					Privati
		Totale risorse pubbliche	di cui SFOP	di cui Contributi nazionali			
				Totale nazionale	di cui Stato	di cui Regione ER	
2000	-	-	-	-	-	-	-
2001	-	-	-	-	-	-	-
2002	4.805,10	2.592,85	1.112,07	1.480,78	1.036,54	444,23	2.212,26
2003	8.550,07	4.178,44	1.755,63	2.422,82	1.695,97	726,84	4.371,63
2004	3.970,24	2.563,58	1.164,57	1.399,01	979,31	419,70	1.406,66
2005	4.260,23	2.198,73	927,58	1.271,16	889,81	381,35	2.061,50
2006	381,79	381,79	190,90	190,90	129,85	61,05	-
TOTALE	21.967,44	11.915,40	5.150,74	6.764,66	4.731,48	2.033,18	10.052,04

Fonte: elaborazioni OREI su dati del Servizio Economia Ittica - Regione Emilia-Romagna.

Tabella 9.2 - Distribuzione degli investimenti definitiva per asse e per forma di partecipazione (000 euro).

Asse	Costo totale	Risorse pubbliche					Privati
		Totale risorse pubbliche	SFOP	di cui Contributi nazionali			
				Totale nazionale	di cui Stato	di cui Regione ER	
1	-	-	-	-	-	-	-
2	-	-	-	-	-	-	-
3	19.306,22	9.478,36	3.950,90	5.527,46	3.869,22	1.658,24	9.827,86
4	2.424,95	2.200,77	1.081,70	1.119,07	783,35	335,72	224,18
5	236,27	236,27	118,14	118,14	78,91	39,22	-
TOTALE	21.967,44	11.915,40	5.150,74	6.764,66	4.731,48	2.033,18	10.052,04

Fonte: elaborazioni OREI su dati del Servizio Economia Ittica - Regione Emilia-Romagna.

Il Complemento di programmazione contiene anche il Piano finanziario della Regione Emilia-Romagna, dal quale scaturiscono gli importi destinati al finanziamento dei progetti presentati per le singole misure (e quindi per gli assi) e la suddivisione dei medesimi per annualità.

Il Piano finanziario della Regione Emilia-Romagna, approvato in via definitiva nel giugno del 2007, risulta dalla *Tabella 9.1*.

Dalla sua lettura si deduce che, al termine del programma, le disponibilità pubbliche sono state equamente distribuite fra gli anni in cui è stato attivo lo SFOP, fatta eccezione per gli anni 2000 e 2001, per i quali non sono stati previsti finanziamenti visto il protrarsi dei lavori preparatori e il 2003 per il quale è stato pianificato un finanziamento più elevato a compensare la ridotta erogazione dei finanziamenti degli anni precedenti. Nel 2006 e nel 2007 i bandi sono stati riaperti per riassegnare risorse che si stavano liberando a seguito di rinunce, revoche e economie di spesa, e sono servite a finanziare sia domande presentate ex-novo che domande già in graduatoria da un precedente bando.

La *Tabella 9.2* mostra, invece, la distribuzione degli investimenti fra gli assi considerati dalla Regione Emilia-Romagna. Si può vedere che gli assi 1 e 2, che riguardavano l'adeguamento dello sforzo di pe-

sca e il rinnovo e l'ammodernamento della flotta di pesca, non presentano somme a disposizione in quanto di competenza dell'Amministrazione statale. Dal punto di vista rappresentativo, si può vedere, dal *Grafico 9.1*, che l'asse per il quale è stato pianificato il maggior finanziamento è stato l'asse 3 (79,5%), poi a seguire l'asse 4 (18,5%) e per ultimo l'asse 5 (2%).

Nella *Tabella 9.3* è possibile osservare un quadro di insieme delle domande presentate ad ottenimento dei finanziamenti SFOP. Non sono comprese le do-

Grafico 9.1 - Rappresentazione grafica della distribuzione dei finanziamenti per asse (2007).

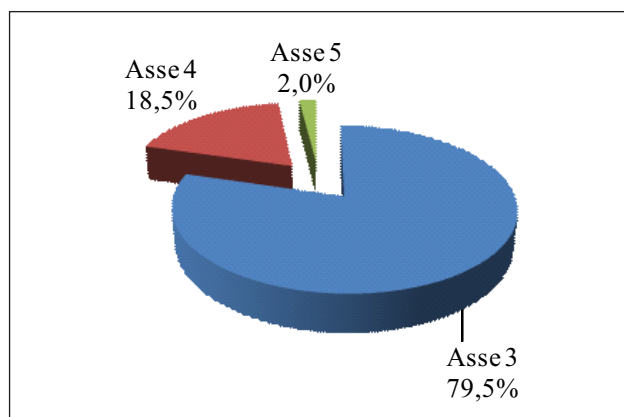


Tabella 9.3 - Riepilogo ed evoluzione delle domande presentate (Bando 2001, 2005, 2006, 2007).

	Bando 2001	%	Bando 2005	%	Bando 2006	%	Bando 2007	%	Totale SFOP	%
Domande presentate	84	100,0	91	100,0	67	100,0	47	100,0	289	100,0
Domande non ammesse	25	29,8	49	53,8	10	14,9	23	48,9	107	37,0
Domande ammesse a finanziamento	59	70,2	42	46,2	57	85,1	24	51,1	182	63,0
Domande rinunciate	24	28,6	8	8,8	8	11,9	1	2,1	41	14,2
Progetti eseguiti	35	41,7	34	37,4	49	73,1	23	48,9	141	48,8

Fonte: elaborazioni OREI su dati del Servizio Economia Ittica - Regione Emilia-Romagna.

mande dell'Asse 5, perché, essendo fuori bando, non vengono sottoposte alla procedura di ammissione. Delle domande presentate circa 2/3 sono state ammesse al finanziamento e quasi la metà ha realizzato quanto aveva proposto nella domanda. Il numero maggiore di domande presentate fa riferimento ai bandi 2001 e 2005, però per quest'ultimo più della metà delle domande presentate sono risultate non ammesse per mancanza dei requisiti idonei. Il *Grafico 9.2* mostra una rappresentazione del fenomeno dei finanziamenti SFOP. Sono state considerate le domande non ammesse a finanziamento, in quanto non presentavano i requisiti richiesti dal bando, le domande realizzate e quelle revocate, vale a dire quelle che possedevano tutti i requisiti necessari per l'ammissione al finanziamento, ma che in seguito per varie ragioni non sono state realizzate (e le somme ad esse impegnate si sono rese successivamente disponibili). Come si vede dal *Grafico 9.2*, solamente il 48,8% delle domande presentate per un finanziamento sono state realizzate, il 14,2%, una percentuale quindi piuttosto significativa di esse è stata revocata in seguito a rinuncia.

Per quanto riguarda la distribuzione delle domande ammesse al finanziamento, il *Grafico 9.3* illustra come i 4/5 di esse appartengono all'asse 3. Questa distribuzione non meravaglia, poiché la misura per la quale si sono presentate il maggior numero di domande è la 3.2, che si occupa di acquacoltura. Nel *Grafico 9.3* non sono riportati i dati relativi all'asse 5, in quanto, come già detto, tale

Grafico 9.2 - Distribuzione delle domande presentate per tipologia di risoluzione (2001-2007).

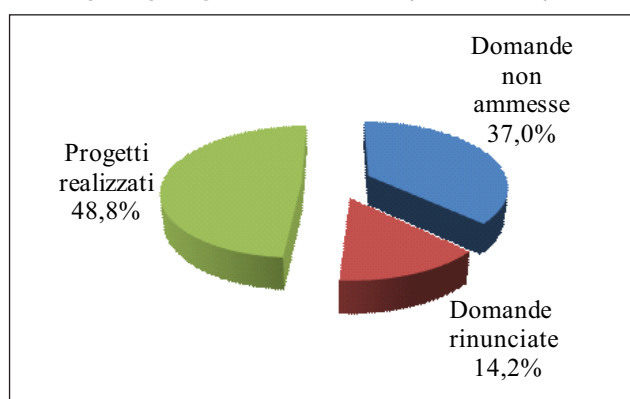
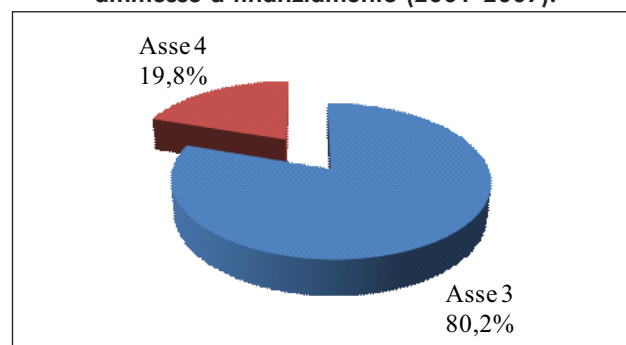


Grafico 9.3 - Distribuzione delle domande ammesse a finanziamento (2001-2007).



asse è gestito direttamente dalla Regione senza ricorrere a bandi.

La situazione dei finanziamenti e dei pagamenti dopo che sono state liquidate tutte le domande che ne avevano diritto è illustrata dal *Grafico 9.4*. Le domande finanziate, per ciascun asse, sono state distinte per la somma impegnata dall'Amministrazione regionale, la disponibilità pubblica iniziale per singolo asse e le somme liquidate. Il *Grafico 9.4* illustra, soprattutto per l'asse 3 e 4, come le somme impegnate siano maggiori delle disponibilità, questo a causa delle somme disinvestite a seguito di revocche ed economie che sono state reimpegnate. Il secondo aspetto che si evidenzia è che le somme liquidate sono, anche se di poco, inferiori alle disponibilità, questo perché si sono verificate delle economie a seguito di minori spese rendicontate.

Consideriamo infine, la distribuzione della natura giuridica delle imprese secondo le domande ammesse ai finanziamenti. Anche in questo caso le domande sono state suddivise per assi.

Come mostra la *Tabella 9.4*, le imprese individuali sono il maggior numero in assoluto, e la loro presenza è quasi totalmente nell'asse 3, questo trova una spiegazione nel fatto che la misura 3.2 ben si presta a finanziare domande provenienti da realtà molto piccole come le imprese individuali. Le altre forme giuridiche che maggiormente hanno beneficiato dei finanziamenti sono le cooperative a responsabilità limitata, tipologia di impresa molto presente e diffusa nella Regione Emilia-Romagna, nella quale sia i rappresentanti che i soci sono sempre ben attenti alle possibilità di sviluppo che pos-

Grafico 9.4 - Rapporto fra disponibilità pubbliche, somme impegnate e pagamenti effettuati all'interno dei tre assi (000 euro).

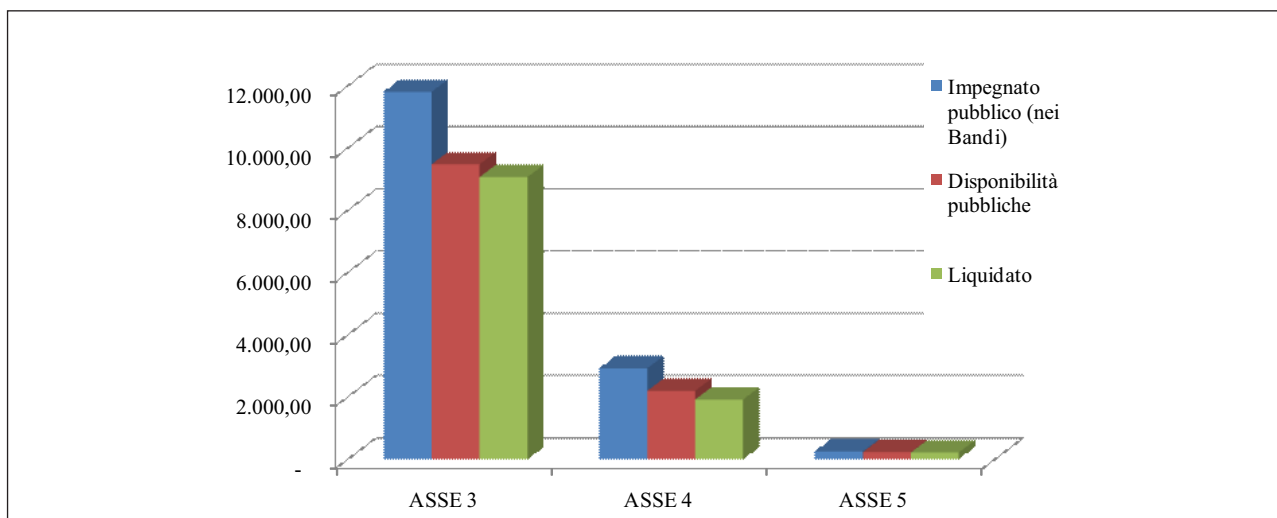


Tabella 9.4 - Distribuzione delle domande secondo la natura giuridica dei beneficiari.

Forma giuridica	TOTALE	%	ASSE 3	%	ASSE 4	%	ASSE 5	%
Società cooperativa a responsabilità limitata	31	19,4	20	17,5	10	37,0	1	5,3
Impresa individuale	45	28,1	44	38,6	1	3,7		0,0
Società di persone	20	12,5	19	16,7	1	3,7		0,0
Società a responsabilità limitata	27	16,9	21	18,4	1	3,7	5	26,3
Società per azioni	9	5,6	2	1,8	1	3,7	6	31,6
Ente pubblico	11	6,9	6	5,3	4	14,8	1	5,3
Consorzio	6	3,8	2	1,8	4	14,8		0,0
Altre forme	11	6,9		0,0	5	18,5	6	31,6
Totale	160	100,0	114	100,0	27	100,0	19	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Servizio Economia Ittica - Regione Emilia-Romagna.

sono provenire anche tramite i finanziamenti pubblici. Numerose sono state anche le domande provenienti dalle società a responsabilità limitata e dalle società di persone, anche queste due tipologie organizzative idonee alle realtà lavorative del settore e della Regione. Gli enti pubblici, invece, mostrano una partecipazione relativa, in quanto i progetti da essi presentati sono in termini assoluti molto pochi. Le stesse considerazioni si possono fare per i consorzi e le società per azioni, a loro discolpa però occorre notare come siano tipologie di gestione di impresa poco diffuse nel settore, mentre sono preferite le forme cooperative e le società di persone o al massimo le S.r.l.

La successiva *Tabella 9.5* mostra la distribuzione dei finanziamenti liquidati secondo la natura giuridica dei beneficiari. I beneficiari organizzati in forma di S.r.l. sono quelli che hanno ricevuto la parte maggiore dei finanziamenti liquidati, precisamente il 21,8%. Altre somme consistenti sono state ricevute da cooperative, enti pubblici e società di persone, ma mentre per le cooperative e le società di persone i finanziamenti ricevuti si devono suddividere per un numero piuttosto elevato di beneficiari, nel caso degli enti pubblici i finanziamenti vanno

suddivisi fra 10 beneficiari. Si può quindi già dedurre che si è trattato di finanziare dei progetti di contenuto considerevole.

Nella *Tabella 9.6* i finanziamenti liquidati sono stati attribuiti ai beneficiari a seconda della Provincia nella quale sono stati realizzati i progetti. La Provincia che ha maggiormente beneficiato dei finanziamenti SFOP è quella di Ferrara (56,7%), a cui fanno seguito le Province di Rimini, Forlì-Cesena e Ravenna. Bologna e Parma hanno ricevuto i finanziamenti rimanenti, ma in confronto alle altre, gli importi sono di scarsa entità. Questa suddivisione è normale se si pensa che le maggiori Province beneficiarie sono quelle che si affacciano sul mare e che la parte più consistente dei finanziamenti è stata destinata alla misura 3.2 che si presta molto bene al finanziamento delle realtà lavorative della costa ferrarese.

9.2 Analisi dei contributi e dei pagamenti relativi all'asse 3

L'asse 3 è quello che prevede "Protezione ed evoluzione delle risorse acquatiche, acquacoltura, attrezzatura dei porti da pesca, trasformazione e commercializzazione, pesca nelle acque interne".

Tabella 9.5 - Distribuzione dei finanziamenti liquidati per natura giuridica dei beneficiari (dati in euro).

Forme giuridiche	Totali	%	Misura 3.1	Misura 3.2	Misura 3.3	Misura 3.4	Misura 3.5	Misura 4.3	Misura 4.4	Misura 4.6
Soc. cooperativa a r.l.	2.176.038,04	19,5		1.019.321,21	305.871,50	189.629,33		106.896,15	554.319,85	
Impresa individuale	620.213,69	5,6		574.803,51						45.410,18
Società di persone	1.809.325,71	16,3		1.614.064,31		145.082,09				50.179,31
Società a responsabilità limitata	2.441.176,26	21,9		794.179,21		1.608.314,38	3.861,37			34.821,28
Società per azioni	232.792,00	2,1				192.792,00			40.000,00	
Ente pubblico	1.930.607,77	17,3			1.459.667,77			470.940,00		
Consorzio	1.484.998,74	13,3	347.000,00	128.055,08	728.339,12			254.964,54	26.640,00	
Altre forme	437.604,47	3,9						26.224,00	411.380,47	
Totali	11.132.756,68		347.000,00	4.130.423,33	2.493.878,39	2.135.817,80	3.861,37	859.024,69	1.032.340,32	130.410,77

Fonte: elaborazioni OREI su dati del Servizio Economia Ittica - Regione Emilia-Romagna.

Tabella 9.6 - Distribuzione dei finanziamenti liquidati per Provincia (dati in euro).

Province	Totali	%	Misura 3.1	Misura 3.2	Misura 3.3	Misura 3.4	Misura 3.5	Misura 4.3	Misura 4.4	Misura 4.6
Ferrara	6.231.922,31	56,0		3.033.318,94	1.043.927,08	1.633.428,48	3.861,37	227.000,15	240.206,97	50.179,31
Ravenna	1.369.621,45	12,3		526.923,13	135.830,31	107.406,73		200.000,00	364.640,00	34.821,28
Rimini	1.453.686,78	13,1			858.629,68	181.755,76		220.044,54	193.256,80	
Forlì-Cesena	1.340.747,24	12,0	347.000,00	331.159,10	455.491,32	53.226,82		91.980,00	61.890,00	
Bologna	416.778,89	3,7		79.022,16				120.000,00	172.346,55	45.410,18
Parma	320.000,00	2,9		160.000,00		160.000,00				
Totali	11.132.756,67		347.000,00	4.130.423,33	2.493.878,39	2.135.817,79	3.861,37	859.024,69	1.032.340,32	130.410,77

Fonte: elaborazioni OREI su dati del Servizio Economia Ittica - Regione Emilia-Romagna.

Nell'asse 3 rientrano 5 misure, tutte di competenza esclusiva della Regione Emilia-Romagna, tranne la misura 3.4 per la quale le amministrazioni competenti sono sia lo Stato che la Regione.

È questo l'asse che ha avuto il maggior numero di domande presentate, infatti, come si è già visto in precedenza, all'asse 3 sono attribuibili i 4/5 delle domande presentate in totale. La misura che ha avuto il maggior numero di domande presentate è la 3.2, per la quale sono state ammesse a finanziamento i 2/3 delle domande presentate e ne sono state eseguite circa la metà. Anche per la misura 3.4 si possono contare un certo numero di domande presentate e la proporzione con quelle ammesse a finanziamento e con i progetti realizzati è la stessa della misura 3.2. Più contenuto è il numero delle domande presentate per la misura 3.3. In questo caso, entrano in gioco altri fattori quali la tipologia dei progetti da realizzare, i soggetti richiedenti il finanziamento e il valore dei progetti da realizzare (Tabella 9.7).

La distribuzione del numero delle domande (Grafico 9.5) evidenzia come la misura 3.2 monopolizza le domande ammesse a finanziamento, infatti ben il 74,7% delle domande ammesse appartiene alla misura in questione; segue la misura 3.4 con il 17,8% delle domande ammesse, poi la 3.3 con il 6,2% e la 3.1 e la 3.5 con lo 0,7%.

Grafico 9.5 - Distribuzione delle domande ammesse a finanziamento fra le misure dell'asse 3 (2001-2007).

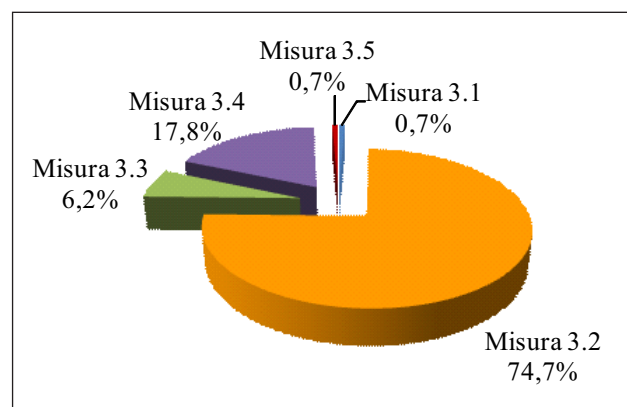
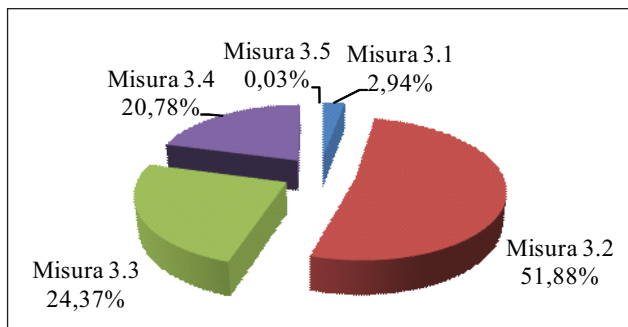


Tabella 9.7 - Distribuzione delle domande fra le misure dell'asse 3 (2001-2007).

	Misura 3.1	Misura 3.2	Misura 3.3	Misura 3.4	Misura 3.5
Domande presentate	3	168	12	39	1
Domande non ammesse	2	59	3	13	0
Domande ammesse a finanziamento	1	109	9	26	1
Domande rinunciate	0	25	1	6	0
Progetti eseguiti	1	84	8	20	1

Fonte: elaborazioni OREI su dati del Servizio Economia Ittica - Regione Emilia-Romagna.

Grafico 9.6 - Contributi concessi all'asse 3 - Ripartizione fra le misure (2000-2007).



Diversa è la situazione che evidenzia il *Grafico 9.6*, nel quale sono stati analizzati i contributi concessi per ogni misura dell'asse 3. In questo caso il peso della misura 3.2 scende a poco più del 50% (51,88% precisamente), questo per il fatto che si presta a finanziare anche dei piccoli investimenti, che però si rivelano fondamentali per la prosecuzione di determinati lavori o per l'incremento di alcune attività, e anche per il fatto che durante i lavori di rielaborazione del piano finanziario, si è deciso di abbassare il limite massimo del finanziamento richiesto, in tal modo si è potuto provvedere a finanziare molti progetti di entità economica contenuta. Maggior peso occupa, invece, la misura 3.3, che riguarda le attrezzature dei porti da pesca. Occorre anche sottolineare che mentre per la misura 3.3 il finanziamento erogato è il 100% dell'importo ammesso, per le misure 3.2 e 3.4 viene finanziato il 40% dell'importo ammesso.

La misura 3.1 ha lo scopo di favorire gli investimenti volti alla protezione e allo sviluppo delle risorse acquatiche al fine di migliorare le condizioni di operatività, sia tecnica che economica, a lungo termine degli operatori del settore.

La *Tabella 9.8* mostra la distribuzione dei fondi prevista per la misura 3.1 dall'ultimo piano finanziario approvato.

Lo scopo della misura 3.2 è intervenire sulle unità produttive di acquacoltura esistenti in acque inter-

ne e marine al fine di ridurre i costi di produzione, migliorare la qualità dei prodotti e raggiungere elevati livelli di compatibilità ambientale. Le priorità a cui occorre far riferimento riguardano quelle che risultano coerenti con lo sviluppo di una acquacoltura responsabile che si orienti verso criteri di sostenibilità, vale a dire la difesa dell'ambiente, la qualificazione delle produzioni e la valorizzazione delle filiere produttive.

Le azioni comprese in questa misura includono gli investimenti per nuove realizzazioni e ammodernamenti di impianti di allevamento e di avanotterie, nonché lo sviluppo della vallicoltura estensiva e semintensiva nelle zone umide dell'Emilia-Romagna. Inoltre si è ritenuto di associare a questa misura la pesca professionale in acque interne. In particolare queste azioni debbono riguardare la gestione degli impianti, in relazione a possibili problemi di contaminazione da biotossine algali, l'integrazione degli allevamenti con altre specie aliutiche o nuove tipologie di allevamento, le metodologie di allevamento con migliore efficienza tecnico-economica o miglior compatibilità ambientale, gli interventi per la salvaguardia della fauna ittica dalla predazione esercitata dagli uccelli ittiofagi e, infine, gli interventi di ripristino di qualità di habitat per l'ammodernamento della vallicoltura tradizionale estensiva e semintensiva supportata da criteri innovativi, volti a una miglior efficienza aziendale.

Secondo il piano finanziario, approvato in via definitiva nel 2007, i fondi destinati alla misura 3.2 sono stati i più consistenti e sono stati distribuiti per il periodo 2002-2005 (*Tabella 9.9*).

La misura 3.2 è quella che ha registrato il maggior numero di domande presentate e realizzate, tra le misure attivate dalla Regione Emilia-Romagna, tanto da essere proposta in tutti i bandi aperti per tutta la durata dello SFOP. In particolare si è prestata bene al finanziamento di realtà anche molto piccole, come lo sono le piccole aziende individuali gestite da un pescatore singolo.

Tabella 9.8 - Distribuzione dei fondi per la misura 3.1 (000 euro).

Anno	Costo totale	Risorse pubbliche					Privati
		Totale	SFOP	Contributi nazionali			
				Totale	Stato	Regioni	
2000	-	-	-	-	-	-	-
2001	-	-	-	-	-	-	-
2002	-	-	-	-	-	-	-
2003	-	-	-	-	-	-	-
2004	-	-	-	-	-	-	-
2005	-	-	-	-	-	-	-
2006	347,00	347,00	173,50	173,50	121,45	52,05	-
TOTALE	347,00	347,00	173,50	173,50	121,45	52,05	-

Fonte: elaborazioni OREI su dati del Servizio Economia Ittica - Regione Emilia-Romagna.

Tabella 9.9 - Distribuzione dei fondi per la misura 3.2 (000 euro).

Anno	Costo totale	Risorse pubbliche					Privati
		Totale	SFOP	Contributi nazionali			
				Totale	Stato	Regioni	
2000	-	-	-	-	-	-	-
2001	-	-	-	-	-	-	-
2002	3.303,87	1.321,55	495,58	825,97	578,18	247,79	1.982,32
2003	3.695,08	1.478,03	554,26	923,77	646,64	277,13	2.217,05
2004	2.344,44	937,78	351,67	586,11	410,28	175,83	1.406,66
2005	1.048,93	419,57	157,34	262,23	183,56	78,67	629,36
2006	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	10.392,32	4.156,93	1.558,85	2.598,08	1.818,66	779,42	6.235,39

Fonte: elaborazioni OREI su dati del Servizio Economia Ittica - Regione Emilia-Romagna.

Tabella 9.10 - Progetti realizzati per classe di finanziamento e somme liquidate.

Classi di finanziamenti	N. progetti	Totale ricevuto €	%
fino a 20.000 €	52	574.604,58	13,9%
da 20.000 a 30.000 €	5	106.959,29	2,6%
da 30.000 a 50.000 €	7	275.103,75	6,7%
da 50.000 a 100.000 €	8	626.003,25	15,2%
oltre 100.000 €	12	2.547.752,46	61,7%
		4.130.423,33	100,0%

Fonte: elaborazioni OREI su dati del Servizio Economia Ittica - Regione Emilia-Romagna.

La *Tabella 9.10* illustra il numero dei progetti suddivisi per classe di finanziamenti. In questo caso sono state considerate solamente le domande realizzate, perché solo per esse è intervenuta la liquidazione. È interessante vedere come oltre la metà dei progetti realizzati siano beneficiari solamente del 13,9% dell'intera somma liquidata alla misura. Mentre 12 progetti, che sono stati ammessi per una somma di oltre 100.000 euro ognuno, hanno ricevuto oltre 2 milioni e mezzo di finanziamenti, pari al 61,7%.

Le domande della misura 3.2 hanno riguardato in massima parte la realizzazione di barche da iscriversi nella V categoria; oltre alle barche si è richiesto il finanziamento per l'acquisto del motore e delle attrezzature sia per la navigazione in sicurezza, che per la lavorazione del prodotto trattato. Di numero limitato sono stati progetti che riguardavano la realizzazione di magazzini oppure progetti di ammodernamento e ristrutturazione di fabbricati già adibiti o da adibire agli allevamenti ittici o a lavorazione del prodotto ittico. Tre domande hanno riguardato la realizzazione di 15 filari long-line per l'allevamento dei mitili. Infine solamente due domande riguardavano la realizzazione di interventi per il recupero di ambienti vallivi, o la realizzazione di impianti di vallicoltura, oppure i lavori di ripristino di argini, realizzazione dei canali e opere di palificazione (*Tabella 9.11*).

I dati raccolti ci permettono di avere, anche, un quadro dell'età dei beneficiari. Per queste valutazioni sono state considerate solo le imprese individuali e le società di persone dalle quali si evinceva l'età anagrafica dei soci. Dai calcoli effettuati è emerso una distribuzione equa per le fasce d'età comprese tra i 31 e i 60 anni, mentre molto ridotte sono le classi che stanno agli estremi, vale a dire quella dei giovani fino a 30 anni, che rappresentano solamente l'11,3% del campione e quella della fascia "oltre 60 anni", che rappresenta il 9,9%. Ma mentre in quest'ultimo caso si può rilevare che la scarsa numerosità sia dovuta all'età pensionistica, più riflessioni deve destare la scarsa numerosità nella fascia dei più giovani. Sarebbe utile sapere se i giovani rifuggono questo lavoro perché è un lavoro faticoso, è un lavoro impegnativo, oppure perché i guadagni non risultano appetibili come in altri campi lavorativi, oppure perché esistono delle barriere all'entrata del settore produttivo (*Grafico 9.7*).

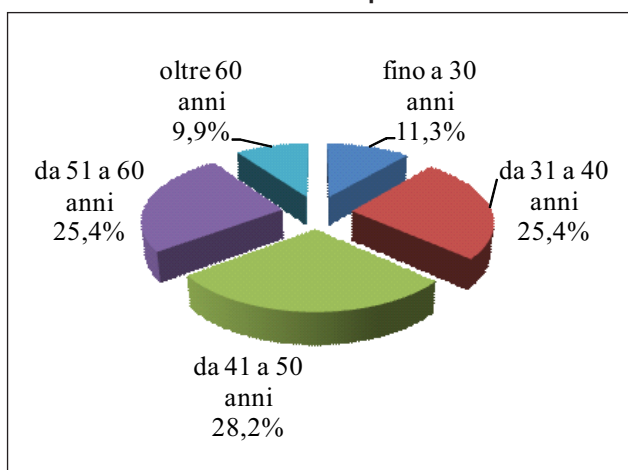
Lo scopo della misura 3.3 è quello di aumentare la dotazione di servizi e infrastrutture a servizio della pesca, incluse le opere di adattamento dei moli di attracco e quelle di prima commercializzazione e deposito delle catture, quindi anche magazzino frigo e fabbriche di ghiaccio i cui servizi siano aperti al pubblico. Queste azioni, in genere, sono volte al

Tabella 9.11 - Acquisizioni effettuate con i finanziamenti concessi.

Progetti realizzati e acquisizioni effettuate	Numero
Imbarcazioni	58
Acquisto motore	65
Attrezzature per la pulizia e la manutenzione degli impianti	3
Attrezzature per la navigazione	34
Attrezzature lavorazione mitili/molluschi, ecc.	25
Attrezzature per la formazione delle nursery	1
Allevamenti ittici realizzati	5
Ammodernamento imbarcazioni	3
Ammodernamento allevamenti ittici e di molluschi	6
Ammodernamenti impianti vallicoli	2
Filari per l'allevamento mitili realizzati	15
Tecniche di miglioramento qualità dei prodotti	1
Opere di costruzione e bonifica per allevamenti ittici; ristrutturazione fabbricati adibiti alla lavorazione del pescato	6

Fonte: elaborazioni OREI su dati del Servizio Economia Ittica - Regione Emilia-Romagna.

Grafico 9.7 - Beneficiari per classi di età.



miglioramento delle condizioni sanitarie del prodotto sbarcato e delle operazioni di sbarco, inclusi gli investimenti atti a contenere gli impatti ambientali delle attività di pesca e/o diportistiche.

La Tabella 9.12 illustra la distribuzione dei fondi per la misura 3.3, che prevede un impegno da parte della pubblica amministrazione del 100% a fondo perduto.

Le domande ammesse a finanziamento riguardavano tutte degli interventi di tipo strutturale, da rea-

lizzare nei porti o nelle loro immediate vicinanze. Sono stati chiesti finanziamenti per migliorare le condizioni di viabilità del porto, dell'approdo e sbarco del pescato, per la realizzazione di impianti per la distribuzione del carburante, per la sistemazione delle banchine e l'installazione di banchi di vendita dei prodotti ittici. La ripartizione dei finanziamenti per tipologia di progetti è illustrata dal Grafico 9.8, dal quale emerge che gli interventi economicamente più importanti sono quelli che hanno riguardato la realizzazione di una rete viabi-

Grafico 9.8 - Ripartizione dei finanziamenti elargiti per tipologia di progetto.

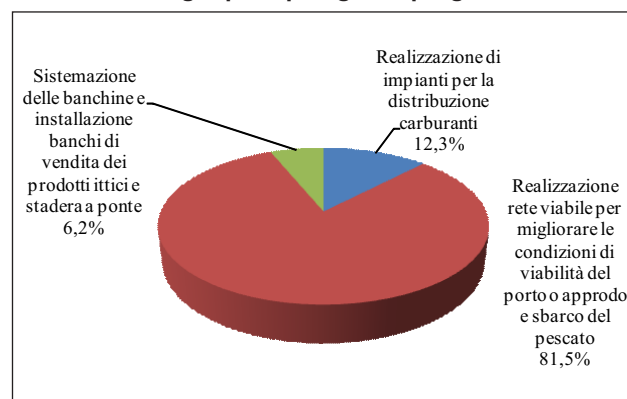


Tabella 9.12 - Distribuzione dei fondi per la misura 3.3 (000 euro).

Anno	Costo totale	Risorse pubbliche					Privati
		Totale	SFOP	Contributi nazionali			
				Totale	Stato	Regioni	
2000	-	-	-	-	-	-	-
2001	-	-	-	-	-	-	-
2002	-	-	-	-	-	-	-
2003	1.155,15	1.155,15	593,49	561,66	393,16	168,50	-
2004	1.542,62	1.542,62	771,31	771,31	539,92	231,39	-
2005	-	-	-	-	-	-	-
2006	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	2.697,77	2.697,77	1.364,80	1.332,97	933,08	399,89	-

Fonte: elaborazioni OREI su dati del Servizio Economia Ittica - Regione Emilia-Romagna.

Tabella 9.13 - Tipologia degli investimenti e relativi Comuni beneficiari.

Tipologia degli investimenti	Comuni beneficiari					
	Goro	Gorino	Comacchio	Rimini	Cervia	Cesenatico
Miglioramento delle infrastrutture portuali	SI				SI	SI
Torrefaro	1					
Incremento dei posti barca	+70	+50		+2		+10
Banchi di vendita					SI	
Depositi non frigoriferi	+65 mc					
Depositi frigoriferi	+100 mc			+100 mc		
Macchine per il ghiaccio				1		
Postazione rifornimento acqua	1			6		
Postazione rifornimento carburanti	1	1		1		
Bilancia stadera a ponte			1			

Fonte: elaborazioni OREI su dati del Servizio Economia Ittica - Regione Emilia-Romagna.

le per migliorare le condizioni di accesso al porto, all'approdo e allo sbarco del pescato, ai quali vanno l'81,5% dei finanziamenti liquidati, molto più contenute sono le quote relative alle altre due tipologie di progetti.

Dall'analisi delle pratiche si sono ottenute anche informazioni relative alla tipologia di attrezzature nuove acquistate con i finanziamenti, che come si può vedere dalla *Tabella 9.13* sono piuttosto varie. Le azioni comprese nella misura 3.4 consistono nella creazione di nuove unità produttive e nell'ammodernamento di quelle esistenti, in particolare sono frequenti le richieste di finanziamento per la messa a norma CEE. Gli obiettivi specifici di questa misura vanno individuati all'interno della strategia di modernizzazione del settore, sia per quanto riguarda le problematiche relative alla igiene e salubrità dei prodotti stessi, sia per quanto riguarda l'adeguamento strutturale alla domanda dei consumatori. Anche la politica di ammodernamento dei mercati ittici rappresenta un obiettivo non eludibile della strategia che l'Amministrazione pubblica ha adottato negli ultimi anni. Molti mercati, infatti, non sono ancora in grado di soddisfare i requisiti previsti dalle norme sanitarie vigenti.

Nella *Tabella 9.14* è illustrato l'ultimo piano finan-

ziario approvato, nel quale appare come i finanziamenti furono previsti per i soli anni 2003 e 2005.

Gli interventi, hanno riguardato la realizzazione o l'ammodernamento degli impianti per la lavorazione, la depurazione e lo stoccaggio dei prodotti ittici freschi e congelati, nonché la costruzione, l'adeguamento o l'ampliamento delle strutture e degli spazi destinati alla lavorazione e alla vendita del prodotto ittico. Dalle domande emerge che vengono realizzati 3 nuovi magazzini, 1 impianto di depurazione, 2 impianti frigoriferi, 4 impianti di confezionamento, 4 macchine confezionatrici, 5 celle frigorifere, 2 celle commerciali, 2 macchine del ghiaccio, 6 carrelli elevatori, 3 bilance etichettatrici per la tracciabilità e 3 linee attrezzate per la lavorazione e la trasformazione dei prodotti ittici (*Tabella 9.15*).

Scopo della misura 3.5 è quello di migliorare le condizioni operative e reddituali dell'attività di pesca a fini commerciali effettuata da navi che svolgono la loro attività esclusivamente nelle acque interne sostenendo apposite azioni di settore. Le azioni comprese in questa misura consistono nell'ammodernamento e nel miglioramento dell'efficienza delle imbarcazioni e delle strutture produttive adibite alla pesca nelle acque interne e alle zone di commercializzazione a vivo del prodotto.

Tabella 9.14 - Distribuzione dei fondi per la misura 3.4 (000 euro).

Anno	Costo totale	Risorse pubbliche					Privati
		Totale	SFOP	Contributi nazionali			
				Totale	Stato	Regioni	
2000	-	-	-	-	-	-	-
2001	-	-	-	-	-	-	-
2002	-	-	-	-	-	-	-
2003	3.472,66	1.318,08	494,28	823,80	576,66	247,14	2.154,58
2004	-	-	-	-	-	-	-
2005	2.386,91	954,77	358,04	596,73	417,71	179,02	1.432,14
2006	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	5.859,57	2.272,85	852,32	1.420,53	994,37	426,16	3.586,72

Fonte: elaborazioni OREI su dati del Servizio Economia Ittica - Regione Emilia-Romagna.

Tabella 9.15 - Incrementi attrezzature.

	Attrezzature presenti	Nuove attrezzature
Celle frigorifere	14	5
Celle commerciali		2
Magazzini	6	3
Automezzi coibentati	25	
Macchine del ghiaccio	2	2
Impianto di depurazione	1	1
Impianti frigoriferi		2
Impianti confezionamento	1	4
Macchine confezionatrici		4
Carrelli elevatori		6
Linee vasca	3	
Bilance-etichettatrici per la tracciabilità		3
Attrezzature per la lavorazione del pesce e dei molluschi bivalvi (surgelatore, nastro discensore, glassatrice, arricciatrice, spellatrice)	1	3

Fonte: elaborazioni OREI su dati del Servizio Economia Ittica - Regione Emilia-Romagna.

La Tabella 9.16 indica la distribuzione dei fondi per la misura 3.5, le somme disponibili sono state impegnate tutte sull'unica domanda presentata.

9.3 Analisi dei contributi e dei pagamenti relativi all'asse 4

L'asse 4 è quello che genericamente è definito "Altre misure". Si compone di 6 misure, due di gestione esclusiva dello Stato (la 4.2 Misure socio-economiche e la 4.5 Arresto temporaneo delle

attività e altre compensazioni finanziarie), una di gestione esclusivamente regionale (la 4.1 Piccola pesca costiera) e 3 di gestione concertata tra Stato e Regione.

Il numero di domande ammesse a finanziamento, che fanno capo a questo asse, è riconducibile a ¼ del totale, ciò nonostante è possibile rilevare come alcune misure si siano rivelate molto interessanti e mostrino un discreto numero di domande presentate, accolte e realizzate (Tabella 9.17).

Nel Grafico 9.9 si vede come la misura 4.1 si annulli, perché per tale misura le domande presentate non hanno trovato accoglimento, mentre quella che ha avuto più successo è la 4.4.

A differenza di quanto accade per l'asse 3 dove la percentuale delle domande ammesse per le diverse

Grafico 9.9 - Distribuzione delle domande ammesse a finanziamento fra le misure dell'asse 4 (2001-2007).

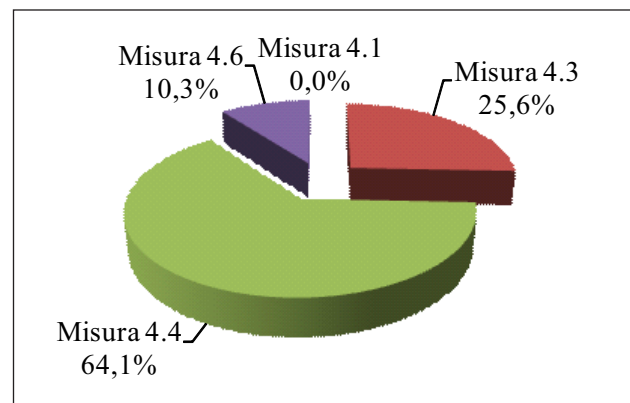


Tabella 9.16 - Distribuzione dei fondi per la misura 3.5 (000 euro).

Anno	Costo totale	Risorse pubbliche					Privati
		Totale	SFOP	Contributi nazionali			
				Totale	Stato	Regioni	
2000	-	-	-	-	-	-	-
2001	-	-	-	-	-	-	-
2002	-	-	-	-	-	-	-
2003	9,60	3,84	1,44	2,40	1,68	0,72	5,76
2004	-	-	-	-	-	-	-
2005	-	-	-	-	-	-	-
2006	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	9,60	3,84	1,44	2,40	1,68	0,72	5,76

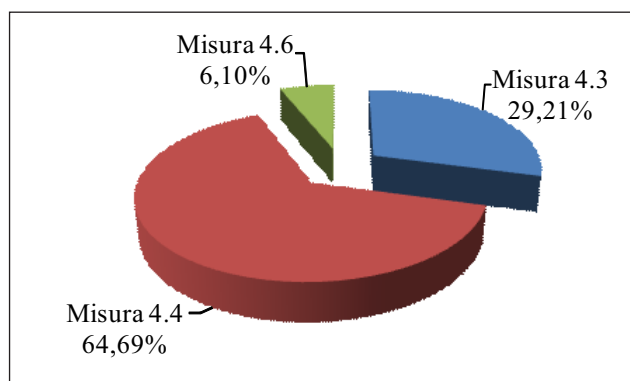
Fonte: elaborazioni OREI su dati del Servizio Economia Ittica - Regione Emilia-Romagna.

Tabella 9.17 - Distribuzione delle domande fra le misure dell'asse 4 (2001-2007).

	Misura 4.1	Misura 4.3	Misura 4.4	Misura 4.6
Domande presentate	4	12	48	5
Domande non ammesse	4	2	23	1
Domande ammesse a finanziamento	0	10	25	4
Domande rinunciate	0	1	8	1
Progetti eseguiti	0	9	17	3

Fonte: elaborazioni OREI su dati del Servizio Economia Ittica - Regione Emilia-Romagna.

Grafico 9.10 - Contributi concessi all'asse 4 - Ripartizione fra le misure (2001-2007).



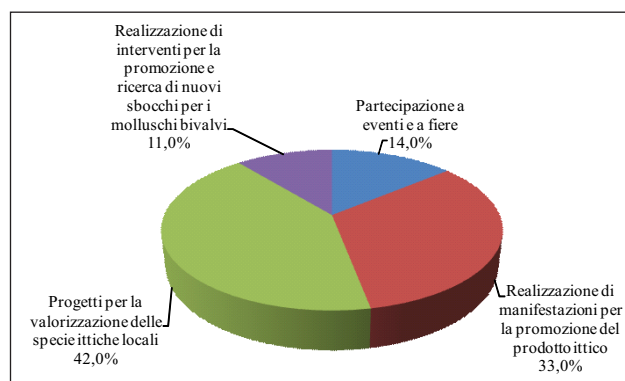
misure ha un peso diverso quando andiamo a calcolare la suddivisione dei finanziamenti ammessi, per l'asse 4 si mantiene la proporzionalità e la percentuale si discosta di poco. Vediamo meglio: la misura 4.4 presenta il 64,1% delle domande ammesse e il 64,9% dei finanziamenti concessi, la misura 4.3 mostra il 25,6% delle domande ammesse e il 29,21% dei finanziamenti concessi e la misura 4.6 mostra il 10,3% delle domande ammesse e il 6,10% dei finanziamenti concessi (*Grafico 9.10*).

La misura 4.3 ha lo scopo di valorizzare le varie produzioni locali procedendo alla certificazione di origine e controllo del prodotto. Le azioni comprendono la realizzazione di campagne promozionali, la partecipazione a fiere, la certificazione di qualità e di marchi dei produttori, gli studi di mercato e le inchieste sul consumo, le consulenze e l'assistenza in materia di vendita, i convegni, i seminari e tutte quelle iniziative atte a pubblicizzare e a promuovere il prodotto ittico locale.

Per la realizzazione di questa misura i fondi previsti sono stati suddivisi negli anni come viene indicato dalla *Tabella 9.18*, che è quella dell'ultimo piano finanziario approvato.

La metà delle domande presentate proviene da enti pubblici o consorzi di enti pubblici; ma questo è dovuto agli scopi e alle azioni della misura stessa, che ben si prestano ad essere proposti da queste tipologie di organismi. Le altre domande provengo-

Grafico 9.11 - Ripartizione dei finanziamenti per tipologia di progetto.



no da consorzi e cooperative, le quali anch'esse, per le motivazioni della loro costituzione e la loro organizzazione, sono molto adatte per le operazioni di promozione, valorizzazione e conoscenza del prodotto ittico e di quanto gravita attorno ad esso. Il *Grafico 9.11* mostra la ripartizione dei finanziamenti per tipologia di progetto. Come si vede, i progetti relativi alle valorizzazioni ittiche locali beneficiano della parte più consistente dei fondi riservati alla misura, precisamente il 42%; gli altri progetti che beneficiano di una parte consistente dei finanziamenti sono quelli riguardanti le manifestazioni per la promozione dei prodotti ittici (33%), le altre due tipologie di progetti percepiscono l'11% e il 14% dei fondi.

Lo scopo della misura 4.4 è quello di sostenere le iniziative volte a favorire l'integrazione e la collaborazione fra gli operatori del settore. Le azioni individuabili sono gli aiuti alla costituzione di Organizzazioni di Produttori (OP), ai piani di miglioramento della qualità delle OP e a tutte le altre azioni realizzate dagli operatori del settore. Gli interventi che ricadono in questa misura sono la gestione degli accessi in certe zone di pesca e dello sforzo di pesca, la promozione di attrezzi o metodi riconosciuti come più selettivi, promozione di misure volte al miglioramento delle condizioni di lavoro e delle condizioni sanitarie dei prodotti, a bordo e a terra, la raccolta di dati o l'elaborazione di modelli di

Tabella 9.18 - Distribuzione dei fondi per la misura 4.3 (000 euro).

Anno	Costo totale	Risorse pubbliche					Privati
		Totale	SFOP	Contributi nazionali			
				Totale	Stato	Regioni	
2000	-	-	-	-	-	-	-
2001	-	-	-	-	-	-	-
2002	388,94	388,94	194,47	194,47	136,13	58,34	-
2003	31,56	31,56	15,78	15,78	11,05	4,73	-
2004	-	-	-	-	-	-	-
2005	499,40	499,40	249,70	249,70	174,79	74,91	-
2006	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	919,90	919,90	459,95	459,95	321,97	137,98	-

Fonte: dati del Servizio Economia Ittica - Regione Emilia-Romagna.

Tabella 9.19 - Distribuzione dei fondi per la misura 4.4 (000 euro).

Anno	Costo totale	Risorse pubbliche					Privati
		Totale	SFOP	Contributi nazionali			
				Totale	Stato	Regioni	
2000	-	-	-	-	-	-	-
2001	-	-	-	-	-	-	-
2002	1.102,70	878,52	420,58	457,94	320,56	137,38	224,18
2003	-	-	-	-	-	-	-
2004	-	-	-	-	-	-	-
2005	241,80	241,80	120,90	120,90	84,63	36,27	-
2006	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	1.344,50	1.120,32	541,48	578,84	405,19	173,65	224,18

Fonte: dati del Servizio Economia Ittica - Regione Emilia-Romagna.

Tabella 9.20 - Distribuzione dei fondi per la misura 4.6 (000 euro).

Anno	Costo totale	Risorse pubbliche					Privati
		Totale	SFOP	Contributi nazionali			
				Totale	Stato	Regioni	
2000	-	-	-	-	-	-	-
2001	-	-	-	-	-	-	-
2002	-	-	-	-	-	-	-
2003	160,53	160,53	80,26	80,27	56,19	24,08	-
2004	-	-	-	-	-	-	-
2005	-	-	-	-	-	-	-
2006	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	160,53	160,53	80,26	80,27	56,19	24,08	-

Fonte: dati del Servizio Economia Ittica - Regione Emilia-Romagna.

gestione ambientale riguardanti il settore della pesca e dell'acquacoltura ai fini dell'approntamento di piani di gestione integrata delle zone costiere, l'accesso alla formazione, in particolare a quella riguardante la qualità, e diffusione delle conoscenze a bordo di navi e a terra, la definizione e l'applicazione di sistemi per il miglioramento e il controllo della qualità, della rintracciabilità, delle condizioni sanitarie, degli strumenti statistici e dell'impatto ambientale e il miglioramento della conoscenza e della trasparenza della produzione del mercato.

Anche per la misura 4.4 è stato previsto un piano di finanziamento che è quello riportato nella *Tabella 9.19*.

Vista la tipologia dei beneficiari di questa misura, non è insolito che il numero maggiore di domande provenga dalle società cooperative a responsabilità limitata e dalle Organizzazioni di Produttori. Sono queste due forme di organizzazione, infatti, che meglio possono interpretare i bisogni dei loro associati e realizzare le tipologie di progetto previste da questa misura, come la formazione professionale.

La misura 4.6 ha lo scopo di promuovere le azioni riguardanti studi, progetti dimostrativi, azioni di formazione e progetti pilota connessi alla preparazione, all'attuazione e al controllo di metodi e pratiche innovative intese a migliorare la qualità degli interventi nei settori della pesca e dell'acquacoltura.

In particolare per "progetto pilota" si intende un progetto realizzato da un operatore economico, da un organismo scientifico o tecnico e da un altro organismo competente e destinato a dimostrare l'affidabilità tecnica e l'interesse economico di una tecnologia innovatrice. Ad esso è sempre associata una forma di controllo scientifico sufficiente per conseguire il raggiungimento di risultati significativi.

Per la misura 4.6 il piano finanziario, approvato in via definitiva, ha previsto i finanziamenti per il solo anno 2003, mentre la misura è stata attivata solo con il bando 2001 (*Tabella 9.20*).

I progetti ammessi a finanziamento sono, per contenuto, molto eterogenei, nel senso che riguardavano la realizzazione di avanotterie, un impianto per la riproduzione delle specie ittiche ornamentali, un progetto pilota finalizzato alla conoscenza e alla diffusione della metodica della recircuitazione dell'acqua con sistema a circuito chiuso e un programma sperimentale finalizzato alla verifica di un modello gestionale e strutturale di vallicoltura ecosostenibile e economicamente efficiente e alla diversificazione delle specie ittiche allevabili.

9.4 Analisi dei contributi e dei pagamenti relativi all'asse 5

Per l'asse 5 esiste un'unica misura, quella dell'assistenza tecnica. L'asse dell'assistenza tecnica è volto

Tabella 9.21 - Distribuzione dei fondi per la misura 5.1 (000 euro).

Anno	Costo totale	Risorse pubbliche					Privati
		Totale	SFOP	Contributi nazionali			
				Totale	Stato	Regioni	
2000	-	-	-	-	-	-	-
2001	-	-	-	-	-	-	-
2002	-	-	-	-	-	-	-
2003	35,11	35,11	17,55	17,56	12,29	5,27	-
2004	83,20	83,20	41,60	41,60	29,12	12,48	-
2005	83,20	83,20	41,60	41,60	29,12	12,48	-
2006	34,80	34,80	17,40	17,40	8,40	9,00	-
TOTALE	236,31	236,31	118,15	118,16	78,93	39,23	-

Fonte: dati del Servizio Economia Ittica - Regione Emilia-Romagna.

a soddisfare le esigenze di gestione e attuazione del programma, pertanto rientrano qui tutte le iniziative che consentono di incrementare lo stock di conoscenza del settore e ne promuovono la diffusione. L'ultimo piano finanziario approvato, è quello illustrato dalla *Tabella 9.21*.

Per la misura 5.1 non si può parlare di domande, in quanto la tipologia dei progetti finanziati è fuori bando. I finanziamenti concessi hanno riguardato una tipologia di investimento ritenuta di utilità da parte della Regione Emilia-Romagna.

In particolare sono rientrate in questa misura le consulenze tecnico-scientifiche volte alla realizzazione dei rapporti periodici sullo stato di avanzamento del DOCUP-SFOP, le attività connesse ai controlli delle pratiche e le azioni di supporto alla gestione vera e propria.

La *Tabella 9.22* mostra un riepilogo suddiviso per misura dei valori chiave incontrati coi finanziamenti SFOP; tali valori sono rappresentati dalle disponibilità totali a disposizione della Pubblica Amministrazione, dalle somme impegnate nei diversi bandi aperti, dai finanziamenti erogati e, infine, gli importi che non sono stati erogati, registrati per lo più a causa di economie di spesa che i beneficiari hanno fatto registrare durante le ultime rendicontazioni. La tabella illustra ancora i rapporti che indicano la capacità di impegno e di spesa della Pubblica Amministrazione per ogni singola misura; dove è possibile vedere che la capacità di spesa (le somme erogate/le somme disponibili) raggiunge, nel complesso, circa il 95% e che la capacità di impegno (somme impegnate/somme disponibili) raggiunge circa il 126%.

Tabella 9.22 - Riepilogo SFOP: disponibilità, somme impegnate, risorse erogate (000 euro).

MISURE	Totale	Risorse	Risorse non	Capacità di	
	disponibilità pubbliche	pubbliche erogate	erogate in seguito a rinunce	spesa %	impegno %
Misura 3.1	347,00	347,00	-	100,0	100,0
Misura 3.2	4.156,93	4.130,42	26,51	99,4	147,4
Misura 3.3	2.697,77	2.493,88	203,89	92,4	106,6
Misura 3.4	2.272,85	2.135,82	137,03	94,0	108,0
Misura 3.5	3,84	3,84	-	100,0	100,6
Misura 4.3	919,90	859,02	60,88	93,4	100,0
Misura 4.4	1.120,32	1.032,34	87,98	92,1	161,7
Misura 4.6	160,53	130,41	30,12	81,2	119,7
Misura 5.1	236,31	221,21	15,10	93,6	109,1
Totale	11.915,45	11.353,95	561,50	95,3	125,8

Bibliografia

BOATTO V., PELLIZZATO M. (a cura di) 2005 - *La filiera della vongola Tapes philippinarum in Italia*. Franco Angeli Edizioni, Milano.

DABERGAMI D. - *Tapes philippinarum*.

Riferimento web:

www.fradan.it/images/documents/bozza%20articolo%20Tapes%20philippinarum.pdf.

FANFANI R., PIERI R. (a cura di) 2008 - *Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna - Rapporto 2007*. Franco Angeli Edizioni, Milano.

FEDERCOOPESCA - *Indagine sulle strutture di mercato del prodotto fresco in Italia*. Iniziativa Comunitaria Pesca - Centro Tecnico Informazione e Servizi n. 30/I.P.

Riferimento web:

www.federcoopescas.it/Iniziativa/Progetti/mercati_ittici.htm.

FOCARDI S., FRANCHI E., TIRIBOCCHI A. - *La Sacca di Goro*. Technical Report TR 2003-2. CSC - University of Siena.

IL PESCE - Anno XXV, numero 3 giugno 2008. Edizioni Pubblicità Italia Srl.

IREPA, anni vari - *Osservatorio economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia*. Collana IREPA Ricerche. Franco Angeli edizioni, Milano.

ISMEA (2007) - *Il settore ittico in Italia e nel mondo: le tendenze recenti*. Roma.

ISMEA (2006) - *Indagine congiunturale presso gli operatori della filiera pesca e acquacoltura*. Roma.

ISMEA (2003) - *Le strutture produttive e commerciali del settore ittico*. Roma.

LEGAPESCA - *Lavorare nella pesca e nella maricoltura*.

Riferimento web:

www.legapesca.it/professione_pesca/LibroPE-SCA.pdf.

LIVIERO A. (2004) - *Un nuovo metodo di gestione dello spazio marino: i Cogevi*. In: Economia e politica della Pesca e dell'Acquacoltura: tesi a confronto. Atti del IV Convegno di Studi, Venezia, 24-25 marzo 2003. Pagg. 75-85.

MALORGIO G. (a cura di) 2009 - *Organizzazione di filiera e analisi dei consumi dei prodotti ittici. Le potenzialità di commercializzazione dei prodotti ittici a marchio della Regione Emilia-Romagna*. Greentime, Bologna.

MALORGIO G., CAMANZI L. (2006) - *Aspetti economici e gestionali della piccola pesca in Emilia-Romagna*. In: L'apporto degli economisti agrari alla ricerca scientifica nel settore ittico. Atti di: L'apporto degli economisti agrari alla ricerca scientifica nel settore ittico. Venezia, 27 maggio 2005. Franco Angeli Edizioni, Milano. Pagg. 157-169.

TUROLLA E. (2008) - Progetto SFOP n. 110/OS/2007 - *Sviluppo di misure per la gestione di aree di tutela biologica volte ad ottimizzare la produzione di novellame selvatico di vongola verace*. Pagg. 1-32. Istituto Delta Ecologia Applicata. Ferrara.

TUROLLA E. (2008) - *Quarta campagna di bonifica nelle aree di tutela biologica "Basunsin" e "Spiaggina"*. Istituto Delta Ecologia Applicata.

TUROLLA E., (2008) - *Quinta campagna di bonifica nelle aree di tutela biologica "Bassunsin" e "Spiaggina"*. Istituto Delta Ecologia Applicata.

TUROLLA E. (2007) - *Atlante dei bivalvi dei mercati italiani*. Edizione gennaio 2007.

Riferimento:

istitutodelta@istitutodelta.it

Siti web di riferimento

- www.adrifish.org
- www.coeweb.istat.it
- www.copego.it
- www.europa.eu
- www.federcoopescas.it
- www.federpesca.it
- www.infocamere.it
- www.infocamere.it/movimprese.htm
- www.irepa.org
- www.ismea.it
- www.istat.it
- www.legapesca.it
- www.pesca.ismea.it
- www.politicheagricole.it
- www.regione.emilia-romagna.it
- www.trade.enea.it/molluschicoltura.htm
- www.unian.it
- www.unimar.it



GREENTIME